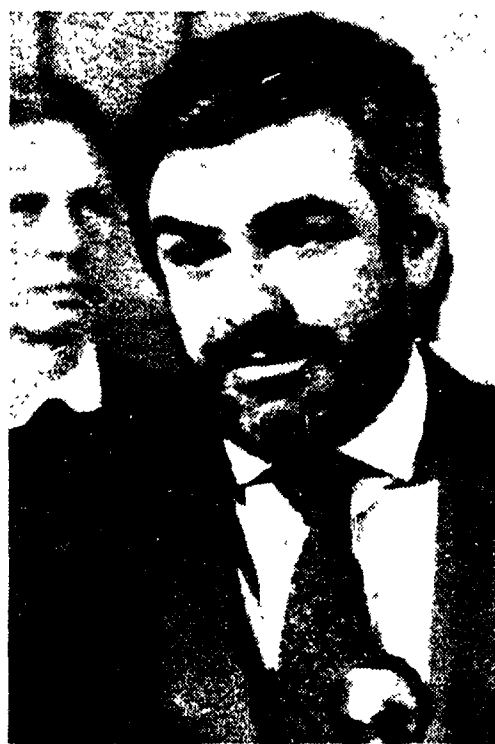


Il Senato vota la fiducia al governo
Il ministro coinvolto in un crack

Goria indagato Amato al via è già nei guai



Amnistia? No, grazie

GIANFRANCO PASQUINO

Amnistia per i politici corrotti? No, grazie. Anzi, la temeraria proposta di Ottaviano Del Turco deve essere rovesciata. Adesso che il vaso del Pio Albergo Trivulzio, dal quale è cominciato lo scandalo di Milano, è stato scopercchiato (e riemergono vecchie storie, come quella di Goria, neo-ministro sott'inchiesta in un governo che Scalfaro voleva al di sopra di ogni sospetto), bisogna che vengano alla luce non solo tutte le responsabilità, ma anche tutti i meccanismi attraverso i quali politici e amministratori esigono e imprenditori e faccendieri erogano le tangenti. Qualcuno poi può ipotizzare, proprio affinché venga gettata piena luce sui responsabili e sui meccanismi della corruzione, una sorta di legislazione premiale, che incentivi la collaborazione degli inquisiti con la magistratura. In fondo, come ha notato uno degli arrestati, se nessuno avesse parlato sarebbe stato non solo difficile, ma addirittura impossibile per Di Pietro portare avanti con successo la sua indagine. Con ogni probabilità, Di Pietro e Colombo e forse anche gli altri magistrati impegnati nelle indagini stanno già facendo leva sulla promessa di chiedere poi il minimo della pena per coloro che collaborano. La legislazione esistente, infatti, consente una certa discrezionalità sia al pubblico ministero che ai colleghi giudicanti nel comminare le pene. I magistrati potranno, dunque, tenere conto del grado di collaborazione dei singoli inquisiti e delle informazioni che essi avranno dato. In particolare, le informazioni possono essere utili sia a ricostruire tutta la complessa trama dei rapporti fra corruttori e corrotti che le stesse modalità della corruzione.

In un recente, controverso e stimolante saggio, il sociologo Alessandro Pizzorno ha sostenuto che la figura chiave nei rapporti di corruzione è costituita da coloro che acquisiscono, e poi anche ostentano, la cosiddetta «competenza di illegalità». Siano essi politici, amministratori o faccendieri, costoro conoscono chi può essere corrotto, con quanto, come e quando. Questa competenza di illegalità può essere efficacemente utilizzata, naturalmente con la promessa non di una impropria amnistia, ma di un corrispondente sconto di pena, al fine sia di svelare appieno quanto rimanga ancora coperto dalle connivenze sia di trovare le necessarie prove sia, infine, di prospettare incisive riforme. Dai «competenti di illegalità», infatti, si potrà ottenere quell'indispensabile contributo di conoscenza sul come riformare la legislazione vigente in materia di appalti, di licenze, di commesse, di lavori pubblici di ogni tipo. Essi sanno quali sono i punti deboli, le scappatoie, gli inganni delle leggi.

Al contrario, sarà possibile e sicuramente utilissimo, piegare le loro conoscenze in direzione riformatrice. Un'amnistia per di più generalizzata ha effetti scoraggianti: sulla magistratura e sulle forze dell'ordine che vedono vanificato il loro lavoro, sui politici onesti che i politici corrotti avevano sconfigguto proprio grazie alle tangenti, sugli imprenditori che erano riusciti a mantenersi integri nonostante la loro evidente esclusione dalle commesse pubbliche. Soprattutto, un'amnistia di tale tipo non garantisce affatto che la corruzione politica non ricompaia sotto forme mutate di poco fra qualche anno. Appare necessario, invece, punire in maniera differenziata i colpevoli, a seconda del loro grado di coinvolgimento e di collaborazione e servirsi delle informazioni da essi date al fine di rendere il sistema complessivamente inteso ineno permeabile alla corruzione e più reattivo.

Poiché questi sono sicuramente obiettivi che anche il sindacato e Ottaviano Del Turco condividono, lo strumento consiste nello sfruttare al meglio le opportunità che la legge vigente offre e magistrati capaci sapranno cogliere, caso per caso, con fantasia e lungimiranza.

Massiccia speculazione sui mercati. Il governo in affanno: «Difenderemo il cambio»
Quasi pronta la manovra d'emergenza. La Federal Reserve abbassa il tasso di sconto

Lira sotto assedio Bankitalia resiste alla svalutazione

Rischiamo grosso

VINCENZO VISCO

C'era da aspettarselo. Ormai da parecchie (troppe) settimane siamo in una situazione di crisi finanziaria latente. La Banca d'Italia ha già dovuto bruciare una ingente quantità di riserve monetarie: nei primi cinque mesi dell'anno si è calcolato che la banca centrale ha speso ben ottomila miliardi di per far fronte agli attacchi contro la lira (poco meno di un decimo della intera riserva). E questo non fa che confermare la situazione di disastro finanziario alla quale ci hanno condotto le azioni, e soprattutto l'inazione, dei governi passati. Ma quello che è accaduto ieri sui mercati internazionali indica anche una scarsa credibilità del presente governo: non è un caso che la speculazione si sia scatenata proprio mentre la situazione apparentemente si normalizzava, con il gabinetto Amato che stava per ottenere la fiducia al Senato. Il segnale di oggi, dunque, rende più difficile il percorso di risanamento poiché indica quanto urgenti siano gli interventi da adottare. E soprattutto dovrebbe suggerire al governo, che anche ieri nella sua replica sulla fiducia è apparso arroccato sul tradizionale accordo tra Dc e Psi, un comportamento diverso per rendere esplicitamente chiusa una fase politica e dare finalmente una base di credibilità interna ed internazionale all'azione governativa.

Tutti devono rendersi conto che una situazione economica e politica del genere può facilmente precipitare con il rischio di svalutazione e di tassi di interesse alle stelle (già ora quelli bancari a breve termine sono arrivati al 20%). Gli annunci di difesa della lira vanno bene, il problema è renderli credibili. Ed evidentemente i mercati non pensano che lo siano.



Carlo Azeglio Ciampi

Secondo assalto alla lira: i mercati non raccolgono l'appello del presidente Amato e avviano di nuovo la spirale del ribasso. La speculazione parte da Londra e si scatena anche su titoli e certificati del Tesoro. Bankitalia alza le difese, ma le voci di svalutazione non si placano. Il presidente del Consiglio: «Difenderemo la moneta». Manovra finanziaria entro la prossima settimana?

RICCARDO LIQUORI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È stata la seconda battaglia campale a difesa della lira nel giro di due settimane. Alla fine la lira è stata tenuta in zona sicurezza (quotando a 757,77 contro 756,60 nei confronti del marco) grazie all'intervento della Banca d'Italia. La pressione sui mercati è scattata a Londra sulla scia delle voci di un prossimo riallineamento nello Sme. Colpiti anche Btp e Cct che hanno toccato punte minime. Nello stesso momento Amato si presentava al Senato, segno che un semplice annuncio di correzione negli indirizzi di governo non chiude i varchi alla speculazione. Il governo è in

affanno: prima Amato e poi il ministro del tesoro Barucci hanno dichiarato a distanza di qualche ora: «Difenderemo la moneta». La manovra economica dovrebbe scattare entro la prossima settimana: stangata sulla casa, voci di tassazione su Bot e Cct, tagli a sanità, enti locali e investimenti. Un sollievo all'economia italiana potrebbe - in teoria - arrivare dalla decisione americana di abbassare il tasso di sconto presa per facilitare la rielezione di Bush: la Germania dovrebbe avere meno giustificazioni a tenere alti i propri tassi di interesse. Di qui i migliori margini per i tassi italiani.

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 13

Nella capitale serba centomila persone sfilano fra i carri armati contro Milosevic

Un magnate americano premier a Belgrado La Sesta flotta Usa lascia l'Adriatico

Intervista a Peter Glotz «Mai dire guerra?»



P. SOLDINI A PAGINA 2

Si allontana l'ipotesi di un intervento armato occidentale a Sarajevo. La Sesta flotta americana ha ieri lasciato, dopo solo poche ore, le acque dell'Adriatico. Anche i principali paesi europei, Italia compresa, per ora invieranno in Bosnia solo aerei da carico con beni di prima necessità. L'industriale americano di origine jugoslava Milan Panic ha accettato di fare il primo ministro a Belgrado.

EDOARDO GARDUMI SIEGMUND GINZBERG

La sesta flotta americana ha già lasciato l'Adriatico. Le sei unità che mercoledì avevano varcato il canale d'Otranto hanno fatto ieri marcia indietro dirigendosi verso il Tirreno. Ad un'iniziativa che ad alcuni era apparsa come il preludio di un possibile intervento in Bosnia fa così seguito un rapido ripensamento. Cautela e tentennamenti caratterizzano del resto l'atteggiamento anche dei governi europei, compreso quello italiano. Per ora alla volta di Sarajevo partiranno solo aerei da carico con varie provviste, due o tre dall'Italia. L'industriale americano di origine serba Milan Panic ha intanto accettato l'offerta dell'incarico di primo ministro della nuova federazione serbo montenegrina mentre per le vie di Belgrado durante un'imponente manifestazione contro Milosevic si sono rivisti ieri i carri armati.

EUGENIO MANCA A PAGINA 11

Elsin ai giudici: «Se salvate il Pcus sarà guerra civile»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Il verdetto della Corte costituzionale sul definitivo destino del Pcus preoccupa Boris Elsin. A tal punto che il presidente della Russia si è spinto a dire che «un sostegno ai comunisti spingerebbe il paese nella guerra civile». Tutto il peso della sua carica di capo dello Stato è stata così usata per mettere nuovamente in allarme il paese e, conseguentemente, influire sul lavoro dei 13 uomini che dovranno

giudicare in uno dei processi più difficili. Il dibattito si aprirà martedì prossimo e dovrà pronunciarsi sui decreti firmati dallo stesso Elsin sullo scioglimento del Pcus e sulla confisca dei beni del partito. Anche l'ex consigliere di Elsin, Sergej Shakhrai, insiste sui pericoli che corre la democrazia. Per lui la minaccia viene dal Kgb o meglio, visto che il vecchio Kgb è stato sciolto, dagli apparati dei servizi.

A PAGINA 10



Che Tempo Fa

Povero Kunta-Kinte Lentini, lo schiavo più pagato del mondo: chi lo aiuterà, adesso, a spendere tutti quei soldi? Non certo il suo padrone, il miliardario ridens Silvio Berlusconi, che a dispetto di una montagna di miliardi non è ancora riuscito ad affrancarsi dal suo aspetto da rappresentante di moquette. Chi gli spiegherà, a questo trofeo vivente di casa Fininvest, che la ricchezza è prima di tutto una gigantesca responsabilità? Che per onorare il denaro (che è una cosa bellissima) è indispensabile conoscere il valore delle cose, la loro bellezza, la loro storia, in poche parole essere colti o essere disposti a diventarlo? Chi glielo insegnerà, in una società che - per la prima volta nella storia - è riuscita a rendere brutta, dozzinale e degradata perfino la ricchezza? Un calciatore tedesco - Briegel - che giocava nella Sampdoria notò che molti suoi compagni di squadra collezionavano Rolex d'oro. «Non capisco - disse - io ho solo mio vecchio orologio, ma so sempre che ora è loro non sanno mai». Chissà se Kunta-Kinte Lentini sa che ore sono.

MICHELE SERRA

Sotto inchiesta l'avvocato di Riina Taglia sul boss

Il legale del superboss Totò Riina starebbe per ricevere un avviso di garanzia: s'ipotizza il reato di favoreggiamento. Il capo della Criminalpol: «Qualche mese fa, in Calabria, speravamo di irrovare il capo dei corleonesi». E promette «ricompense economiche» a chi offre informazioni utili alla cattura. La moglie di Riina fu vista a Palermo nell'ottobre del '90. È scritto in un rapporto dei carabinieri.

RUGGERO FARKAS GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Estate rovente a Palermo. L'avvocato del superboss di Cosa Nostra Totò Riina, è finito sotto inchiesta e riceverà probabilmente un avviso di garanzia per le dichiarazioni rilasciate - due giorni fa - «Io Riina l'ho incontrato spesso per lavoro. In Sicilia». S'ipotizza il reato di favoreggiamento. E, intanto, arrivano altre «rivelazioni». Il capo della Criminalpol: «Qualche mese fa, sperava-

mo di trovare Riina in Calabria». E promette «ricompense economiche» (centinaia di milioni) a chi offre elementi per catturare il boss. Ancora: in un rapporto dei carabinieri, è scritto che la moglie di Riina nell'ottobre del '90 era a Palermo. Quanto alle dichiarazioni del legale e allo scritto anonimo che circola in questi giorni, la Dia (Fbi italiana) accusa: dietro c'è la mafia.

A PAGINA 7

Cinema in lutto, è morto Cristaldi

GIUSEPPE TORNATORE

Caro Franco, l'ultima volta che ti ho sentito, per telefono, «mi sono stancato - mi hai detto - di perdere tempo con il cuore, i medici e tutto il resto. Sto partendo, vado a operarmi, e poi basta con le rotture, ci rimettiamo al lavoro. Anche tu, smetti di perdere tempo, facciamo quel nostro film...». La prima volta che ci incontrammo, quattro anni fa, mi accogliesti dicendo: «Ho letto ieri sera Nuovo Cinema Paradiso, di lei non so molto ma voglio fare il suo film e subito». Ti ricorderò sempre così, come un uomo eternamente pronto ad agire. C'eravamo dati sempre dei lei. Poi, alla prima proiezione in pubblico, mi porgesti una coppa di champagne e somidendo sotto i tuoi baffi: «Senta Tornatore, ma perché non ci diamo del tu?».

Il nostro rapporto di lavoro fu burrascoso. Tu con la tua mania di numeri, conti, percentuali; io con la mia mania di far le cose in grande. Quando ti facevi duro e gla-

ciali eri strano, sembrava che recitassi il ruolo del cattivo per mettermi paura, ma era troppo evidente che dietro tanta teatralità si celava il tuo affetto. E ammetto di aver approfittato più volte di questa tua piccola debolezza. Che liti meravigliose! Alla fine tutto si trasformò in una profonda e singolare amicizia.

Quando andammo a Los Angeles per l'Oscar, tu partisti due giorni prima di me, per raggiungere Zeudi, e la sera precedente la partenza, finita la cena, rimanemmo in auto sotto casa mia, sino alle tre e mezza del mattino, a fare scommesse, raccontarci barzellette, ridere e sognare ad occhi aperti. Sembravamo tornati al liceo.

Mi affascinava che tu avessi lavorato con Fellini, Germi, Visconti, Rosi, Pontecorvo,

Monicelli e tutti gli altri registi dei tuoi cento film esposti con cura all'ingresso della Vites. Mi facevo raccontare cos'era accaduto tra di voi, aneddoti, scherzi, tragedie; e le tue generose rievocazioni erano sempre precise, maniacalmente dettagliate, una vera e propria festa per la mia curiosità. Di ciascun regista sapevi quanti secondi di proiezione realizzava in media per ogni nido di sceneggiatura. Che calcoli bizzarri! Non hai mai voluto conoscere la mia media e oggi so che nessuno potrà dirmelo: solo un produttore come Franco Cristaldi poteva studiare i suoi registi con tale pignoleria. Credo di avere imparato molto da te. Quel che non ho mai capito è come facessi ad occuparti di mille cose diverse con la stessa testardaggine, mostrando sempre il vol-

to tranquillo e conservando costantemente un indimenticabile atteggiamento da galantuomo. All'inizio di quest'anno c'è voluta tutta la tua pazienza per braccare giorno e notte i legislatori, i rappresentanti degli autori, quelli dei produttori, dei partiti e riuscire a far approvare in Senato la nuova legge sul cinema, prima che si chiudesse la legislatura. Chi continuerà ora a scioccare tutti questi signori affinché la legge venga approvata definitivamente?

Ma mi diverte immaginarti, giunto nell'aldilà e messo piede nel tuo nuovo ufficio, aggirarti al telefono per convocare sceneggiatori, attori, registi (li avrai imbarazzato della scelta) e subito cominciare a produrre tutti i film che non potrai più fare su questa terra.

Federalcalcio vuol veder chiaro. Altri incidenti a Torino

Indagine sul caso Lentini Il Milan: costa 27 miliardi

DARIO CECCARELLI

MILANO. Presentazione ufficiale di Lentini in rosso: è drastica revisione delle cifre. Il Milan smentisce i 65 miliardi, 42 per il giocatore e 23 per il Torino, rivelati giovedì, e ne dichiara 27: 13 per l'attaccante e 14 per il Torino. Precisioni dell'amministratore delegato del Milan, Galliani che ha anche aggiunto che Inter e Juve erano pronte a spendere di più. Un'inchiesta della Federalcalcio sul trasferimento che, secondo Borsano e l'ex sindaco di Torino Novelli, sarebbe stato firmato a marzo, in tempi in cui il mercato è vietato. Ancora incidenti di fronte alla sede del Torino. Cassonetti incendiati dagli ultras. La polizia li ha caricati.

NELLO SPORT

Tutti i lunedì un libro d'arte

con **L'Unità** Lunedì 6 luglio

la 3ª serie de **I GRANDI PITTORI**

«MIRO»

Giornale + libro L. 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Amato e Segni

AUGUSTO BARBERA

Sento rivolgere in questi giorni varie obiezioni rispetto al comportamento degli eletti del Patto referendario, ossia rispetto alla diversità nel voto di fiducia al governo e all'efficacia del patto. Capisco queste obiezioni. Ma innanzitutto occorre far bene attenzione agli scopi del Patto che non è un partito, che non si sostituisce alle libere scelte di partito che ciascuno di noi ha fatto. Altrimenti avremmo fatto la lista insieme a Giannini. È tuttavia in causa la «coerenza referendaria» dei patteggi del quadripartito che dovrebbero votare a favore di Amato e quella dei patteggi dell'opposizione che dovrebbero votare contro.

Il Patto prevedeva (e prevede) la negazione della fiducia a governi contrari alla causa delle riforme. Di conseguenza l'onere maggiore non poteva che ricadere sui patteggi dc e liberali, ossia su quelli iscritti nelle forme tradizionali di governo. Ad essi spetta il merito della mancata elezione di Forlani. Senza la dissociazione esplicita di Segni che ha fatto da traino anche per le libere scelte di altri, compresi alcuni parlamentari del Psi, il quadripartito si sarebbe proposto come nella scorsa legislatura, cioè come alleanza chiusa per bloccare le riforme. Non è vero che noi altri patteggi dell'opposizione siamo comunque al riparo da scelte delicate. Quando si entrerà nel vivo della discussione dei progetti di riforma elettorale anche noi saremo chiamati a dare prova di coerenza.

Ma quale l'atteggiamento del Patto nei confronti del governo Amato? Amato ha dato assicurazioni sull'elezione diretta del sindaco, ha ammesso che le degenerazioni della vita politica locale dipendono in buona parte dalle regole elettorali. Non è poco. Ancora nel 1990 il governo Andreotti vantava le virtù taumaturgiche dell'introduzione della sfiducia costruttiva come surrogato della riforma elettorale bloccata con il voto di fiducia. Avremmo avuto questo primo risultato senza la pressione del Patto, nato proprio a partire dal mancato inserimento nella riforma delle autonomie locali dell'elezione diretta del sindaco?

Il nodo che resta da sciogliere è quello della legge elettorale nazionale. Un governo di svolta l'avrebbe inserita nel programma, prevedendo un maggioritario corretto dalla proporzionale e l'introduzione di una quota maggioritaria di collegi uninominali. E non per gusto di tecnicismi, ma perché avrebbe affermato con chiarezza che senza una riforma di quel genere, senza una chiara fuoriuscita dalla «proporzionale» nessun governo ha gli strumenti e per realizzare davvero il risanamento economico e finanziario, e per combattere con vigore la criminalità organizzata. Con istituzioni rinnovate si può decidere male, ma senza istituzioni rinnovate non si può decidere bene. Ma il governo Amato non è un governo di svolta; e per di più non è stato applicato il «metodo Segni», è stato invece adottato il «metodo De Mita», scorpendo la riforma elettorale nazionale e affidandola al secondo tavolo della istituenda Commissione bicamerale per le riforme.

Vista la situazione, nell'impossibilità di procedere ad un governo di svolta il rinvio al Parlamento era obbligato e comunque sempre meglio di una mera sospensione della questione nelle nebbie del dibattito tra i partiti.

Etuttavia il programma Amato lascia trapelare un'intenzione: partendo da «principi proporzionalistici» si vuole eleggere la maggioranza di governo attraverso un premio di maggioranza. Non c'è solo, per essere brevi, l'adozione del «metodo De Mita» ma anche un richiamo al «contenuto De Mita». Ma qui il Patto deve dir chiaramente di no ad Amato (e a De Mita). Non si tratta di astratto rigore teorico: le leggi elettorali si valutano nel vivo dei processi sociali e politici. Accettare la linea del premio di coalizione dieci anni fa, ai tempi della Commissione Bozzi, poteva avere un senso: era giudizio consolidato che i partiti andassero sostanzialmente bene e che si trattasse solo di aggregarli tra di loro senza rimetterli in discussione (come fa invece il collegio uninominale che ne promuove la riforma). Ma oggi possiamo credibilmente sostenere questa linea? Non credo proprio. Per di più ieri vi era un Psi che era chiamato a scegliere chiaramente coalizione prima del voto: non lo faceva autonomamente e allora si tentava di ricorrere a regole che lo obbligassero (a cui il Psi si opponeva ad oltranza). Ma nelle elezioni dello scorso aprile il Psi ha scelto prima del voto di riproporre l'alleanza con la Dc.

Volere oggi il premio di coalizione (magari sommato ad uno sbarramento) significa allora in questo contesto lavorare per l'obiettivo contrario a quello dei referendum elettorali: non per una democrazia delle alternative, ma per ingessare una coalizione al centro del sistema in caso di consensi. Con la riforma elettorale si darebbe cioè al quadripartito quella maggioranza che gli elettori hanno negato.

Luci e ombre quindi nel programma Amato. Non vi sono pertanto le condizioni perché i parlamentari di opposizione aderenti al Patto diano la fiducia a un governo che non pone al centro del proprio impegno la riforma elettorale nazionale. Ma non vi sono neanche le condizioni che possano condurre i parlamentari del Patto della maggioranza a negare la fiducia a un governo che pure ha mostrato significative aperture sulle riforme elettorali e ha posto al centro del proprio programma l'elezione diretta dei sindaci. E del resto anche lo spiraglio confusamente e ambigualmente aperto dalla Dc con l'incompatibilità tra parlamentari e ministri finisce per riproporre la logica del governo di legislatura, della scelta diretta di programmi, coalizioni e governi in alternativa fra di loro. Il governo di svolta non c'è ancora, ma le condizioni della svolta maturano. Il Patto c'è ed è il per accelerarla mentre i quesiti referendari continuano a svolgere il loro ruolo di democrazia e civile spada di Damocle per una democrazia rinnovata.

Intervista a Peter Glotz
«Nel mondo ci sono 7mila popoli, non c'è posto per 7mila Stati. La sinistra non può tacere»

«Mai dire guerra? In casi estremi si può»

BONN. C'era una volta un mondo «ordinato». Era più facile per la sinistra dell'Europa occidentale conciliare i principi della stabilità e del diritto all'autodeterminazione dei popoli. Oggi, nella grande confusione che regna nell'Europa centrale e orientale, sembra mancare anche a sinistra, soprattutto a sinistra, un concetto generale, un criterio di riferimento.

Non è del tutto vero. Un concetto generale, un principio della sinistra ce l'ha dalla fine del secolo scorso. È quello che fu sviluppato allora dagli «autostorici» e che si chiama «autonomia». Si tratta di chiarire di che si tratta in relazione al rapporto tra nazionalità e stato, spiegare che da esso non deriva la conseguenza che ad ogni popolo deve corrispondere uno stato. Nel mondo ci sono più di 7mila diverse lingue, si può dire 7mila diversi popoli, ma sarebbe mostruosa l'idea di dividere il mondo in 7mila stati. E però la tendenza alla frammentazione c'è: lo vediamo in Jugoslavia, in Cecoslovacchia, e soprattutto nell'ex Urss. C'è una specie di irrefrenabile processo di divisione: gli stati diventano più piccoli, fino a non essere autosufficienti, le contrapposizioni militanti diventano più forti. La sinistra deve tirar fuori dal cassetto il «vecchio» concetto di autonomia. Lo so che è molto difficile, perché minoranze, nazionalità e popoli oggi come oggi non sembrano ben disposti ai buoni consigli, ma non c'è altra strada.

«Nessuna anticritica? Eppure mi sembra che la sinistra, come anche l'intelligenza dell'Europa occidentale, sia piuttosto silenziosa, come se avesse perso la capacità di riflettere. Negli ultimi tempi forse solo lo storico inglese Hobsbawm ha detto qualcosa sul tema nazionalità-nazionalismo».

Questo è vero. Alle vampe del nazionalismo la sinistra ha dato l'impressione di rispondere senza grandi concezioni, come la destra. La destra, anzi, o almeno settori della destra sono più attrezzati a confrontarsi con il fenomeno. La sinistra ha sempre combattuto il nazionalismo, ma adesso corre il rischio di una opportunistica connivenza. Ma le difficoltà sono enormi per tutti, perché mancano i riferimenti necessari alle possibili soluzioni. Per esempio non è ancora organizzata la possibilità di interventi militari nei casi più gravi.

Interventi militari? Certo, in casi estremi... Però bisognerebbe almeno trovare un'alternativa a che cos'è un «caso estremo».

Credo che siano due i casi in cui un intervento militare è giustificato: la minaccia di genocidio e la rapina di territori. Se si verifica uno di questi due casi, e se si verifica alle porte di casa nostra, ritengo che sia moralmente inaccettabile restare a guardare. La sinistra questo lo deve capire. Anche la Spd. Il nostro congresso di Brema ha approvato a larga

Le guerre europee del dopo '89. I massacri, le paure, la sensazione che tutto si sfasci e sia impossibile ricostruire un ordine fondato sulla stabilità e la convivenza tra i popoli. La sfida dei nuovi nazionalismi è enorme, la risposta delle organizzazioni internazionali deboli e contraddittoria. La sinistra è in

grado di indicare soluzioni? Ne parliamo con Peter Glotz, uno fra i politici e gli intellettuali tedeschi più attenti ai problemi dei rapporti fra quelle che furono le «due Europee». Quando e come si può pensare a un intervento militare per riportare la pace? Quale sarà il ruolo della Cee?

DAL NOSTRO INVITATO
PAOLO SOLDINI



Un soldato francese del contingente Onu a difesa dell'aeroporto di Sarajevo durante la visita di Mitterrand

maggioranza l'idea che i soldati tedeschi possano partecipare ad azioni da «casi blu» senza l'impiego delle armi. Ma non credo che la soluzione potrà «coprire» tutti gli anni '90. Credo che la situazione imponga la creazione di strutture capaci di intervenire militarmente, e allora nella Spd lo scontro si riaccenderà.

Strutture capaci di intervenire militarmente. Quali?

La situazione ora è molto confusa. C'è la Nato che si cerca di rivitalizzare, la Ueo che si vuole mettere in marcia, l'«Eurokorps» franco-tedesco in cui si cerca di coinvolgere altri stati. C'è la Cee che potrebbe essere il fulcro per azioni di «casi blu» e della quale la Nato si mette a disposizione. E poi c'è l'Onu. Io dico una sola cosa: per le risposte ai problemi europei sono competenti gli europei, nell'ambito della Cee o della Ueo. Aspettare gli americani sarebbe come far dipendere la soluzione dei problemi europei dai cinesi. Cosa che in un certo modo avviene ora, con l'attuale struttura dell'Onu. Se gli europei non si muovono, d'altra parte interverrà la Nato, cioè gli americani. A qualcuno questa prospettiva può piacere, a me no.

I criteri su cui decidere di passare a un'azione militare sono molto complicati. Ci possono essere situazioni in cui è difficile giudicare. Prendiamo la guerra del Golfo.

No, nel caso del Golfo era facile giudicare. Io ero contro la guerra, che è costata 250 mila

vite umane e non ha risolto alcun problema. Non dico che bisogna usare lo strumento militare in ogni occasione. Ritengo però che non abbia senso negarlo a priori e per sempre. Guardiamo alla Bosnia: non si tratta di mandare a «fare la guerra» i paracadutisti francesi o tedeschi, ma misure mirate per impedire i massacri, assicurare la sopravvivenza degli abitanti di Sarajevo, aprire l'aeroporto sono indispensabili e avremmo dovuto occuparcene molto prima. C'è una difficoltà, lo ammetto: l'analisi delle responsabilità che portano a una crisi grave non è mai semplice. Per esempio in Germania molti pensano che le colpe siano solo dalla parte dei serbi, il che è infantile. Ma anche qui l'accertamento delle colpe è complicato, arriva il momento in cui l'unica preoccupazione deve diventare quella di proteggere le popolazioni civili dal massacro.

Veniamo al problema delle strutture pensabili per ricostruire un ordine europeo che non c'è più. Quale può essere il ruolo della Cee? Il modo in cui si rifletteva sulla dialettica approfondimento-allargamento prima della dissoluzione dell'impero sovietico mi sembra un po' superato dagli eventi. Ora che non c'è più il Comeccon, quale collocazione possono avere paesi come la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria?

La situazione è confusa. Io sono perché la Germania ratifichi gli accordi di Maastricht.

Però dubito che diventeranno mai realtà. Che si arrivi a una vera Unione monetaria e all'Unione politica con questo «taglio» della Comunità non ci credo. Puntare sull'allargamento, in queste condizioni, può essere un errore fatale perché l'allargamento modifica i principi dell'Unione. Unificare 25 paesi europei in cui si parlano 30 lingue diverse, fare uno stato federale con un suo parlamento è un'idea assolutamente irrealistica. Bisognerebbe adattare all'idea che dalla attuale Cee presuppone un certo grado di omogeneità, un certo grado di omogeneità reciproci. In questa zona possono entrare anche Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia, oltre che i paesi dell'Est. Ma dev'esser chiaro che non è questa l'Unione politica che vogliamo. Poi ci sarà il «nocciolo» della Cee, i sei paesi che firmano i Trattati di Roma.

Lei, non i Dodici?
Sì, i Sei, i Dodici sono già troppi. I Sei possono dar vita all'Unione politica, ma che si possa fare in 12, o peggio in 24 o 25, è un'illusione.

Eppure in passato lei ha sostenuto l'impossibilità di chiamare «Europa» l'Europa dei Dodici, ha accusato la Cee di scarsa sensibilità per i paesi del Centro e dell'Est Europa.

Io mi batto perché si prendano sul serio i problemi dei rapporti con l'Est. Ma non condivido l'idea fantapolitica che i paesi dell'Est possano



essere stipati a forza tutti in una struttura politica. Io dico: dobbiamo fare molto di più, aprire i nostri confini a certi prodotti, specie quelli agricoli, procedere a una parziale remissione dei debiti, come s'è già fatto per la Polonia, ma senza farci abbagliare da un paneuropeismo idealistico che non ha radici nella realtà. Io sono per i patti di associazione, perché sia portava avanti questa politica di Dehors. Ma uno stato federale dall'Atlantico ai confini dell'Ucraina è una follia, non funzionerebbe mai e bisogna dirlo onestamente: i dirigenti dell'Ovest debbono smetterla con la loro doppiezza, con le false promesse.

Alle quali, peraltro, corrispondono pochi fatti, almeno nel campo degli aiuti...

Certo. Ora non c'è un significativo trasferimento di risorse dall'Ovest all'Est. Con il Piano Marshall nel primo dopoguerra gli americani hanno trasferito in Europa l'1% del loro prodotto interno lordo per tre anni: circa 16 miliardi di dollari l'anno. Se i paesi Cee, il Giappone e gli Usa facessero altrettanto oggi per l'Europa centrale e orientale ci sarebbe un flusso di 60 miliardi l'anno. Gli impegni attuali non sono minimamente confrontabili con il Piano Marshall. Nell'Europa centro-orientale sono attivi solo gli investitori privati, soprattutto i tedeschi. Oppure si procede sulla strada dei crediti, con il rischio di far precipitare questi paesi nella spirale dei debiti e della dipendenza dai tassi del mercato finanziario. Pericolo già enorme per la Polonia.

Un'ultima domanda. Lei, per parte di madre, ha un'origine boema. Come giudica le prospettive della Cecoslovacchia?

Credo che la separazione sia ormai inevitabile. Poi, quando si saranno separate, la Boemia e la Slovacchia correranno a Bruxelles a invocare salvezza dalla Cee. Dovremmo dir loro molto chiaramente che sarà impossibile.

La Cee dovrebbe dirglielo adesso...

Giusto, ma in giro c'è troppa diplomazia. Temo che s'innesci un processo di tipo jugoslavo: ora gli slovacchi se ne vanno, il prossimo passo potrebbe farlo la minoranza ungherese in Slovacchia, e allora l'Ungheria potrebbe muoversi anch'essa... Un meccanismo disastroso e la Cee non è in grado di avere una posizione chiara. A Maastricht si è deciso di avere una politica estera comune, ma di fatto non c'è una politica estera della Cee: se la Comunità, già all'inizio del '91, avesse offerto alle repubbliche della ex Jugoslavia un trattato di associazione a condizione che mantenessero mercato unico e moneta, forse la storia sarebbe andata altrimenti. L'errore sta per ripetersi con la Cecoslovacchia.

Almeno in Cecoslovacchia non c'è il rischio della guerra.

Lo spero, lo spero proprio.

Non condivido la visione tutta positiva che Scafari ha del giornalismo

ANDREA BARBATO

A proposito dell'interessante serie di opinioni sul «giornalismo 90», leggo sull'Unità di ieri che Eugenio Scalfari, che mi dedica parole lusinghiere, chiede che io precisi le mie «accuse». Voglio chiarire subito che non ho accuse da fare a nessuno: ciascuno di noi fa il proprio mestiere e giudichino gli altri. Meno che mai ho la minima accusa da rivolgere a Scalfari, che è stato uno dei miei direttori e dei miei (magari involontari) maestri. Né al suo giornale, che ha persino avuto l'onore di contribuire a fondare, e di esserne per breve tempo vicedirettore. Semplicemente non condivido la visione tutta positiva che Scalfari ha del giornalismo: forse dalla sua postazione privilegiata di direttore del primo quotidiano italiano e di altissima voce critica, tutto sembra più nobile e importante. Ma proprio lui, Scalfari, mi ha insegnato ad andare un po' più a fondo, a non contentarmi di una prima lettura.

E allora le mie preoccupazioni (non accuse) sono: perché la nostra stampa ha avuto così poca influenza sulla società, da aver inflitto solo il ruolo di testimone che viviamo in un'Italia corrotta, sprecona, mal governata, che sta andando a destra? Perché non abbiamo contribuito se non in minima parte a chiarire i grandi misteri italiani, e a smascherare i personaggi imputati che ancora ci circondano intatto? Questo, caro Scalfari, non è un atteggiamento critico, è il segno di una grande passione per questo mestiere, dal quale mi aspetto sempre di più.

Infine vorrei dire che mi delude il pessimo rapporto che esiste fra giornali e televisione. I giornalisti «scritti» da sempre mostrano un antistorico disprezzo verso la televisione; e questa non fa nulla o quasi per assicurarsi una qualità fondata sull'analisi critica e sulla spregiudicatezza documentata e autorevole. È vero che la mia «Carlolina» è rivolta al Palazzo, ma per criticarlo, e non per lusingarlo...

Onorevoli e Giustizia

SALVATORE SENESE

L'Unità ha giustamente denunciato il carattere gattopardesco del testo di riforma dell'art. 68 della Costituzione che la speciale Commissione, a suo tempo istituita da Scalfari, ha parificato. Occorre però dire che, accanto all'arroganza del quadripartito che a Cammisa to ragione anche delle personali posizioni del relatore Carlo Casini), altri fattori hanno concorso a determinare o facilitare quell'esito. Mi riferisco, innanzitutto, al determinante contributo offerto tanto dal Pri, in singolare contraddizione con la linea di risanamento morale della quale quel partito si fa strenuo assertore, quanto dalla Lega, che nell'abolizione dell'istituto ritiene di scorgere una manovra del sistema per colpire l'unica opposizione esistente. Ci si potrebbe chiedere se la prontezza con cui le forze di governo hanno accolto le preoccupazioni della Lega induca gli elettori di questo gruppo ad interrogarsi sulla validità dei propri schemi di classificazione delle forze politiche pubbliche. Ma non è questo il punto che qui interessa. Mette conto invece domandarsi se anche la sinistra, puri quali qualche responsabilità, sia pur solo d'ordine culturale, per questa (speriamo provvisoria e reversibile) sconfitta. Non credo che la risposta possa essere del tutto tranquillizzante.

Il principale emendamento di Rifondazione comunista volto a conservare l'autorizzazione per le perquisizioni e sostanzialmente recepito dal testo approvato, equivale, infatti, come osservato dal relatore, a dire che questo strumento d'indagine non potrà mai essere usato nei confronti del parlamentare: che senso ha eseguire una perquisizione (tipico «atto a sorpresa») dopo averla preannunciata ed averne dibattuto in Parlamento? Ma anche l'emendamento (non accolto) del Pds - che prevedeva il blocco del procedimento di reati di opinione, occupazioni, picchettaggi ecc. sia ingiusta «espressione del mandato parlamentare» - evoca una concezione poco egualitaria dell'attività politica.

La formula, per la verità non molto perspicua, del «fatto espressione del mandato parlamentare» allude all'ipotesi in cui il parlamentare, fuor dal Parlamento ma in connessione all'attività che gli è chiamato a svolgere, ponga in essere atti che possono essere compiuti da qualsiasi altro cittadino ma rispetto ai quali egli - a differenza di ogni altro cittadino - dovrebbe godere di una speciale protezione a tutela della funzione sua propria. È il caso di chi, impegnato in Parlamento a difendere le ragioni di una lotta sociale o di un movimento, partecipi ad un blocco stradale o ad un picchettaggio o ad un'occupazione, attraverso cui la lotta o il movimento si esprime; oppure, in sede di Parlamento, emetta un comizio un'interrogazione in forme diffamatorie e caluniose; e così di seguito.

La protezione del mandato parlamentare, in questi casi, si giustificerebbe soltanto con il curioso argomento che il rappresentante può fare ciò che ai rappresentanti è vietato: argomento foriero di assai pericolosi sviluppi culturali (e non solo culturali). Obiezione, questa, alla quale non sfugge neanche la più limitativa proposta della Direzione Pds di abolire l'autorizzazione, salvo che per i reati d'opinione: perché lasciar condannare per un tale reato Don Milani o Padre Balducci o Fracassi, e salvare il parlamentare? Se si ritiene che la legge (o l'applicazione della legge) in materia di reati di opinione, occupazioni, picchettaggi ecc. sia ingiusta, tale ingiustizia riguarda tutti i cittadini e non solo il parlamentare. Anzi, egli - che a differenza del comune cittadino ha la possibilità di cambiare la legge o di dettarne un'interpretazione distorta - dovrebbe più di ogni altro accettare le conseguenze di ciò che non ha voluto o non ha potuto cambiare. Posso immaginare le repliche, ma temo che esse sarebbero tutte ritagliate sulla situazione contingente e non all'altezza dello «spirito costituzionale» che deve sorreggere una riforma costituzionale gravida di implicazioni sul piano dei principi.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Direttore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettoni: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboloschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano dei Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Gianluigi Lentini batte il Colosseo



sinni, e l'autostrada urbana che lo circonda. Come diceva quella commedia di Garcia Lorca? «Finché passino cinque anni? Un periodo già rispettabile in questi tempi di desideri immediati, senza molta perpensione né al progetto né alla politica, in cui - portando all'estremo Lord Keynes - sembra si pensi che «saremo tutti morti» non solo «nel lungo periodo». E se lo dico io, che ho legato il mio nome all'effimero...

Torniamo ai prezzi del Colosseo e di Lentini. Reingaggi dei due campioni di valore a parte: il Colosseo non può vantare dalla sua né l'una tantum né le vendite miliardi alla so-

Colosseo per molti miliardi di scarto: e Berlusconi batte lo Stato italiano.

Sperando in una qualche rivincita, noi perciò ci spostiamo dal Colosseo a Giuliano Amato. Che, proprio all'inizio delle sue dichiarazioni programmatiche, spara una frase forte. Giudica tu, caro lettore: «Dietro l'angolo non c'è l'uscita dall'Europa, il rifugio in un'impossibile autarchia. C'è piuttosto il rischio di diventare un'appendice dell'Europa, una Disneyland al suo servizio, arricchita dal nostro clima, dalle nostre bellezze naturali, dalle vestigia della nostra storia e della nostra arte». Citazione di un Maurizio Costanzo

d'annata a parte, prescindendo dalle esplicite suggestioni dell'evocazione dell'impossibile autarchia: c'è questa storia di Disneyland, che Giuliano Amato vede con il «nostro clima» al posto di Topolino, le «nostre bellezze naturali» al posto di Paperino, e le «vestigie della nostra storia e della nostra arte» nel ruolo di Pippo, e soprattutto come un rischio. Che Giuliano Amato non abbia capito, e forse nemmeno sospetti le possibilità di sviluppo economico legate ad una diversa politica dei beni culturali, è confermato dalle scarse note che il suo, peraltro sempre scarso, programma dedica loro. Il prudente Amato è dominato dalla «consapevolezza che le risorse necessarie per la salvaguardia di un patrimonio così ingente sono certamente superiori a quelle che lo Stato potrà mettere a disposizione; ed invita di conseguenza a «ricercare ogni possibile forma di collaborazione con i privati, soprattutto nel settore della valorizzazione della gestione economica del bene culturale».

Sarà stato un incidente di penna: ma l'impressione che ne traggo è alquanto desolante. Anche il preteso «dottor Sottile» vede i beni culturali piuttosto come «mali» che affliggono il nostro indebitato Stato che non come potenziali risorse. Come farà Amato a sfuggire al fantasma di Disneyland, visto che è proprio lui a generarci, che è insito nel modo in cui guarda alle memorie della nostra storia? Quanto costerà mantenerli si affligge il povero Amato. Ci pensa un po', e pensa di risolvere le ragioni della sua angoscia cercando «ogni possibile forma» di collaborazione con i privati. E no! Le forme sono importanti. Almeno quelle, sia il potere pubblico, la democrazia, a saperle scegliere! E quella clausola, «valorizzazione della gestione economica del bene culturale», come concludere se non riprendendo i fratelli De Regge e Walter Chian-Carlo Campanini, due modelli inattinguibili per la nostra Disneyland prossima ventura? «Vieni avanti, craxino!».

L'accusa contro l'esponente democristiano è di bancarotta e falso in bilancio quando era sindaco della Cassa di risparmio di Asti
«Una storia che mi perseguita da 16 anni»

È la terza richiesta nei suoi confronti
Finora non erano state prese in considerazione
Il procuratore capo Borrelli: «Mi sembrava doveroso investire di nuovo le Camere...»

«Vogliamo processare Giovanni Goria»

La Procura di Milano chiede l'autorizzazione per il ministro

Il neoministro dc delle Finanze Giovanni Goria alla sbarra per bancarotta e falso in bilancio? La procura di Milano ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Goria: «Una vicenda che mi perseguita da 16 anni. Chiedo che l'autorizzazione venga concessa». Al centro della vicenda, il ruolo svolto dal ministro quando era sindaco della Cassa di risparmio di Asti. Orlando e Fini: «Si dimetta».

«Come sottosegretario alla presidenza, mi difese in Parlamento dalle accuse sulla vicenda della Cassa di Asti alcuni anni fa. In nessun caso, comunque, la mia situazione personale potrebbe prevalere sull'interesse generale». Ma se si dimetterà da parlamentare non ci sarà bisogno di autorizzazione a procedere, gli è stato chiesto. Risposta: «Chiederei comunque che l'autorizzazione venga concessa per poter finalmente fare chiarezza su questa storia infinita».

Comunque già ieri sera c'è chi è sceso in campo per chiedere la testa del neoministro. Per il leader della «Rete», Leoluca Orlando, che aveva già fatto un'analoga richiesta dopo l'arresto di Sguazzi, «la permanenza in carica di Giovanni Goria finirebbe per mortificare

le attese dei cittadini e gli sforzi dello stesso capo dello Stato, perché del governo non facciano parte ministri indagati e chiacchierati». Anche il segretario del Msi, Gianfranco Fini, ha chiesto che Goria lasci il governo.

Intanto si è avuto il nuovo rinvio nel processo agli amministratori della Cassa di Risparmio di Asti accusati di bancarotta, nell'ambito di una vertenza con il finanziere palermitano Filippo Alberto Rapisarda. Il processo vede imputate una quarantina di persone, fra cui gli allora amministratori della banca piemontese. Il nome di Goria, all'epoca sindaco dell'istituto, non figura perché nei suoi confronti è sempre pendente la richiesta di autorizzazione a procedere.

«Alcuni passaggi dell'intervista - afferma Franco Bassanini della segreteria del Pds - mi lasciano esterrefatto». «Se dovesse passare - dice - un'amnistia per i corrotti, mi dimetterei dal Parlamento». Concorda con Del Turco sulla «diversa gravità morale e penale di chi ha riscosso tangenti per arricchimento personale o per finanziare un partito». Ma aggiunge «anche il finanziamento illegittimo di un partito resta un reato». «Mi sembra quanto meno inopportuna» afferma il leader dc, Mino Martinazzoli. «È un fatto - continua - che i partiti così fatti sono diventati intollerabili per l'opinione pubblica». Non nasconde la preoccupazione per «un'aria giustificazionista» che circola. «Un'amnistia - dice - è un colpo si spugna. Questi non sono fatti da dimenticare, e chi dimentica il passato lo ricontrolla di nuovo». Quel che è certo è che dallo scandalo incisa nel primo dopoguerra ad oggi, di scandali sui finanziamenti illeciti dei partiti ce ne sono stati più di uno. Il presidente uscente della commissione Stragi, il repubblicano Libero Guaitieri, taglia corto: «È troppo presto per parlare di queste cose. Siamo solo agli inizi dell'accertamento del danno provocato allo Stato, non c'è ancora una valutazione processuale, parlare di amnistia mi pare assolutamente senza senso». Il presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte non ama le dichiarazioni e non le fa, comunque afferma secco «non sono d'accordo». Per Cesare Salvi, coordinatore delle riforme istituzionali del Pds, «Le amnistie si danno dopo che si

Coro di critiche alla proposta di Ottaviano Del Turco
Reazioni negative nella Cgil
Martinazzoli: «È inopportuna»

Amnistiare i corrotti?
No, grazie

LUCIANA DI MAURO

«chiudere un'epoca», da prendere, come fece Togliatti nei 46 nei confronti dei fascisti, dopo che i partiti avranno dato «concreta prova di rinnovamento e instaureranno un clima di fiducia». Questa l'idea lanciata ieri da Ottaviano Del Turco, segretario aggiunto della Cgil, in un'intervista a *La Stampa*. La proposta rimbalza nei transatlantici di Camera e Senato, durante il dibattito sulla fiducia al governo, ha incontrato un coro di no. Reazioni e critiche anche dal mondo sindacale, soprattutto dalla Cgil di Milano che ha dovuto registrare una diffusa irritazione nelle fabbriche.

«Alcuni passaggi dell'intervista - afferma Franco Bassanini della segreteria del Pds - mi lasciano esterrefatto». «Se dovesse passare - dice - un'amnistia per i corrotti, mi dimetterei dal Parlamento». Concorda con Del Turco sulla «diversa gravità morale e penale di chi ha riscosso tangenti per arricchimento personale o per finanziare un partito». Ma aggiunge «anche il finanziamento illegittimo di un partito resta un reato». «Mi sembra quanto meno inopportuna» afferma il leader dc, Mino Martinazzoli. «È un fatto - continua - che i partiti così fatti sono diventati intollerabili per l'opinione pubblica». Non nasconde la preoccupazione per «un'aria giustificazionista» che circola. «Un'amnistia - dice - è un colpo si spugna. Questi non sono fatti da dimenticare, e chi dimentica il passato lo ricontrolla di nuovo». Quel che è certo è che dallo scandalo incisa nel primo dopoguerra ad oggi, di scandali sui finanziamenti illeciti dei partiti ce ne sono stati più di uno. Il presidente uscente della commissione Stragi, il repubblicano Libero Guaitieri, taglia corto: «È troppo presto per parlare di queste cose. Siamo solo agli inizi dell'accertamento del danno provocato allo Stato, non c'è ancora una valutazione processuale, parlare di amnistia mi pare assolutamente senza senso». Il presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte non ama le dichiarazioni e non le fa, comunque afferma secco «non sono d'accordo». Per Cesare Salvi, coordinatore delle riforme istituzionali del Pds, «Le amnistie si danno dopo che si è vinta la guerra, prima ci sono le epurazioni».



Giovanni Goria, ministro delle Finanze nel governo Amato



Un Sandokan convinto di avere naso...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Chissà dove sarebbe, Giovanni Goria, senza la Dc e senza la barba. Lo ribattezzarono Sandokan, dieci anni fa, al suo debutto ministeriale, a motivo di personale e torbida bellezza; va a fare il presidente del Consiglio e Forattini gli disegna solo i peli, senza viso; infine, De Mita lo caccia dalla corrente con una battuta al vetriolo: «Ti sei fatto crescere la barba perché non hai idee». Un ragioniere (con laurea) democristiano di Asti che le vicende politiche riducono come la tigre di Mompracem, in continuo transito da un ministero all'altro. Oppure, per usare la periferia di certi suoi colleghi di partito: Goria, sotto la barba niente. Lui, allarga le braccia, consapevole di non proiettare un'ombra gigantesca: «Sono soltanto un ragioniere che fa politica».

È Ciriaco, che ora lo detesta, che nell'87 che lo spedisce a fare il presidente del Consiglio. Il Sandokan del

Biancoflore lo ammette pubblicamente: «Ho fatto parte di una invenzione di De Mita». In giro, non si capisce se c'è più stupore o sconcerto. «L'eterno novizio», lo battezza Gianfranco Piazzesi. Non va meglio fuori dai confini nazionali. Perplesso *Le Monde*. «L'inconnu du Palais Chigi» (Lo sconosciuto di Palazzo Chigi). Perfidio *Der Spiegel*: «Kein Bismarck und kein Metternich» (Non è né un Bismarck né un Metternich). E lui, come si consola? Esaltando la sua «grande cultura in nasometria». Nasometria? E che diavolo è? La parola a Goria: «Sì, la valutazione nasometrica dei problemi, il naso, il fiuto». Il naso è certo molto, non è tutto per uno statista: così viene sorpreso mentre, nell'aula del Senato, fa un bel paio di corna scaramantiche. L'uomo, comunque, se deve dire quello che gli passa per la testa non si pensa sopra una volta. «Chi ne fote!» rispose ad uno sbalordito Pippo Baudo che in Tv lo interrogava

sui mercati internazionali. Tempi ruggenti, quelli, quando il Sandokan delle Langhe appariva sulla copertina dell'*Espresso* sotto il titolo «Presidente Superstar». Negli ultimi tempi, invece, certo complice il ministero dell'Agricoltura, lo si ammirava sulla prima pagina di *Civiltà del bere*. Ora, dopo la fronda nel partito, era riuscito a tornare in un ministero decente, quello delle Finanze, smettendola finalmente di occuparsi dell'andamento dei broccietti nella Comunità europea. Invece, l'altro giorno arrestano un suo uomo a Milano, ora tornano i fantasmi della Cassa di Asti, agitando i quali, anni fa, l'ex ministro Staiti di Cuddia lo schiaffeggiò in pieno Transatlantico. Fantasma che assediava le stanze del nuovo ministero, che si insinuavano anche nello studio del Dottor Sottile a Palazzo Chigi. «Io sono come un arbitro: non devo far parlare di me», ama ripetere il ministro. Bellissimo proposito,

MARCO BRANDO

MILANO. «Facevo la guardia e mi ritrovavo sospettato di essere stato complice dei ladri: è una vicenda che mi sconvolge e mi perseguita da 16 anni. Ma a questo punto ben venga il processo: in tutto questo tempo non mi è mai stato concesso di spiegarmi con i giudici né di capire che cosa avrei fatto», ieri sera Giovanni Goria - deputato dc, ex presidente del consiglio e ministro delle Finanze - ha commentato con amarezza, e quasi con fatalismo, la seconda brutta notizia giunta nei giorni di due giorni da Milano: il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli ha chiesto che Goria possa essere processato per bancarotta e falso in bilancio; una settimana fa è stata inviata la relativa richiesta alla giunta della Camera per le autorizzazioni a procedere. Giornate nerissime: l'altro giorno, nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti, era stato arrestato per concussione aggravata e continuata Patrizio Sguazzi, ex portavoce dell'esponente democristiano. Una violenta avvisaglia del terremoto che si è scatenata ieri. E questa nuova bordata della magistratura milanese sembra poter condizionare non solo il futuro di Giovanni Goria ma anche la stabilità del nuovo governo presieduto da Giuliano Amato. Quest'ultima grana in cui ha inciampato il ministro delle Finanze è legata all'inchiesta che riguarda la Cassa di Risparmio di Asti, di cui Goria è stato sindaco. Intorno a questa vicenda si sta già svolgendo a Milano un processo per bancarotta, rinviato al 30 settembre prossimo. Sembrava che il parlamentare fosse riuscito ad evitare i rigori della legge. Invece, con la spedizione a Roma del fascicolo che lo riguarda, i giudici si ripropongono di chiedere la terza richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti per la medesima vicenda: le prime vennero presentate quando l'iter giudiziario era ancora in fase istruttoria, quasi tre anni fa. Fu il giudice istruttore Giorgio Della Lu-

Cicciomessere, Orlando e Fini chiedono al neoministro di lasciare il nuovo esecutivo

Giudizi categorici dal mondo politico

«Le sue dimissioni sarebbero opportune»

Giovanni Goria attende l'incontro con Amato per chiarire il doppio «caso» di Asti e di Milano. «Ascolterò i suoi consigli - dice -. In nessun caso la mia situazione personale potrebbe prevalere sull'interesse generale». Orlando e il Msi chiedono le sue dimissioni. D'Alma dice: «Un politico viene giudicato dai suoi atti politici. Certo, può essere anche giudicato in base ai collaboratori di cui si circonda».



Massimo D'Alma

ROMA. Leoluca Orlando chiede le dimissioni di Giovanni Goria. Giancarlo Fini pure. «Sarebbero opportune», suggerisce Roberto Cicciomessere, della lista Pannella. Massimo D'Alma non è categorico: «Un politico - dice - viene giudicato dai suoi atti politici. Certo, può essere misurato anche in base ai collaboratori di cui si circonda». In ogni caso, il capogruppo del Pds si dice contrario alla «giustizia sommaria».

Sul neo-ministro delle Finanze, dopo la tegola del collaboratore arrestato a Milano, ne è piovuta ad horas una seconda: la richiesta di autorizzazione a procedere per lo scandalo della Cassa di risparmio di Asti è stata reiterata sabato scorso dal procuratore di Milano. La pratica giace ancora al ministero di Grazia e giustizia, ma è imminente il suo arrivo a Montecitorio. Il capo

dello Stato e il presidente del Consiglio si ritrovano, a fiducia non ancora completata, un ministro la cui immagine si incrina proprio sul fronte al quale tengono di più, quello del «nuovo modo di fare politica».

Goria tenta di difendersi. In attesa d'un faccia a faccia chiarificatore con Amato e Scalfaro, ieri ha spiegato il suo punto di vista all'agenzia Ansa. «Facevo la guardia e mi ritrovavo ad essere sospettato di essere complice dei ladri - s'è lamentato -. Questa vicenda mi sconvolge, mi perseguita da sedici anni. Ben venga il processo: in tutto questo tempo non mi è mai stato concesso di spiegarmi con i giudici, né di capire che cosa avrei fatto». Per il suo uomo arrestato a Tangentopoli, il ministro ha già fatto sapere: «Io non c'entro».

La rapida successione delle

due tegole, comunque, colpisce l'immaginazione di Goria. «È curioso - ha detto ancora riferendosi al caso Asti - che venga data notizia oggi di un fatto che si trascina da sedici anni proprio assieme a un'altra vicenda che mi vede completamente estraneo». «Amareggiato» dal battage, Goria rivela la «coincidenza». Lascia un sapore amaro in bocca, dice, e ricorda che «fu proprio Amato a sostenere la mia completa estraneità ai fatti di Asti, quando era sottosegretario alla presidenza del Consiglio».

Al di là del fronte penale, però, che è ancora tutto da

Tutto cominciò nel 1974 per alcuni terreni edificabili fuori Milano

Da Rapisarda fino a Della Lucia

La storia della truffa astigiana

Truffa astigiana, una storia torbida e intricata che inizia nei primi anni 70. Da un lato la Cassa di risparmio di Asti, feudo dc, dall'altro un finanziere siciliano, Rapisarda, che si dice truffato dalla banca. Tutto per dei terreni alle porte di Milano. Nell'85 la svolta: il giudice milanese Della Lucia crede a Rapisarda. E per Giovanni Goria, sindaco della Cassa, il tribunale attende l'autorizzazione a procedere.

ALESSANDRO GALIANI

ASTI. La truffa astigiana: una storia infinita. Da una parte la Cassa di Risparmio della cittadina piemontese, capitale del vino e dello spumante. Dall'altra un oscuro finanziere rampante siciliano, Filippo Alberto Rapisarda, che negli anni '70 tentò di spiccare il volo tra Milano ed Asti, diventa imprenditore immobiliare di un certo peso e finisce spennato: o meglio, malamente truffato, come dicono. La vicenda si dipana nel corso di quasi un decennio, tortuosa, torbida, complessa. Finiscono inquisite una quarantina di persone, tra cui il presidente della Cassa astigiana, Giovanni Borrelli e i consiglieri di amministrazione dell'istituto. Giovanni Goria, sindaco della Cassa, finisce anche lui in mezzo alla bufera, anche se per procedere nei suoi confronti il Tribunale di Milano

attende dalla Camera l'autorizzazione a procedere. Lui si schermisce: «Facevo la guardia e mi trovo sospettato di essere complice di ladri». Ci rimedia anche uno schiaffo l'ex primo ministro per questa vicenda, un sonoro cellophone rifilato in pieno Montecitorio dal deputato missino, Tommaso Staiti di Cuddia.

Ma procediamo con ordine e vediamo di ricostruire questo intricato affare astigiano. Nel 1974 Rapisarda acquista le azioni dell'immobiliare milanese Facchin & Gianni spa. Si tratta di 100 mila metri quadri di appartamenti nel cuore di Milano e di 7 milioni di metri quadri edificabili in tutt'Italia, sottoposti a procedura fallimentare. Tra questi vi è un milione di metri quadri di terreno edificabile alle porte di Milano, nel comune di Peschiera Borromeo, un terreno che vale miliardi. Saltiamo ora al 1977, quando la Cassa di Asti, un istituto strettamente controllato dalla Democrazia cristiana locale, propone a Rapisarda di rilevare la «Bresciana», un'azienda in crisi a cui la banca stessa aveva elargito finanziamenti per diversi miliardi, senza andar troppo per il sottile con i controlli.

Rapisarda accetta e riceve in cambio un altro bel po' di miliardi di finanziamenti. In cambio dà in garanzia i terreni di Peschiera Borromeo. A questo punto la storia diventa materia da codice penale. Si parla di bonifici dalla firma contraffatta, di conti trasferiti fraudolentemente. Fatto sta che Rapisarda si ritrova pieno di debiti e ne ottiene l'azzeramento solo cedendo, due anni dopo, i terreni d'oro di Peschiera Borromeo. Secondo il finanziere la banca l'ha truffato. E il giudice istruttore milanese Giorgio Della Lucia gli dà ragione. È il 1985. E per la Cassa di Asti iniziano i tempi bui. Ma cos'è accaduto, nel frattempo, tra il 1977 e il 1985?

Una grandinata di avvenimenti: Rapisarda è finito nel vortice di un altro fallimento, quello della fabbrica dolciaria Venchi Unica, in seguito al quale il Tribunale di Torino, nel '79, spicca un mandato di cattura nei suoi confronti. Il finanziere siciliano parla di persecuzione e per 7 anni si rifugia all'estero. Poi, tra il 1982 e il 1983, anche il Tribunale di Asti e la Procura di Milano spiccano dei mandati di cattura nei suoi confronti. Ne nasce un gran polverone di accuse, perizie, contropiezze, un Calvario che dura fino al 1985, quando la Cassazione decide che ad occuparsi della vicenda sia un unico giudice, il milanese Della Lucia, appunto. A questo punto le indagini prendono una svolta. È viraio di 180 gradi. Nel 1986, di conseguenza, Rapisarda torna in Italia, forte del fatto che Della Lucia si è convinto che gli amministratori della Cassa di Asti e un autorevole docente dell'università Cattolica di Milano, il principe del Foro ambrosiano, Mario Casella, hanno costretto Rapisarda a sborsare beni e denaro. Gli inquisiti si difendono e manifestano il proprio scontento per l'epilogo di un'istruttoria caratterizzata dall'assoluta infondatezza delle accuse formulate dal giudice istruttore. «Un magistrato impetuoso» viene definito Della Lucia dai difensori del professor Casella, i quali minacciano di presentare un esposto nei suoi confronti al Csm. Ma Della Lucia va avanti. Il resto la parte della cronaca di questi giorni.

Il nuovo governo



Un drastico ridimensionamento dei pacchetti degli iscritti in vista del congresso da tenersi in autunno. Il segretario dimissionario resterebbe in carica dopo il Cn altrimenti è pronto a entrare in scena Mattarella

Ora la Dc attacca i signori delle tessere

Regole nuove, ma dettate da Forlani, Gava e De Mita

Regole nuove, drastico ridimensionamento dei «signori delle tessere»: la perestrojka dc, guidata dai capi di sempre, pare inarrestabile. Ma tanto rinnovamento allontana i tempi del congresso e provoca non pochi malumori. A fine mese il Cn dovrà decidere che fare di Forlani: Gava e De Mita lo vogliono «congelato» («Così è inattuabile...»). Altrimenti, la «faccia nuova» potrebbe essere Mattarella.



Antonio Gava con Arnaldo Forlani

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Un congresso senza tessere? Un congresso che spazza via l'immenso potere accumulato dai «signori delle tessere» grandi e piccoli, in periferia e al centro? A piazza del Gesù, dopo la resurrezione di Arnaldo Forlani, tutto ormai sembra possibile. Anche se possibile non significa ancora probabile. Dopo il doppio blitz dell'incompatibilità fra ministri e parlamentari e del licenziamento dei sottosegretari uscenti, le linee di resistenza al «rinnovamento» si stanno infatti sorganizzando, e la battaglia, nella Dc, potrebbe divampare ferocemente. Anche perché molti sentono puzza di bruciato: per dirla con Giuseppe Guzzetti, aspirante sottosegretario deluso, «mi pare di capire che i grandi rinnovatori stiano solo cercando di rinnovare gli altri e conservarsi il posto». Certo, il «rinnovamento» gestito e guidato dalla nomenclatura di sempre, dai Forlani, dai Gava e dai De Mita, desta qualche sospetto. Ma è anche, con ogni probabilità, il solo possibile. Il gran parlare di «svolta generazionale», le allusioni al possibile «Midas democristia-

no» che avrebbe dovuto portare una nuova generazione alla guida del partito hanno fatto più volte capolino nell'ultimo anno, ma si sono sempre scontrate con la tenace resistenza del «vecchio» da un lato, e con l'irrisolutezza dei «giovani» dall'altro. Il disagio, però, c'è: e il voto del 5 aprile lo ha moltiplicato. Così, qualcosa s'è mosso davvero nel vertice ristretto di piazza del Gesù.

È possibile che una parte non secondaria nel terremoto che ha rivoluzionato la presenza dc nel governo sia stata giocata dalla Chiesa: che resta democristiana, ma vuole una Dc presentabile. E tuttavia, l'operazione «rinnovamento» non può non avere una radice profonda a piazza del Gesù. Così, il gran parlare di «azzerramento delle tessere» potrebbe davvero mutare profondamente la geografia interna della Dc. Buona parte degli esclusi dal governo Amato, infatti, sono, ciascuno nella propria regione, detentori di considerevoli pacchetti di tessere (oltreché di voti). Costituiscono insomma la spina dorsale del partito così com'è. Ma nella Dc di oggi,

scossa dal terremoto elettorale in alcuni tradizionali punti di forza, c'è anche una generazione più giovane, «pulita» in termini di immagine ma povera di tessere. Non solo: la preferenza unica ha «svincolato» la gran parte dei deputati dai rispettivi «capicordata»: ha fornito loro una rendita autonoma che si traduce in un mandato parlamentare, ma non ancora in una quota di potere all'interno del partito.

Le «regole nuove» nascono da qui. E il prossimo congresso, se non sarà quel congresso «costituito» che sogna un demitiano doc come Bruno Tabacchi, potrebbe però avviare la perestrojka democristiana. Come? Mancino propone che la platea congressuale sia scelta dagli eletti da tutti i livelli, dai consigli comunali al Parlamento europeo. Forlani, in questi giorni silenzioso spettatore dell'incendio che ha appicca-

to, spiega ai suoi collaboratori che «quel che abbiamo deciso ad Assago va realizzato: io alle cose che diciamo ci credo». Ad Assago si parlò di delegati per metà eletti dagli iscritti (cioè dai signori delle tessere), e per metà scelti dalle rappresentanze elettive e dai cosiddetti «mondi vitali», cioè l'associazione cattolica. E potrebbe essere questa la «regola nuova», che spetta al Consiglio nazionale deliberare.

Ma la discussione è aperta, e potrebbe restare a lungo. Borato ammette che tessere e tangenti sono «contigue», ma avverte: «Bisogna capire che cosa fare dopo. La logica della demolizione non mi ha mai convinto». Parole analoghe usa Gerardo Bianco: «Il sistema bisogna smontarlo, ma senza furore». Perplesso è anche Martignozzi: «Non vorrei che si lussasse col far diventare interni gli esterni...».

La perestrojka democristiana non avrà insomma tempi brevi. De Mita e Gava hanno assicurato che il Cn si terrà entro la fine di luglio. Al parlamentino dc spetterebbe una valutazione della crisi di governo, la discussione delle dimissioni di Forlani, l'eventuale elezione del successore, la convocazione del congresso, la definizione delle «nuove regole». Un po' troppa carne al fuoco. Così, l'ipotesi di un nuovo «congelamento» di Forlani (che naturalmente non si chiamerà così) diventa ogni giorno più probabile. «Il Cn», spiega De Mita, «è sovrano: le dimissioni può congelare, può respingerle, può accettarle. Ma per diventare realtà, quest'ipotesi (sulla quale puntano sia De Mita sia Gava, che mercoledì sarà eletto capogruppo in Senato) ha bisogno di un'unanimità formale del Cn. Quanto alle regole, dovrebbero essere elaborate da un gruppo di lavoro, che lo sottoporà ad un nuovo Cn. «Dal momento della convocazione del congresso», avverte De Mita, «occorrono circa cinque mesi. Dipenderà, comunque, dalle nuove regole che stabilir-

emo». Insomma, i tempi sembrano molto fluttuanti: e prima di dicembre pare difficile che il congresso si svolga. Tabacchi prevede tempi ancora più lunghi, e parla di «fase di transizione» perché il rinnovamento «sia digerito da tutti». «Fare un congresso a ottobre», spiega, «significa farlo con le vecchie regole e riprodurre il peggio di noi stessi». E chi gestirà la «transizione»? Forlani, naturalmente: «Lasciamolo «congelato»», spiega, «così resterà intaccabile».

Ma è possibile che un gruppo consistente di consiglieri nazionali (i «quaranta»). Forze nuove, forse gli androcentiani) chiederà subito l'elezione del nuovo segretario. L'uomo giusto potrebbe essere Sergio Mattarella (Forlani diventerebbe presidente, De Mita andrebbe alla commissione bicamerale per le riforme). La coppia Mattarella-Forlani dovrebbe allora preparare il congresso (per la prossima primavera) e la propria riconferma. Resta, tuttavia, la candidatura di Martignozzi: ieri l'ex ministro ha proposto di «andare al di là dell'elezione diretta del segretario, coinvolgendo il partito già a livello di sezione per svincolare i delegati dalle correnti». E resta, inespresa, quella di Scotti: «Voglio che la coppia di Forlani-Scotti sia quella che aveva detto il neoministro degli Esteri a Silvio Lega, nei giorni in cui sembrava lui il segretario in pectore - che al congresso intendo comunque correre per la segreteria». Insomma, il rebus è tutt'altro che risolto. Ma anche questo elemento gioca a favore del congelamento di Forlani.



Adriano Bompiani

Solo un vago riferimento alla «dignità delle diverse culture etiche del paese» nella replica del capo del governo. Continuano le critiche alla sortita del ministro per gli Affari sociali. Iniziative di Pds, Rifondazione e Verdi

Aborto: Amato tace, Bompiani soddisfatto

Sembra rientrato, dopo la replica di Amato, il rischio di un dibattito parlamentare sull'aborto incentrato sull'attacco all'autodeterminazione femminile. Le dichiarazioni del ministro Bompiani, però, continuano a suscitare polemiche e iniziative da parte del Pds, di Rifondazione e delle Verdi. «Sono soddisfatto della replica», dice Bompiani. E non è difficile prevedere che la discussione non si fermerà qui.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA «Il ministro per gli Affari sociali, Adriano Bompiani si è detto lieto che il presidente Amato, nella replica, abbia richiamato la dignità delle diverse tradizioni etiche sviluppate nel nostro paese». Bompiani ha anche aggiunto che «individuo, persona, famiglia sono concetti spesso agitati in contraddizione; occorre, invece, farne un'unità operante. Sensibilità, delicatezza, continuità nel dialogo sono

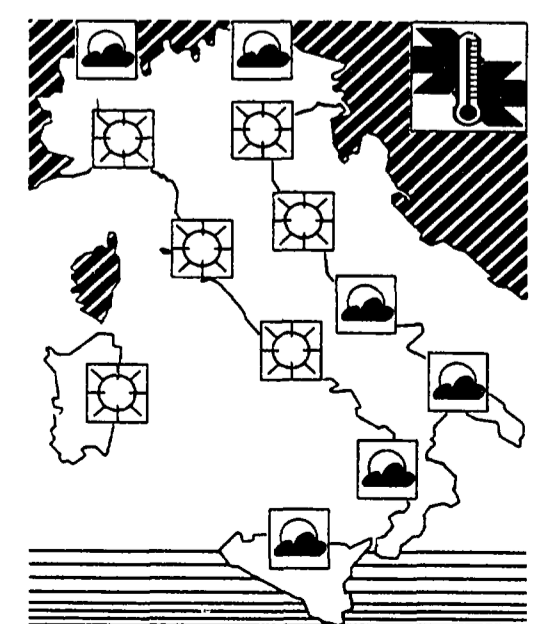
altri dc a rivedere la legge sull'aborto non è rimasto inascoltato: il senatore liberale Paire, per esempio, attacca il suo collega Battistuzzi che, a sua volta, aveva attaccato il ministro degli Affari sociali, dichiarando di aver apprezzato le parole di Bompiani, mentre la ministra Adriana Poli Bortone annuncia la battaglia in aula del suo partito per l'abolizione della legge che consente la «barbarie» dell'aborto. Ma è anche vero che, per ora, tutto sembra risolversi in quella grande famiglia chiamata quadripartito la quale, evidentemente, non si sente abbastanza forte da rischiare anche sul terreno dell'aborto.

Tutto sotto silenzio, dunque? Certo è che uno spettro sembra aggirarsi questa volta non più per l'Europa, ma per l'intero mondo occidentale: lo spettro dell'interruzione di gravidanza. Più precisamente, il fatto che, comunque vadano le cose, qualsiasi restrizione agli Stati si possano inventare, la decisione finale quanto al dare la vita non può che spettare alle donne, sembra turbare non pochi animi. «Il punto messo in discussione da Bompiani», afferma la senatrice del Pds, Luana Angeloni, «è quello dell'autodeterminazione delle donne ed è questo che va combattuto». Invece di impegnarsi a far rispettare le leggi, oggi vigenti, compresa la 194 - scrivono le segretarie confederali della Cgil, Anna Carli, Fiorella Farnelli e Francesca Santoro e le responsabili del coordinamento delle donne della Fiom, Franca Donaggio e Lilli Chiaromonte - il ministro è già impegnato a riaprire una guerra di intolleranza e di criminalizzazione contro le donne del nostro paese», mentre «forte è l'impegno delle donne

della Uil - si legge in un comunicato - in difesa del diritto delle donne di decidere se essere o no madri». Intanto, mentre l'Arcivescovo dell'Aquila, Mario Peressini, chiede alla Santa sede la possibilità di prevedere riti specifici per la sepoltura dei feti, Rifondazione comunista, tramite la senatrice Ersilia Salvato, si fa promotrice di una interrogazione parlamentare per sapere da Amato fino a che punto divide le critiche di Bompiani alla legge sull'aborto. Iniziativa condivisa dalla senatrice verde, Annamaria Procacci, la quale annuncia anche la mobilitazione del «Sole che ride» in difesa della legge attraverso, innanzitutto, un'azione di «monitoraggio», regione per regione, sulla sua applicazione. Critiche a Bompiani sono venute, nella giornata di ieri, anche dalla sinistra giovanile del Pds e dai

giovani socialisti, il cui segretario Luca Josi si è dichiarato «colpito» dalla «leggerezza con la quale è stata reintrodotta la polemica sull'aborto». «Il dibattito sull'aborto», afferma infine il sociologo Franco Ferrarotti - dovrebbe evitare la lotta esasperata tra i fronti del pro e del contro il diritto alla vita, come negli Usa, perché questa è una contraddizione insanabile e improduttiva, dalla quale non potremmo uscire e i cui esiti non possono che essere sciagurati. Per Ferrarotti, la questione dell'aborto va impostata diversamente da quella del divorzio, in quanto, in questo caso, è la donna l'attrice principale, la cui va riconosciuta una preminenza rispetto agli altri «soggetti sociali». E se il problema, ancora una volta, fosse proprio qui, nella difficoltà di accettare l'inevitabile primato femminile quanto alla vita?

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: il corpo nuvoloso che ha interessato prima le regioni centrali e poi quelle meridionali si allontana verso levante, al suo seguito persiste una circolazione di aria moderatamente umida ed instabile. Una perturbazione di origine atlantica e proveniente dall'Europa nord-occidentale si avvicina abbastanza rapidamente alla nostra penisola. Il tempo non accenna ancora a miglioramento stabile e si mantiene orientato verso la variabilità che è tipica della primavera che della stagione estiva.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.).

ItaliaRadio Programmi: A list of radio programs including 'Governo: Autorizzato a procedere', 'Taccuino Internazionale', 'Milano: Una città indagata', etc.

L'Unità Tariffe di abbonamento: A table showing subscription rates for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie.

PER LE FESTE DE L'UNITÀ: È disponibile presso la Cooperativa Soci de l'Unità la mostra di CUORE "EX VOTO" "12 SETTIMANE IN MEZZO AL DELIRIO ELETTORALE DI APRILE".

ECONOMICO: 1.600.000 offriamo a persone tempo pieno o tempo parziale. Disponibilità 90 ore mensili per facile, motivante lavoro di pubbliche relazioni zona di residenza. No vendita. Telefonare 0444/380349.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari: Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, venerdì 3 e sabato 4 luglio, per il dibattito e il voto sulla fiducia al governo.

News Zignin ricorda la dottoressa ADA BUFFULINI con tutto il suo affetto. Maria Luisa Bernabei In LORE a 9 anni dalla scomparsa e sottoscrivono per l'Unità. EMILIO CAPPELLETTI L'amico prima ancora che l'indelebile figura di militante nel quartiere e nel movimento cooperativo lascia un grande vuoto così come nel cuore di tutti i compagni.

Il nuovo governo



Con il quadripartito votano la Svp, Agnelli e Cossiga
Una maggioranza risicata (173 si, 140 no) come nel '72
Un capoclaque (Fabbri) smascherato da Andreotti
Gli interventi di Gualtieri e Ranieri, il silenzio di Gava



De Mita:
«Questo governo dura almeno un anno e mezzo»

«Questo governo durerà almeno un anno e mezzo Scammietto». Ciriaco De Mita (nella foto) circondato dai giornalisti in Transatlantico ha risposto così a chi gli chiedeva un giudizio sul governo di Giuliano Amato. «Anche lei pensa - hanno chiesto ancora i cronisti - che dopo il governo Amato ci siano le elezioni?». «Non è necessario - ha risposto il presidente della Dc - ma è possibile. Immaginate che siano state varate le riforme istituzionali e che questo porti a una maggioranza più ampia e coesa. In questo caso non è detto che si debbano fare le elezioni. Dipenderà dall'opinione prevalente tra le forze politiche». A proposito delle riforme istituzionali, De Mita ha definito «singolare» il fatto che il professor Miglio si sia candidato alla guida della commissione bicamerale. «Ma Miglio - gli hanno fatto notare - è un competente...». Risposta: «Di che? È vero che è un professore ma di professori è pieno il mondo. E comunque i presidenti devono essere eletti».

Amato vince ai punti il primo round

Il Senato vota la fiducia, da vent'anni mai così esigua

Il governo ha ottenuto ieri la fiducia del Senato: 173 i votanti (12 gli assenti); 157 la maggioranza richiesta; 173 i si; 140 i no. Uno scarto così esiguo secondo soltanto all'Andreotti-Malagodi del 1972. A favore del quadripartito, la Svp, il valdostano, Gianni Agnelli e Francesco Cossiga. Nella replica Giuliano Amato apre ai cattolici (e alla Dc). Il no del Pds motivato da Ranieri. Gli interventi di Salvi e Chiarante.



Il presidente del Consiglio Amato con il ministro Mancino durante la seduta di ieri

**Rissa in aula
Il leghista Boso
si avventa
su 2 socialisti**

ROMA. Il dibattito sulla fiducia a Palazzo Madama è quasi slociato in rissa. A dare il via alla bagarre - proprio alle battute finali della discussione - è stato un senatore leghista, Antonio Boso. Che ha preso la parola per sostenere una singolare tesi. Ecceola: il regolamento, nel dibattito sulla fiducia, assegna ad ogni gruppo la possibilità di un solo intervento che non può superare i dieci minuti. Visto però che al «gruppo misto» è stata data la possibilità di fare più in-

GIUSEPPE F. MENNILLA

ROMA. I numeri ora sono scritti e dicono quanto sia risicata la maggioranza sulla quale potrà contare Giuliano Amato nell'esercizio di governo. Ieri alle tre del pomeriggio il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha letto i risultati del voto nominale e palese per la fiducia al nuovo esecutivo: appena 16 i voti oltre il quorum richiesto fissato a 157 sui 313 votanti. A favore hanno votato i senatori della Dc, del Psi, del Pli e del Psdi, della Svp e dell'Unione Valdostana. Il «si» lo hanno pronunciato anche i senatori a vita Francesco Cossiga e Gianni Agnelli, entrambi aderenti al gruppo Misto. Il totale 173 voti. Contro hanno votato 140 senatori. Tre assenti nella maggioranza (fra gli altri, i senatori a vita Carlo Bo e Norberto Bobbio) e 9 distribuiti tra le opposizioni (si segnalano i repubblicani Leo Valiani e Luciano Benetton, il presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte assente - ha precisato l'ufficio stampa del gruppo Pds - «per indagabili impegni connessi alle sue funzioni»). Senza il «sostegno» di sudtirolesi, valdostani, Cossiga, Agnelli e altri cinque senatori a vita, il governo avrebbe prevalso solo per sei ancora più esigui voti. Erano esattamente venti

anni (dal governo di centro destra capeggiato da Giulio Andreotti e Giovanni Malagodi) che non si registravano in Parlamento maggioranze così strette.

Eppure ieri Giuliano Amato, nei suoi cinquantacinque minuti di replica al dibattito pronunciata a braccio con toni concitati e serrati, ha rifiutato l'idea di essere a capo di un governo balneare: pur «consapevole delle difficoltà» si è detto «orgoglioso di avere la responsabilità di vivere e guidare la transizione tra una democrazia che si sta inceppando e una che ha bisogno di diventare più forte». Poi si è difeso dall'accusa di voler colpire lo Stato sociale ed ha invitato il Parlamento (ma, in realtà, il messaggio era rivolto alla sinistra come quasi l'intera sua replica) a «togliersi i tabù dallo stomaco». Ma su questi temi - come su quelli istituzionali per i quali Amato ha ribadito il primato del Parlamento ed ha chiesto l'urgente istituzione della commissione bicamerale - l'appuntamento vero è rinviato alla presentazione dei concreti disegni di legge a cominciare da quello per le discese deleghe per intervenire sui meccanismi della spesa per la sanità, la previdenza, l'impiego pubblico e gli enti

locali. L'appuntamento sarà soprattutto con il Pds e il Pri. Ed era a questi gruppi che ieri si è rivolto Amato per apprezzare gli atteggiamenti di attenzione, di attesa non ostile. E nelle stesse ore il presidente dei senatori del Pds, Giuseppe Chiarante, ha precisato i caratteri di quest'opposizione (non si tratta «di un atteggiamento di disponibilità»; «del tutto inadeguati, rispetto ai gravi problemi del Paese, sono il programma, la base politica e la composizione del governo»). Ma - ha aggiunto Chiarante rammentando la tradizione anche del Pci - «pur dall'opposizione non faremo mancare il nostro contributo per dare soluzioni positive ai problemi aperti perché ci sta a cuore l'interesse

dei lavoratori e del Paese, ci interessa la salvezza e il rinnovamento della democrazia: per questi obiettivi siamo pronti a cercare la più ampia convergenza sia in Parlamento come nel Paese. In questo spirito - è la conclusione di Chiarante - siamo pronti al confronto, dall'opposizione, anche con il governo Amato».

Un filo di ragionamento politico ampiamente sviluppato in aula dal vice presidente del gruppo, Umberto Ranieri, che ha motivato il «no» del Pds alla fiducia al nuovo governo: «L'attendiamo alla prova dei fatti: non ci fa velo il pregiudizio. Assicuriamo un'opposizione attenta e non preconcetta che non farà mancare il suo contributo ogni qualvolta si tratterà di far avanzare scelte e provvedimenti positivi per i lavoratori e l'intero nostro Paese e che si batterà per dare all'Italia quel governo di svolta di cui c'è sempre più evidente la necessità». Qui Ranieri si è rivolto alle forze della sinistra (e soprattutto al Psi) perché non si rassegnino «ad essere spettatori della fine della Repubblica ma sviluppino volontà, iniziative e ricerca comuni». In effetti, il Pds la sua volontà costruttiva l'ha dimostrata anche ieri con l'intervento di Cesare Salvi interazione dedicata alla questione morale, alla lotta alla mafia e alle riforme istituzionali sapendo distinguere tra ciò che è da criticare del programma e ciò che si può apprezzare e comunque avanzando sempre proposte alternative concrete e precise.

Una parte della replica Giuliano Amato l'ha riservata alle istanze del mondo cattolico «prendendole» ed esse soprattutto per quel che riguarda il ruolo della famiglia: così (anche

**Ministri dc
dimissionari?
Il Pds potrebbe
astenersi**

Il Pds potrebbe astenersi dal voto in aula sulla richiesta di dimissioni dei ministri democristiani. Lo ha detto Massimo D'Alema, capogruppo del Pds alla Camera, parlando coi giornalisti del problema dell'incompatibilità tra mandato parlamentare e governativo. «Non vedo - afferma - nell'incompatibilità questa novità dirompente, non credo che non essere parlamentare conferisca la patente di tecnico. Sarebbe come dire che tutti i deputati e i senatori sono incompetenti, invece qui dentro ci sono fior di tecnici». Per quanto riguarda il comportamento che terrà il Pds in aula quando si dovrà discutere delle dimissioni dei ministri, il capogruppo D'Alema ha affermato: «È una questione sulla quale stiamo riflettendo in questi giorni. Il Pds potrebbe anche astenersi sulle dimissioni». D'Alema ricorda che il Parlamento ha in genere sempre rispettato la volontà dei parlamentari ma in questo caso il sospetto è che qualcuno «pensi di far cadere il governo respingendo le dimissioni dei ministri parlamentari».

**Incompatibilità
Ancora
polemiche
nella Dc**

Oltre sessanta deputati democristiani hanno inviato ieri una lettera al presidente del gruppo Gerardo Bianco, per sollecitare le dimissioni dei parlamentari dc entrati a far parte del governo Amato. Nella lettera, firmata tra gli altri da Vito Napoli, Clemente Mastella, Francesco D'Onofrio, Settimo Gottardo, Romeo Ricciuti e Ugo Grippo, si chiede a Bianco di sollecitare l'applicazione della regola dell'incompatibilità. Nel caso in cui questa regola non dovesse essere applicata in tempi brevi e cioè prima del consiglio nazionale, i firmatari della lettera sostengono che, dopo la fiducia al governo, si sentiranno liberi da vincoli «interni al partito o esterni». Il problema delle dimissioni, afferma ad esempio D'Onofrio, dev'essere affrontato subito, fin da lunedì. «Sarà in parlamento che la segreteria dc - dice ancora D'Onofrio - dovrà spiegare il senso di questa incompatibilità rigida e le ragioni della non estensione della regola ai sottosegretari. È un problema troppo importante per essere lasciato a un rapporto quasi privato tra un partito e i ministri che sono diventati tali per aver accettato la regola».

**Prandini andrà
al Quirinale
e dice: «Scalfaro
non ha posto veti»**

Martedì prossimo l'ex ministro dei lavori pubblici, Gianni Prandini, sarà ricevuto al Quirinale dal presidente Scalfaro assieme al capogruppo di Montecitorio Gerardo Bianco: motivo dell'udienza un chiarimento dopo l'esclusione di Prandini dal governo Amato, esclusione che ha mancato su tutte le furie l'interessato e che alcuni organi di stampa hanno attribuito a una scelta dello stesso presidente della repubblica. Ieri mattina, ha affermato il portavoce dell'ex ministro, il presidente ha telefonato a Prandini confermandogli l'incontro e assicurandolo che da parte sua non è stato posto alcun veto.

**Enrico Manca:
«Siamo critici
ma non pensiamo
a correnti»**

Il socialista Enrico Manca auspica che il dibattito intorno al psi debba essere aperto, anche critico, ma non correntizio. «L'area critica all'interno del partito - è stato chiesto a Manca - non è troppo frastagliata per essere incisiva nel rinnovamento del partito?». «Questo - ha risposto - nasce dal fatto che nessuno ha deciso di fare una corrente: si tratta di spiriti liberi che hanno fatto ad alta voce le proprie riflessioni politiche».

GREGORIO PANE

Dibattito a Montecitorio. Segni a Forlani: il tuo è vero rinnovamento o l'incompatibilità è solo tattica?

E alla Camera governo subito battuto su un decreto

E mentre in Senato otteneva la fiducia, alla Camera il nuovo governo subiva la prima sonora sconfitta: respinto un decreto sui trasporti pubblici locali. Con Occhetto, oggi a Montecitorio intervengono Forlani, La Malfa e Craxi. Ieri gli interventi di Violante (sulle politiche antimafia) e del leader dei referendari, il dc Mario Segni: «L'incompatibilità: nuovo corso del partito o passaggio tattico?».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La botta è forte, e ancor più l'effetto-immagine: proprio nel momento della formale investitura in Senato, il governo doveva subire alla Camera la secca bocciatura di un decreto-legge e, per evitare una seconda sconfitta, era costretto a ritirare un altro. Niente male come antipasto di quel che vedrà un governo che a Palazzo Madama deve ricorrere - per avere una maggioranza altrimenti inesistente - ai

no. Solo un'eredità del precedente governo? A difenderlo con le unghie e coi denti è stato un esponente del nuovo gabinetto, che aveva respinto tutte le ragionevoli proposte di modifica formulate dal Pds. «Avete sottovalutato i disavanzi delle aziende - è stata la denuncia di Angelini, Ronzani e Solaroli -, sempre rinviata la riforma di settore, e pretendete persino che i comuni ricorrono alle banche (pagando tassi del 15%) anziché alla Cassa di Roma e prestiti che è in attivo e pratica il 9. E ora ne pagate le conseguenze».

Nel raggelato imbarazzo del quadripartito, il presidente dei deputati dc, Gerardo Bianco, ha preso la palla al balzo: «L'avevo scritto ai miei di esser sempre presenti: sono finiti i tempi delle vacche grasse. Alla multa di 200mila lire per l'assenza aggiungerò la pubblicazione sui giornali dei nomi de-

gli assenti. E comunque le assenze erano più tra i socialisti che tra i dc, per non parlare dei liberali addirittura riuniti da un'altra parte...». Il fatto che gli assenti (150) fossero quasi la metà dei deputati della maggioranza, ha suggerito al governo di ritirare frettolosamente un altro decreto esposto ad altrettanta sicura bocciatura: quello che autorizzava aumenti delle tariffe Sip.

In questo clima qualche ora dopo l'avvio a Montecitorio del dibattito-bis sulla fiducia. Non un rituale, dal momento che oggi vi interverranno Achille Occhetto, Arnaldo Forlani, Bettino Craxi e Giorgio La Malfa. E già si sa che Occhetto andrà oltre la contingenza Amato per porre la questione di come si rapporti il partito della Quercia con la questione del governo dell'Italia e della costruzione di una sinistra di governo e dell'alternativa per ri-

polemiche. Nei confronti della Dc, per «gli sprezzanti commenti con cui alcuni dirigenti hanno bollato» la sua proposta del governo di svolta: «Si è avuta paura non per le incognite che presentava ma per i dolorosi chiarimenti che avrebbe imposto a tutti». E nei confronti del presidente del Consiglio (dopo l'apprezzamento per aver fatto propria la proposta dell'elezione diretta del sindaco e per la disponibilità ad affrontare senza pregiudiziali il tema-chiave della riforma elettorale) cui ha contestato la mancanza di un esplicito impegno a non costituirsi davanti alla Corte costituzionale contro i referendum che dovrebbero svolgersi l'anno prossimo a primavera. «Se il governo si costituisse contro i referendum - ha detto - sarei il primo firmatario di una mozione di sfiducia». Domani intanto anche Segni voterà la fiducia.

Per il Pds era intervenuto poco prima il vice-presidente del gruppo, Luciano Violante. Per denunciare che il nuovo dipartimento antimafia non decolla ancora come dovrebbe «per le gelosie tra i vari corpi». Per sottolineare l'esigenza di «una legge La Torre di seconda generazione» per colpire più a fondo con più agguati strumenti la ricchezza della mafia. Per segnalare «un eccesso di leggi per la sicurezza e l'ordine pubblico cui corrisponde una carenza di azione amministrativa». Per sollecitare una risposta del nuovo governo «ai documenti interrogativi sull'operato del giudice ammazza-sentenze Carnevale e della sua sezione della Cassazione». «Noi riteniamo che Carnevale goda di coperture potenti, se il ministero della Giustizia esercita l'azione disciplinare per casi di minima rilevanza e non in questo».

**RA DEL CONSUMI TA ACQUA?
SALVIAMOCI, GENTE.**

IL SALVAGENTE

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'.

Assemblea infuocata in Campidoglio, incontri con Napolitano, Spadolini e Fabbri Critiche allo Stato centralistico e all'Anci «L'associazione è restia a sostenerci»

«La nostra non è una rivolta, chiediamo gli strumenti per far funzionare le città» Le cose da fare ora: autonomia impositiva e elezione diretta del primo cittadino

Rinvitata a lunedì la riunione del consiglio Protestano le opposizioni Una lettera al prefetto

Milano, Borghini non ha i numeri ma ci riprova

Mille sindaci reclamano la riforma

A Roma coi gonfaloni: «Il controllo dello Stato ci strangola»

Gli amministratori pds «Bene il preambolo ma sulle nomine...»

Un'assemblea al Campidoglio. Strapiena di gonfaloni, coi sindaci di tutta Italia. È il modo scelto dagli amministratori per sollecitare una vera riforma delle autonomie. Incontri con Napolitano, Spadolini, Fabbri. La manifestazione è suonata anche di sollecitazione all'Anci, un po' restia a sostenere la «vertenza». Comunque, dice Guerzoni, Pds, «una manifestazione di forte critica» al quadripartito.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Modi e slogan li hanno presi pari-pari dalle manifestazioni sindacali. Le vecchie manifestazioni sindacali, operaie. Dure, combattive. Così applausi e fischi sottolineano i passaggi dei discorsi, e così quando alla fine verrà comunicato che non c'è l'autorizzazione per la manifestazione in piazza, qualcuno comincia a scendere: «Corteo, corteo». Che, naturalmente, non si farà. Manifestazione riuscita, dunque. Solo che al posto degli striscioni dei consigli di fabbrica ci sono i gonfaloni dei Comuni: da Udine e Milano fino a Catanzaro, passando per Roma, Perugia, etc. E poi, il pubblico che riempie la sala delle conferenze al Campidoglio: la stragrande maggioranza ha la fascia tricolore di traverso sul petto. Sono i sindaci di tutta Italia - gli organizzatori parlano di 800, mille persone - arrivati a Roma. Per chiedere una vera riforma delle autonomie locali. Hanno una dettagliatissima «piattaforma» che, nel pomeriggio, hanno presentato al presidente della Camera, Napolitano, a quello del Senato, Spadolini e al sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Fabio Fabbri.

Proposte dettagliate. Ma anche denunce dettagliate. Alla manifestazione-assemblea, e poi, in una molto più tradizionale conferenza stampa, i rappresentanti degli enti locali hanno raccontato che cos'è oggi lo «Stato centralistico». Uno Stato che cade nel grottesco, come nel caso di un comune veneto. Che pochi giorni fa, s'è visto «bocciare» dagli organismi di controllo una delibera. Prevedeva la spesa di poche migliaia di lire per un programma di felicitazioni a Scalfaro, dopo la sua elezione. Ma c'è di più. E di più grave. È quello che ha denunciato Carraro. «Con le norme volute da Prandini, lo Stato ci ha messo di fronte a questa scelta: o accettiamo che sia la burocrazia ministeriale a decidere come e dove costruire le case, oppure perdiamo i finanziamenti». Questo è l'apparato centralistico. Che sta strangolando i Comuni. Racconta Enrico Guandini, pedesino, segretario della Lega per le autonomie: «Il governo ha fatto decadere il decreto sulla finanza locale. Lo ha fatto decadere dopo che gli erano state distribuite le prime due tranches di finanziamenti. Così siamo nell'assurdo che se non si provvede alle amministrazioni, teoricamente, sarebbero costrette a restituire i soldi».

«Ecco perché i sindaci sono scesi «in lotta», ieri lo hanno fatto rispondendo all'appello dell'associazione dei comuni toscani. Anche in questo caso si può fare un paragone con i sindacati dei lavoratori: la «base», insomma, è stata costretta a sollecitare l'associazione nazionale. E dice Ugo Vetere, ex sindaco di Roma: «Mi auguro che l'associazionismo delle autonomie abbia capito bene l'avvertimento che viene da manifestazioni come questa». L'invito, insomma, è all'Anci perché «si faccia interporre le richieste dei sindaci (lo dirà anche Guerzoni, della direzione del Pds)».

Richieste sovratte tutte da una «filosofia». L'ha spiegata Marcello Bucci, sindaco di Pistoia (uno dei promotori dell'iniziativa): «La nostra non è una rivolta contro lo Stato. Ci stiamo battendo contro tutto ciò che ci impedisce di funzionare». Insomma: «Non siamo venuti a Roma a chiedere soldi, e pure ne avremmo un disperato bisogno. Siamo venuti a chiedere nuove regole, per far vivere l'autonomia». E questo, innanzitutto, significa l'elezione diretta del sindaco. Poi, significa la possibilità di «autonomia impositiva». Ma soprattutto vuol dire, una volta ripartite le risorse, la possibilità per i

Comuni di decidere autonomamente la destinazione dei soldi. Infine, gli amministratori chiedono il superamento dei vecchi sistemi di controllo. Ma come, è stato detto alla conferenza stampa, esplose la questione morale, e i Comuni chiedono controlli più «leggeri»? La risposta è all'unisono (dal sindaco di Pisa, psi, a quello di Genova, repubblicana a quello di Lucca, dc). Dicono: «I controlli oggi sono farrinosi. Formali, lentissimi, di legittimità. Altra cosa, invece, sono i controlli di sostanza. Altra cosa è la trasparenza. Noi chiediamo: lasciateci governare. Saranno gli elettori, poi, a giudicarci». Ma queste cose il governo è capace di «riceperle»? Carraro ha provato anche una sorta di difesa d'ufficio: «Aspettiamo i risultati degli incontri, vediamo». Secco, invece, il giudizio della Quercia. Dice Luciano Guerzoni, responsabile degli enti locali: «Il programma di Amato elude quasi del tutto le richieste degli amministratori. E non c'è dubbio che i sindaci con la manifestazione di ieri hanno espresso una forte critica al governo».

A Milano si riparte da Piero Borghini, ma soprattutto si ricomincia da 40, che non è una maggioranza. L'ex assessore Armanini, inquisito per le mazzette sui cimiteri, fa capire che solo Craxi può indurlo a dimettersi. Continua dunque la caccia al 41° voto e a questo scopo il consiglio è stato rinviato a lunedì pomeriggio. «È un atto illegale», scrive al prefetto il verde Arcobaleno Basilio Rizzo».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Tramontata l'ipotesi della giunta femminile di Rosellina Archinto, Milano riparte da Borghini. Ma sarebbe più esatto dire ricomincia da 40, perché se l'11 maggio, quando si è dimesso, il sindaco poteva contare su una maggioranza risicata, oggi i numeri gli sono più avversi. La vecchia coalizione infatti comprende l'ex assessore psi Walter Armanini, inquisito per le mazzette sui cimiteri, e l'ex dc Radice Fossati sul cui voto, disavventure giudiziarie a parte, nessuno può contare a priori, avendo nel frattempo il conte abbandonato la Dc. Il sindaco e i suoi collaboratori continuano a fare e rifare la conta delle sette-otto formazioni che li appoggiano ma il risultato è sempre negativo: 15 democristiani più 15 socialisti, 3 Pensionati, 2 liberali, 2 di Unità riformista, 1 socialdemocratico e l'ex leghista Piergiorgio Prosperini fa inesorabilmente 39. Anche aggiornando l'ex Verde Marco Parini, che sembra disponibile, si arriva a 40, non uno di più. Un vero guazzabuglio. In casa democristiana giurano che le dimissioni del socialista Armanini sono in arrivo. Meno ottimisti nel Carofano: «Armanini? Si dimette solo se glielo chiede Bettino Craxi».

Ovvio che si cercasse un rinvio. E infatti, tra le proteste delle opposizioni, Borghini ieri ha formalizzato la decisione di rimandare a lunedì pomeriggio la seduta consiliare già convocata per oggi. Motivo ufficiale? L'assenza dei parlamentari bloccati a Roma dalla fiducia al governo. La decisione è venuta in una riunione del capigruppo disertata da buona parte della maggioranza: assenti i socialisti, i Pensionati, la Lega Nuova, assente lo stesso Borghini che doveva partecipare al Consiglio di amministrazione della Sea (la società dei servizi aeroportuali) investita dalla bufera tangenti). Per la coalizione c'erano solo il vicesindaco Giuseppe Zola, il democristiano Eugenio Adamoli e il socialdemocratico Giunacchi. Le opposizioni avevano proposto una mediazione. «Ritorniamo comunque oggi il Consiglio, almeno per la surrogata dei consiglieri già dimissionari. L'idea non era dispiaciuta al vicesindaco dc, ma una telefonata a Borghini gli ha fatto

ROMA. Il primo giudizio è toccato agli amministratori. Il «preambolo» sulla questione morale, elaborato nei giorni scorsi dal Pds, è stato discusso ieri pomeriggio, a Botteghe Oscure, dai sindaci, dai consiglieri comunali, provinciali e regionali della Quercia. Il «pacchetto» di misure per la moralizzazione, in linea di massima, è stato valutato positivamente. Non sono comunque mancate critiche e richieste di approfondimento. Molti, per esempio, hanno insistito sul paragrafo che riguarda le nomine. Non piace l'idea che queste siano affidate «sic et simpliciter» agli ordini professionali, universitari, alle associazioni. «Troppo spesso - s'è detto - questi organismi sono collusi col potere». Critiche e dubbi anche sulla «linea» del

Pds nei governi locali. C'è chi ha parlato di «una forte confusione»: da un lato stiano con la Dc, dall'altro con la sinistra. A tutti ha risposto Davide Visani. «L'obiettivo del «preambolo» non è quello di definire norme di autoregolamentazione, ma di dare battaglia per cambiare i meccanismi che presidiano al rapporto politica, amministrazione e interessi pubblici». E, ancora, la Quercia «non intende ritirarsi sull'Aventino, bensì aprirsi al confronto con la società per definire una linea concreta di reazione». Infine, Franco Bassanini ha aggiunto: «Si tratta di recuperare l'immagine del Pds come forza alternativa al sistema di governo. E col «preambolo» vogliamo dare un segnale forte della nostra capacità di reazione».

Intervista a ALDO RIZZO

«Sindaco di Palermo con quei voti ma non rinnegherò la primavera»

Il nuovo sindaco di Palermo, Aldo Rizzo, indipendente di sinistra, a capo di una giunta pentapartita, espone a l'Unità i punti cardine del suo programma. La lotta alla mafia e il controllo sugli appalti sono al primo posto. Non si considera un «traditore» della «primavera» di Palermo, ma il prosecutore di quella stagione. E il Pds? Dovrebbe entrare in giunta ed essere protagonista di questa fase di rinnovamento.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. La primavera interrotta può continuare. È questo il teorema di Aldo Rizzo, 57 anni, per due legislature deputato nazionale eletto come indipendente nelle liste del Pci, magistrato - pubblica accusa del primo grande processo alla mafia, quello di Catanzaro, dove erano imputati Michele Greco e Luciano Ligio - nuovo sindaco di Palermo. Ha rotto quella che era una sorta di legge dal dopoguerra: un democristiano sulla poltrona di sindaco. È lui, indipendente di sinistra, fino alle scorse elezioni politiche presidente del Pds in Sicilia, il nuovo capo della giunta cittadina: un pentapartito Dc-Psi-Pri-Pli-Psdi.

do il simbolo della primavera di Palermo, di una fase di rinnovamento della politica cittadina che poi si è interrotta bruscamente. Adesso governa con la Dc e con il Psi, quei partiti che decisero la fine di quella stagione... Non c'è contraddizione. Questa non è una giunta pentapartita perché c'è un sindaco indipendente che fino a qualche mese fa era inserito a pieno titolo nel Partito democratico della sinistra. E non è una giunta politica perché non si regge sulla base di un accordo politico programmatico. Questo governo della città intende portare avanti delle riforme istituzionali fondamentali co-

me l'approvazione dello Statuto. Quando lo Statuto sarà entrato in vigore - penso tra 4 o 5 mesi - io mi dimetterò per consentire l'inserimento di professionalità esterne, di tecnici, nel ruolo di assessori.

Il Pds non è in giunta. Lei prima delle scorse politiche ha rotto con il partito. Perché?

Bisogna chiarire. Io non ho rotto con il Pds. Ho contestato la scelta politica del mio partito che alle elezioni dello scorso aprile non ha ritenuto di mettere capolista un palermitano. Trovavo singolare il fatto che nel 1987 io fossi stato secondo in lista dopo Achille Occhetto e che nel 1992 invece di rilanciare fortemente una presenza del partito nella città prevalessero regole che ho sempre criticato. Per rendere più forte l'azione del nuovo governo cittadino avrei desiderato che ci fosse stato anche l'impegno del Pds. Si è persa un'occasione storica. Per la prima volta dopo quarant'anni il sindaco di Palermo non è un democristiano, ma un uomo che viene dalle file del Pci e poi del Pds. In questo momento il partito

aveva il dovere di entrare in giunta. Non credo che sia questa l'ora per stare all'opposizione.

È vero che questa giunta è nata sotto l'auspicio dell'ex ministro Calogero Mannino?

No. Questa giunta nasce da una volontà che ha espresso anche il commissario straordinario della Dc a Palermo, il sen. Giorgio Postal. È stato lui il mio interlocutore. Mi ha proposto di dare vita ad un governo cittadino di grande rinnovamento. Postal sa bene che non sono disponibile a fare operazioni di copertura. Ho avuto carta bianca nella scelta degli assessori, all'interno di una rosa di nomi, e nell'affidamento delle deleghe. Questo non si era verificato neanche ai tempi della primavera di Palermo: ad Orlando gli assessori sono stati indicati dalla Dc. Quando la replica del segretario uscente Giorgio Santolini si passerà alla lettura e al voto di una serie di mozioni che in questi giorni sono state prodotte e firmate. Oltre a quella «autocritica» sulla strumentalizzazione da parte dei mass media della tragica vicenda del bambino rapito in Sardegna da segnalare quella delle giornaliste delegate al congresso che impegna gli organismi sindacali che usciranno da questo congresso a costituire una commissione pari opportunità che abbia il compito prioritario di vigilare al fine di rimuovere ogni discriminazione nei confronti delle donne.



Quando era il vicesindaco di Orlando si parlava di trasparenza morale. È chiaro che io ho pensato immediatamente al contributo di quelle forze che a Palermo si sono battute per il rinnovamento: il Pds, la Rete, il movimento cattolico Città per l'uomo. Hanno prevalso altre logiche all'interno di queste forze. L'accusa che mi rivolgono è che dietro di me ci sono i partiti tradizionali. Ma anche nella primavera palermitana c'era la Dc, non eravamo solo io e Orlando. Vorrei capire quale alternativa si propone a questa città. Credo che sia dovere di ogni democratico valorizzare gli elementi importanti di novità che vengono dalla Democrazia cristiana, dai socialisti, dal partito repubblicano di Giuseppe Ayala.

sparezza, di regole ferree in Comune. Poi carabinieri e i giudici dissero che dietro i grossi appalti c'era ancora Vito Ciancimino...

Il municipio non è un ufficio di polizia. L'amministrazione deve rispettare le regole. Noi andremo oltre quelle regole nuove portate dalla primavera palermitana. L'asta pubblica non basta? Nel nostro programma prevediamo che l'importo dell'appalto dovrà essere ridotto in base al ribasso d'asta. Non ci sarà più il balletto delle perizie di variante, supplemente di completamento, che finiscono per essere un modo per succhiare denaro dall'appalto che si trasforma in un pozzo senza fondo. Le inadempienze del passato andranno una risposta. Rinno-

veremo le commissioni, i consigli di amministrazione delle municipalizzate, e tutte le licenze edilizie sono sospese in attesa della variante del piano regolatore.

Lei ha ancora simpatia per Orlando?

Sì. Ho grande stima e rispetto di lui. Credo che sia una delle figure più belle che la politica palermitana abbia espresso. Ha smosso tante acque. E vorrei che fosse con me in questa avventura. Orlando deve capire che la città non vuole solo la protesta, che è sì importante, ma ha bisogno di un governo. Questa è una città senza fognature, senza acqua, senza lavoro, è una città dove la macchina amministrativa è vecchia. Bene, credo sia doveroso cominciare a fare qualcosa di diverso. Bisogna aprire una forte azione di trasparenza amministrativa, creando nuove regole, realizzando un raccordo con la città. Per questo ho creato l'ufficio del cittadino dove ognuno può andare per chiedere di vedere esauditi i propri diritti. Dopo l'esperienza dell'escalatore, quando al governo c'era anche il Pci, siamo precipitati indietro. Questa caduta deve essere frenata. Ecco perché ho attaccato al chiodo la toga: per dare un contributo al riscatto di Palermo. Lo chiede la gente. E mi auguro che il Pds, partito che ha alle spalle le grandi battaglie ideali contro la mafia, sia presente per portare avanti la grande liberazione della città.

Dopo 4 giorni di discussione si chiude il congresso della Fnsi

Dialogo mancato tra i giornalisti Oggi voto su mozioni e candidati

DALLA NOSTRA INVIATA

MARCELLA CIARNELLI

PUGNOCHIUSO. E oggi, o meglio, questa notte il congresso del sindacato dei giornalisti chiuderà i battenti. La lunga maratona fino all'alba per l'elezione del nuovo presidente della Fnsi e dei membri del Consiglio nazionale sancirà, nel caso ve ne fosse bisogno, che qui a Pugnochiuso in tanti giorni di discussione un'occasione è andata sprecata: quella di un rinnovamento nel profondo del modo di confrontarsi della categoria. La maggioranza formata dalle correnti di «Autonomia e solidarietà» e da «Stampa democratica» e la minoranza di «Stampa romana» e «Svolta professionale», dimentiche dell'unità trovata solo in sede di rinnovo del contratto, non sono riuscite ad incontrarsi su nessun punto pur avendo a disposizione quattro giorni di dibattito. Schermaglie, accuse,

inutili colpi di teatro hanno caratterizzato l'itinerario congressuale di una minoranza (non abituata ad esserlo) e a cui è mancata la cultura della contrapposizione dialettica che può caratterizzare una posizione minoritaria ma non necessariamente perdente. Ed anche la maggioranza ha accusato qualche difficoltà tanto che nella serata di ieri, in fase di compilazione delle liste per i candidati al Consiglio nazionale, si è cominciata a ventilare l'ipotesi della presentazione di due liste diverse, una per componente (da una parte «Autonomia e solidarietà» e dall'altra «Stampa democratica» allargata ai rappresentanti di Campania, Sicilia, Sardegna e Abruzzo i cui eletti dovrebbero essere i garanti della minoranza). Non più, quindi, un unico listone. La mancanza di volontà a cambiare registro

passa anche attraverso lo stacco rituale della «notte dei lunghi coltelli» che si vivrà da stasera quando, nel segreto dell'urna, si potranno consumare vecchie e nuove vendette.

Come da copione, allora, nella giornata di ieri si sono succedute riunioni su riunioni, confronti tra e nelle correnti alla ricerca dei nomi da proporre al voto dei 306 delegati che si apprestano ad eleggere il «parlamentino» sindacale del prossimo congresso composto dal presidente e da 84 consiglieri nazionali di cui 56 in rappresentanza dei professionisti e 28 dei pubblicisti. Per la maggioranza il candidato più accreditato alla presidenza resta Vittorio Roidi, editorialista del «Messaggero». La minoranza arriva a ventilare l'ipotesi di poter chiedere ad un uomo certamente al di sopra delle parti come Sergio Zavoli di accettare la candidatura. Il tutto senza averlo interpellato. Più credibi-

Primo positivo confronto. «L'incomunicabilità? Non è facile ma si può superare»

A Strasburgo Pds e Psi lavorano assieme «Da qui aiutiamo il dibattito in Italia»

AUGUSTO PANCALDI

BRUXELLES. Partendo dalla constatazione che tutta la sinistra europea - e non solo quella che fu comunista - vive una profonda crisi di identità, gli eurodeputati del Psi e del Pds - nella loro prima riunione comune tenuta a Bruxelles - hanno deciso di sviluppare i loro rapporti cominciando col definire alcuni campi sui quali lavorare insieme per la realizzazione dell'Unione europea, per il rinnovamento delle sinistre in Europa dal punto di vista dei programmi, dei metodi, della cultura.

«Si tratta - ha detto a questo proposito Lello Lagorio, capogruppo della delegazione del Psi - di una necessità e di un impegno da non mancare, qui al Parlamento europeo, in Europa e in Italia». E, su proposta di Luigi

fitevole incontro l'on. La Pergola (Psi) ha trattato della nuova architettura europea dal punto di vista dell'approfondimento dell'unione, del suo allargamento e dei problemi istituzionali che ne deriveranno; l'on. Bettiza (Psi) si è soffermato particolarmente su «l'immobilismo conservatore» della Comunità e delle sinistre di fronte al terremoto che ha sconvolto prima il blocco comunista dell'Est, poi l'Urss e infine la Jugoslavia sicché questa sinistra «per la sua particolare scarsibilità» oggi dovrebbe prevalere nella Comunità un nuovo modello di comportamento; Pierre Carniti (Psi) ha denunciato il peggioramento della situazione sociale comunitaria e «la mancanza di idee e di iniziative della sinistra democratica dopo la crisi dello Stato sociale». Il comunismo è morto - ha

detto Carniti - il socialismo non è in buona salute ed è tempo di prendere coscienza della necessità di un profondo rinnovamento che non può esserci se continuiamo a restare legati alla vecchia cultura di sinistra.

Dopo il dibattito, cui hanno preso parte Mattina, Vertermati, Magnani-Noia, per il Psi, De Giovanni, Raggio e Catasta per il Pds, è stata proposta una iniziativa degli eurodeputati: presso il presidente del Consiglio, i presidenti della Camera e del Senato, le due Camere, per sollecitare la ratifica del Trattato di Maastricht e al tempo stesso per mettere in chiaro quei limiti del Trattato che bisogna superare, non solo nel testo ma prima di tutto nelle coscienze di chi di Maastricht vede solo i rischi. In altre parole: diamo noi, eurodeputati del Psi e del Pds, il segnale e le indicazioni dei problemi sui quali si deve lavorare insieme per realizzare l'unione europea e rilanciare la sinistra.

Caso Riina



Il prefetto Rossi: «Qualche mese fa in Calabria speravamo di trovare Totò Riina. Seguivamo persone a lui legate»
«Le parole dell'avvocato? Hanno un solo scopo: intossicare»
Centinaia di milioni per chi dà notizie sui grandi latitanti

Stavano per catturare il superboss

Il capo della Criminalpol: «Una ricompensa per chi collabora»

«Ci sono stati momenti in cui speravamo di trovare Totò Riina...». Lo dice il prefetto Rossi, capo della Criminalpol. «Qualche mese fa, in Calabria, seguivamo alcune persone che avrebbero potuto portarci a lui...». Sulle dichiarazioni del legale di Riina: «Una provocazione mafiosa. Dietro di esse e dietro lo scritto anonimo che circola a Palermo, un'unica regia. Centinaia di milioni per gli informatori.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Dovunque egli sia: ride di cuore e di testa, Totò Riina il «corleone». È debole, è forte? È ferace come, più o meno di prima? Ha ucciso lui il giudice Falcone? È in pace? È in guerra? Accresce, vincitore, il suo potere, oppure, spaurito, lo difende? Teme la «nuova mafia» o se ne serve? È a Palermo, a Corleone, è in Sicilia o dove? Le risposte vanno cercate sulla luna. Una sola certezza, qui, sulla terra: il boss, l'altra sera, ha riso. Una risata omerica, mentre il suo legale confidava ai giornalisti: «Riina? L'ho incontrato spesso, per lavoro. In Sicilia». Lo cerca da 25 anni e lui «manda a dire» che è lì, in Sicilia. Lì. Sotto gli occhi di tutti. Commenta il prefetto Luigi Rossi, capo della Criminalpol: «Questa è una vera e propria

provocazione. Una provocazione mafiosa, un messaggio sfacciato e intossicante». **Signor prefetto, ci faccia capire: che cosa significa provocazione mafiosa?** Lei sa che c'è uno scritto anonimo in circolazione a Palermo. In questo scritto si fa riferimento a personalità politiche e istituzionali. Bene, io credo che tra le parole pronunciate dall'avvocato di Riina e quello scritto ci sia una qualche correlazione. Ci vedo, dietro, una regia unica. Lo scritto anonimo ha un fine preciso: intossicare, depistare, confondere le idee, provocare polemiche. Con quel messaggio, l'avvocato che cosa ha voluto dire? Ha voluto rilanciare Riina, presentarlo come una sfida viva e potente allo Stato. È un atto di tracotanza, quel messaggio, ed è un mo-

do per intimidire giudici, politici, poliziotti... **È anche un atto «politico», un messaggio ad uso interno, destinato agli «uomini d'onore»? Ai nemici, per esempio: io sono qui, vivo, potente...** Forse è anche quello. Ma, al momento, non disponiamo di indicazioni in merito. Certo, è possibile che ci sia una frattura all'interno di Cosa Nostra. Fra i corleonesi, i capi cioè, e altri gruppi. E, forse, la frattura dipende da alcune azioni eclatanti (l'omicidio Falcone, per esempio) che i corleonesi hanno deciso e realizzato e gli altri, lì, a subire le conseguenze, la repressione da parte delle forze di polizia, il giro di vite al sistema giudiziario e penitenziario... Questa, comunque, è solo un'ipotesi. Di reale c'è che lo scritto anonimo e il messaggio del legale tendono, entrambi, a creare caos, intossicare, paralizzare le indagini e le inchieste. Non ci riusciranno. **A proposito di determinazione, «l'Unità» ha rivelato nei giorni scorsi un particolare inquietante: Totò Riina, due anni fa, stava per essere catturato, e le indagini furono, come dire?, «bloccate»...** Si, c'è stato qualcosa. Qualche iniziativa sovrapposta. Quel qualcosa, comunque, non è stato così grave come si è detto e scritto. Non impedì, per capirci, la cattura di Riina. Ci fu un problema di coordinamento tra le forze di polizia. A livello locale, neanche provinciale... **Signor prefetto, lei sta dicendo una cosa gravissima...** Ripeto: fu un problema di coordinamento. Ripeto: non impedì la cattura di Riina. E quei problemi di coordinamento ora non ci saranno più. Abbiamo fatto molto, moltissimo negli ultimi tempi. **Domanda sfacciata: dov'è Riina?** Le indagini si stanno svolgendo anche in Sicilia. Ma noi siamo in collegamento con la polizia francese, spagnola, americana. Le voglio dire... **Dica.** Ci sono stati momenti in cui speravamo di trovarlo. **Speravate di trovare Totò Riina? Quando? Dove?** In Sicilia. E anche in Calabria. In Calabria qualche mese fa. **Racconti.**

No, niente di clamoroso. Noi seguivamo alcune persone che pensavamo - avrebbero potuto condurci a lui. Non voglio dire, con questo, che Riina è in Calabria. Forse dalla Calabria è solo passato. Forse si è spostato. E, badi bene, faccio ipotesi... **Lei ha promesso una ricompensa a chi fornirà elementi utili per la cattura di Riina. Di che cosa si tratta?** Gli informatori vengono ricompensati. Ricompense giuridiche ed economiche. **Una taglia?** Chiamiamola ricompensa. **Millioni?** Sì, milioni. **Centinaia di milioni?** Sì, siamo nell'ordine di centinaia di milioni. Ma vale per tutti i grandi latitanti, non solo per Riina. **Quanti sono questi «grandi latitanti»?** Venti. **Compreso Nitto Santapaola, il numero tre (o due) di Cosa Nostra... Santapaola è in Sicilia?** Siamo lavorando, non mi faccia domande. Posso dire soltanto che non ci fermeremo. Non abbasseremo la guardia. Mai.



Una rara immagine di Totò Riina

Molti interrogativi sull'uscita del difensore di Totò Riina. Una sfida allo Stato e un inno di vittoria per Cosa nostra?

Un lungo silenzio poi il messaggio. A chi e perché?

SAVERIO LODATO

Si stanno muovendo molte cose nel sottosuolo mafioso. Sono i primi contraccolpi visibili della strega di Capaci del 23 maggio. Se non si corresse il rischio della retorica, potremmo dire che la manifestazione sindacale dei «centomila» e, ancora prima, in occasione del trigesimo, la catena umana che ha legato la via Notarbartolo al palazzo di Giustizia, stanno provocando contraccolpi non indifferenti nelle fila dell'organizzazione mafiosa. La mafia è attentissima a tutto ciò che accade nei suoi territori. Poteva assistere, sorniona, all'arrivo a noi, se però i palermitani avessero mostrato di considerarlo un arrivo a noi non richiesto, indesiderato e dunque ostacolato. I palermitani - invece - si sono letteralmente mescolati con i pisani o i modenesi, i padovani o i calabresi, aggiungendo lenzuoli a striscioni. Non era mai successo. Ricordo, ad esempio, il fastidio che la città esprime nel febbraio '86, quando, in occasione dell'inizio del maxiprocesso, alcune città del nord inviarono le proprie delegazioni in Sicilia. Oggi, probabilmente, qualcuno si sta chiedendo come mai sia diventato indispensabile per la mafia esprimere il massimo del terrore per ottenere il minimo del consenso. È in questa cornice che dobbiamo inserire le clamorose dichiarazioni dell'avvocato Nino Filecchia difensore di Totò Riina, uno dei due superlatitanti corleonesi. Riflettiamo. L'avvocato Filecchia non è pagato dal suo assistito per «dire la sua». Questo è scontato. Che senso avrebbe, in un momento tanto delicato, che il boss protetto, coccolato, favorito da almeno un ventennio, lanciasse una sfida tanto arrogante contro uno Stato che, a conti fatti, non gli ha mai reso la vita difficile più di tanto? Ci si può indignare per i contenuti e il tono beffardo del messaggio del penalista. Certo, ma resta un interrogativo: perché Totò Riina preferisce improvvisamente l'azzardo ad un quieto vivere che gli ha consentito affari, potere e comando? - Forse è solo un'ipotesi - si è stancato di vivere sul marciapiede, avverte il bisogno di una tettoia che possa metterlo al riparo dai nuvoloni in arrivo. L'avvocato, in passato, ci ricorda che il suo assistito ha subito appena un ergastolo. Ma fuori dalla tettoia cosa attende Totò Riina? Non lo sappiamo. Conosciamo comunque alcune voci insistenti, soprattutto dopo la strage di Capaci. La diarchia Riina-Provenzano, sarebbe definitivamente tramontata. Provenzano sarebbe ormai il capo indiscusso. Qualche mese fa, sua moglie, non dimentichiamolo, è tornata a Corleone dopo vent'anni, sen-

La moglie di Riina a Palermo nell'ottobre del '90. La Dia: «La mafia sta depistando»

Un avviso di garanzia per l'avvocato: s'ipotizza il reato di favoreggiamento

«Ma io che difendo Michele Greco non parlerei mai così...»

FABRIZIO RONCONE

E lei, avvocato Salvatore Gallina Montana, lei che tra i suoi clienti ha anche il boss di Cosa Nostra Michele Greco, detto «il papa», condannato al carcere a vita: ecco, lei l'avrebbe rilasciato un'intervista come quella del suo collega Filecchia, il difensore di Totò Riina? Conosco Filecchia, è un tipo di spirito, uno con la battuta sempre pronta... **Ma insomma, un avvocato può dirle o no certe cose?** Beh, si possono dire e non dire: è una questione di stile. Così come si può scegliere d'incontrare il proprio assistito in qualche luogo segreto, oppure si può fare come faccio io, che i miei clienti li ho tutti sempre incontrati nel mio studio. **Tutti, compreso Michele Greco?** Compreso lui. Quando il signor Greco era latitante, con lui io ho parlato sempre nel mio studio. **Sarà pure solo una questione di stile, ma la gente che vede la televisione e legge i giornali, e che non sa di giurisprudenza, di diritto, è rimasta piuttosto sorpresa dal fatto che l'avvocato Filecchia incontri invece tranquillamente un pericoloso boss come Riina.** La gente deve sapere che gli avvocati sono come i medici, e i ricercati come i malati: loro hanno diritto a un aiuto, e noi abbiamo il dovere professionale di ascoltarli. Poi, ovviamente, se decidiamo di dargli assistenza, il nostro dovere è essere un aiuto legale. **Ecco, il punto è questo:**

Antonietta Bagarella, la moglie di Totò Riina, nell'ottobre del '90, sarebbe stata visitata da un affermato oncologo, nello studio di un commercialista di Palermo. È scritto in un rapporto dell'Arma. La Procura starebbe inviando un avviso di garanzia (reato: favoreggiamento) all'avvocato Cristoforo Filecchia che due giorni fa ha detto: Riina è in Sicilia. La Dia: «La mafia dietro lo scritto anonimo».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Sul tavolo del sostituto procuratore Ignazio De Francisci è già pronto l'avviso di garanzia che ipotizza il reato di favoreggiamento per l'avvocato Cristoforo Filecchia, difensore del boss corleone Totò Riina, 62 anni - latitante da 22 anni, con una taglia sul collo di alcuni miliardi di lire - che l'altro ieri lasciando a bocca aperta i suoi stessi colleghi, ha rotto una tradizione dei principi del Foro. In una intervista concessa al Tg3 regionale ha detto: il mio cliente è in Sicilia, io lo vedevo spesso. Poco dopo gli agenti della Criminalpol sono andati in viale Straburgo - dove sorge la nuova sede Rai - per sequestrare una copia della videocassetta con l'intervista. In Procura hanno aperto un fascicolo di atti relativi. L'avviso di garanzia potrebbe essere inviato oggi stesso. Filecchia non ha detto nulla di nuovo. Ma si è scoperto troppo rompendo il sottile filo della legalità che unisce il difensore al suo cliente. Gli investigatori sanno che i boss latitanti hanno bisogno di protezione e di aiuto e che per questo sono nascosti in «casa loro». L'Unità ha rivelato l'esistenza di una serie di note informative dei carabinieri che riguardavano un'indagine per

la cattura di Riina, che poi sfumò per una mancanza di coordinamento con la polizia, e perché qualcuno, ai vertici del comando dei carabinieri della provincia, preferì buttare acqua su quell'inchiesta scottante. In un altro rapporto del 13 dicembre 1990, i carabinieri di Corleone indicano un altro episodio che riguarda il superlatitante. Nei fascicoli dell'inchiesta su alcune logge massoniche che riguarda anche Pino Mandalari, commercialista accusato di associazione mafiosa - era imputato al maxiprocesso ma la sua posizione è stata stralciata - poi prosciolto per questo reato, ma rinviato a giudizio per ricettazione e condannato a due mesi di carcere, si fa il nome di Antonietta Bagarella, moglie del boss. I militari scrivono che sicuramente è notevole il carisma che Mandalari esercita su molti degli appartenenti alle logge massoniche. E fa un esempio: un oncologo di fama nazionale, il professor Mariano Bizzardi, il 12 ottobre 1990, giunse da Roma e gratuitamente visitò alcune persone all'interno dello studio Mandalari, in via Generale Sireva 14/B. Tra queste c'era una donna di 44 anni, che i carabinieri ritengono fosse proprio Antonietta Bagarella, moglie di Salvatore Riina. È possibile che il medico romano non sapesse neppure chi stava visitando. La moglie di Riina vive con il suo uomo. Anche di lei si sono perse le tracce da vent'anni. La coppia ha quattro figli, tutti registrati all'Anagrafe, regolarmente. Ma torniamo a Cristoforo Filecchia che da ieri non sembra avere più pace. Nella tarda mattinata ha inseguito fuori dal palazzo di giustizia due fotografi che cercavano di riprenderlo. Qualcuno ha susurrato che quella dichiarazione forse serviva per recuperare un rapporto con il cliente che da qualche tempo era compromesso. Riina ha nominato l'avvocato Nino Mormino. L'Osservatore Romano, l'organo della Santa Sede, si scaglia contro l'incanto penalista che sarebbe il portavoce del boss che attraverso la televisione ha fatto entrare nelle case la

tracotanza della mafia». Il legale ha ribattuto dicendo di non aver sollecitato interviste. Si è limitato a rispondere per educazione ai giornalisti. I giudici non credono alla teoria che vede la mafia utilizzare gli schermi delle tv per lanciare i propri messaggi. Gioacchino Scaduto, sostituto procuratore, sembra andare controcorrente: «A Filecchia non può essere scappata una dichiarazione del genere. Se l'ha detta vuol dire che «poteva» farlo. È difficile scoprire di che tipo di messaggio si tratti». La lettera anonima che da qualche giorno circola sui tavoli di magistrati e giornalisti e che traccia uno sconcertante scenario dei rapporti tra mafia e politica nell'isola gettando una luce sinistra sui delitti Lima e Falcone, è diventata ufficiale. I dirigenti della Dia e dell'Alto commissariato antimafia danno una valutazione precisa del Corvo-bis. Sostengono che quella lettera serve a creare discredito e fratture negli organi dello Stato intensamente impegnati nella lotta alla mafia.

Qualche tempo fa un gruppo di ragazzini disegnarono per gioco l'identikit di Santapaola, il boss delle cosche catanesi

E il latitante eccellente diventa un eroe biondo

Nitto Santapaola, un altro latitante eccellente. Nell'84 stavano per acciuffarlo, ma i rinforzi mandati dalla questura arrivarono quando lui si era già dileguato. Nei quartieri di Catania dove spadroneggiano le cosche la sua è diventata una leggenda. Ha cambiato faccia e gira indisturbato, sostengono molti. E i bambini di San Cristoforo disegnano l'identikit di un eroe biondo: così immaginano il «nuovo» Santapaola.



Benedetto «Nitto» Santapaola

ROMA. Capelli biondi ed occhi azzurri così lo immaginano a San Cristoforo, quartiere di Catania dove 53 anni fa il boss è nato. Secondo l'identikit disegnato da un gruppo di bambini, Benedetto «Nitto» Santapaola, uno dei latitanti eccellenti della mafia siciliana, è una sorta di cavaliere bello e incincillato, quasi un eroe da imitare. A più di dieci anni di distanza dalla sparizione, la sua leggenda «vive» attraverso il racconto dei padri, dei fratelli più grandi degli «squadrioni

(i manovali dei clan). Molti ragazzini giurano di vedere «Nitto» un po' dovunque: al caffè, al chiosco delle bibite, dentro le bettole. Qualche tempo fa alcuni volontari che gestiscono un doposcuola a San Cristoforo, provarono a far disegnare ai bambini l'identikit del «nuovo» Santapaola, quello che, secondo la leggenda, girerebbe indisturbato per le strade di Catania con una faccia nuova di zecca, per via di una plastica facciale, e con una carta d'identità truccata. Su un grande foglio bianco, seguendo le indicazioni dei ragazzini, vennero tracciati i lineamenti inediti del «cacciato». Il volto che a poco a poco prese forma era un po' quello di Cristo un po' quello di Sting. Un'immagine fantastica molto diversa da quella della foto più nota di Santapaola. Risale ad una decina di anni fa e il questore di Catania la fece riprodurre in centinaia di locandine. Fu un'iniziativa che fece rumore: i «wanted» con la faccia scura e lo sguardo di ghiaccio

di Santapaola vennero affissi in tutti i locali pubblici della città. Anche nei bar e nelle boutique di via Enea, che, sostengono molti, vengono gestiti direttamente dai prestanome del boss. Santapaola era stato già accusato per l'omicidio del generale Dalla Chiesa e non era passato troppo tempo dai giorni in cui veniva riverito e ricevuto da politici e cavalieri del lavoro catanesi. Nel 1981, per rendere omaggio all'«uomo d'affari», un prefetto e un questore inaugurarono la nuova concessionaria di auto francesi che Santapaola aveva aperto al centro della città. Erano già passati alcuni anni dalla prima guerra di mafia tra il '75 e il '76 una cinquantina di morti ammazzati. La faida ebbe fine solo quando «Nitto» si impose come uno dei nuovi capi delle cosche catanesi. Nell'84 la presenza di Santapaola (il «noto latitante» come lo definiva senza mai nominarlo la stampa cittadina), venne segnalata in una masseria della periferia di Caltagirone. Il funzionario di polizia di quel commissariato chiese rinforzi e spedì un fonogramma alla questura di Catania. I rinforzi arrivarono, ma molti giorni dopo. Il fonogramma? Saltò fuori solo quando Santapaola era già in fuga. Nella masseria furono trovati anche dei fogli bruciati. In un suo biglietto bruciato c'era il nome del procuratore della Repubblica di Catania di quel tempo, Giulio Cesare Di Natale. Accanto a quel nome era stata appuntata una cifra con molti zeri. Qualche tempo fa arrivò una telefonata nel bel mezzo di una puntata della trasmissione televisiva «Telefono Giallo». Vedo ogni mattina Santapaola che va a prendere il caffè nel bar di fronte al tribunale, affermava una voce femminile. C'è chi «Nitto» lo vede dovunque, c'è chi giura che è ormai morto e c'è chi lo assolve

da ogni peccato. I giudici della corte d'appello di Catania, pochi giorni fa, hanno rigettato il ricorso della procura generale contro la sentenza che proscioglieva Santapaola dall'accusa di aver ordinato la strage di quattro ragazzini di San Cristoforo. Di quegli omicidi aveva parlato il pentito Antonino Calderone. I quattro avevano «scippato» la borsetta di una donna senza rendersi conto che si trattava della madre di Nitto Santapaola. Il 10 luglio del 1976 furono strangolati e gettati in un pozzo, una morte crudele. Calderone parlò di quell'episodio con dovizia di particolari e indicò il posto dove la strage era avvenuta. Disse anche che una delle vittime era stata gettata nella cisterna con un cappio al collo mentre era ancora viva, aveva appena 14 anni. Fuise anche quel ragazzo ucraino pensava a «Nitto» che ad un eroe bello e incincillato, proprio come molti catanesi del suo quartiere

«Rivolta» a Mazzarino
«Mandate via il boss
che avete confinato da noi»
Occupato il municipio

WALTER RIZZO

MAZZARINO. (C) Prima le proteste dei singoli, poi, ieri mattina, la rabbia è arrivata fin dentro il consiglio comunale di Mazzarino, un grosso centro agricolo di 14.000 abitanti, costretto suo malgrado ad ospitare uno dei più pericolosi esponenti della mafia di Gela. I nove consiglieri del Pds hanno deciso di occupare l'aula consiliare per protestare per la presenza in paese di Francesco Ianni, 23 anni, accusato di essere uno dei pezzi da novanta delle cosche spadroneggiano a Gela. Ianni è stato inviato nel grosso comune agricolo del Niseno in soggiorno obbligato. In principio lo avevano sistemato, a spese del Comune, in una stanza dell'Hotel Alessi, l'unico albergo del paese che, grazie alla presenza del presunto boss, ha visto praticamente sparire la sua clientela abituale. Il proprietario dell'albergo per un po' ha sopportato, poi, ormai sull'orlo del fallimento, ha deciso di dire basta. Alcune settimane addietro Franco Ianni aveva lasciato la sua stanza per recarsi a Carbonia, a causa di un processo che si celebrava in Pretura. Al suo ritorno però non ha più trovato la stanza disponibile. Non c'era stato un improvviso incremento di presenze turistiche a Mazzarino. L'albergo aveva deciso di porre un aut-aut definitivo: «O va via il boss, o chiudo i battenti», avrebbe detto agli amministratori e ai carabinieri, «continuando così finirei per fallire...». La presenza di Franco Ianni, oltre a scoraggiare i

clienti dell'albergo e del piccolo ristorante che vi è annesso, aveva provocato alcuni «incidenti». Due mesi fa, mentre Ianni si trovava in albergo, qualcuno ha pensato di lanciare un pesante avvertimento al giovane boss. Un messaggio chiarissimo, affidato ad alcuni colpi di pistola esplosivi contro il portone dell'albergo. Dopo l'ultimatum del proprietario dell'Hotel Alessi gli amministratori di Mazzarino hanno dovuto risolvere in poche ore il problema della sistemazione di Ianni. La soluzione provvisoria è stata quella di ospitarlo all'interno di Palazzo Alberti, un antico edificio ristrutturato dall'amministrazione che lo aveva adibito a centro culturale. Qui il boss si è installato comodamente e non di rado - raccontano i consiglieri del Pds - organizza cene con parenti e «amici» che lo raggiungono da Gela. «È una situazione assolutamente intollerabile - spiega Carmelo Girgenti, segretario della sezione del Pds di Mazzarino - il prefetto e la magistratura devono provvedere immediatamente per liberare il nostro paese da questa presenza ingombrante e pericolosa». All'iniziativa del partito della Quercia hanno immediatamente aderito anche gli altri gruppi politici: la Dc, la Rete, il Psdi e il Psi. In poche ore la sala del consiglio è stata invasa da un centinaio di cittadini venuti a dar manforte alla protesta dei consiglieri comunali. «Tutti adesso aspettano la risposta del prefetto di Caltanissetta.

Il quaderno da disegno
di una delle vittime tedesche
riconosciuto in Germania
Era in casa di Pietro Pacciani

Il «mostro» di Firenze
forse tradito da un album

Quel blocco da disegno trovato in casa di Pietro Pacciani, l'ultimo sospettato per gli omicidi del mostro di Firenze, è stato comprato in Germania nella città dove studiava una delle sedici vittime del marciante. C'è sopra un marchio inequivocabile. Svolta nelle indagini, ma i giudici che seguono il caso continuano a manifestare cautela. C'è un lungo elenco troppo lungo di «mostri» sbattuti in prima pagina.

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Un blocco da disegno trovato in casa del sospettato Pietro Pacciani potrebbe decidere delle sorti del «mostro». È stato riconosciuto quasi certamente dai parenti di Horst Meyer, uno dei giovani tedeschi uccisi dal marciante al Galluzzo nel settembre 1983. Ora tocca alla Procura. Gli investigatori della squadra antimostro al ritorno dalla Germania hanno consegnato al procuratore capo Pier Luigi Vigna il dossier con tutti i risultati della istruttoria. E sono certi che il blocco sia stato usato da Horst Meyer. Una commessa di un negozio vicino all'Università di Münster, dove Meyer studiava arte, avrebbe riconosciuto come sua la scritta del prezzo sul retro del blocco segnato con un lapis. Dopo l'incontro del vice



Pietro Pacciani, il presunto mostro di Firenze, nella sua casa di Mercatale Val di Pesa

onici del mostro di Firenze si è aperta una fase completamente nuova. Per la prima volta in 24 anni, dicono, un oggetto che apparteneva ad una vittima viene trovato ad una persona sospettata dei delitti. Siamo, dunque, di fronte ad una svolta che impone una riletture dell'enigma infinito del mostro. Pietro Pacciani ha ricevuto soltanto una informazione di garanzia per i delitti: è

Inquirenti comunque cauti
Presto, missione in Francia
per identificare altri reperti
La difesa del sospettato

renti di Nadine Mauriot e Jean Michel Kraveichvili, i due francesi massacrati l'8 settembre 1985 a San Casciano. Occorrerà dare il via a una rogatoria internazionale per mostrare ai genitori delle due vittime una giacca colorata e altri oggetti trovati nelle perquisizioni a Pacciani. L'omicidio della coppia francese, l'ultimo del mostro, è al centro dell'attenzione degli investigatori anche per altri particolari emersi nel corso delle indagini sugli ultimi giorni di vita della coppia. I due turisti sarebbero stati visti da alcune persone la sera dell'8 settembre 1983 (la notte del duplice omicidio) ad una festa dell'Unità in località Cerbaia, un paese vicino a San Casciano. Le testimonianze potrebbero essere decisive per ricostruire gli ultimi spostamenti della coppia, massacrata mentre dormiva in una tenda canadese agli Scopeti, poco distante da Cerbaia. La festa dell'Unità di Cerbaia era già entrata nell'inchiesta. Pietro Pacciani l'aveva utilizzata come alibi per la sera dell'ultimo delitto, sostenendo che l'8 settembre vi si trovava a cena con la famiglia. Pacciani alcuni mesi fa chiamò come testimone un suo amico, Marcello Fantoni, che sarebbe stato a cena con lui. Ma Fantoni ha sempre smentito.



Lamberto Sposini Alessandro Cecchi Paone

Festival «Rosa a Gabicce»
Giornalisti e conduttori tv
che passione...
Lettere d'amore a valanga

Lettere d'amore ai giornalisti e conduttori tv; latin lover aspiranti Casanova in prova su un set cinematografico; l'abito di «Anitona» Ekberg esposto sotto la ormai tradizionale Tenda Rosa. È così che, fra il serio e il faceto, il festival «Rosa a Gabicce», diretto da Laura Delli Colli, è giunto alla nona edizione. Questa volta si svolgerà, nella cittadina marchigiana, a partire dal 10 fino al 12 luglio.

ELBONORA MARTELLI

ROMA. Sarà l'abito di seta nera dalla vertiginosa scollatura, ideato per le mitologiche forme di Anita Ekberg nel film *La dolce vita*, il simbolo della nona edizione di «Rosa a Gabicce», che si terrà nel week-end dal 10 al 12 luglio nella cittadina balneare marchigiana. Anche quest'anno, il «festivalino» tutto pepe diretto da Laura Delli Colli, non rinuncia all'esibizione, un po' provocatoria ed un po' evocativa, di un oggetto leticico. L'abito del bagno notturno nella fontana di Trevi sarà esposto sotto la grande tenda, cuore pulsante della manifestazione, pensata come una serie di piccole provocazioni tinte di rosa, di inattese incursioni nei fatti di costume più inesplorati, e delle curiosità più ghiotte attingenti all'universo femminile e al suo immaginario. La dolce vita, gli anni 60, i latin lover sono gli ingredienti principali del piatto servito quest'anno. Esistono ancora i cosiddetti «amanti latini»? «Quando mi è venuta l'idea di parlare del latin lover e di raffrontare questo tipo con i nuovi modelli di corteggiamento, non era ancora scoppiato il caso Mastrolanni, quel gran parlare che si è fatto, circa un mese fa, della sua carriera di amatore - ha detto Delli Colli - È stata una piccola soddisfazione, la conferma che abbiamo colto ciò che c'è nell'ana». Il tema si concretizzerà in vari modi. Verrà allestito, per esempio, un set cinematografico, dove sedicenti latin lover locali, sotto gli occhi del pubblico, metteranno in scena un corteggiamento, dando vita a dei veri e propri provini professionali per «aspiranti Casanova». Ma qual è, poi, (esiste davvero?), il tipo d'uomo ideale per le donne di oggi? Gabicce darà una risposta «scientifica», con un sondaggio condotto dall'Abacus, i cui risultati verranno resi noti durante la manifestazione. Su quest'altro versante dei sentimenti dell'immaginario, si propone un' esplorazione

Tangenti a Milano
Terzo mandato di cattura
per il democristiano Frigerio
Chiesti altri rinvii a giudizio

MILANO. Non finiscono i guai per Gianfranco Frigerio, ex segretario regionale della Dc, considerato uno dei grandi «cassieri» di Tangentopoli. L'altro giorno era stato arrestato per la seconda volta. Ieri il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, dopo averlo interrogato in carcere, ha firmato un terzo ordine di custodia cautelare. I primi due provvedimenti si riferivano a tangenti pagate per gli appalti delle Ferrovie Nord Milano e le discariche di rifiuti. In quello nuovo si fa riferimento a un'altra serie, per ora ignota, di episodi corruttivi. Chiuso il troncone dell'inchiesta relativo ad episodi di corruzione che sarebbero avvenuti nell'ambito della ristrutturazione del centro storico di Jesi (Ancona). Le due persone per le quali la procura ha chiesto il rinvio a giudizio sono l'ex assessore comunale di Milano Epifanio Li Calzi, pidessino, e l'imprenditore Fabrizio Garampella. Il 18 settembre prossimo compariranno davanti al giudice Italo Ghitti per l'udienza preliminare. L'accusa è quella di corruzione aggravata. Ieri sono stati ascoltati dai magistrati anche Roberto Mongini, Dc, vicepresidente della «Sea» (servizi aeroportuali), e Ottavio Pisante, il pre-

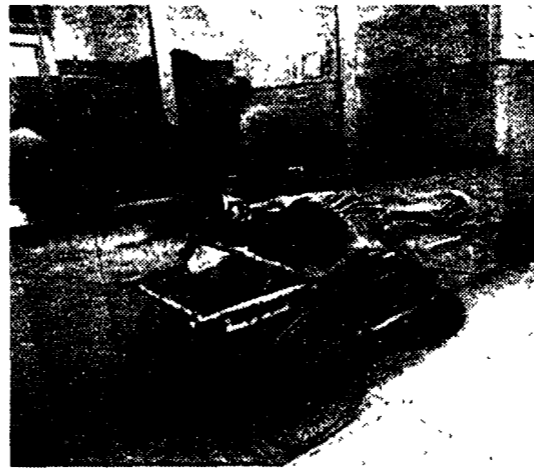
sidente della «Emib», coinvolta nel trionfo delle indagini dedicate alle discariche. Mongini ha fornito nuove informazioni sui documenti sequestrati la scorsa settimana negli uffici «Sea». Oggi sarà messo a confronto con due suoi compagni di partito nonché membri del consiglio di amministrazione della stessa società: Filippo Tartaglia e Giovanni Battista Dincio. Entrambi finora hanno respinto le responsabilità loro attribuite da Mongini: questi dice di aver spartito con loro il frutto della quota di tangenti destinata alla Dc. Frattanto è stata revocato il permesso di lavoro esterno a Mario Chiesa, ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio. C'è una sua lavorazione in un'impresa edile come ingegnere. Tuttavia gli inquirenti hanno scoperto che il suo datore di lavoro è il fratello di una persona coinvolta nelle indagini sulla vendita sotto costo del patrimonio immobiliare del Trivulzio. Chiesa, agli arresti domiciliari, dovrà cercarsi un nuovo lavoro meno «a rischio». Per altro non è proprio al verde: in qualità di pubblico dipendente sospeso cautelativamente dal servizio, percepisce circa 2 milioni al mese dall'ospedale «Sacco», dov'è direttore tecnico. □M.B.

Palude sanità. Il provvedimento scatta oggi: tremila posti in meno
Napoli, la Regione taglia i finanziamenti
Blocco dei ricoveri nei due Policlinici

Scatta da oggi il blocco dei ricoveri al primo e secondo policlinico per mancanza di fondi. La drastica decisione è stata presa dal Consiglio di amministrazione dell'Università di Napoli. Sotto accusa la Regione Campania che non ha stanziato i finanziamenti. «La chiusura - ha spiegato il Rettore - si è resa necessaria dopo l'interruzione degli stanziamenti in favore delle due cliniche universitarie».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 MARIO RICCIO

NAPOLI. Il degrado delle strutture sanitarie a Napoli è ormai al collasso. La temuta decisione di chiudere i due policlinici universitari di Napoli è stata presa ieri pomeriggio dal Consiglio di amministrazione dell'Università. Una vera e propria batosta per migliaia di ammalati e per gli studenti della facoltà di Medicina. Ieri mattina, il rettore Carlo Ciliberto si è incontrato con il presidente della Regione Campania, Ferdinando Clemente, proprio per tentare di sbloccare la situazione. «Non esistendo alcuna reale prospettiva né di recupero del deficit 1991 né di un ulteriore finanziamento nel corso del 1992 - ha spiegato il professor Ciliberto -, ed essendo



L'interno di un ospedale napoletano

ormai già impegnate tutte le risorse disponibili, l'Università, pur conscia delle dolorose conseguenze delle proprie decisioni, è nell'impossibilità materiale di mantenere funzionanti i servizi dei due policlinici. Sotto accusa è la Regione Campania, l'unico ente in Italia a non aver ancora attivato la convenzione con l'Università, nonostante le trattative siano ormai in corso da oltre diciotto anni. Adirittura, negli ultimi tempi, sono stati diminuiti i finanziamenti destinati all'assistenza ospedaliera nelle due facoltà. Solo per il 1992 si parla di circa cento miliardi di lire in meno, con un deficit di 35 miliardi registrato dall'Università. In passato, per far fronte alle spese, si era dovuto attingere ai fondi speciali stanziati dal ministero della Pubblica Istruzione, destinati unicamente alla didattica. Lo stesso preside della II facoltà di Medicina, Federico Pica, è stato categorico: «Non ci sono alternative alla chiusura - ha detto - visto che la Regione non ha erogato i

segnate poi al prefetto di Napoli». Secondo l'ex assessore alla Sanità, il socialista Nicola Scaglione, era pronto uno stanziamento di 300 miliardi per i due policlinici: «Era la somma concordata con il ministro, il rettore, e l'assessore alla Sanità. Ma invece all'ultimo momento si decise per i tagli». Le responsabilità? «Successive che la Democrazia cristiana - ha continuato Scaglione -, con l'appoggio di gran parte della Giunta, decise che bastavano solamente 165 miliardi». Insomma, se non interverranno fatti nuovi, la paralisi delle due facoltà di medicina sarà totale. «Solleciteremo l'intervento urgente dei ministri dell'Università e della Sanità - ha detto il rettore - che non hanno ancora inviato una proposta formale ed impegnativa che possa essere sottoposta al vaglio degli organismi accademici». Il professor Carlo Ciliberto è intervenuto anche sulla elaborazione della stipula fra l'Università e la Regione Campania, un provvedimento che «permetterebbe, ma non prima del gennaio 1993, una gestione di questi importantissimi servizi».

Sabato comincia la sua tournée italiana al Flaminio
Michael Jackson sbarca a Roma
Entusiasmo per il messia del rock

Niente «Orient Express». Michael Jackson è arrivato, atterrando poco prima dell'una all'aeroporto di Ciampino. Appena arrivato si è chiuso nella suite presidenziale dell'Hotel Majestic di via Veneto e ha chiesto un piatto di formaggio e una Pepsi. Delusione dei fan. Solo pochi informati hanno individuato la residenza della rock star. Il bagno di folla, solo nel pomeriggio, in piazza San Pietro.

ANNA TARQUINI

ROMA. Michael Jackson non è sceso dall'Orient Express ma da un semplice «Falcon», di sua proprietà, atterrato ieri mattina all'aeroporto di Ciampino all'una meno dieci. Pochi minuti dopo, un piccolo corteo di Limousine nere precedute dallo stesso furgone nero con i fregi arancioni che aveva accompagnato quattro anni fa il primo tour in Italia, ha sfrecciato sulla pista riservata ai vip im-

guardia del corpo personale. Uno smacco per quanti si attendevano un ingresso spettacolare a bordo del mitico treno alla stazione Ostiense. Mercoledì si era sparsa la voce che il cantante americano, per arrivare in Italia, avrebbe noleggiato l'Orient Express da Monaco di Baviera dove ha appena iniziato il suo «Dangerous tour». Il repentino cambiamento di programma - secondo l'ufficio stampa dell'organizzazione di David Zard, reso noto solo all'ultimo momento - è stato deciso perché Jackson avesse più giorni di tempo per prepararsi al debutto. Ma il cantante non è nuovo a queste trovate pubblicitarie. Quattro anni fa, durante il suo primo viaggio italiano, al suo posto aveva mandato in visita alla capitale una sua contropartita, una giornalista d'informa passata tra monumenti e fans all'inseguimen-

to, mentre lui era rimasto comodamente nelle sue stanze d'albergo. Il blitz per questo breve soggiorno romano non è però perfettamente riuscito. Fans bene informati non sono mancati. Davanti all'Hotel Majestic, l'albergo di via Veneto dove è scesa la rock star americana - e dove - curiosa coincidenza - in questi giorni alloggia anche Vittorio Sgarbi, già da ieri mattina un piccolo gruppo di ragazze attendeva di vederlo. Un mistero come fossero riuscite loro a conoscere la residenza romana del cantante. Si sono messe a cantare, ad urlare sperando che qualcuno si affacciasse. «Veniamo da Caltanissetta, da Catania, da Siracusa - hanno detto - siamo qui da questa mattina, dalle 8. Ci vediamo al concerto di Roma e poi andiamo a Monza». Ma Michael ha

concesso solo per pochi minuti la sua presenza. In albergo è arrivato solo verso le due. Dalla porta di servizio è potuto accedere direttamente alla suite presidenziale: un salotto, due stanze e un terrazzo al quinto piano con vista su tutta la città. Si è affacciato alla finestra solo verso le cinque e dopo un breve saluto ha lanciato alle fans il suo cappellaccio nero. La rissa è stata evitata di un soffio. Per lui c'è un imponente servizio di sicurezza, e i camerieri del Majestic hanno dovuto penare non poco tra il trasporto dei bagagli e gli spostamenti di camere. Le trenta persone al seguito, con relativi cento bagagli, hanno occupato praticamente mezzo albergo. «Vestito di nero, con un cappello nero calato sulla fronte - così l'ha descritto il direttore dell'albergo, Silvano Finchetti - Appena è arrivato ha chiesto un piatto di formaggi italiani e una pepsi-



Fans di Michael Jackson attorno all'albergo romano dove risiede in questi giorni

dove - sceso dal furgone - ha attraversato la piazza scortato, questa volta, dai turisti giapponesi. Intanto per il concerto di sabato si sono sollevate subito le polemiche. Mentre l'Atac ha assicurato un potenziamento delle linee che collegheranno lo stadio Flaminio con i diversi punti della città, e i commissariati di polizia stanno organizzando un imponente servizio di sicurezza, gli abitanti del quartiere hanno iniziato una protesta contro la decisione di tenere il concerto nello stadio costretti a subire, ad ogni manifestazione, un vero terremoto di suoni. Da ieri hanno iniziato un volontariato chiedendo di vietare lo spettacolo. Niente paura però, il concerto non dovrebbe saltare. In forse, invece, la tappa di Atene.

Violante
«Droghe leggere libere»

ROMA. Il vice-presidente dei deputati del Pds, Luciano Violante, si pronuncia per la legalizzazione delle droghe leggere. La proposta, che contiene l'evidente idea di una correzione di linea, è stata avanzata da Luciano Violante nel contesto di un'intervento sulle politiche per la lotta antimafia, fatto ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio in apertura del dibattito-bis sulla fiducia al governo Amato.

«Mi pare che si possa sostenere con serena certezza - ha detto Violante - che la penalizzazione del consumo di stupefacenti sta facendo esplodere carceri e tribunali, fa aumentare la circolazione dell'Aids, sta potenziando i circuiti della dispendenza senza la contropartita di un qualche vantaggio».

Per il vice-presidente del gruppo Pds, dunque, «bisogna laicamente riconoscere l'errore e correggerlo». Come? «Il tossicodipendente va aiutato, non chiuso in galera al posto, sempre più spesso, del trafficante».

Ma non basta: «Ci sono ormai le condizioni - ha detto testualmente Violante - per andare alla legalizzazione delle droghe leggere, togliendo dalle mani della mafia affari per molte migliaia di miliardi. E questo senza rischi per la salute, visto che le droghe leggere non arrecano danno maggiore del tabacco e provocano danni minori dei superalcolici».

Luciano Violante ha aggiunto: «Capisco le perplessità. Io stesso nel passato avevo manifestato un'opinione diversa. Mi è servito leggere. E discuterne con chi ne sa di più».

Flotta Lauro
Aperta un'altra inchiesta

NAPOLI. Una inchiesta è stata aperta dalla Procura della Repubblica di Napoli sulla prima istruttoria riguardante irregolarità nella gestione commissariale della Flotta Lauro. Il procuratore Fedenco Cafiero e Rhaio starebbe svolgendo accertamenti sull'operato del giudice istruttore Vittorio Scarpetta che condusse la prima fase dell'istruttoria e che nel luglio di due anni fa lasciò la magistratura per dedicarsi all'attività di avvocato. Il procedimento fu quindi affidato al giudice Nicola Quatranò che dispose il rinvio a giudizio, tra gli altri, dell'ex commissario straordinario, Flavio De Luca, e degli imprenditori Eugenio Buontempo e Salvatore Pianura - titolari della «Starlauro», la società che rilevò le navi della Flotta - tutti condannati al processo conclusosi nel maggio scorso.

Lo scoppio, che ha investito l'appartamento sovrastante, ha ucciso le tre sorelle che vi abitavano. L'altra vittima era un pregiudicato

Nel sottoscala custoditi botti di materiale infiammabile e bombole. Sequestrato dalla polizia un ordigno rudimentale inesplosivo

Bari, esplode uno scantinato
Quattro morti e nove feriti: una bomba o gas?

Quattro morti e nove feriti: questo il drammatico bilancio dell'esplosione in un palazzo di sette piani a Bari. Ancora da chiarire le cause. In uno scantinato dello stabile, un pregiudicato di 20 anni, morto nello scoppio insieme a tre sorelle, custodiva bombole del gas, fuochi d'artificio e materiale altamente infiammabile. Sequestrato dalla polizia un ordigno rudimentale. Sette dei feriti erano passanti.



La motocicletta di un passante rimasto ferito dall'esplosione

LILIANA ROSI

BARI. Un boato terribile e per alcuni secondi è stato l'infimo. Fiamme, fumo, una pioggia di calcinacci, vetri e un terribile odore di gas. Poi le urla dei feriti in mezzo alla strada. Verso le 10,30 di ieri mattina un'esplosione ha devastato uno scantinato e l'appartamento sovrastante di una casa di sette piani in un quartiere popolare di Bari. Quattro persone sono morte: tre sorelle e un giovane di 20 anni. I feriti sono nove, di cui uno gravissimo. Le cause dello scoppio non sono ancora state chiarite. Le possibilità sulle quali stanno lavorando gli inquirenti sono due: o l'esplosione di un ordigno in via di preparazione, o una fuga di gas fuoriuscito da una delle bombole custodite nello scantinato.

Sul luogo dell'esplosione sono accorsi i Vigili del fuoco, i carabinieri e la polizia. Le operazioni di soccorso si sono protratte per alcune ore. Dalle macerie sono stati estratti i cor-

pi senza vita di tre sorelle che abitavano al piano rialzato. Si tratta di Maria, Cecilia e Grazia Marzano di 55, 56 e 58 anni. Il violento spostamento d'aria e il crollo di alcune pareti dell'appartamento non hanno lasciato scampo alle tre poverette. L'esplosione, praticamente, è avvenuta sotto i loro piedi. L'altra vittima si chiama Antonio Capriati, pregiudicato di 20 anni. Un cognome molto noto a Bari in quanto appartenente ad una delle famiglie malviventi più impotenti del capoluogo pugliese. Pare, però, che si tratti solo di un caso di omonimia. Il giovane si trovava proprio negli scantinati. Un fratello di Antonio Capriati, Angelo, di 19 anni, è ricoverato in rianimazione al policlinico di Bari. Le sue condizioni sono gravi. Anch'egli era nello scantinato. Nello stesso reparto dell'ospedale «Di Venere» si trova Pasquale Sibillano di 26 anni. Le sue condizioni sono giudicate gravissime. Ha subito

un'operazione alla testa di 5 ore per la fuoriuscita di materiale cerebrale. I medici nutrono poche speranze. Tra i feriti c'è una bambina di sette anni che ha riportato alcune ustioni non gravi, se la caverà in pochi giorni. La piccola, che abita in un altro stabile, si trovava per caso nell'appartamento delle sorelle Marzano. Gli altri feriti, tutti sorpresi dall'esplosione per strada, sono Rachele Delli-

no, di 37 anni, Grazia Donatelli di 20 e Francesca Carella di 36. Tutte giudicate guaribili tra le due settimane e i trenta giorni dai sanitari del policlinico. Poi ci sono Pasqua Moretti, di 68 anni, guaribile in 20 giorni e i capoposti Luigi, di 82 anni. L'anziano malcapitato se la caverà in due giorni. Infine, c'è Pasquale Manna, di 27 anni, per lui 5 giorni di prognosi. L'edificio nel quale è avvenuta l'esplosione fa parte di un complesso di case popolari in via Nicolai, angolo via Martin d'Otranto. Nel seminterrato dello stabile si trovano alcuni locali abbandonati. Due di questi erano stati occupati abusivamente da Antonio Capriati che li aveva adibiti a deposito. Al loro interno la polizia ha trovato alcune bombole del gas, di cui tre inesplosive, materiale infiammabile come

trichina, solventi, benzina e fuochi d'artificio. Uno di questi era stato utilizzato per costruire un ordigno rudimentale: alcuni raudi tagliati a metà, messi dentro ad un barattolo della vernice con due fori all'estremità da cui uscivano due micce. Secondo la polizia è improbabile che l'esplosione di un ordigno simile sia in grado di far saltare in aria un appartamento. Per gli agenti, dunque, è più probabile che la causa sia la fuoriuscita di gas. Resta comunque l'interrogativo del perché Capriati raccogliesse quel materiale altamente pericoloso. Il tutto è stato sequestrato. Secondo il procuratore capo della Repubblica di Bari, Michele De Martinis, accorso sul luogo dello scoppio, è abbastanza verosimile che Capriati, con il fratello, stesse manipolando del materiale esplosivo. Spetterà ai tecnici del Comune e ad un tecnico chiamato appositamente da Roma chiarire la causa dell'esplosione.

Vincenzo Consolo ha vinto il premio Strega 1992



Il 46° Premio Strega è andato allo scrittore siciliano Vincenzo Consolo (nella foto) per il romanzo *Nottetempo, casa per casa*, edito da Mondadori. Tutto come previsto. 136 dei 145 giurati «amici della domenica» hanno votato per lui. Secondo classificato, con 99 voti, Marcello Venturoli con *Io, Saffo* (Newton Compton); terzo Salvatore Mannuzzo con *La figlia perduta* (Einaudi); quarta Vittoria Ronchey con *1944* (Rizzoli); quinta Carla Cerati con *La perdita di Diego* (Frassinelli). Il libro di Consolo è la storia di un giovane maestro costretto a lasciare la sua Sicilia perché avversario al regime fascista. Lo scrittore ha detto di stare lavorando a un libro di saggi.

Sondaggio: poliziotti a favore della pena di morte

Le forze dell'ordine sono a favore della pena di morte. È quanto emerge dai primi risultati di un sondaggio, promosso dall'unione sindacale di polizia, (U.S.P.) e riservato ai rappresentanti di polizia, carabinieri, guardia di finanza, agenti di custodia e guardie forestali, sulle pene da applicare ai mafiosi assassini e ai sequestratori di minori a scopo di estorsione e con sevizie. Il 75% degli intervistati ha risposto senza indugi di essere a favore della pena di morte, il 15% è per il carcere a vita, l'8% si dice favorevole alle pene attualmente in vigore e il 2% ad altre pene, tra le quali i lavori forzati. Un risultato che, sicuramente, dovrà far riflettere.

Chiesta autorizzazione a procedere per senatore psi

È stata presentata - dal sostituto procuratore di Cassino, Silvio De Luca - autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Massimo Sruffi, accusato di abuso di ufficio commesso quando era consigliere al Comune di Arpino, suo paese di residenza. Le indagini sono iniziate l'anno scorso a seguito di una denuncia per presunte violazioni nella redazione del piano regolatore generale. Con il nuovo piano sarebbero stati favoriti parenti e amici degli amministratori.

Bocciato in prima elementare i genitori ricorrono al Tar

La mamma di Danilo, un bimbo genovese bocciato in prima elementare per eccessiva vivacità, ha presentato un ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale della Liguria e ha richiesto un risarcimento per i danni psicologici che il figlio ha ricevuto nel corso dell'anno scolastico, svolto in una scuola elementare di Genova. Il giudizio degli insegnanti nei confronti di Danilo, 7 anni, è stato di «globale immaturità che ha determinato difficoltà di rapporto con gli altri ed è stato di ostacolo alla partecipazione consapevole alle attività scolastiche». Dopo diversi colloqui con il medico scolastico, con il direttore della scuola elementare, con gli insegnanti, con una psicologa dell'unità sanitaria locale, che non sono riusciti a fare chiarezza sul reale temperamento del bambino, Cristina Toscano, 23 anni, madre di Danilo, ha deciso di rivolgersi al Tribunale amministrativo regionale.

Arrestato dopo sei anni di violenze alla figlia

Un esercente di Villafranca Padovana (Padova) di 44 anni, di cui non è stato reso noto il nome, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di aver violentato e maltrattato sua figlia per sei anni. La ragazza oggi ha ventidue anni. Le indagini erano scattate dopo una denuncia presentata ai carabinieri dalla ragazza. Ha riferito che il padre ha abusato più volte di lei negli ultimi anni, picchiandola con la cinghia e trascinandola per i capelli quando lei tentava di opporsi. Pochi giorni fa, per un suo rifiuto, il padre le avrebbe tirato un calcio al ventre, rendendo necessario il ricovero in ospedale. Una volta dimessa, la giovane si è presentata ai carabinieri.

GIUSEPPE VITTORI

Il senatore del Pds Lorenzo Gianotti denuncia le assunzioni clientelari alle Poste. Un impiegato, già autista dell'ex sottosegretario Astone, arrestato per rapina alle Pt

Vizzini e la truffa dei falsi invalidi civili

Nuove denunce del pidissimo Lorenzo Gianotti sulle assunzioni di falsi invalidi civili alle Poste durante il periodo elettorale. Sotto accusa l'ex ministro Vizzini (Pds) e il suo sottosegretario (Dc) Astone. In Sicilia più di mille posti di lavoro assegnati con criteri clientelari. Il Pds propone un ddl per modificare la legge 482. A Messina un impiegato alle Pt, già autista del sottosegretario Astone, arrestato per rapine agli uffici postali.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Assunzioni clientelari alle Poste. Capitolo secondo. Il senatore del Pds, Lorenzo Gianotti, torna alla carica dopo che una ventina di giorni fa aveva accusato l'allora ministro alle Poste, Carlo Vizzini (Pds), e il suo allora sottosegretario, Giuseppe Astone (Dc) di aver assunto nel ministero 3.500 «invalidi civili» durante il periodo elettorale. Certificati di invalidità inat-

tendibili, assunzioni soprattutto in provincia di Messina di persone amiche o parenti di esponenti Dc. Un sistema di clientele che pesa sulle casse dello Stato. Ora Gianotti trametterà tutto il materiale raccolto alla Procura della Repubblica di Roma compresa una lettera anonima nella quale si scrive che per ottenere un posto alle Pt si paga dai 25 milioni di lire in su.

Sul banco degli accusati anche la legge 482 per l'assunzione delle categorie «protette» che consente ai ministri di non tenere conto delle graduatorie e di assumere gli invalidi con una chiamata nominativa diretta. Ora il Pds ha presentato un disegno di legge per modificare la norma sulla discrezionalità. La battaglia dell'onorevole pidissimo comincia il 9 di giugno con la presentazione di un'interrogazione parlamentare al Ministro del Tesoro sulle assunzioni discrezionali operate da Vizzini. Lo stesso giorno il ministro delle Poste smentisce, in seguito ammette l'esistenza delle assunzioni di invalidi con la legge 482. Vizzini dichiara, anche, di aver scelti i nuovi dipendenti, per l'esattezza 760, soprattutto nelle regioni meridionali perché lì esiste un maggiore tasso di disoccupazione.

leri è arrivata la contropartita di Gianotti. La legge 482 è stata usata da Vizzini per poter scavalcare la norma che fissa gli organici regionali e che avrebbe reso impossibile assumere solo stati licenziali, poi riassunti e assegnati al paese d'origine. Inoltre si calcola che gli assunti in Sicilia siano più di 760. Solo nella provincia di Verona sono entrati negli ultimi mesi almeno 40 «invalidi» siciliani. In provincia di Torino gli arrivi «elettorali» dalla Sicilia superano le 50 unità. Il presidente della associazione invalidi del lavoro di Verona, Giuseppe Adamo, ha recentemente dichiarato che molti certificati degli invalidi civili sono falsi. Secondo Gianotti prima del 5 aprile sono entrate alle Poste 760 persone ma altre assunzioni sarebbero state disposte prima delle elezioni e rese operative successivamente.

Clientele in Sicilia ma non solo. «In provincia di Imperia», afferma Gianotti - su interessamento del locale segretario del Pds, Persico, hanno avuto un posto di lavoro alle Poste la signora Surace, di Ventimiglia, e il signor Cumbo, di Sanremo. E poi non si possono negare i favori ai colleghi. Così Vizzini, in una lettera, rassicura il democristiano Gastone Savio di aver disposto l'assunzione di un suo protetto, Bruno Magagnoli, come usciere nel Veneto.

Ma lo scandalo più grave è a Raccuja, il paese dove è nato l'ex sottosegretario Giuseppe Astone. Quasi tutti i neoassunti sono parenti o amici di esponenti Dc. Fra questi, per citarne solo alcuni, una cugina dell'onorevole Astone, Anna Maria Raccuja, la figlia del sindaco del paese, Giuseppina Cugno, la cognata del capo della segreteria dell'onorevole Astone, Franca Tuccio. Dulcis in fundo. Nei giorni scorsi sulla stampa siciliana è apparsa la notizia che è stata sgominata una banda specializzata in rapine agli uffici postali nella provincia di Messina. Tra gli arrestati Salvatore Borzi, impiegato alle Poste, sospettato di essere la «talpa» che segnalava i movimenti di denaro. Fino allo scorso anno era stato, saltuariamente, l'autista personale del sottosegretario Giuseppe Astone.

Un carcerato: «Il giorno dell'attentato il Sismi mi diede l'ordine di proteggere i fascisti»
Ma si trattava di un tentativo di depistaggio. Adesso l'uomo è accusato di calunnia

Strage di Bologna, un'altra verità-patacca

Per due volte l'inchiesta «bis» sulla strage del 2 agosto è stata teatro di operazioni di disinformazione. Prima del «golpe-patacca» di Elio Ciolini, c'erano state le rivelazioni di un uomo in carcere per bancarotta fraudolenta, ora accusato anche di calunnia e autocalunnia. Al giudice disse: «Il giorno della strage ero alla stazione per conto dei servizi. Il mio compito era aiutare Gilberto Cavallini a fuggire».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO MARCUCCI

BOLOGNA. «Ero alla stazione di Bologna il giorno della strage. Il mio compito era proteggere un neofascista e aiutarlo a fuggire. Avevo ricevuto l'incarico dai servizi segreti». Si è concluso con questa rivelazione, esplosiva ma falsa, l'ultimo tentativo di inquinare l'inchiesta sulla strage di Bologna. L'autore della patacca si chiama Guglielmo Sinibaldi, ha 34 anni, è nato a Roma da buona famiglia ma da uomo libero risiede a Verbania, in Piemonte. È stato arrestato per calunnia e autocalunnia, reati per i quali il pubblico ministero Libero Mancuso ha già chiesto che venga

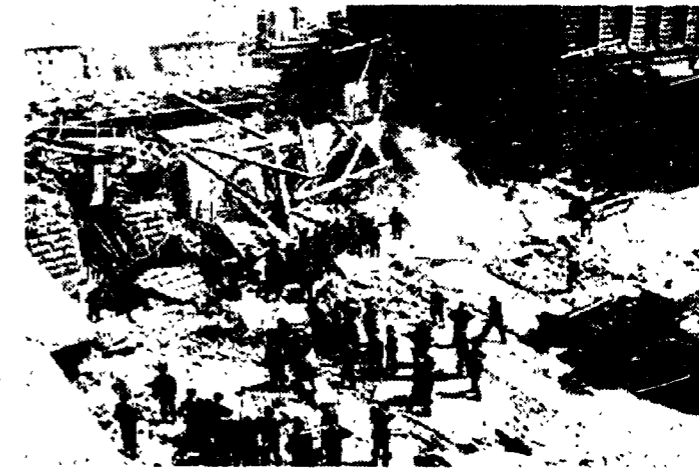
rinvio a giudizio. Per circa sei mesi, Sinibaldi, che all'inizio delle sue rivelazioni si trovava in carcere per bancarotta fraudolenta, ha riversato nei verbali una miscela di verità e bugie che ha accreditato autoaccusandosi di un reato da ergastolo. Proprio mentre il troncone principale del processo per strage stava per arrivare in Cassazione, ha impegnato giudici e investigatori una lunga serie di verità e bugie che ha accreditato il nome - e dell'uomo che nel maggio del '91 avrebbe assassinato la titolare e il commesso di un'armeria

di disinformazione, immediatamente successiva a quella di Sinibaldi. A Grassi si è rivolto a gennaio Elio Ciolini, protagonista nell'82 di uno dei più gravi tentativi di depistaggio dell'indagine sulla strage, ora in carcere per scontare una condanna a 9 anni per calunnia. A marzo, Ciolini tornò prepotentemente alla ribalta con l'allarme-golpe fasullo, annunciato con una lettera indirizzata appunto a Grassi, titolare delle inchieste «bis» sulle stragi dell'Italicus e del 2 agosto. Riferendosi a inquinamenti come quello di Ciolini i magistrati bolognesi scrissero che nell'inchiesta sulla strage «menzogne e congiure di ogni genere avevano raggiunto un livello talmente alto da essere una costante».

È sembra una copia di Ciolini, certo meno abile dell'originale, la figura che appare all'improvviso un anno fa. In carcere a Pisa per un «buco» da 300 milioni, Guglielmo Sinibaldi, figlio di un medico romano, fa sapere ai carabinieri di Milano, con cui è stato

spesso in contatto, che intendeva parlare della strage del 2 agosto '80 (85 morti e 200 feriti). Con un fonogramma viene informato delle sue intenzioni il giudice Leonardo Grassi, titolare di inchieste in cui figurano come imputati anche alcuni ufficiali dei carabinieri accusati di aver offerto protezione e appoggio a esponenti del terrorismo nero.

Dopo aver letto una breve informativa dell'Arma il magistrato incontra l'aspirante golia-profonda, che subito chiede benefici e favori in cambio delle rivelazioni. Grassi risponde negativamente - spetta solo alla magistratura di Pisa decidere se rimettere in libertà l'imputato - ma naturalmente afferma di essere interessato ai fatti di cui Sinibaldi si dice a conoscenza. Dopo poche settimane, Sinibaldi chiede un nuovo incontro e abbozza alcune delle sue «verità». Parla di riunioni preparatorie della strage svoltesi in un bar romano, sotto la guida di Paolo Signorelli, leader del neofascismo romano. Fa i nomi



La stazione di Bologna sventrata dall'attentato del 1980

dei partecipanti, tra cui Francesca Mambro e Giusva Fioravanti. A prima vista non si tratta di dichiarazioni del tutto peregrine: al processo di primo grado per la strage del 2 agosto Signorelli fu condannato per banda armata (successivamente fu assolto). Fioravanti e Mambro, condannati all'ergastolo in primo grado e assolti in appello, saranno riprocessati a Bologna per il reato di strage. Parlando di fatti più recenti, Sinibaldi denuncia uomini della banda della Magliana per rapine alle gioiellerie Buccellati di Milano e Firenze e offre come riscontro un cavalluccio marino d'oro, cosa che gli costa un'incriminazione per ricettazione. Dice di aver conosciuto Licio Gelli, ma solo come leader di una cordata che puntava all'acquisto del Kursaal, un casinò di Montecatini: nulla a che fare con la strage di Bologna. Ma le dichiarazioni più interessanti arrivano dopo che Sinibaldi è stato sequestrato. Anche tacere, la gola profonda rilancia e si autoaccusa, chia-

ro. «L'auto serviva per far scappare Cavallini», dichiara Sinibaldi, «non pagandola: allontanavo da me i sospetti: chi sospetterebbe di strage uno che non paga?». E aggiunge: «Dopo Ustica l'agente dei servizi che conoscevo mi disse: hai visto, adesso tocca a noi». Sinibaldi, che nello scenario da lui stesso inventato svolge un ruolo analogo a quello che i giudici hanno attribuito a Sergio Picciafuoco, spiega che gli furono indicate due date il 27 luglio e il 2 agosto. E che per la strage entrarono in azione i ragazzi dei Nar: oltre a Fioravanti e Mambro, Pierluigi Ciavardini, recente-

mente rinvio a giudizio per strage dal tribunale dei minori di Bologna. «Capii che era giunto il momento quando vidi Cavallini uscire con una valigia da una toilette della stazione», spiega ancora Sinibaldi. E come la scena di un film: troppo realistica per essere vera. Le domande del giudice diventano ogni giorno più insistenti, Sinibaldi replica aggiungendo sempre nuovi particolari. E incampa quando racconta dell'intervento di un leader dell'eversione a una delle riunioni preparatorie della strage. Il leader non poteva esserci: era in galera.

A quattro giorni dal processo contro il Pcus il presidente russo si spinge a dire che «un sostegno ai comunisti» li incoraggerebbe ad intensificare la loro attività distruttiva

Il suo consigliere lancia un altro macigno «I rischi veri vengono dai servizi segreti» E anche dal partito dell'industria militare Jakovlev: «Ci sarà più d'un colpo di stato»

Eltsin: «Pericolo di guerra civile»

E Shakhrai denuncia: «A tramare è come sempre il Kgb»

Il verdetto della Corte Costituzionale, sul definitivo destino del Pcus, preoccupa Boris Eltsin. A tal punto che il presidente della Russia si è spinto a dire che un «sostegno ai comunisti» li incoraggerebbe e sprofonderebbe il paese nella «guerra civile». Il consigliere Shakhrai denuncia: «È il Kgb, ancora vivo e vegeto, a tramare contro Eltsin». Oltre al partito dell'industria militare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La minaccia di una «guerra civile». E, più che un fantasma, la si vede come un pericolo reale. La vede Boris Eltsin, presidente della Russia, il quale ha reso apertamente esplicita la propria preoccupazione già più volte presente nella campagna politica dei suoi sostenitori e collaboratori fedeli. A quattro giorni dall'inizio della seduta della Corte Costituzionale, che martedì prossimo prenderà ad esaminare la causa sulla costituzionalità o meno dei decreti del leader russo che hanno vietato l'attività del Pcus, praticamente affidandolo anche con la confisca dell'immenso patrimonio immobiliare, Eltsin è sceso in campo con tutta la forza della propria carica per mettere nuovamente in allarme il paese ed anche, di conseguenza, gli stessi tredici uo-

mini, oltre al presidente Valerij Zorkin, che dovranno giudicare in uno dei processi più difficili. Le parole di Eltsin sono state pronunciate martedì scorso, nel corso di una botta e risposta telefonico tra il presidente e i lettori della «Komsomolskaja Pravda». Il testo di quelle conversazioni apparirà stamane sul quotidiano ed Eltsin risponde senza infingimenti alla domanda sull'imminente appuntamento davanti alla Corte: «Penso - ha affermato - che ogni sostegno ai comunisti potrebbe rafforzare la loro attività distruttiva che ci può fare sprofondare in una guerra civile». Si comprende bene perché Eltsin si spinga a rappresentare questo «accipricante scenario, una sorta di tragico futuro prossimo venturo della Russia, in quanto condizionato da un interesse politico contingente, dalla necessità, cioè, di sgrava-

re, per un momento, l'enorme peso dalle spalle del proprio governo. Impammatosi sulla strada delle riforme, che lo stesso grido, un ammonimento così terribile, proveniente dal posto più alto della Russia, dovrà pur avere un fondamento concreto se non vuol incorrere nell'accusa di alimentare irresponsabili paure, per giunta alla vigilia di un altro passaggio cruciale per l'attuale dirigenza: l'incontro della prossima settimana a Monaco, al vertice dei sette paesi più industrializzati. E dove Eltsin stesso è stato invitato a partecipare.

La «quadra» di Eltsin sta preparando il terreno per l'appuntamento davanti alla Corte. Per non essere da meno dei difensori delle ragioni del Pcus che, come peraltro ha confermato proprio ieri Valerij Kupzov nell'intervista a «l'Unità», pronostica egualmente una «reazione di resistenza» di tanti comunisti costretti alla «clandestinità» se davvero la Corte dovesse confermare la validità dei decreti di Eltsin. Il ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev, per esempio, dopo l'intervista all'«Avestia» e l'allarme sul golpe, ancora ieri, in una riunione a porte chiuse del Collegio del ministero, è tornato a ripetere: «I neo-comunisti e i nazionalisti stanno cercando di contrastare gli sforzi del presidente per la trasformazione della Russia in uno Stato democratico». E, avrebbe aggiunto, che lo stesso grido, un ammonimento così terribile, proveniente dal posto più alto della Russia, dovrà pur avere un fondamento concreto se non vuol incorrere nell'accusa di alimentare irresponsabili paure, per giunta alla vigilia di un altro passaggio cruciale per l'attuale dirigenza: l'incontro della prossima settimana a Monaco, al vertice dei sette paesi più industrializzati. E dove Eltsin stesso è stato invitato a partecipare.

to perché si ostina a non «vedere» il pericolo, lo si vuol dare utilizzando quei decreti. E chi sta dietro a questa manovra? Di certo il Kgb, il Kgb? Ma non era stato sciolto? «È l'errore di tutti - ha avvertito Shakhrai - nelle strutture della sicurezza statale sono rimasti non pochi di quelli che la pensano alla vecchia maniera, ed anche coloro che sono usciti non hanno affatto perduto la capacità di mordere». Per Shakhrai, la riforma di Eltsin è paralizzata perché, in periferia, nelle strutture locali, l'hanno inchiodata quelli del complesso militare-industriale. Il problema è capire sino a che punto Eltsin potrà giungere ad un compromesso con queste strutture. Altrimenti sarà spacciato. Già a Natale. Come Gorbaciov.



Boris Eltsin

Il presidente Usa in partenza per Varsavia: marines in Jugoslavia? La decisione è solo mia

Bush ammonisce i paesi europei

«La Nato è la vostra polizza assicurativa»

«In Europa abbiamo 20 cimiteri militari americani; continueremo a starci per evitare il ventunesimo», dice Bush distreggiandosi tra le domande rivolte sulle divergenze tra e con gli Europei, sul futuro della Nato e sulle prospettive di intervento armato in Jugoslavia in una conferenza con la stampa estera alla Casa Bianca alla vigilia del viaggio per il vertice del G-7 a Monaco di Baviera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il fatto che al vertice del G-7 si sarà anche Eltsin significa che la Russia si appresta a diventare un membro permanente del Club dei Grandi, dell'economia mondiale? «Vedremo. So che anche altri paesi vorrebbero far parte. Ma data la dimensione della Russia e tenuto conto del fatto che Eltsin verrà a Monaco

L'occasione era una conferenza stampa coi corrispondenti esteri convocati ieri alla Casa Bianca alla vigilia del viaggio che il presidente Usa si appresta a compiere in Europa, con una prima tappa a Varsavia «luogo di nascita della rivoluzione dell'89», il vertice G-7 in Germania e la Conferenza per la sicurezza europea a Helsinki. Ma il tema che ha dominato la conferenza stampa è stato un altro, che in teoria avrebbe potuto essere ai margini dell'agenda di questo suo viaggio in Europa e che invece vi è entrato con prorompente irruenza: il come e quanto gli Usa siano pronti e disposti ad intervenire nella crisi in Jugoslavia.

Lei dice che non esclude nulla riguardo alla possibilità di un intervento Usa in Jugoslavia. Eppure, malgrado che voi abbiate decine di migliaia di soldati in Europa, i suoi collaboratori dicono chiaramente che non intendete impegnare forze a terra. Ma se gli Usa non vogliono impegnarsi in un frangente del genere, non sarebbe ragionevole per gli Europei chiedersi: «Ma allora che si stanno a fare gli Americani qui?». «Io non ho detto nulla su quel che faremo o non faremo. E nel nostro sistema decisioni del genere, sull'impegnare o no le truppe, spettano a me, a nessun altro...», la risposta.

Il presidente Walesa ha fatto sapere che non intende accettare le dimissioni del premier incaricato. La legge polacca prevede tuttavia che sia la Dieta (la camera) a ritirare la fiducia e Pawlak non ha formalizzato la richiesta di dimissioni. Tutto fa pensare a un ultimo tentativo di ottenere il sostegno della piccola coalizione senza la quale a Pawlak resterebbe l'appoggio dei socialdemocratici (ex comunisti) e del partito contadino di cui è esponente. Di fronte a un ulteriore fallimento, Lec Walesa fa balenare per la prima volta le elezioni anticipate. Tuttavia la sconfitta di Pawlak sarebbe anche un grosso scacco per Walesa che, un mese fa, ruppe con il governo di centro-destra di Jan Olszewski.

In Polonia è di nuovo crisi

Pawlak si dimette

Walesa minaccia elezioni anticipate

Varsavia. La Polonia, priva di governo da oltre un mese, è ben lontana dal vedere la soluzione della crisi che la travaglia. Ieri il primo ministro incaricato, Waldemar Pawlak, ha chiesto a Lec Walesa di liberarlo dall'incarico, dopo aver fallito nel tentativo di coinvolgere nel governo la «piccola coalizione» dei partiti di centro sinistra (l'Unione democratica dell'ex premier Mazowiecki, il Congresso liberale di Jan Krzysztof Bielecki e il Partito economico polacco). I tre partiti hanno avvertito il confronto con una parte delle forze di centro-destra. L'obiettivo di quest'ultima manovra sembra quello di verificare la possibilità di un governo dei partiti nati da Solidarnosc.

Dopo una giornata segnata da una grande tensione l'Alto comitato di Stato affida la guida del paese all'ex capo dei mujaheddin

Algeri, Ali Kafi nominato successore di Boudiaf

L'Algeria ha un nuovo presidente: è Ali Kafi, 64 anni, nominato ieri sera capo dell'Alto comitato di Stato. C'è anche un nuovo membro dell'organismo: si tratta di Redma Malek, 60 anni, ex ambasciatore. Il vuoto di potere è colmato, ma le prospettive rimangono avvolte nella più assoluta incertezza. Ad Algeri la tensione è altissima e si continua a sparare. Mistero sulla morte di Boudiaf: quanti erano gli attentatori?

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

ALGERI. Si spara, in città. L'altra notte hanno ucciso un gendarme, due sere fa ugualmente. Ieri pomeriggio violentissimo conflitto a fuoco sulla rue Didouche Mourade, la via principale della capitale algerina. Un gruppo di terroristi, mentre passava in auto, ha cercato di colpire gli agenti di guardia, davanti al sesto distretto di polizia. Non è successo nulla: i militari hanno risposto al fuoco e per alcuni secondi è stato il Far West. La gente, nel giorno in cui si celebra la festa religiosa del «Mohazzam», popolava la larga strada alla ricerca di vetrine e di polari brasserie e quando sono comparsi i pistoleri s'è buttata sulle vizzie attorniate. In un attimo le saracinesche si sono chiuse, la rue Mourade è stata presa d'assalto da camionette della polizia e per moltissimi la serata è finita così, nella paura.

È Ali Kafi, 64 anni, ex segretario generale dell'organizzazione dei mujaheddin e noto leader della rivoluzione algerina. C'è anche un'altra persona «cooptata» nell'Alto comitato: si tratta di Redma Malek, ex ambasciatore. Il gran rifiuto invece è venuto dal generale Khaid Nezzar. Era il presidente designato. Non ha voluto. «Non posso implicare l'esercito» ha dichiarato - in questioni di gestione del potere». Ma, pare, che in questa decisione abbia influito anche il suo stato di salute. E se il potentissimo ministro della Difesa volesse rimanere dietro le quinte a fare da eminenza grigia, forte della sua personalità (un incurritibile, si dice) e delle sue armi? Al palo è rimasto il primo ministro Sid Ahmed Ghazali, l'uomo dal look spendibile, un po' gionnesco col suo immanicabile papillon ma forse anche molto furbo? Nelle ultime ore si sosteneva che una volta giocati tutti gli eroi della Rivoluzione, era il caso di tirar fuori dal cappello perfino l'ex presidente Ben Bella. Un giorno, «Le Matin», ieri si è fatto, in qualche modo, promotore di quest'iniziativa, ma nei circoli algerini che contano la voce non era stata presa affatto in considerazione: il vecchio Ben Bella non sembrava godere del prestigio suffi-

ciente, almeno tra i membri dell'Alto comitato, per ridare identità e certezze ad un paese in preda ad una crisi gravissima. E così è stato: dal cappello dell'Alto comitato è venuto fuori Ali Kafi. Ma basterà a ridare a questo paese un minimo di certezze? Fino all'ultimo pareva che non si sarebbe avuto il nuovo presidente per alcuni giorni ancora. Oggi è venerdì, giornata sacra per i musulmani, domenica si celebrerà l'anniversario dell'indipendenza, martedì finirà la settimana di lutto nazionale per la morte di Boudiaf, Bouady come lo chiamavano ormai affettuosamente gli algerini. E invece, ieri a tarda sera, ecco la novità. L'assetto del potere, dopo lo scoppio del presidente ucciso ad Annaba e dopo la nuova nomina, troverà il leader, con Kafi, che sia al di sopra delle parti?

Mistero sugli attentatori. A quattro giorni dai fatti di Annaba, la autorità non hanno fornito una ricostruzione attendibile degli avvenimenti. È vero che uno dei due autori dell'agguato sarebbe un giovane ufficiale, un sottotenente, appartenente, addirittura, ad un'unità del controspionaggio algerino, che era lì, al palazzo della cultura di Annaba, per garantire la sicurezza del presidente Boudiaf? La notizia è stata data, con tutti i dubbi del caso, dall'agenzia di stampa algerina Aps ma il ministero della Difesa ha smentito categoricamente che le cose siano così. L'assassino si chiamerebbe, comunque, Boumaaraf avrebbe 26 anni. Secondo la ricostruzione fatta dall'agenzia di stampa, questo Boumaaraf, di cui non si conosce il primo nome, sarebbe stato educato alla scuola dei cosicetti «cadetti della rivoluzione», un'esclusiva accademia militare che un tempo era aperta ai figli dei marin e degli eroi della rivolta antifrancese, poi ai rampolli dell'establishment, ed infine, ai giovani raccomandati dal Fis, il fronte islamico di salvezza. Ebbene, Boumaaraf avrebbe avuto, in questo club militare, come maestro Ali Dreddi, guarda caso influente membro del Madliss Ech-Choura, il consiglio presidenziale del Fis medesimo che ora, come sappiamo, è stato messo fuori legge. È una ipotesi di parte? Butata lì, tanto per dare la croce addosso agli integralisti? Il governo tace. E tace anche sul numero degli attentatori e delle vittime reali. A leggere il quotidiano «La Nation» il comando che ha aperto il fuoco su Boudiaf e poi sulla platea sarebbe stato costituito di al-

meno 13 elementi. È così? Davvero un blitz di un gruppo ben organizzato? Una manovra studiata a tavolino? Un'azione che, in qualche modo, prepara un'escalation di terrore? La ricostruzione di quelle fatidiche ore di Annaba, fatta dal giornale in questione, riserva altre sorprese. Racconta «La Nation»: «Ad Annaba, prima e dopo le 11 e 35, momento in cui Boudiaf cadde sotto il colpo degli assassini, mancò l'elettricità, ci fu un black-out di due ore... il seguito presidenziale, poi, fu quasi avvelenato al ristorante... qualche minuto dopo la sparatoria ce ne fu un'altra dove membri della Cns, le squadre di intervento speciale della polizia, si sparavano tra loro e si inseguivano per le vie della città... Una bomba è stata scoperta sulla strada per El-Hadji dove il presidente avrebbe dovuto tenere un



Dimostranti fronteggiati dall'esercito negli scontri creatisi ad Algeri, dopo i funerali di Boudiaf; a destra, le gerarchie militari rendono omaggio al feretro del presidente algerino

meeting...». Un vero e proprio bollettino di guerra, insomma. Ci si chiede, se è vero, ci si interroga se in quelle ore ad Annaba, e forse ad Algeri, non sia stato messo in atto una sorta di colpo di Stato, poi fallito. È indubbio, però, che il silenzio di «palace du gouvernement» non favorisce affatto il ristabilimento della verità. Perché non si dice ai cittadini cosa realmente è successo? Di chi si ha paura? A chiedere, a gran voce, la verità, naturalmente, è anche la vedova del presidente assassinato, Fatia Boudiaf che ha lanciato un appello drammatico: «Esigo che venga fatta piena luce e sia resa giustizia a me e al popolo algerino». Che è come dire: cosa state combinando, cosa nascondete? La risposta? L'Alto comitato di Stato ha promesso solennemente un'inchiesta.

Guerra in Bosnia



Le navi americane hanno lasciato l'Adriatico dopo poche ore. I paesi occidentali sembrano aver messo da parte l'ipotesi di inviare reparti armati nella ex Jugoslavia. Due o tre C 130 partiranno da Pisa con viveri e medicine

La Sesta flotta fa marcia indietro

Aiuti umanitari a Sarajevo, in partenza anche aerei italiani

IL PUNTO

ADRIANO QUERRA

Attenti potremmo essere in prima linea



Quelle navi americane che incrociavano nell'Adriatico e quel che l'Europa sta cercando di mettere in piedi per sostenere i mille caschi blu fortunatamente giunti nella capitale bosniaca nonché per scortare gli aerei incaricati di portare a destinazione gli aiuti, dicono che una nuova escalation del conflitto è non solo possibile ma persino probabile. Il nuovo e più grave conflitto che potrebbe nascere - si deve aggiungere - non potrà poi che riguardare ancora di più il nostro paese. Il neopresidente Aniasi, facendo l'elenco delle priorità, non se ne è occupato troppo, ma l'Italia, con le sue basi navali e aeree, è già di fatto la base logistica delle operazioni in corso. Nelle prossime ore, poi, il nostro paese - che detiene ora la presidenza di turno della Ueo - non solo potrebbe essere chiamato a partecipare direttamente ad interventi delle forze multinazionali ma avrà in ogni caso il compito di coordinare le operazioni umanitarie militari dei paesi occidentali. La situazione esige insomma il massimo di attenzione.

Da un'ora all'altra potremmo essere trascinati in un conflitto gravissimo. Non ci si può però rassegnare al peggio ed è necessario chiedersi se esista una strada per bloccare l'escalation della crisi. Ma è davvero inevitabile questa resa della politica di fronte alla guerra?

Non siamo intanto di fronte - e va detto - ad una «guerra americana». Nei territori dell'ex Jugoslavia non c'è il petrolio. Il dramma della Bosnia nasce anche dal fatto che gli Stati Uniti e la comunità internazionale non hanno sin qui voluto o saputo imporre a Milosevic - tenute ferme tutte le debite differenze fra situazione e situazione - quel che hanno saputo imporre con la forza a Saddam, e questo perché sul posto non ci sono «preminenti interessi strategici americani» da difendere. Adesso però qualcosa è cambiato. La comunità internazionale è giunta alla conclusione che sia divenuto necessario far tacere i cannoni di Sarajevo. Quel che la gente ha capito è che non ci si può limitare ad accogliere i profughi e a mandare viveri e medicinali ad una popolazione stremata.

Il problema, anche perché di Sarajevo ce n'è più d'una, e per tante ragioni (dove e come, ad esempio, schierare le forze di interposizione?) una soluzione militare non sembra esistere, è dunque di tornare a far politica. Fatti nuovi ce ne sono e si tratta di fatti importanti. Il viaggio di Mitterrand si è certo prestato a qualche battuta ironica, ma intanto è servito a dimostrare che lo spazio per l'iniziativa dei paesi europei c'è ed è aumentato. Ne devono tener conto i dirigenti degli altri paesi e soprattutto quelli italiani che dal governo precedente hanno ereditato una serie di posizioni contraddittorie, forse - e è vero - non sempre negative, ma sempre dominate da una incertezza di fondo e dunque di fatto non incisive. La situazione nuova esige ora che si eserciti una pressione ancora più forte su Belgrado (e anche su Zagabria perché faccia la sua parte nella Bosnia favorendo la fine dei combattimenti). Le dichiarazioni di Milosevic sulla estraneità del suo governo rispetto all'attività delle bande irregolari che agiscono nella Bosnia, devono comportare atti concreti perché sia posta fine ai combattimenti. Per quel che riguarda la Serbia c'è però un grande fatto nuovo: la straordinaria mobilitazione che continua da giorni di molte forze per imporre le dimissioni di Milosevic. Non tutti coloro che sono scesi in piazza vogliono - è vero - le stesse cose. Vi sono gruppi che pensano che Milosevic abbia sbagliato nel condurre quella che essi ritengono una «guerra giusta». Ci sono però altre forze che pensano che abbia sbagliato nello scatenare una «guerra ingiusta», e ingiusta perché diretta ad impedire ai popoli non serbi di vivere liberamente. Una iniziativa europea per imporre alla Serbia di riconoscere la realtà dei nuovi Stati può incontrarsi fruttuosamente oggi dunque con le lotte condotte da molte forze democratiche della stessa Serbia.

Gli americani si sono affrettati a lasciare l'Adriatico. Le unità della Sesta flotta che mercoledì avevano varcato il canale d'Otranto ieri hanno invertito la rotta dirigendosi verso il Tirreno. Anche gli europei, italiani compresi, per ora sembrano voler mettere da parte ogni ipotesi di intervento militare in Bosnia. Verso Sarajevo, se le condizioni dell'aeroporto lo consentiranno, voleranno solo alcuni aerei da carico.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Forse, due o tre C 130 italiani decolleranno, tra sabato e domenica, dall'aeroporto militare di Pisa alla volta di Sarajevo. Ma solo se, nella capitale bosniaca, la situazione «non peggiorerà». E in ogni caso dopo che i governi di Belgrado e Zagabria saranno stati preventivamente avvertiti «per motivi di sicurezza». Di mobilitazione di truppe, allertamento di basi aeree, movimenti di naviglio da guerra, per il momento il governo di Roma non fa parola. La consegna sembra essere ancora quella della massima cautela. Il neo ministro della Difesa, Salvo Andò, conferma quanto già aveva annunciato una settimana fa De Michelis, che cioè le forze armate italiane «sono pronte» e potrebbero rapidamente entrare in azione per garantire il buon fine dell'operazione umanitaria. Ma l'impressione è che tutto faccia ancora parte di una arcigna offensiva diplomatica anti serba che di un effettivo preludio a passi di carattere militare.

E per la verità sono i governi di tutta l'Europa occidentale che continuano a tenennare. I dubbi e le perplessità che una settimana fa si erano fatti sentire al vertice comunitario di Lisbona sembrano tutt'altro che superati. Nessuno si nasconde che il dramma bosniaco esigerebbe un salto di qualità nell'iniziativa dei Paesi occidentali, se non altro per alleviare alle popolazioni civili le atroci sofferenze della guerra. Ma quando si tratta di prendere atto fino in fondo delle possibili conseguenze militari di un'autentica operazione di soccorso umanitario, allora la musica cambia e un'estrema prudenza sembra predominare su ogni altra considerazione. Gli inglesi sono sempre i più fermi nell'escludere ogni possibile opzione militare: «un'idea inconcepibile» l'ha definita ieri il ministro degli Esteri Hurd. Italiani e francesi vorrebbero invece mantenere la loro posizione di prima linea nel fronte dei sostenitori di un possibile intervento armato. Per ora però non sembrano capaci di an-

dare molto oltre le buone intenzioni.

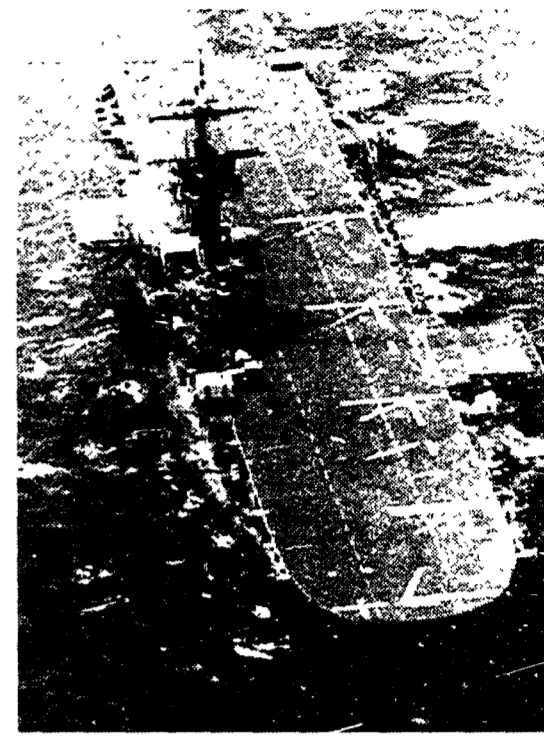
Gli americani del resto non sono da meno. Anche all'interno dell'amministrazione di Washington le divisioni e le incertezze sembrano molto serie. Con la conseguenza che alle severe parole di esecrazione del presidente Bush per quanto continua a succedere a Sarajevo fanno seguito atti

molto timidi e contraddittori. Ieri si è saputo che le sei unità della Sesta flotta spedite mercoledì nell'Adriatico hanno varcato il canale d'Otranto ma dopo essersi mantenute per qualche ora a debita distanza dalle coste jugoslave hanno fatto marcia indietro e si sono dirette verso il Tirreno per «visitare» porti amici in occasione della festa dell'Indipendenza

del 4 luglio. L'ex segretario di stato Henry Kissinger, in visita a Roma, ha lasciato ben intendere quali siano gli umori di buona parte dell'establishment americano sostenendo di essere contrario all'invio di forze di terra in Jugoslavia perché «entrare in una crisi del genere è più facile che uscire». Così per ora alla volta di Sarajevo si dirigeranno solo alcuni



L'arrivo del contingente francese all'aeroporto di Sarajevo. In alto, una portaelicotteri Usa



ni convogli aerei civili. Nella speranza che ai cannoneggiatori serbi appostati nei dintorni dell'aeroporto manchi il coraggio di disturbarli in modo pesante. Oltre agli annunciati C 130 italiani, anche un aereo da trasporto portoghese e due greci hanno fatto sapere che tenteranno la sorte. Ieri un Hercules dell'aviazione militare inglese, con 15 mila chili di razioni alimentari, ha raggiunto Zagabria contando di poter decollare rapidamente verso la capitale della Bosnia.

Preoccupazione e cautela, sia in Europa che negli Stati Uniti, non significano peraltro rinuncia a preparare piani per possibili anche se deprecati interventi. Il governo italiano sembra tenerci a distinguersi in questo ruolo di apprista. Dal primo luglio Roma presiede l'Unione europea occidentale, l'organizzazione di coordinamento militare tra nove dei dodici Paesi della Cee. Ieri, nel corso della prima riunione tenuta nella capitale italiana, molta enfasi è stata posta dalla nuova presidenza sulla situa-

zione jugoslava. Un comunicato parla della necessità che la Ueo dia «un tempestivo e concreto contributo» e adotti «ogni misura che promuova il disimpegno della crms». Due gruppi di lavoro, uno di esperti navali e uno di esperti militari, sono stati subito messi al lavoro. E si conta che possano rapidamente fornire indicazioni utili ai responsabili della difesa dei nove Paesi per arrivare all'attuazione delle risoluzioni dell'Onu «sia al fine della riapertura dell'aeroporto di Sarajevo che al fine dell'attuazione dell'embargo marittimo».

Da Washington il nuovo primo ministro di Belgrado rassicura le Nazioni Unite. Un magnate americano premier serbo «Indirò elezioni libere entro pochi mesi»

Con impressionante tempismo rispetto alla nomina a primo ministro a Belgrado di Milan Panic, un americano di origine jugoslava che negli ultimi 30 anni aveva fatto l'imprenditore in California, la Sesta flotta si allontana a tutta forza dall'Adriatico. «Queste unità da guerra hanno già offerto la necessaria dimostrazione di forza, ma restano a portata di intervento», spiegano al Pentagono.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un americano capo del governo a Belgrado, mentre il comunista Milosevic resta presidente della Serbia, non era forse concepibile nemmeno dalla più fervida immaginazione dei «fantapolitici». Ed è probabile che proprio all'accettazione all'ultimo minuto da parte dell'imprenditore californiano Milan Panic della nomina a primo ministro che sinora aveva ripetutamente declinato, sia legato il ritiro alla chetichella dalle coste jugoslave della squadra navale Usa, con tanto di mari-

nes e mezzi da sbarco, che vi era stata mandata a incrociare minacciosamente appena alcuni giorni fa.

Prima ancora che ieri mattina, in una conferenza stampa a Washington, Panic annunciasse la candidatura a primo ministro jugoslavo e l'intenzione di partire immediatamente alla volta di Belgrado, la sesta flotta nell'Adriatico aveva ricevuto l'ordine di voltare le spalle alle coste jugoslave. La squadra navale «al pronto intervento» composta da quattro navi appoggio per mezzi anfibi,

con oltre 2.000 marines in assetto da sbarco, un incrociatore, una caccia e una portaelicotteri si sta ora dirigendo a tutta forza verso i porti italiani e greci in cui era attesa per il 4 luglio, la festa nazionale dell'indipendenza Usa. «Avevano compiuto la loro missione, avevano dato la necessaria dimostrazione di forza», così spiegano al Pentagono il bizzarro contordine. Aggiungendo però che restano a portata di intervento, così come lo è la squadra della portaerei Saratoga, sempre in porto a Cannes per celebrare il 4 luglio, ma pronta a salpare e a raggiungere le coste jugoslave entro 24 ore. Esta arrivando una seconda portaerei.

Milan Panic, nato a Belgrado nel 1929, in una famiglia composta come la maggioranza jugoslava, con ascendenze serbe, croate, persino musulmane, partigiano contro i nazisti durante la seconda guerra mondiale, un chimico di formazione che era stato anche

campione di ciclismo, era diventato cittadino Usa nel 1963, dopo essere fuggito e occidendo un politico in un incidente durante una corsa ciclistica in Olanda nel 1956. Si era stabilito in California, fondando una compagnia farmaceutica, la ICM, arricchitasi sui mercati dell'est europeo e attraverso una joint-venture con la maggiore compagnia farmaceutica di stato jugoslava, la Galenika. La ICM, con quartier generale a Costa Mesa, tra Los Angeles e San Diego, che ha un fatturato di 500 milioni di dollari l'anno, ha recentemente avuto una disavventura con le autorità americane ed è stata pesantemente multata per irregolarità e truffa per aver sostenuto che uno dei suoi prodotti, il Ribavirin, sarebbe efficace nella cura dell'Aids. Ma ciò evidentemente non ha impedito al presidente jugoslavo Dobrica Cosic di nominarlo primo ministro, con responsabilità che copriranno in primo luogo la pianificazione economica, e alla Casa Bianca e al

dipartimento di stato di rallegrarsi per la nomina, nel più importante Stato dei Balcani, di un cittadino americano che negli Usa ha passato gli ultimi 30 anni. Anche se la portavoce della Casa Bianca, Margaret Tutwiler, ha poi precisato che gli Usa «non lo appoggiano». «La missione cui mi accingo, alla quale sono preparato a dedicare la mia vita è la restaurazione della pace nella regione. Il mio obiettivo primario è lavorare per la realizzazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu e per una pace permanente in Bosnia e dintorni. Uno dei miei primi atti da primo ministro sarà far sì che si tengano elezioni libere, giuste e democratiche a tutti i livelli, nel giro di mesi. Puntando sull'autonomia che il governo ha sull'esercito jugoslavo continuerò a garantire che le truppe regolari restino fuori dalla repubbliche vicine, e mi opporrò con forza all'attività degli irregolari», ha dichiarato ieri al National Press Club a Washington.

Kissinger: in Jugoslavia si rischia un Vietnam

ROMA. Attenti ad inviare a cuor leggero militari nell'ex Jugoslavia, perché queste avventure non si sa mai come finiscono. Il consiglio è di Henry Kissinger, l'uomo che tirò fuori l'America dal Vietnam. «Sono molto favorevole all'invio di aiuti umanitari agli abitanti di Sarajevo», ha detto l'ex segretario di Stato di Nixon in una intervista al tg2, «ma penso che occorra pensarci su con molta attenzione prima di inviare forze di terra in Jugoslavia, perché entrare in una crisi del genere è più facile che uscire».

Kissinger è stato avvicinato mentre visitava il senato proprio durante il dibattito sulla fiducia parlamentare al governo Amato. In particolare l'ex professore di Harvard ha avuto parole di speranza per l'economia italiana. «Ritengo che l'Italia sia sufficientemente forte per risanare la attuale situazione».

Il Pds: «Dibattito urgente in Aula»

ROMA. Nel corso dell'esame nella commissione Esteri del Senato del Decreto governativo sull'embargo verso la Serbia e il Montenegro, il senatore Ugo Pecchioli ha chiesto un dibattito in aula sulla gravissima situazione della ex Jugoslavia e ha chiesto che nel decreto siano inserite precise norme contro il fiorentissimo commercio di armi verso quelle aree in guerra. Pecchioli ha anche chiesto norme penali per punire i mercenari italiani di cui è stata accertata la presenza in Croazia e in Bosnia. Il sottosegretario agli Esteri, Valdo Spini ha assunto l'impegno di rispondere positivamente alle tre questioni poste dal Pds. Critico verso il neo-ministro Scotti, il vice presidente della commissione del Senato, Gian Giacomo Migone: «Se il ministro non è pronto a rispondere, ciò significa che non sono stati rispettati nella formazione del nuovo governo i requisiti minimi di competenza».

La manifestazione aperta dalle suore del monastero ortodosso di Celije che portavano un grande crocifisso in mano Forte tensione, migliaia di poliziotti in strada e carri armati davanti alla sede della televisione

Belgrado, in centomila marciano sulla Tv di stato

Fino a tarda notte una folla di migliaia di persone ha assediato la sede della radiotelevisione di Belgrado, in una dura protesta «contro il regime di Milosevic e i suoi strumenti di mistificazione e occultamento della verità». Un forte schieramento di polizia ha fatto salire rapidamente il clima della manifestazione del «Depos», iniziata domenica scorsa e giunta ormai al suo quinto giorno.

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

BELGRADO. Se è la televisione lo strumento più importante nelle mani del potere, ebbene quello bisogna prendere. Con questo preciso intento ieri sera a Belgrado una folla enorme - decine di migliaia di persone - ha letteralmente assediato il palazzo della tv di stato, subissando di grida e di insulti la fitta schiera di poliziotti armati, rigidi nei loro giubbotti antiproiettile e protetti dai caschi di plexiglas, te-

era così impetuoso e pressante che già questa calca inverosimile faceva temere il peggio. Che sarebbe stata una giornata dura e non tranquilla come quella precedente (che pure aveva visto nella tarda serata un nuovo imponente corteo spontaneo), lo si era intuito dal primo pomeriggio. Contrariamente agli altri quattro giorni di questo «sabon», ovvero di questo raduno popolare permanente, ieri le autorità avevano inspiegabilmente deciso di schierare le forze dell'ordine in pieno assetto antigueriglia. È circolata voce che non solo all'esterno ma dentro fosse pieno di poliziotti, stipati persino nel grande teatro. Un altro nutrito contingente, dotato di un blindato leggero e di un carro idrante, era piazzato nei pressi, proprio davanti alla scalinata della vecchia cattedrale ortodossa di San Marco. Questo non ha impedito a

molte manifestanti di parlare coi poliziotti, e di spiegare le ragioni della protesta.

Il corteo, con alla testa i vessilli della Serbia monarchica e le bandiere delle forze politiche del «Depos», ha cominciato a muoversi alle sette e mezza dalla piazza del parlamento federale, dove si svolge l'«happening». Si apriva con una presenza singolare e di forte impatto emotivo: un gruppo di suore ortodosse, avvolte nella lunga veste nera, con il severo copricapo e con in mano ciascuna un grande crocifisso. Erano le suore del monastero ortodosso di Celije, che avevano trascorso l'intera giornata in preghiera nella piazza. Poi una folla compaginata di cittadini, intellettuali, famiglie intere. Come sempre tutti agitavano chiavi e campanelli. Qualcuno portava in spalla l'antenna televisiva, come una croce, e un

cartello: «La mia antenna è consumata dalle buglie».

Nella stessa piazza il leader dell'opposizione Vuk Draskovic aveva indicato la manifestazione come imminente «prova d'aver superato la paura, la prova di poter vincere», nonché come «un momento cruciale per la nostra democrazia». Prima di lui il presidente dell'Unione degli scrittori, Blajla Bekovic aveva commosso la piazza commemorando la morte, appena avvenuta a Londra, dell'academico Boris Pecic, scrittore famoso e «sionimo della Serbia democratica». Nel marzo dell'anno scorso, proprio davanti alla sede della Tv, Boris Pecic fu picchiato insieme con altri intellettuali.

Fattori politici e fattori emotivi, dunque, hanno contribuito a rendere il clima incandescente, e ancora mentre scrivevo, ormai alle dieci e mez-

zo di sera, la gente preme davanti al palazzo e ascolta i discorsi dei capi della protesta.

Fratanto, sul piano più strettamente politico, appare superato lo stallo relativo alla designazione del primo ministro federale: dopo un'altalena di sì e di no, sembra andare in porto la candidatura di Milan Panic, l'industriale farmaceutico di origine serba ma di nazionalità americana, che proprio oggi giunge a Belgrado, via Bucarest. Nei suoi confronti sono cadute le ostilità della repubblica del Montenegro, alla quale - secondo ed ultimo componente della «federazione» - spetterebbe la carica di primo ministro, essendo quella di presidente della repubblica federale già ricoperta dal serbo Cosic. Il criterio della «alternanza incrociata» tra esponenti delle due repubbliche sarebbe eccezionalmente messo da

parte in cambio di una attribuzione a Titograd di un numero superiore di ministri nel governo federale.

Dunque lunedì prossimo le due Camere del parlamento nomineranno premier questo «businessman» semiconosciuto ai più, che guadagna qualche notorietà come ciclista in un giro di Francia di quarant'anni fa, e poi parecchi milioni di dollari nell'America occidentale di andarsene. Panic, d'altra parte, beneficerebbe di un trattamento di favore da parte degli Usa in relazione al suo status civile (e finanziario). Egli non potrebbe giurare fedeltà ad alcuna altra bandiera, pena la perdita della cittadinanza, con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe per un uomo d'affari di rango internazionale. Ma proprio in forza di questa sua connotazione si cercherebbe di trovare anche là una scappatoia.

La Germania respinge al confine con l'Olanda 200 profughi in fuga dal paese in guerra

BERLINO. La Germania si commuove e si indigna per il massacro di Sarajevo e il ministro della Difesa Röhe, in visita a Washington, prospetta per la prima volta l'invio di navi tedesche nel caso di un'operazione internazionale di salvataggio. Ma intanto le guardie di confine federali respingono senza tanti complimenti un gruppo di 200 profughi provenienti dalla Jugoslavia. È accaduto l'altra notte alla frontiera tedesco-olandese presso Aquigrana: i 200, tutti in possesso di passaporti della ex Jugoslavia, erano sbarcati poche ore prima all'aeroporto olandese di Maastricht, provenienti dalla Macedonia e dalla Bulgaria, dove si erano precedentemente rifugiati. All'arrivo all'aeroporto le autorità olandesi, come fanno solitamente da mesi, avevano concesso loro un visto di transito verso la vicina Repubblica federale. Ma giunti al confine tutti si sono visti ri-

fiutare l'ingresso in Germania, nonostante la loro evidente condizione di rifugiati ai sensi della convenzione dell'Onu.

La vicenda ha irritato, e parecchio, il governo dell'Aja, che ha chiesto a Bonn «spiegazioni» su un comportamento che il ministro della Giustizia ha definito «inaudito». Attraverso Maastricht, oltretutto, sono passati finora almeno 30 mila dei circa 200 mila profughi della ex Jugoslavia ospitati attualmente in Germania senza che le autorità tedesche abbiano mai creato problemi. L'alt dei 200 rappresenta la prima avvisaglia di una chiusura generalizzata delle frontiere? In ogni caso si tratta di un gesto unilaterale in contrasto con tutte le reiterate assicurazioni di Bonn di voler gestire in comune con gli altri paesi europei le conseguenze dell'esodo delle popolazioni civili ex jugoslave.

Il giornale inglese «Evening Standard» lancia accuse contro i giovani di casa nostra in vacanza

**«Si fanno dare i contributi della disoccupazione, dobbiamo sistemarli negli alberghi»
Gratis anche le cure mediche**

Gli italiani? Turisti a sbafo Londra: «Li manteniamo noi»

Turisti «truffatori» italiani vivono a Londra spesi dagli inglesi. L'«Evening Standard» accusa molti giovani italiani di farsi le vacanze a sbafo, pesando sul governo. Si fanno dare i contributi della disoccupazione e dell'affitto domiciliare. Gratis anche cure mediche e dentarie. Il ministero della Previdenza sociale britannico: «Non abbiamo cifre sul numero di italiani che vivono in queste condizioni».

sistenza sociale sul costo del domicilio, così come vogliono le leggi inglesi. Quanto costa al contribuente inglese un mese di vacanza a Londra del milanese «Massimo»? Circa un milione e mezzo. Se si moltiplica per tutti coloro che «da Torino, Napoli, Roma e Calabria» vengono nella capitale per vivere a sbafo come lui, sempre secondo il quotidiano, si arriva a cifre astronomiche. In più gli italiani, registrati come disoccupati, usufruiscono di cure sanitarie gratis, trattamenti dentari e visite oculistiche gratuite. Insomma, non solo una vacanza in Inghilterra senza spendere un soldo, ma anche una rimessa a posto generale, se ne hanno bisogno.

anche ottenere il 100% di affitto o di albergo pagato». L'articolo aggiunge che a differenza di quanto avviene in Italia, le leggi inglesi offrono contributi agli studenti oltre i 18 anni che finiscono la scuola e si fanno mettere nelle liste dei disoccupati. Insinuando che i giovani turisti italiani hanno imparato a sfruttare questa «pacchia» londinese. Precisa poi che le leggi italiane sia sui contributi della disoccupazione sia su quelli domiciliari offrono condizioni assai meno vantaggiose, sia per gli stessi italiani che per quegli inglesi che dovessero pensare di vivere da disoccupati in Italia.

esclusivamente quelli di italiani che non solo hanno imparato a vivere a sbafo, ma si dedicano anche a furti «Antonio» e «Marco» (seguiti dai loro cognomi) sono stati processati per aver rubato salicce ed altri alimenti nei negozi.

Un portavoce del ministero della Previdenza sociale inglese ha detto a l'Unità: «Le cifre dell'«Evening Standard» sul numero di stranieri che ricevono contributi sono sbagliate. Non possono sapere da quali paesi della Comunità provengano coloro che ricevono contributi. Non teniamo classifiche sulla base della nazionalità. Questo lo abbiamo detto al giornalista che ci ha consultati. L'articolo è pieno di immondizia». All'«Evening Standard», una voce che non ha voluto essere identificata ha detto: «Immondizia? Quelli del ministero sono dei bugiardi. Se è vero che non hanno cifre sulla nazionalità, come fanno a dire che quelle da noi citate sono sbagliate?». Alla domanda come mai l'articolo si riferisca esclusivamente agli italiani, la stessa voce ha



Una via del centro londinese

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Un violento attacco contro giovani italiani che vengono a Londra «per mangiare e dormire a sbafo», spesi dal contribuente inglese, è partito dall'«Evening Standard», il quotidiano della sera londinese. Alcuni di questi italiani sono stati fotografati davanti alla stazione ferroviaria di King's Cross e presentati ai lettori come emblematici di un vasto fenomeno di flagrante ed odiosa frode. King's Cross è anche meta di prostitute e drogati. Le storie vere del film «Whore» (puttana), anche se girato altrove, sono state raccolte in questi paragrafi. L'articolo lascia intendere che gli italiani

in questione sono più che felici di bazzicare in ambienti del genere: «Non hanno altro da fare. Vivono coi soldi delle tasse degli inglesi». L'autore dell'articolo, Geraint Smith, ha intervistato «Massimo»: «Sono in vacanza. Sono qui da tre mesi. Quando penso di tornare a casa? Forse Londra mi piace». Smith scrive che «Massimo» vive in un albergo pagato dal contribuente inglese. Si è fatto mettere nelle liste dei disoccupati per cui ottiene 42 sterline e mezzo la settimana se ha più di 25 anni, o 34 sterline (quasi 75.000 lire) se è di età fra i 18 e i 24 anni. Può

Nell'articolo si legge: «Secondo il ministero della Previdenza sociale inglese, nel 1990-'91 gli stranieri, in maggioranza dai paesi della Comunità, che si sono fatti registrare in Inghilterra per ricevere i contributi della disoccupazione e del domicilio sono stati 220.000. In primo luogo italiani, spagnoli, portoghesi e greci». Gli unici nomi ed esempi citati nell'articolo sono però

risposto: «Sta a lei tirare le conclusioni».

Un portavoce della Filef londinese (Federazione italiana lavoratori emigrati) ha detto: «Molti giovani italiani arrivano qui per lavorare e vengono sfruttati. Ricevono anche solo due o tre sterline all'ora (5-6.000 lire) e coi costi dei trasporti e degli affitti non ce la fanno a vivere. Si fanno mettere nelle liste dei disoccupati. È vero che ci sono dei furbi che in certi casi approfittano dei contributi, ma sono pochi, ed in ogni caso ne possono usufruire al massimo per sei mesi. Dopodiché vengono rispediti in Italia».

Il più grosso Stato americano non è in grado di pagare gli stipendi ai dipendenti pubblici. Si rischia la bancarotta

La ricca California senza soldi firma cambiali

A corto di soldi, con il nuovo bilancio arenato, la California, il più ricco Stato Usa, l'Eldorado della tecnologia, del benessere e del modo di vita americano, ha cominciato a pagare fatture e stipendi con cambiali anziché denaro. È la prima volta che succede dai tempi della grande depressione. Siccità, sommosse, terremoti, ora la bancarotta. «A quando le cavallette?», chiede caustico il vecchio Reagan.

trovasse una chiarita da qui a un mese. «Altri Stati finanziariamente, nei quali al collo, che non sono riusciti a varare un bilancio», l'azienda dell'anno fiscale sono la popolosa Florida, l'industriale Illinois, il Massachusetts, il North Carolina e Rhode Island. Il New Jersey ce l'ha fatta solo per il rotto della cuffia, all'ultimissimo momento, quando un voto dell'assemblea ha annullato il veto che era stato imposto dal governatore. Ma nessuno di questi ha dovuto ricorrere ad un provvedimento così drastico come cominciare a pagare con cambiali anziché assegni.

Quella della California sembra una vicenda da basso Impero romano o cinese. Ad ogni epoca di flagelli e di grandi movimenti sociali, ad ogni cambio di dinastia gli antichi analisti annotavano prodigi e segni premonitori sovranaturali, pestilenze, carestie, nascite mostruose, inondazioni, eclissi e terremoti. Nella California che sino a pochi anni fa era l'Eldorado dell'«American

dream», un modello mitico per il resto del Paese, il Golden State con risorse e possibilità apparentemente illimitate, il Bengodi del Welfare State, la culla dei chips al silicone, dei computer e dell'alta tecnologia, il Posto al sole invidiato da tutti, di prodigi di cattivo augurio un analista moderno ne avrebbe da segnalare e chiomare a iosa. Prima, nello Stato che con i grandi lavori idraulici aveva rivoluzionato l'agricoltura americana, creando la meraviglia che sarebbe stata significativamente battezzata «Imperial Valley», era imperversata la siccità, al punto da far seccare i prati delle abitazioni e costringere i ristoranti a non versare più il tradizionale bicchiere di acqua ghiacciata agli avventori. Poi erano arrivati gli incendi. E, ancora, la sommosa che aveva raso al suolo i ghetti neri di Los Angeles, producendo un boom senza precedenti di vendite di armi da fuoco ai bianchi. Infine la serie di terremoti più forti del secolo, con la scia permanente di terrore in

attesa del Big One, il super-sisma killer che nella psicologia di massa sta avendo un effetto simile alla Grande paura dell'89 nelle campagne della rivoluzione francese. Ci mancava la prospettiva della bancarotta finanziaria.

«È ora, Pete, cosa ci aspettiamo, un'invasione di locuste?», così il vecchio Ronald Reagan, invitato di recente a parlare all'assemblea legislativa dello Stato di cui era stato governatore ai tempi d'oro, negli anni 60 e 70, aveva sarcasticamente apostrofato il suo erede politico, il governatore Pete Wilson. Ed ecco che l'ex governatore prodigo, uno di cui via via si era parlato come possibile candidato presidenziale re pubblicano dopo Bush, ma anche come «radior» della tradizione reaganiana e della classe media, come di un «Michael Dukakis del West», tutta fredda tecnocrazia e giochi politici, niente trascinante «visione» rivoluzionaria, è stato costretto ad annunciare: «da oggi la California procede a

serbatoio vuoto».

Il vero dramma che fa venire tutti i nodi al pettine non sono le catastrofi naturali o le esplosioni di rabbia più o meno prevedibili. Il fatto è che lo Stato battistrada dell'economia Usa negli anni del boom dell'industria e dell'alta tecnologia militare, del pozzo di San Patrizio della commesse del Pentagono e della terra promessa della ricerca multi-miliardaria sulle guerre stellari, ha perso 500.000 posti di lavoro negli ultimi due anni - il 30% di tutti i posti di lavoro persi dalla recessione Usa - e ha oltre un milione di disoccupati. E continua a perdere qualcosa come 80.000 posti di lavoro al mese, di fronte ad un mercato del lavoro cui si aggiungono altre 65.000 persone al mese, per lo più immigrati disperati in arrivo dal Messico o da altre zone depresse. E che a differenza degli Okies del «furore» di Steinbeck degli anni 20, rischiano di trovare le porte del paradiso sigillate per bancarotta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. La California ha cominciato dal primo luglio a pagare in cambiali anziché in dollari sonanti. I primi 12.000 pagherò sono stati spediti in luogo degli assegni con cui la tesoreria statale rimborsa le tasse pagate in eccesso. Seguiranno cambiali per i pagamenti ai fornitori e le buste paga dei 274.000 impiegati pubblici. Prima ai 35.000 dipendenti part-time, che dovrebbero essere pagati oggi, poi, a metà mese a tutti gli altri. Non era successo dal 1936, quando l'intera America era nella morsa della Grande de-

pressione. Lo Stato più ricco degli Usa non ha più un soldo, non solo perché si è ritrovato con un deficit di 11 miliardi di dollari, ma perché il governatore repubblicano Pete Wilson e l'assemblea legislativa locale, arenata in una falda di risse politiche, non sono riusciti a trovare sinora un accordo per il nuovo bilancio che a termini di legge avrebbe dovuto essere approvato entro la mezzanotte di martedì scorso.

Se il braccio di ferro tra l'assemblea a maggioranza democratica e il governatore, che vorrebbe far quadrare il bilan-

ci tagliando ulteriormente le spese per l'assistenza e tagliando quelle per la scuola, opponendosi ad ogni incremento nelle tasse, dovesse continuare, il più grosso Stato dell'Unione, con un prodotto economico lordo dello stesso ordine di grandezza dell'Italia o della Francia, rischierebbe la bancarotta. La California dovrebbe cominciare a chiudere le scuole, le biblioteche, i parchi e altri servizi anche di primissima necessità. Moody's, il gran Minosse di Wall Street che dà i voti alla solidità e alla solvibilità delle istituzioni indebitate, ha già fatto sapere che, se non c'è accordo entro lunedì, la «spagella» dei Bot statali sarà abbassata per la seconda volta in sei mesi, rendendo più difficile e più caro per la California ottenere altri prestiti. Il successivo giro di vite alla griglia finanziaria potrebbe venire dalle banche, che, se al momento, per evitare il panico, dicono che onoreranno le cambiali, avvertono già che potrebbero ripensarsi se non si

trovasse una chiarita da qui a un mese. «Altri Stati finanziariamente, nei quali al collo, che non sono riusciti a varare un bilancio», l'azienda dell'anno fiscale sono la popolosa Florida, l'industriale Illinois, il Massachusetts, il North Carolina e Rhode Island. Il New Jersey ce l'ha fatta solo per il rotto della cuffia, all'ultimissimo momento, quando un voto dell'assemblea ha annullato il veto che era stato imposto dal governatore. Ma nessuno di questi ha dovuto ricorrere ad un provvedimento così drastico come cominciare a pagare con cambiali anziché assegni.

Quella della California sembra una vicenda da basso Impero romano o cinese. Ad ogni epoca di flagelli e di grandi movimenti sociali, ad ogni cambio di dinastia gli antichi analisti annotavano prodigi e segni premonitori sovranaturali, pestilenze, carestie, nascite mostruose, inondazioni, eclissi e terremoti. Nella California che sino a pochi anni fa era l'Eldorado dell'«American

dream», un modello mitico per il resto del Paese, il Golden State con risorse e possibilità apparentemente illimitate, il Bengodi del Welfare State, la culla dei chips al silicone, dei computer e dell'alta tecnologia, il Posto al sole invidiato da tutti, di prodigi di cattivo augurio un analista moderno ne avrebbe da segnalare e chiomare a iosa. Prima, nello Stato che con i grandi lavori idraulici aveva rivoluzionato l'agricoltura americana, creando la meraviglia che sarebbe stata significativamente battezzata «Imperial Valley», era imperversata la siccità, al punto da far seccare i prati delle abitazioni e costringere i ristoranti a non versare più il tradizionale bicchiere di acqua ghiacciata agli avventori. Poi erano arrivati gli incendi. E, ancora, la sommosa che aveva raso al suolo i ghetti neri di Los Angeles, producendo un boom senza precedenti di vendite di armi da fuoco ai bianchi. Infine la serie di terremoti più forti del secolo, con la scia permanente di terrore in

serbatoio vuoto».

Il vero dramma che fa venire tutti i nodi al pettine non sono le catastrofi naturali o le esplosioni di rabbia più o meno prevedibili. Il fatto è che lo Stato battistrada dell'economia Usa negli anni del boom dell'industria e dell'alta tecnologia militare, del pozzo di San Patrizio della commesse del Pentagono e della terra promessa della ricerca multi-miliardaria sulle guerre stellari, ha perso 500.000 posti di lavoro negli ultimi due anni - il 30% di tutti i posti di lavoro persi dalla recessione Usa - e ha oltre un milione di disoccupati. E continua a perdere qualcosa come 80.000 posti di lavoro al mese, di fronte ad un mercato del lavoro cui si aggiungono altre 65.000 persone al mese, per lo più immigrati disperati in arrivo dal Messico o da altre zone depresse. E che a differenza degli Okies del «furore» di Steinbeck degli anni 20, rischiano di trovare le porte del paradiso sigillate per bancarotta.

Continua il braccio di ferro, i camionisti sfidano il governo di Parigi

Lione e Tolosa sotto assedio I Tir paralizzano la Francia

Continua in Francia la paralisi autostradale imposta dalla protesta dei camionisti. Solo intorno alla capitale e nel Sud i trasportatori hanno tolto qualche blocco. Lione boccheggia, Tolosa è assediata da migliaia di camion. Il governo ha fatto qualche concessione, ma i manifestanti vogliono il puro e semplice ritiro della nuova «patente a punti». Il braccio di ferro ieri sera continuava.



Due momenti dello sciopero dei camionisti francesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Qualche segno di miglioramento attorno a Parigi e nel sud, qualche serpente di automobili e roulettes che si è rimesso lentamente in marcia. Ma complessivamente ieri è stata un'altra giornata di trombosse autostradale, causata dalla protesta dei trasportatori francesi furenti contro l'introduzione della «patente a punti». I primi segnali di pace sono venuti da parte governativa: i camionisti non avranno da temere i cronotachimetri, quegli apparecchi che s'intendeva piazzare sui loro stessi automezzi e con i quali si voleva punire retroattivamente i trasgressori dei limiti di velocità. Ma la retromarcia del governo non è stata tale da commuovere la totalità dei manifestanti, anzi. E così ieri una città come Lione continuava ad essere praticamente inaccessibile per via stradale, mentre l'80 per-

cento delle sue stazioni di servizio chiudeva per mancanza di carburante, qualche supermercato esibiva banchi e mensole, di solito rigurgitanti di merci, desolatamente privi di carne e salumerie varie, e le peschierie non avevano di che offrire agli attoniti clienti. Stesse immagini a Tolosa, cinta praticamente d'assedio da tre giorni. C'è gente che ha dovuto dormire fuori città, nell'impossibilità di tornare a casa. Problemi di rifornimenti anche a Lilla e in Bretagna. Citroen, Peugeot e Renault ancora ieri hanno messo migliaia di operai in cassa integrazione per il mancato arrivo dei pezzi di montaggio.

Il governo non ha usato finora le maniere forti, benché si moltiplichino le richieste di far intervenire gendarmi e poliziotti. La sola minaccia l'ha proferta Pierre Bérégovoy,

promettendo di ritirare la patente ai trasportatori protagonisti dei blocchi stradali. Ma nel complesso il governo ha l'aria di volerli prendere per stanchezza. In molti hanno già esaurito le scorte d'acqua e di viveri con i quali avevano inau-

gurato la protesta, il 30 giugno scorso. Altri sono sollecitati dalle camere di commercio o dalle locali organizzazioni di commercianti: il problema non è più solo di ordine pubblico, ora c'è il rischio di una serie di traccolli economici. Mi-

chel Noir, sindaco di Lione, ha chiesto ai pubblici poteri di garantire «la sicurezza civile e le condizioni sanitarie», poiché le farmacie degli ospedali cittadini cominciano a registrare preoccupanti difficoltà di rifornimento. Per non parlare delle centinaia di migliaia di famiglie partite per le vacanze, che hanno impiegato anche 24 ore per percorsi di qualche centinaio di chilometri.

Il malcontento dei trasportatori ha messo in luce non soltanto il problema della «patente a punti» (un totale di sei, che si possono perdere commettendo diverse infrazzioni, fino al ritiro della patente) ma la questione più generale del trasporto su strada. Negli ultimi dieci anni il suo incremento è stato il doppio di quello delle automobili, e per i prossimi dieci si prevede un ulteriore aumento dell'80 per cento. Il

camion è il mezzo più pratico e veloce per ogni sorta di merci, a partire dai rifornimenti alimentari delle grandi città. È anche per questo che negli ultimi anni sono stati varati progetti per altri 3mila chilometri di autostrade, soprattutto nel senso ovest-est. La prospettiva non è gradita da tutti, meno che meno dagli ecologisti. Gli avversari si annidano fin dentro il governo: Segolene Royale, il nuovo ministro dell'ambiente, ha già fatto sapere come la pensa. Vuol sviluppare il trasporto del «camion su rotaia», mettendo cioè gli automezzi a bordo di treni appositamente attrezzati. Così si alleggerirebbe il traffico sui grandi assi, si inquinerebbe di meno e ne guadagnerebbe anche la sicurezza. Ma l'intrico di interessi da disturbare è un enorme vespaio.

Stati Uniti Bush smentito sull'«Iraqgate»



La Casa Bianca sapeva già nel 1985 che l'Irak stava convertendo a fini nucleari tecnologia acquistata dagli Stati Uniti e garantita da agenzie del governo americano. Documenti riservati del Pentagono, diffusi dal parlamentare democratico Sam Gejdenson, hanno smentito ciò che George Bush (nella foto) aveva affermato in diretta televisiva solo poche ore prima. Secondo l'attuale presidente Usa, ancora nel 1989 Washington non era al corrente che Saddam stava utilizzando prodotti americani per costruire armi nucleari. Gejdenson ha rilevato che il Pentagono, in note interne all'Amministrazione, aveva già richiesto nel marzo 1985 che l'Irak si impegnasse a non far uso di computer ed altre tecnologie «made in Usa» per fini diversi da quelli civili.

Nato: smantellate 1.400 granate nucleari Usa in Europa

Sono rientrate negli Usa per essere smantellate le 1.400 granate nucleari d'artiglieria e circa 700 missili di corta gittata «Lance». In Europa rimarranno «parecchie centinaia» di bombe nucleari d'aereo americane. Lo hanno confermato ieri a Bruxelles esperti atlantici, ricordando che nell'autunno scorso la Nato ha deciso di dimezzare il numero delle bombe. Il ritiro negli Usa degli ordigni sarebbe in corso. Stime diffuse indicano che alla fine del ritiro in Europa rimarranno dalle 450 alle 650 bombe. La potenza di tali ordigni è regolabile fra i 10 e i 345 chilotoni. La bomba «Little boy» sganciata su Hiroshima nel 1945 era di 20 chilotoni. Dando a quelle bombe una potenza media di 250 chilotoni - rilevano gli esperti del «Basic» (Centro indipendente euroamericano d'informazione sul disarmo) - e nell'ipotesi di conservazione di 600 ordigni, gli Usa lascerebbero in Europa l'equivalente di circa 7mila bombe di Hiroshima.

Inghilterra: Major «riluttante» a limitare la libertà di stampa

Le pressioni di gruppi politici sul governo perché introduca leggi volte a limitare certi «eccessi» o «abusi» della stampa non sembrano scuotere molto successo: in un dibattito svolto mercoledì notte alla Camera alta, il governo è apparso «perplesso»: parlando al nome del premier John Major, il visconte Astor ha fatto presente che «i ministri sono estremamente riluttanti ad intervenire nella tradizionale libertà goduta dalla stampa». Il dibattito si è svolto il giorno dopo la scadenza del «periodo di prova» di 18 mesi dato dal governo alla stampa nazionale perché dimostri di comportarsi «responsabilmente» auto-imponendosi delle regole o faccia fronte ad iniziative legislative limitative.

Lussemburgo: sì a Maastricht Londra: Danimarca indispensabile

La Camera dei deputati lussemburghese ha ratificato ieri il trattato di Maastricht sull'unione europea. I favorevoli sono stati 51, i contrari 6. La maggioranza prescritta dei due terzi è stata ottenuta senza difficoltà dopo che i tre maggiori partiti, democristiani, socialisti e liberali, avevano annunciato di votare a favore. Intanto, a Londra, il ministro degli Esteri inglese, Douglas Hurd, ha dichiarato, in un'intervista a «Le Figaro», che il trattato di Maastricht non entrerà in vigore se la Danimarca non modificherà il suo «no». «È un dato di fatto», ha affermato il capo della diplomazia britannica, presidente dal primo luglio del Consiglio dei ministri della Cee - e in questo senso la responsabilità della Danimarca è considerevole».

Honduras: piovono sardine su una città di montagna

Anche se nessuno è riuscito ancora a spiegare lo strano fenomeno, ogni tanto accade che nella città di Yoro, 385 chilometri a nord di Tegucigalpa, piovano pesci. Lo ha reso noto, ieri, il quotidiano «La Prensa», precisando che lo strano fenomeno è accaduto ancora una volta. Due giorni fa, dopo una pioggia notturna durata oltre quattro ore, gli abitanti di Yoro, città che sorge su un altopiano, uscendo dalle loro case hanno trovato migliaia di sardine argentate e bagres (un pesce «povero» dei fiumi latinoamericani) che guizzavano ancora vivi nelle pozze d'acqua. Senza chiedersi il perché del fenomeno, gli abitanti hanno raccolto a piene mani e hanno festeggiato a pranzo con abbondanti zuppe di pesce.

VIRGINIA LORI



L'Unità Vacanze

MILANO
Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA
Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni:
presso
le Federazioni del PDS

L'ORIENTE DI CUBA E IL SOGGIORNO AL MARE

Partenze da Milano il 5-12-19 e il 26 agosto
Partenze da Roma il 6-13-20 e 27 agosto
Trasporto con volo speciale Air Europe
Durata 16 giorni (14 notti)

Itinerario: Italia/Varadero-Havana-Santiago de Cuba-Holguin-Guardalavaca-Varadero/Italia.

Quota di partecipazione: partenze del 5-6-12 e 13 agosto lire 2.309.000. Supplemento alta stagione lire 350.000.

Partenze del 19 e 20 agosto lire 2.309.000.
Partenze del 26 e 27 agosto lire 2.104.000.

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle durante il tour e la pensione completa, i trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi a 4 stelle a Holguin e a Varadero con la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma.

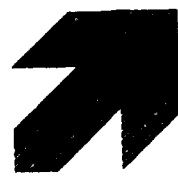
Borsa
Ancora giù
Mib 873
(-12,7%
dal 2-1-1992)



Lira
Sotto forte
pressione
Il marco
a 757,77



Dollaro
In ripresa
sui mercati
In Italia
1153,445



ECONOMIA & LAVORO

L'attacco sui mercati partito da Londra mentre il presidente del Consiglio si presenta al Senato. Ciampi utilizza le riserve per neutralizzare la speculazione al ribasso

Sotto tiro anche Btp e Cct. Il «premier» smentisce le voci di riallineamento: «Stiamo preparando la manovra finanziaria» Si temono ancora forti scossoni valutari

Secondo grande assalto alla lira

Bankitalia interviene, Amato assicura: difenderemo la moneta

Attacco alla lira. Per i mercati il governo Amato non dà ancora garanzie sufficienti. Una giornata campale con scambio di accuse: l'ondata al ribasso parte da Londra, ma gli operatori inglesi e americani accusano anche la speculazione italiana. Bankitalia interviene con le riserve. Presidente del Consiglio e ministro del Tesoro rispondono alle voci di svalutazione: «Difenderemo il cambio».

un'altra limata al tasso di sconto. Per l'Italia è una buona notizia. La forbice dei tassi di interesse tra Usa e Germania si allarga e così i tedeschi avranno meno giustificazioni a tenere alto il costo del denaro a breve termine nei prossimi mesi visto che un dollaro debole indebolirà ulteriormente la pressione inflazionistica. Siccome la Germania trascina l'Europa (e l'Italia) i prossimi mesi potranno essere migliori dei precedenti. Ma tutto questo è solo uno scenario ipotetico e non è su questo che fanno i calcoli chi sposta capitali da una moneta all'altra. Lo scenario resta nei manuali e i mercati presentano solo il verso cattivo.

mercato 230 milioni di marchi e oltre 100 milioni di Ecu (La moneta europea che in futuro dovrebbe - o potrebbe riunificare le monete dello Sme) per frenare la discesa della valuta italiana. Nessuno l'aiuta, ogni banca centrale pensa alla moneta propria. La rete difensiva tiene ma a caro prezzo, mentre si levano forti voci di svalutazione addirittura prima del weekend. La Banca d'Italia ha definito attraverso una fonte autorevole «prive di ogni fondamento». A questo punto Giuliano Amato viene avvisato di quanto sta succedendo nei mercati. È fastidioso dover ammettere che il «discorso della corona» lascia aperti varchi alla speculazione. Ed è ancora più fastidioso ammettere l'esistenza di una nuova malattia: il governo (tutti i governi dei grandi paesi industrializzati) stanno perdendo la presa che avevano un tempo sui mercati. L'assenza di fiducia non riguarda solo i consumatori che acquistano meno automobili o preferiscono rimborsare i propri debiti, ma riguarda anche

chi manovra i capitali. Senza questa fiducia non si può governare. Appena conclusa la sua replica al Senato, Giuliano Amato si è affrettato a dare una conferma alla stampa: «Difenderemo la stabilità del cambio. Su questo il governo è fermissimo e i ministri finanziari sono al lavoro già da domenica sulla base di questi due indirizzi: lotta all'inflazione e stabilità

del cambio». Purtroppo in Italia i fixing delle principali valute erano già stati chiamati. Le dichiarazioni del neopremier non sono servite a molto visto che in serata è dovuto intervenire anche il neoministro del Tesoro Piero Barucci a ripetere la stessa cosa: «La tenuta della lira è la trave portante per il risanamento dell'economia. Ne sono sempre stato convinto

come banchiere, lo sono ancora di più come ministro del Tesoro». Tra le parole di Amato e le parole di Barucci, però, si era consumata sui mercati un'altra giornata dura. A Londra la pressione al ribasso si è scaricata sul Btp. Il future è sceso a un minimo di 94,15 mentre il Btp di riferimento - 1/5/2002 - ha toccato quota 93,80-85 contro 94,87-92 di ieri. Il Btp 1/5/97 è arrivato a 94,50 scatenando preoccupazioni per l'asta aggiudicata poi al prezzo di 95,25. Alla fine il Btp decennale hanno chiuso a 94,35-40 contro 94,87-92 di mercoledì e i Btp quinquennali a 95,11 contro 95,28. Ora si scopre che il mercato monetario sta perdendo la razionalità cui si era abituati: anche i Cct hanno perso in apertura 80 centesimi recuperati solo in minima parte.

Ancora in discesa la china dei corsi azionari. La sfiducia regna tra gli operatori di Borsa, gli ordini di vendita dall'estero non accennano a calare. Il mercato di Piazza Affari subisce un nuovo ribasso, l'ennesimo. L'indice Mib ha così toccato un nuovo minimo a quota 873 e la flessione, la settima consecutiva, è stata dell'1,47%. Con pochissime eccezioni, in caduta libera tu* e le blue chips.

AGENTI DI CAMBIO ALLA BORSA DI MILANO

MILANO Sfiducia e scetticismo, sono sempre le stesse le parole che si sentono a Piazza Affari di questi tempi. Oggi il Mib ha messo in conto un altro ribasso, pari all'1,47% e segnando naturalmente un altro minimo dell'anno, a quota 873 (-12,7% dal 2 gennaio). E gli scambi continuano a ristagnare sempre al di sotto di un controvalore di 100 miliardi.

sempre legate all'andamento del settore monetario, di alcuni importanti intermediari. Tra le corbeilles hanno trovato spazio ben più delle speculazioni sui titoli delle speculazioni calcistiche, mentre dalle controparti estere e da quelle italiane arrivavano soltanto degli ordini di vendita. Il listino delle blue chips mostra una serie di regressi nell'ordine del 2%, da cui sono esclusi solo alcuni titoli: le Generali, le Montedison, le Cir e le Olivetti. Il titolo della compagnia assicurativa ha fermato la perdita, allo 0,72%, a 27500 lire, mentre quello dell'azienda di Ivrea ha accusato una flessione dello 0,36% a 3060 lire. Le Cir sono arretrate dello 0,7%, e le Montedison dello 0,7%. Le Fiat hanno chiuso a 5090 lire, facendo un passo indietro del 2,4%. Le Mediobanca hanno ceduto il 2%, gli altri tre valori bancari Credit, Comit e Bancorama hanno lasciato sul parterre poco più del 2,5%. In netta controtendenza le Italcementi, che hanno segnato un prezzo di 10401 lire in rialzo del 2,5%. Qualche investitore ha apprezzato l'acquisizione di un altro pacchetto del 9% della Ciments Francaises. Fra le finanziarie, ribassi significativi per Ili (-3,42%), Gemina (-2,22%), Mittel (-2,38%), Comau (-2,08%), Sme (-2,04%); tengono le Italmobiliare (+0,24%) e contengono le perdite le Pirellina (-0,42%) e le Preamfin (-0,45%). Ben tenute, nel settore degli assicurativi, le Toro che chiudono invariate, mentre le Ras perdono l'1,72%, la Fondiaria l'1,48%, le Sai l'1,21% e le Assitalia l'1,90%; ribasso più consistente per le Alleanza (-5,24%). Ancora penalizzate, soprattutto dalle vendite provenienti dall'estero, le Siet (-1,92%). Fra i bancari, si segnalano le Bna in controtendenza netta (+5,28%).

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Seconda offensiva di svalutazione, cioè di un riallineamento del valore della lira in rapporto alle altre monete del patto di cambio europeo. Voci tecnicamente infondate, perché mai l'Italia prenderebbe una misura del genere prima di verificare gli effetti della manovra annunciata per la prossima settimana. Le voci però sono politicamente importanti per misurare il giudizio dei mercati sul governo Amato oggi e la consistenza delle sue chances. La seconda offensiva valutaria nel giro di quindici giorni scatta proprio

mentre comincia la discussione sulla fiducia al governo. Uno smacco per Amato e la neotroika economica che alla prova del mercato non ottiene cambiali in bianco. Le parole non bastano a placare la speculazione al ribasso che continua a mordere lo stesso osso sempre più debole: la lira. Mentre il Senato discute la fiducia, ai fixing di Londra e Milano c'è clima da battaglia. La Banca d'Italia tiene la mano pronta per stendere sulla moneta una barriera difensiva. In Europa si dà già per scontato che il poco la Federal Reserve regali al presidente Bush

La lira ha cominciato subito a perdere terreno nei confronti di tutte le monete leader. Il marco - alla quotazione record dall'inizio dell'anno - ha guadagnato una lira (a 757,77), hanno guadagnato anche franco francese, sterlina e dollaro (a 1153,445 contro 1147,375). Il prezzo per la Banca d'Italia è stato alto: l'aggio da sola vendendo sul

La manovra economica del governo Amato arriverà la prossima settimana. Pronto il ventaglio delle proposte elaborato dai tecnici del Tesoro e delle Finanze, ora tocca ai ministri decidere. Sempre più probabile una nuova stangata sulla casa, riprendono a circolare voci di tassazione su Bot e Cct. Forti tagli alle spese anche per sanità, enti locali e investimenti. Ci va di mezzo anche l'Alta velocità delle Fs?



Il neo-presidente del Consiglio Giuliano Amato

Deficit alle stelle, si torna a parlare di tasse su Bot e Cct

Arriva la manovra economica È giallo sulla «patrimoniale»

La manovra economica del governo Amato arriverà la prossima settimana. Pronto il ventaglio delle proposte elaborato dai tecnici del Tesoro e delle Finanze, ora tocca ai ministri decidere. Sempre più probabile una nuova stangata sulla casa, riprendono a circolare voci di tassazione su Bot e Cct. Forti tagli alle spese anche per sanità, enti locali e investimenti. Ci va di mezzo anche l'Alta velocità delle Fs?

stare il buon risultato del condono, il disavanzo dello Stato marcia ormai inesorabile verso i 175-180mila miliardi, contro i 130mila previsti all'inizio dell'anno. La cura invocata da Ciampi appena un mese fa (un intervento da 30mila miliardi) dunque non basta più. Il buco è ormai molto più grande, sfiora i 50mila miliardi, e continua ad essere alimentato dalla crescente spesa per interessi pagati su Bot e Cct.

scare un'operazione di «grande respiro», che imposti una «politica strutturale» di risanamento. A quel punto si potrebbe affrontare il 1993 con una legge finanziaria che sfrutti le deleghe che il nuovo governo intende ottenere in materia di sanità e pensioni.

le - un'operazione da 40mila miliardi, basata quasi interamente su tagli alle spese. Dal lato delle entrate basterebbero solo 5-6mila miliardi.

5 per mille): sul valore degli immobili, sia come anticipo dell'Ici, il nuovo tributo locale che dovrebbe entrare in vigore nel 1993. Il condizionale è però d'obbligo, visto che la legge che introduce l'Ici non è ancora stata approvata, e che dovrà ricominciare daccapo il suo iter parlamentare.

gioni. Parte dei contributi sanitari pagati dai lavoratori dipendenti - ha tra l'altro spiegato ieri Amato - potrebbero essere destinati ai sindacati, che a loro volta, «in funzione dei servizi garantiti ai loro rappresentanti, dovrebbero trasferire quanto raccolto ad alcune strutture sanitarie. Tagli in vista anche per gli enti locali - i quali presumibilmente vedranno ulteriormente rallentate le erogazioni - e per i trasferimenti alle imprese. Sotto la scure di Amato, inoltre, potrebbe cadere anche il piano delle Ferrovie per l'Alta velocità (ieri il Psdi è tornato alla carica, chiedendo il blocco della «faraonica impresa» e le dimissioni dell'amministratore straordinario dell'Ente, Lorenzo Necci). Pur diluito in vari anni, il risparmio per il bilancio dello Stato sarebbe di 25-30mila miliardi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Nei cassetti della Ragioneria dello Stato è già pronto uno schema di decreto legge che attende solo gli ultimi ritocchi e l'ok politico. A quel punto il governo metterà in campo la sua manovra di finanza pubblica. La cosa potrebbe avvenire già dalla prossima settimana, stando alle dichiarazioni rilasciate ieri mattina dal segretario generale del-

le Finanze Giorgio Benvenuto. Nel pomeriggio è poi arrivata la conferma del ministro del bilancio, Franco Reviglio: «Aspettate ancora pochi giorni», ha risposto a chi gli chiedeva chiarimenti. In ogni caso il termine ultimo per la manovra è fissato al 15 luglio.

Per il bilancio pubblico è insomma allarme rosso. Nel suo programma Amato parla di una «significativa riduzione del fabbisogno». In pratica, una manovra da 25-30mila miliardi in grado di limitare i danni, e di contenere il deficit ai livelli dello scorso anno, cioè intorno ai 150mila miliardi. E soprattutto - si insiste negli ambienti di governo - una manovra diversa dal passato, in grado di inne-

Scema un'operazione di «grande respiro», che imposti una «politica strutturale» di risanamento. A quel punto si potrebbe affrontare il 1993 con una legge finanziaria che sfrutti le deleghe che il nuovo governo intende ottenere in materia di sanità e pensioni.

Scema un'operazione di «grande respiro», che imposti una «politica strutturale» di risanamento. A quel punto si potrebbe affrontare il 1993 con una legge finanziaria che sfrutti le deleghe che il nuovo governo intende ottenere in materia di sanità e pensioni.

Scema un'operazione di «grande respiro», che imposti una «politica strutturale» di risanamento. A quel punto si potrebbe affrontare il 1993 con una legge finanziaria che sfrutti le deleghe che il nuovo governo intende ottenere in materia di sanità e pensioni.

Scema un'operazione di «grande respiro», che imposti una «politica strutturale» di risanamento. A quel punto si potrebbe affrontare il 1993 con una legge finanziaria che sfrutti le deleghe che il nuovo governo intende ottenere in materia di sanità e pensioni.

L'economia americana continua a stare male: i senza lavoro ora arrivano al 7,8%, contro il 7,5% di maggio. Immediata reazione delle autorità monetarie: il tasso di sconto scende dal 3,5% al 3%. Servirà? Negli Usa regna lo scetticismo

Disoccupazione record e la Fed riduce i tassi

L'economia Usa continua a star male. I dati di giugno rivelano una nuova impennata della disoccupazione: dal 7,5 al 7,8 per cento. Ed i «medici» della Federal Reserve, appresa la notizia, si affrettano ad abbassare di nuovo (dal 3,5 al 3%) il tasso di sconto. Molti, tuttavia, dubitano che questa tradizionalissima medicina possa giovare. Sempre più difficile, per Bush, la campagna per la rielezione.

no per l'inflazione. Ma francamente non mi pare che sia questo, oggi, il problema più grosso.

vigili guardiani del «pericolo inflazionistico» dai più convinti sostenitori della linea presidenziale. L'economia, affermano i primi, già è in fase di ripresa e non necessita, pertanto, di nuovi (ed alla lunga controproducenti) stimoli monetari. La ripresa c'è, ma è debole, ribattevano i secondi. E sottolineavano come un ulteriore abbassamento del costo del danaro avrebbe potuto ulteriormente rafforzare la tendenza verso l'alto senza disturbare i piaceri e profondissimi sonni dell'inflazione. Su un punto, tuttavia, entrambi si trovavano d'accordo: a risolvere la disputa sarebbero stati, nella giornata di giovedì, i nuovi dati sulla disoccupazione. Si fosse la crescita economica spontaneamente tradotta in un visibile beneficio sul mercato del lavoro, i tassi non sarebbero stati abbassati. Se, invece, questi

benefici si fossero rivelati amici, i desideri presidenziali sarebbero stati in qualche modo esauriti.

Ma non era in questo panorama di rovine, evidentemente, che aveva sperato di apprendere la notizia della sua «vittoria».

meno di due anni. E sempre più difficile è credere che ciò che frena la ripresa americana sia davvero l'alto costo del danaro. C'è anzi chi fa notare come sia possibile che, penalizzando il risparmio, il continuo abbassamento degli interessi stia in realtà peggiorando le cose. Strangolata dalla «catena del debito» - una catena che parte dalle banche ed arriva fino ai bilanci famigliari - e dagli effetti del conseguente credit crunch, l'economia Usa non sembra capace di tradurre in «fiducia nel futuro» i suoi modestissimi indici di risalita. Non rigenera i vecchi posti di lavoro né riesce a rimettere in movimento l'anchilosata macchina dei consumi. Bush, insomma, ha vinto ieri una nuova battaglia con la Fed. Ma a novembre, prevedono molti, potrebbe perdere la guerra della rielezione.

Inail in rosso Disavanzo a quota 3.626 miliardi

ROMA. L'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro archivia un '91 in rosso, con un conto consuntivo che evidenzia una differenza negativa tra entrate ed uscite di 951,4 miliardi di lire. Tenendo conto anche delle poste di natura economica, il disavanzo economico generale dell'Istituto sale a 3.626 miliardi di lire mentre ammontano a 1.572 miliardi di lire le giacenze finali di cassa.

La gestione industriale (1.573 miliardi di lire) e la gestione dei medici radiologi (282 miliardi di lire). Per quel che riguarda l'agricoltura lo squilibrio finanziario è dovuto allo sbilancio tra le entrate contributive (728 miliardi di lire) e le spese di prestazioni cresciute fino a 2.781 miliardi di lire anche a causa dell'intervenuta rivalutazione delle rendite.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Mi piacerebbe vedere un nuovo abbassamento del costo del danaro». Questo aveva detto Bush giovedì scorso in una intervista con il New York Times. E questo il presidente aveva energicamente ripetuto martedì mattina, rispondendo alle domande di CBS This Morning nella bucolica quiete del Rose Garden. Era un uomo ostentatamente tranquillo, un leader in apparenza sicuro di se stesso e

delle sue strategie, quello che autorevolmente chiedeva ad Alan Greenspan ed alle sentinelle della Federal Reserve un nuovo piccolo sforzo teso a stimolare la crescita. «L'economia - aveva spiegato Bush ai più mattinieri tra i telespettatori - ha imboccato la strada giusta. E quello di cui credo abbia bisogno è un nuovo abbassamento del tasso di sconto. Capisco - aveva aggiunto quasi palmo - quanti si preoccupano

per l'inflazione. Ma francamente non mi pare che sia questo, oggi, il problema più grosso.

per l'inflazione. Ma francamente non mi pare che sia questo, oggi, il problema più grosso.

per l'inflazione. Ma francamente non mi pare che sia questo, oggi, il problema più grosso.

per l'inflazione. Ma francamente non mi pare che sia questo, oggi, il problema più grosso.

per l'inflazione. Ma francamente non mi pare che sia questo, oggi, il problema più grosso.

**Rapporto sul Mezzogiorno
«Un nuovo meridionalismo
può nascere solo contro
l'insorgere del leghismo»**

**Immutato il divario col Nord
ma congiuntura favorevole
nel 1991. Grande novità
i dati positivi dell'industria**

Dalla Svimez a gran voce un'«autorità» per il Sud

Secondo la Svimez un nuovo meridionalismo può nascere in netta contrapposizione alla cultura «leghista». Per lo sviluppo del Sud, in controcorrente rispetto al referendum per abrogare l'intervento straordinario, proposta una «autorità» centralizzata e autonoma. Immutata la situazione strutturale ma segnali positivi per l'industria. Oggi il Rapporto sul 1991 viene presentato a Napoli.

PIERO DI SIENA

ROMA. Quest'anno il Rapporto della Svimez sull'economia del Mezzogiorno, presentato oggi a Napoli insieme alla Confindustria della Campania, non si limita a registrare l'ormai tradizionalmente immutato divario tra il nord e il sud. Ma lancia, a un anno ormai dal referendum sull'abrogazione dell'intervento straordinario, una proposta di riorganizzazione delle politiche e degli strumenti di sostegno allo sviluppo del sud che farà certamente discutere. Verso la tendenza prevalente a far rientrare gli interventi verso il Mezzogiorno nell'ambito della spesa pubblica ordinaria, la Svimez continua a muoversi «controcorrente». Né si tratta di una novità assoluta. Già nel corso della raccolta delle firme per il

referendum l'associazione diretta da Salvatore Cafiero era scesa in campo per difendere il principio dell'intervento straordinario pur criticandone, naturalmente, l'attuazione. Ora, nel Rapporto, vi è addirittura una sorta di ritorno alle «origini», all'ispirazione dei «padri fondatori» dell'intervento straordinario. E di fronte ai tentativi, di cui la legge 64 costituisce il frutto principale, di contemperare controllo centrale della spesa al sud e poteri delle regioni, si torna a proporre una struttura centralizzata molto forte e dotata di ampi poteri. Vale a dire un'autorità amministrativa indipendente, autonoma dai partiti e dalle loro «inammissibili» ingerenze, dotata dalle sufficienti compe-

tenze tecniche per non impastarsi nella fite re intessuta tra potere politico, studi di progettazione e imprese appaltatrici.

È una proposta questa che costituisce quasi il naturale sbocco di tutta una parte del Rapporto che costituisce quasi una sorta di «manifesto antileghista». Di fronte alla frammentazione del paese e alle spinte localistiche e separatiste il meridionalismo torna come nei «classici» - da Giustino Fortunato a Francesco Saverio Nitti - a essere tutt'uno con una vocazione «unitaria» e «nazionale». La Svimez quindi si sofferma a concludere tutta una serie di «luoghi comuni» dell'agitazione leghista al nord, riproponendo i più recenti dati statistici dell'Istat. Prima di tutto appare infondata la convinzione che i finanziamenti dello Stato siano concentrati prevalentemente al sud. Nel Mezzogiorno, dove risiede il 36,7% di tutta la popolazione, è arrivato nel 1991 solo il 36,1% della spesa pubblica, mentre nel centro-nord dove c'è il 63,3% degli italiani si concentra il 63,9% della spesa. Se si guarda al rapporto con la produttività e il prelievo fiscale non c'è

dubbio che il sud risulta avvantaggiato. Ma la Svimez fa notare che nella maggior parte dei casi dalla spesa dello Stato e delle regioni in Italia meridionale traggono vantaggio imprese settentrionali. Questa quindi in parte si ridischierebbe al nord sotto forma di utili e di profitti.

La riproposizione di un organismo unico e centralizzato a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno - che dice la Svimez tra l'altro dovrebbe meglio essere rappresentato a livello europeo se non si vuole che non risulti offuscato dal dinamismo di altre aree svantaggiate dell'Europa - non significa che gli eredi di Pasquale Saraceno si adagino in una pigra riformulazione delle attuali politiche dell'intervento straordinario. Anzi essi rivendicano una «netta soluzione di continuità» con il passato. Innanzitutto viene avanzata l'ipotesi di sopprimere la «riserva» di forniture e lavorazioni alle imprese meridionali, tra l'altro mai pienamente applicata, di abolire gli sgravi sugli oneri sociali e il credito agevolato, in nome della trasparenza delle attività bancarie e della separazione tra credito e sostegno pubblico

agli investimenti. In compenso la Svimez propone l'estensione di forme di incentivazione fiscali per le attività produttive nel Mezzogiorno, di contributi alla formazione della manodopera, l'istituzione di tempi certi di liquidazione dei finanziamenti pubblici alle imprese che allo stato attuale soffrono nei loro programmi di investimenti per i tempi estremamente aleatori della pubblica amministrazione.

Dal punto di vista delle tendenze dell'economia reale, il Mezzogiorno nel 1991 registra un risultato congiunturale particolarmente favorevole, anche se secondo il Rapporto rimane immutata la situazione strutturale. Questo risultato positivo (+2,5 di aumento del prodotto interno al sud contro l'1,1 al nord) è frutto principalmente di una eccezionale annata agricola difficilmente ripetibile. Se si sommano i settori extragricoli invece il sud ha un incremento dell'1,2 e il nord dell'1,4. Questa maggiore riconfermata fragilità del Mezzogiorno ha tuttavia un'unica importantissima eccezione. Si tratta del settore della trasformazione industriale nel quale durante il

Economia meridionale nel '91

Occupati (Variazioni assolute in migliaia di unità rispetto al 1990)

	Mezzogiorno	Centro-Nord
Agricoltura	-8	-32
Industr. in senso stretto	+10	-105
Costruzioni	+13	+58
Servizi	+53	+207
(Occupaz. extragricola)	(+76)	(+160)
Occupazione totale	+68	+128

Prodotto interno (Variazioni % rispetto al 1990 a prezzi costanti)

	Mezzogiorno	Centro-Nord
Agricoltura	26,5	-5,5
Prodotti energetici	-1,0	1,0
Trasformazione industriale	2,7	-0,9
Costruzioni e opere pubbliche	-1,4	2,4
Servizi destinati alla vendita	1,6	2,9
Servizi non destinati alla vendita	0,7	0,8
(Totale settori extragricoli)	(1,2)	(1,4)
Prod. interno e prezzi di mercato	2,5	1,1

La spesa pubblica nel Mezzogiorno (Distribuzione del prodotto, della popolazione e della spesa pubblica nel 1991)

	Prodotto	Popolazione	Spesa pubblica
Mezzogiorno	24,7	36,7	36,1
Centro-Nord	75,3	63,3	63,9
Italia	100,0	100,0	100,0

1991 - dice il Rapporto - nel sud si è avuto un incremento del 2,7 mentre al nord un calo dello 0,9. Ora con l'aggravarsi della crisi industriale, e l'affanno dell'economia italiana, è difficile dire quanto questo segnale positivo sia confermato nel 1992, ma per l'anno precedente la Svimez registra una convergenza di dati positivi nel settore. Cresce l'occupazione (+10 mila contro i meno 105 mila al nord) e crescono gli investimenti (4% contro lo 0,8 al nord). Il Rapporto è ovviamente molto sobrio nel valutare il significato di questa vera e propria novità nell'industria meridionale rispetto ai dati negativi degli anni Ottanta. Ed esso visto sul lungo periodo ne esce in parte ridimen-

sionato, essendo nel 1991 il tasso di investimenti nell'industria della trasformazione di appena il 5% superiore a quello del 1980 e di ben il 17% in meno rispetto al quinquennio 1970-74, che resta il periodo di più intensa industrializzazione del Mezzogiorno. Nonostante questo, tuttavia, una domanda sorge. Se questi dati del 1991 venissero confermati in una qualche forma nel corso di quest'anno e fossero interpretati alla luce delle scelte recenti di grandi gruppi (dalla Fiat alla Piaggio) di collocare al sud loro importanti programmi produttivi, si potrebbe poter parlare del sorgere di una nuova vocazione industriale del Mezzogiorno più duratura delle «false partenze» dei decenni scorsi?

**Pericolo di licenziamento per migliaia di dipendenti dell'industria e aumenta il ricorso alla cassa integrazione
Prospettive nere anche per le piccole aziende. In Lombardia 72mila lavoratori in meno nei primi tre mesi del '92**

Allarme occupazione: 200mila posti a rischio

Per l'occupazione cresce l'allarme. Le previsioni sono nerissime. Il centro studi della Comit e Prometeia in uno studio calcolano che nei prossimi anni l'industria perderà 200mila posti di lavoro. E intanto continua a crescere il ricorso alla cassa integrazione. Aumenti record in Lombardia dove nel primo trimestre '92 nelle fabbriche si è registrato anche un calo di 72mila dipendenti.

MICHELE URBANO

MILANO. In fabbrica le certezze sono diventate un lusso, per Cipputi sono anni di lavoro a rischio. Gli esperti concordano tutti: il '92 sarà ritmato dal lugubre tam-tam della cassa integrazione e dei licenziamenti. Le grandi industrie hanno già cominciato a suonare. L'Olivetti ne manda a casa 7 mila? La Pirelli risponde classificandone 1500 con un'etichetta che equivale ad una condanna: «esuberanti». Un rosario infinito, che si recita al Nord ma anche al Centro e al Sud. Con grandi firmati da marchi di prestigio come l'Enichem (10 mila in pericolo), la Finmeccanica (9.500), la Maserati (500), l'ex Breda, l'Ilva.

Ma non ci sono solo i grandi gruppi. La dieta dimagrante sta contagiando anche i picco-



contro il 15% ha denunciato una pesante contrazione. Le eccezioni positive è sempre più difficile trovarle. In un periodo tradizionalmente dedicato alle assemblee societarie gli unici a dichiarare una soddisfazione senza ombre sono stati i produttori di cravatte che anche nel '91 hanno mi-

gliorato la produzione (58 milioni di pezzi rispetto ai 53,9 del '90). Un successo invidiabile che rischia di vanarsi inevitabilmente di ironia in una cabina-comandi dell'azienda-Italia che ha tutti gli indicatori in rosso. L'Ufficio studi e programmazione della Comit e Prometeia non lasciano nessun spa-

zio all'ottimismo. «La dinamica della produzione industriale difficilmente registrerà nei prossimi cinque anni tassi medi di crescita superiore al 2%». Conclusione: «I livelli di occupazione nel settore industriale si ridurranno di circa 200 mila unità tra il 1991 e il 1997». E come se si annunciassero il fallimento della Fiat. Gli analisti, insomma, nella sfera di cristallo dei loro sofisticatissimi calcoli, nel destino di Cipputi vedono molti guai. Che sono già iniziati.

La Lombardia, la regione locomotiva, ha già dimenticato i fasti degli anni Ottanta. I 91 milioni di dimenticherebbero senza rimpianti. La Borsa di Milano con le sue grida sempre più sfatate è diventato il monumento-simbolo di una crisi che sta scavando nel profondo. L'anno scorso un record c'è stato, ma al negativo. La cassa integrazione ordinaria ha avuto, infatti, una clamorosa impennata del 118%. Un incremento agghiacciante che non si è arrestato. Tutt'altro. L'analisi del centro studi Comit è aggiornata al primo trimestre del '92. Risultato: le richieste di «Cig» sono in continua crescita. Nei primi tre mesi hanno sfiorato i 21 milioni di ore. «Un valore - si spiega con allarme - che supera del 36% quello del primo trimestre '91». È vero che tre province come Cremona, Mantova e Lodi si muovono in controtendenza con cali tra il 35 e il 42%, ma per il resto l'aumento della cassa integrazione è stato pauroso: +91,7% a Bergamo, +54,3% a Milano, +76,9% a Como, +84,6% a Mantova, +56,7% a Varese.

Per i sindacati - ma su questo, magari a malincuore, sono tutti d'accordo, anche la Confindustria - l'orizzonte è proprio nero. Anche perché - sottolinea alla Comit - non c'è solo l'orario ridotto forzato a colpire come una frustata i dipendenti di molte aziende. Ci sono anche i licenziamenti, dichiarati e nascosti, che nei primi 120 giorni di quest'anno, nel solo settore industria, in Lombardia hanno già fatto sparire 72 mila posti di lavoro. E poi ci sono le liste degli iscritti alla mobilità, una definizione burocratica che ha un solo significato: l'anticamera del licenziamento. La Cgil ha calcolato che sono 3991 i lavoratori finiti in questo incubo: 1780 uomini e 2211 donne. In base ad un accordo con l'Assolombarda hanno una corsia preferenzia-

le nelle ricerche di una ricollocazione. Ma per loro anche la speranza è a rischio. Spesso, infatti sono lavoratori con i capelli bianchi. Su totale, in una crudele spirale anagrafica, 227 hanno fino a 24 anni, 453 fino a 29, 471 fino a 34. Ma la progressione continua spietata: 496 fino a 39 anni; 530 fino a 44; 667 fino a 49; 772 fino a 54; 375 fino alla vicina età della pensione.

Per tutte blu e colletti bianchi la sindrome del lavoro a rischio incide su professionalità, reddito, comportamenti. Per evitare la disoccupazione sono disposti a parecchi sacrifici. Se ne sono accorti i sociologi dell'«Osservatorio sul mercato del lavoro» istituito dalla Regione Lombardia. La fotografia assomiglia a quella scattata all'inizio degli anni Ottanta quando un analogo processo di ristrutturazione coinvolse i vecchi e fragili equilibri del decennio precedente. Anche allora Cipputi pur di non rimanere a spasso accettò di ricominciare tutto d'accapo: di cambiare tipo di lavoro guadagnando, in molti casi, meno. La storia si ripete. Gli stessi sacrifici s'impongono negli anni Novanta. Ma oggi il futuro sembra molto più avaro.

**Conti-Pirelli
Assemblea
in un clima
tesissimo**

BONN. Clima sempre più incandescente nella vicenda Pirelli-Continental alla vigilia dell'assemblea della società tedesca, che si terrà oggi a Hannover. In considerazione del fatto che anche quest'anno l'ordine del giorno dell'assemblea prevede su richiesta di Pirelli e Mediobanca l'abolizione del limite di voto al 5%, il gruppo di Hannover si è rivolto al tribunale della Bassa Sassonia, chiedendo di verificare se le azioni sulle quali la Pirelli ha diritto di opzione (33,4%) siano tenute «per conto Pirelli». In questo caso questo pacchetto più un'altra quota del 5%, che è nelle mani di Pirelli, avrebbero diritto di voto in assemblea soltanto per il 5%, come previsto dallo statuto della Conti.

**Ciarrapico
Bollicine,
il partner
è Bols**

MILANO. È arrivata al rush finale la vicenda delle acque minerali di Giuseppe Ciarrapico: il presidente del gruppo Italfin '80 ha trovato l'accordo con il gruppo olandese Bols per costituire, con consociate belghe e tedesche, una joint venture «a cui saranno conferiti - ha detto l'imprenditore - capitali esteri, capitali nostri, azioni di società del nostro gruppo». Il valore dell'operazione è di 500 miliardi. I dettagli dell'operazione saranno definiti entro 10 giorni. Per ora Ciarrapico si è limitato a dire che al gruppo Italfin '80 spettava, tra l'altro, «l'onere della commercializzazione globale dei prodotti» e che «nessuno all'interno della joint venture avrà la maggioranza». Per Ciarrapico «Fuggi è un discorso a parte» e quindi non dovrebbe rientrare nell'operazione.

Il leader delle Coop di consumo: «Ci vuole una soluzione unitaria»

Barberini ritira la sua candidatura Sarà Pasquini il presidente della Lega?

Il leader delle Coop consumo Ivano Barberini si è ritirato dalla corsa alla presidenza della Lega. «Voglio favorire una soluzione unitaria», ha detto dopo che i risultati della consultazione hanno mostrato una Lega spaccata in due: Barberini ha ottenuto 79 «voti» contro i 56 di Pasquini. Strada spianata per quest'ultimo? Non si escludono colpi di scena, compreso il rientro in gioco di Barberini.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Colpo di scena nella corsa per la presidenza della Lega delle Cooperative rimasta libera dopo le dimissioni di Lanfranco Turci, eletto alla Camera dei Deputati nella lista del Pds. Il presidente delle Coop di consumo, Ivano Barberini, in pole position per la successione, ha ritirato la sua candidatura nel corso della riunione della direzione della Lega svoltasi ieri mattina a Roma. Una mossa che ha riaper-

to tutti i giochi. Proprio ieri, infatti, il «governo» delle cooperative avrebbe dovuto esprimere le proprie valutazioni in vista dell'assemblea nazionale convocata per il 15 luglio con all'ordine del giorno la nomina del nuovo presidente. Non è escluso un rinvio se l'8 luglio una nuova riunione della direzione si concluderà con una nuova fumata nera. La direzione della Lega era stata convocata ieri mattina

per valutare i risultati della consultazione dei maggiori esponenti del mondo cooperativo condotta dal gruppo dei «saggi» guidati dal presidente di Unipol Assicurazioni Enea Mazzoli. Ai dirigenti della Lega è stato chiesto di esprimere una tema di possibili candidati indicando anche l'ordine di preferenza. Il maggior numero di indicazioni sono state ottenute da Barberini (79 voti), seguito dal presidente di Unipol Finanziaria Giancarlo Pasquini (56), dallo stesso Mazzoli (20) e da Gianfranco Borghini, l'ex parlamentare del Pds proposto quale candidato «esterno». Se si considerano le segnalazioni relative ai soli «capilista», Barberini rimane al primo posto con 40 preferenze seguito a ruota da Pasquini con 37 e, assai più lontano, da Borghini con 9.

È dunque una Lega divisa sostanzialmente in due quella che è emersa dal sondaggio dei saggi. È proprio questa incertezza che rischia di portare al calor bianco il confronto interno alla Lega, ad aver convinto Barberini a ritirare la propria candidatura. «Non c'è bisogno di divisione, ma di unità», ha spiegato ieri mattina nel corso della Direzione. «Dobbiamo ricercare - ha aggiunto - una soluzione che incontri il massimo consenso, possibilmente l'unanimità. Un percorso, dunque, del tutto opposto a quello cui porterebbe un ballottaggio sui nomi.

Nella decisione di Barberini ha influito anche la riluttanza con cui sin dall'inizio egli aveva accettato di concorrere alla successione di Turci. Ciò anche per il pressing delle maggiori aziende cooperative di consumo che in questo momento non vedono di buon occhio un cambio della guardia al vertice di un'associazione di settore che con 8.000 mi-

Lettere

Vogliamo uno Stato governato da persone pulite

Gentile direttore

Falcone e Di Pietro: due vite utili o inutili? Chi le scrive è della classe III H della scuola media statale Montello, che si trova nella periferia di Roma.

Il giorno 25 maggio, la nostra professoressa di lettere, invece di svolgere la programmata lezione di storia, ci ha proposto di discutere sulla tragica morte del giudice Falcone. Naturalmente abbiamo accettato e la nostra discussione si è prolungata per più di un'ora. Abbiamo prima esposto i fatti e siamo arrivati ad alcune conclusioni: siamo convinti che lo Stato può riuscire a sconfiggere organizzazioni come la mafia. In che modo? Prima di tutto si deve indagare e bisogna riuscire a scoprire chi sapeva della partenza del giudice. Questa volta vogliamo sapere la verità, deve essere fatta giustizia. Contano i fatti e non le parole.

Appreziamo molto anche il giudice Di Pietro, che sta cercando di scoprire la verità, ma non basta. Chi ha rubato deve restituire quanto ha preso e rimanere in prigione il più a lungo possibile.

Vogliamo uno Stato governato da persone pulite, limpide, non adombrate da dubbi o sospetti; non vogliamo pensare che chi ha deciso la sorte del giudice Falcone possa far parte delle istituzioni.

Solo in questo modo, se siamo convinti, le vite stroncate dal giudice Falcone e di tanti altri, e l'impegno del giudice Di Pietro potranno veramente essere utili e dare fiducia e coraggio a tutti noi. Distinti saluti.

La classe III H S.M.S. Montello, Roma

contenuti. Sarà colpa mia se ho fornito ai giornali una maschera di burbero, ma in ogni caso desidero esserlo a mio piacimento e non quando piace ad altri, forse per il disappunto di dover riferire alle «ragione» voli dichiarazioni di dirigenti e sindacalisti del Pds possibiliste sulla linea del governo.

Nino Andreatta

Intanto Milano rinunci alle Olimpiadi

Gentile direttore

come cittadina disgustata - anche se non troppo sorpresa - dagli sviluppi delle inchieste giudiziarie sulle tangenti a Milano, mi permetto di dare un suggerimento al futuro sindaco della città, chiunque sarà: se davvero vorrà dare della nuova giunta un'immagine di pulizia, faccia deliberare per prima cosa la rinuncia alla candidatura di Milano per le Olimpiadi del 2000.

Dopo il luridume venuto a galla in collegamento con tutte le grandi opere pubbliche degli ultimi anni, compresi i famigerati Mondiali di calcio con il loro contomo di speculazione, mi sembra che l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è una nuova occasione - oltre che di scempi urbanistici - di altre luculliane «mangiate». Cordiali saluti.

Claudia Mazzucchetti Gaboardi, Cesate (MI)

Bambini e tv: censurare non serve

Cara Unità,

Karl Popper, nell'intervista del 27 maggio 1992 a Giancarlo Bosetti, indica tre priorità: pace, contenimento demografico, educazione, come obiettivi qualificanti della società aperta.

Popper postula, eticamente, l'esigenza di definire norme che garantiscano dai pericoli di sopraffazione: la violenza; di disordine: l'individualismo; di delegittimazione dello Stato di diritto: la dissoluzione del principio democratico di autorità.

Sono argomenti classici riproposti dal punto di vista dei bambini per sottolineare la responsabilità che l'umanità intera ha oggi nel definire il proprio futuro.

Ciò che non convince è l'idea che la dimensione etica possa essere giustapposta alla dimensione sociale: la libertà, la responsabilità e la compatibilità reciproca delle persone sociali hanno bisogno di definire le qualità e i fini dello sviluppo sociale.

Abbiamo lavorato molto, come sinistra e come forze democratiche, per emanciparci da teologismi totalizzanti.

Il pensiero liberale democratico ci ha stimolati e pungolati criticamente. La strada che abbiamo percorso ci porta a definire congiuntamente obiettivi etici ed obiettivi sociali. Censurare la televisione renderebbe più deboli e più esposti i bambini. E l'umanità ha bisogno di bambini più forti e più consapevoli, senza dimenticare che non tutti i bambini sono uguali fra loro.

Alfredo Senales Roma

Il programma di Amato non è umoristico però...

Gentile direttore

Il vostro titolo del 2 luglio, Andreatta: «Un programma umoristico», stravolge il senso del colloquio con i giornalisti al termine del mio intervento al convegno di Business International. Avevo espressamente avvertito che, non avendo avuto ancora la possibilità di leggere il testo delle dichiarazioni del presidente Amato, non intendevo fare commenti sulla politica del governo. Interrogato sul tasso di inflazione programmatico, ho espresso la mia scarsa simpatia per questo strumento di politica economica «per suggestione» che in passato aveva indotto qualche uomo politico a contorsionismi statistici che non ne avevano aumentato la reputazione. Ho aggiunto che, semmai, l'unico obiettivo era quello di un'inflazione zero.

Entrando nel merito dell'attuale momento, ho spiegato le ragioni di un tasso di inflazione per qualche tempo inferiore a quello dei nostri partners. In ogni caso il 3,5 per cento è più vicino a un tale obiettivo rispetto a quanto indicato nella precedente versione. La scarsa simpatia per lo strumento è invece diventata, nella manipolazione del vostro titolo, un giudizio irrevocabile su un programma di cui ancora non conoscevo i

Siglato ieri mattina all'alba l'accordo per la chiusura dello stabilimento piemontese che non resterà vuoto ma sarà utilizzato per l'indotto auto e produzioni di nicchia

Immediata verifica in fabbrica tra i lavoratori che hanno approvato l'intesa quasi unanimi Marcenaro, Fiom: «Invertita una tendenza» Magnabosco, Fiat: «Aperta una strada»

In 1250 resteranno a Chivasso

La Lancia chiude, ma il sindacato ha la meglio sull'azienda

Ecco tutti i punti dell'intesa raggiunta

TORINO. Ecco i punti essenziali dell'accordo per la Lancia di Chivasso e gli impiegati. La Fiat-Auto conferma che investirà in un decennio 40.000 miliardi, di cui 22.485 in Piemonte (10.250 sul prodotto, 12.125 su processi e impianti), che tornerà a fare modelli di «nicchia» (spider, coupé, van) e che per i prossimi tre anni non chiederà altre fabbriche e non sosterà altri lavoratori a zero ore.

Chivasso cesserà la produzione dal 3 agosto ed i 3750 operai e 430 impiegati andranno in cassa integrazione speciale, eccettuati 71 operai e 15 impiegati per la gestione dell'impianto e 130 operai e 20 impiegati che seguiranno il modello «Dedra» a Rivalta. Saranno richiamati a Mirafiori e Rivalta 270 operai entro quest'anno, 710 nel prossimo e 700 nel 1994. Altri 1.250 lavoratori (inizialmente la Fiat ne indicava 600) saranno reimpiagati a Chivasso nelle iniziative sostitutive (un terzo entro il prossimo anno, 450 nel '94 e gli altri entro il '95). I lavoratori da occupare a Chivasso saranno scelti con i criteri della residenza e della professionalità. Operai ed impiegati ancora in cassa integrazione saranno richiamati al termine del piano nel luglio 1995.

La reindustrializzazione di Chivasso prevede un «polo» di aziende che forniranno componenti a Mirafiori e Rivalta nella logica del «just-in-time», il centro Fiat-Auto di formazione al marketing per impiegati, la Abarth corse (motori sportivi); un carrozzeria (Ica-Maggiore) che monterà la «Delta evoluzione» a trazione integrale e poi la nuova «Fiat spider». I lavoratori che passeranno alle dipendenze di altre aziende avranno garanzia, sotto responsabilità della Fiat, la stessa retribuzione.

Gli impiegati e quadri di altre sedi sospesi a zero ore saranno 800 (contro i 1.500 che indicava la Fiat): 172 a Torino (45 del personale, 46 dell'amministrazione e sistemi, 30 di produzione e 51 degli acquisti), 224 ad Arese (31 del personale, 172 di amministrazione, 21 di produzione), 123 a Pomigliano (76 del personale, 32 dei sistemi, 68 di produzione, 51 degli acquisti) e 281 in 22 filiali italiane (92 a Milano, 32 a Roma, 28 a Torino, 22 a Bologna, ecc.). Saranno incentivate dimissioni ed altri strumenti e gli impiegati ancora restanti al termine del processo saranno riallocati, anche se in altre sedi o società del gruppo. □ M.C.

È stato firmato l'accordo tra Fiat e sindacato per la Lancia di Chivasso, e mentre i segretari nazionali siglavano il documento conclusivo i sindacalisti della Fiom piemontese sono stati accolti da applausi in una assemblea di migliaia di lavoratori che hanno approvato l'intesa quasi all'unanimità. Una lotta decisa ha conquistato ampie garanzie per l'occupazione in tutto il gruppo.

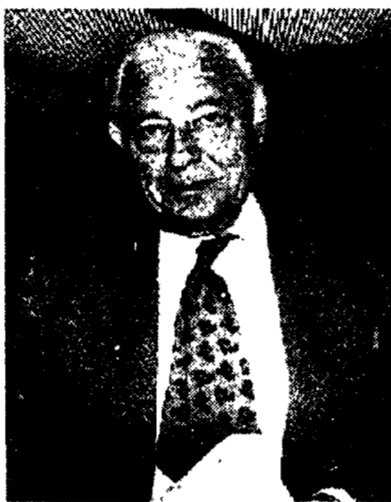
DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. I lavoratori della Lancia di Chivasso hanno piegato la Fiat. Non si può dire che hanno vinto solo perché non si canta vittoria quando una fabbrica chiude. Ma le grandi, generose e prolungate lotte di questi lavoratori (che qualche osservatore frettoloso aveva definito «rassegnati») hanno costretto la Fiat ad intavolare una vera trattativa dopo anni che non succedeva più, a modificare le scelte che voleva far sottoscrivere senza discussioni ai sindacati ed a concedere infine ampie garanzie ad operai ed impiegati.

Un risultato ancora più importante è che è stata ripristinata un'autentica democrazia sindacale, è stato riaffermato il principio che solo i diretti interessati possono dire se ciò che si è ottenuto con la trattativa e la lotta sia accettabile o no. Quando ieri notte i segretari nazionali di Fim, Fiom, Uilim e Fismic hanno deciso di firmare l'accordo con la Fiat senza ve-

rificazioni con i lavoratori, i responsabili della Fiom del Piemonte, pur condividendo il giudizio positivo sull'intesa, si sono dissociati ed hanno deciso di convocare ugualmente le assemblee in fabbrica. I fatti hanno dato ragione a chi ha avuto fiducia nella maturità dei lavoratori. Migliaia di operai sono venuti a prelevare i sindacalisti piemontesi della Fiom sui cancelli e li hanno accompagnati tra applausi in assemblee affollatissime, al termine delle quali si è votato ed è «no» all'accordo si sono contati sulle dita delle mani.

L'intesa raggiunta ieri mattina alle 8, dopo un'ultima tirata di quasi vent'ore di negoziato, è positiva, e rappresenta una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni. Il punto politicamente più importante è forse la sorte dello stabilimento di Chivasso, che non diventerà una «scatola vuota», ma ospiterà produzioni industriali (la «Delta» integrale, una nuova «spider», componenti



Il senatore Giovanni Agnelli

per l'auto) ed altre attività sostitutive in grado di impiegare 1.250 dei 4.200 operai ed impiegati, sotto la responsabilità della Fiat che garantirà anche per i lavoratori passati sotto altre imprese. A tutti i restanti operai ed impiegati, compresi gli 800 «colletti bianchi» (inizialmente erano 1.500) da sospendere in altre sedi Fiat, è stato garantito il rientro entro tre anni dalla cassa integrazione e la collocazione in altre realtà Fiat.

I dirigenti di corso Marconi hanno poi garantito che nessun altro stabilimento italiano della Fiat-Auto sarà chiuso nel prossimo triennio e che nel prossimo decennio saranno investiti 40.000 miliardi, dei quali 22.385 in Piemonte. Oltre a commissioni per seguire passo passo tutto il processo, vi saranno per la prima volta una commissione sulla riorganizzazione dei lavoratori impiegati ed una commissione in ogni stabilimento sulla realizzazione della fabbrica integrata. «L'aver presentato un piano senza margini di incertezza con reali contenuti ed l'atteggiamento molto responsabile dei sindacati hanno favorito l'intesa in tempi rapidi», dice il responsabile dell'organizzazione della Fiat Auto Magnabosco. E aggiunge: «Sicuramente altri grandi gruppi industriali possono trovare soluzioni come questa. È una via aperta. Quando in trattativa sono maturati questi risultati, i rap-

presentanti della Fim-Cisl, con i quali hanno concordato quelli della Uilim e del Fismic, hanno scelto di firmare subito. Anche il segretario nazionale della Fiom, Luigi Mazonne, ha deciso di apporre la firma sotto l'accordo, valutando che fosse importante mantenere l'unità sindacale e non rischiare un accordo separato. La Fiom del Piemonte invece ha fatto presente che erano già state convocate unitariamente per ieri assemblee a Chivasso e che tutte le organizzazioni sinda-

cali si erano impegnate a sottoporre qualsiasi intesa al giudizio dei lavoratori.

«La nostra preoccupazione - ha detto più tardi in una conferenza stampa il segretario piemontese della Fiom, Pietro Marcenaro - era che un'intesa positiva venisse svilita da proteste dei lavoratori tagliati fuori dalla sua conclusione. Per noi un buon accordo respinto dai lavoratori sarebbe diventato un cattivo accordo. Non siamo stati creduti e ci hanno accusato di voler strumentalizzare le

assemblee per fomentare esasperazioni. Abbiamo deciso, e non lo abbiamo fatto a cuor leggero, di assumerci la responsabilità di proclamare come Fiom Piemonte due ore di sciopero per consentire lo svolgimento delle assemblee, nelle quali abbiamo illustrato l'intesa senza fare polemiche con le altre organizzazioni, con le quali vogliamo ricostruire l'unità al più presto». «Ho condiviso questa scelta - ha aggiunto il segretario piemontese della Cgil, Claudio Sabatini - perché trovo assolutamente necessario reinstaurare la prassi per cui gli accordi hanno un significato sulla base del consenso che ottengono tra i lavoratori».

Al cancelli della Lancia, Marcenaro, Ugo Rigoni e tutti i sindacalisti torinesi della Fiom che seguono la Fiat si sono visti venire incontro un corteo di oltre mille lavoratori che li applaudivano. Nel salone mensa gremito da tutti gli operai del primo turno e gran parte degli impiegati il dibattito ha avuto momenti emozionanti. Alla fine una selva di braccia alzate ha approvato l'intesa. I voti contrari sono stati solo 7, ed anche questi motivati come forma di solidarietà con le lavoratrici della mensa, per le quali una soluzione andrà necessariamente cercata in altra sede. Anche nell'assemblea del secondo turno, su oltre 1.500 presenti, si sono contati solo 7-8 contrari.

Piaggio: il governo «congela» la delibera Cipi?

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il Governo non darà corso immediatamente alla delibera del Cipi per il contratto di programma Piaggio nel Mezzogiorno. È questo, secondo quanto ha riferito il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti, il risultato dell'atteso incontro a Palazzo Chigi tra una delegazione regionale e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Fabio Fabbri. Fabbri - ha riferito Chiti - ha detto che «non ci saranno precipitazioni» nell'attuazione della delibera per consentire il confronto chiesto tra sindacati e azienda.

Intanto, le segreterie nazionali dei sindacati metalmeccanici Fiom-Fim-Uilim hanno chiesto un incontro «urgente» alla presidenza del Consiglio e ai ministri interessati. In un comunicato i sindacati nazionali e locali rilevano che «nessuno intende mettere in discussione una linea tesa ad incrementare la base industriale e produttiva del Mezzogiorno. Sotto accusa, invece, c'è il metodo che ha escluso il sindacato da ogni preventiva discussione sui contenuti dell'accordo, nonché l'assenza di qualsiasi forma di garanzia occupazionale per i lavoratori coinvolti». Per l'8 luglio, intanto, è stato fissato un incontro tra Piaggio e i sindacati proprio per cominciare ad acquisire le garanzie occupazionali e produttive per lo stabilimento toscano.

E intanto a Pontedera arriva la Lega. Umberto Bossi scende in campo: la Piaggio che decide di emigrare al Sud lasciando incerto il futuro degli operai di Pontedera è un boccone troppo ghiotto. Così Bossi annuncia che martedì terrà un comizio davanti ai cancelli della fabbrica della Vespa. Un manifesto della Lega, intanto, preannuncia i toni dell'intervento di Bossi: «Siamo contro il tentativo di deindustrializzazione ordito dallo Stato centralista ai danni del nord e a pro delle clientele partitocratiche del Sud».

A Pontedera, però, i toni leghisti e le accuse di «leghismo», fioccate in quantità in questa settimana, vengono respinti. Gli operai della Piaggio, i sindacati, le istituzioni locali cercano di farlo capire in tutti i modi. Il segretario della Uil provinciale di Pisa, Veroni, reagisce con forza: «Le accuse che lanciano gli ex ministri del governo Andreotti e la dirigenza della Piaggio sono una falsità voluta nel tentativo di dividere». Alla delibera del Cipi che stanziava 318 miliardi per creare i nuovi stabilimenti Piaggio in provincia di Arezzo e di Benevento il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, contrappone l'idea che «debbono essere favoriti, in egual misura, i nuovi progetti al sud e i processi di reindustrializzazione al centro-nord». Il trasferimento delle officine meccaniche Piaggio, invece, significa «svuotare lo stabilimento di Pontedera, aprire la strada al ridimensionamento occupazionale». Non una battaglia antimediterranea, ma una battaglia per uno «sviluppo equilibrato» in tutte le aree geografiche d'Italia.

E prende posizione anche l'Associazione industriali di Pisa, finora trincerata nel silenzio. Gli imprenditori pisanesi cercano di non sbilanciarsi troppo, ma fanno chiaramente capire che la scelta operata dalla dirigenza Piaggio è una strada obbligata. Gli incentivi presenti in alcune zone del paese, ma del tutto assenti nel territorio pisano e in generale in Toscana, dicono gli industriali, rendono impossibile localizzare in regione i nuovi impianti produttivi.

Nuovo incontro tra sindacati, Cap e Tarros per cercare di trovare un accordo

Porto di Genova sempre in ebollizione E oggi arriva il neoministro Tesini

Sempre in ebollizione il calderone del porto di Genova: ennesimo incontro «decisivo» tra sindacati, Cap e Tarros alla ricerca di un accordo, mentre dalla Prefettura trapelano segnali di un imminente arrivo delle nuove disposizioni ministeriali per regolare il lavoro in banchina ed eliminare le cause della conflittualità. Entro cinque giorni la decisione del Tribunale sulla sentenza del pretore della Spezia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHINZI

GENOVA. Sono quattordici, e non parlano di interruzione di pubblico servizio, gli avvisi di garanzia piovuti sulla dirigenza della Fim-Cgil e della Compagnia Unica a seguito della manifestazione sindacale che lunedì scorso ha impedito l'attracco nel nuovo scalo di ponente del traghetto «Vialiguro».

L'ipotesi di reato alla base del provvedimento - adottato dal procuratore capo presso la Pretura Carlo Maria Napoli dopo l'arrivo del rapporto della Digos sui fatti di Voltri - è soltanto quella di violenza priva-

nata degli avvisi di reato sono stati protagonisti ieri, a cominciare dal primo pomeriggio, di un incontro-flume presso la sede dell'Associazione Industriale, l'ennesima riunione preannunciata come quella decisiva per riportare la pace sui moli.

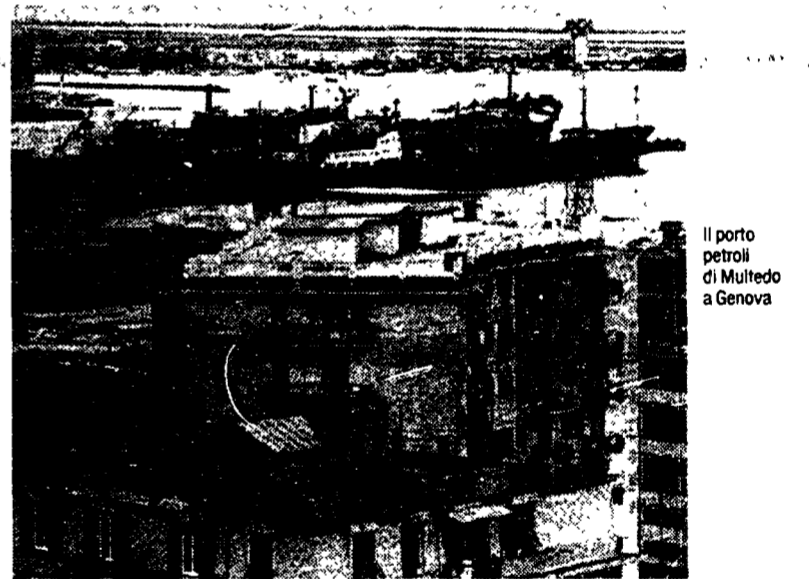
I vertici dei sindacati confederali di categoria, l'armatore Bruno Musso e Cirillo Orlandi, amministratore delegato del «Voltri Terminal Europav», si sono riuniti attorno ad un tavolo, moderato dal direttore dell'Assindustria Giuliano Valle, e si sono rimboccati le maniche per dipanare la matassa, resa per altro meno intricata da una recente inedita «apertura» manifestata dalla Compagnia unica. Martedì scorso, infatti, l'assemblea dei portuali si era dichiarata disponibile per la prima volta nella storia di questa vertenza) a rinunciare al ciclo completo delle operazioni portuali sul «Vialiguro». E questa rinuncia, sia pure circoscritta al problema specifico del traghetto della «Viamare» e da non interpretare assoluta-

mente in linea di principio, aveva subito fatto intravedere spiragli di luce verso la distensione; era comunque un fatto nuovo, un suggerimento di soluzione positiva ancorché provvisoria, in attesa del varo delle nuove regole della portualità da parte del Governo. Varo che, stando ad una serie di segnali raccolti in Prefettura, sarebbe imminente, addirittura nell'ambito delle prossime ore, mentre per domani è prevista una visita a Genova del neo ministro della marina mercantile Giancarlo Tesini in veste di, per così dire, mediatore supremo della contesa.

Sempre ieri, a dire la sua sul ribollente calderone portuale è sceso in campo (come già aveva fatto in passato il cardinale Sir) anche l'Arcivescovo di Genova Giovanni Canestrì. «La chiesa genovese - si legge in una nota diramata dalla Curia - preoccupata per la grave situazione occupazionale della città, e consapevole dell'importanza del porto come naturale fonte di lavoro e fattore di sviluppo, segue con appren-

sione i gravi avvenimenti che rischiano di offuscare, l'immagine di Genova; ritiene di estrema urgenza che sia rispettato da tutti il senso della legalità indispensabile per la convivenza civile; ricorda che la solidarietà, piuttosto che il conflitto, la progredisce il mondo del lavoro; chiede che ci si interroghi seriamente sulle esigenze del bene comune, entro il quale soltanto possono essere perseguiti gli interessi delle parti».

Ma torniamo al capitolo giudiziario: oltre al dottor Napoli, titolare del procedimento sui fatti di Voltri, anche altri giudici genovesi erano impegnati ieri a dirimere questioni portuali. La sesta sezione civile del Tribunale, presieduta dal dottor Michele Marchesello, ha infatti iniziato l'esame dell'ordinanza con cui un mese fa il pretore della Spezia Vito Putignano ha autorizzato la Tarros di Bruno Musso ad operare in autoproduzione nel terminal ottenuto in concessione in quello scalo. In mattinata sono



Il porto petrol di Miltedo a Genova

state sentite le parti e la decisione - se revocare o meno l'ordinanza di Putignano - verrà presa entro i prossimi cinque giorni. A proposito di parti c'è da sottolineare come nel caso della Spezia a fianco dei portuali sia schierata l'Avvocatura dello Stato, per conto del ministero della marina mercantile e del comandante del porto della Spezia. Era stato in-

fatti quest'ultimo a disporre che i Tarros facessero operare nel suo terminal i portuali della compagnia spezzina; il successivo accoglimento da parte del pretore del ricorso della Tarros si era quindi tradotto, di fatto, nella sconfezione di un provvedimento dell'autorità portuale, e questo aveva provocato automaticamente l'impugnazione dell'Avvocatura

dello Stato. Resta da aggiungere che ieri l'Avvocato dello Stato, mantenendo ferma la richiesta di discutere comunque la questione nel merito, ha rinunciato all'istanza di revoca urgente dell'ordinanza contestata; evidentemente il ministero ha preannunciato anche al suo ufficio l'imminente e risolutivo arrivo delle nuove disposizioni sul lavoro portuale.

Lutto Cgil

Si è spento Claudio Pontacolone

ROMA. Claudio Pontacolone è morto ieri a Roma. Il suo cuore ha ceduto, aveva 67 anni. Luminosa figura della Cgil, era nato a Novi Ligure. Dopo aver partecipato alla Resistenza, s'era distinto nel sindacato della sua regione per poi passare a responsabilità nazionali fino a diventare segretario nazionale della Filcea. Negli anni settanta veniva chiamato nella confederazione per dirigere la formazione dei quadri del sindacato. Quindi, sempre a Corso d'Italia, gli veniva affidato il dipartimento organizzazione. Gli ultimi anni lo hanno visto segretario del sindacato dei pensionati, lo Spi, nel quale la sua raffinata cultura e la grande umanità furono preziosi per costruire la linea, i gruppi dirigenti, le piattaforme rivendicative. Alla famiglia le condoglianze de L'Unità.

Verso il fallimento la delibera del governo Andreotti? Scontro sui servizi minimi

Fs-Spa: lunedì ferrovie paralizzate dallo sciopero di confederali e autonomi

Lunedì almeno per quattro ore ferrovie bloccate. Contro la Fs-Spa si fermano i confederali dalle 10 alle 14, ma l'autonoma Fisafs e i capistazione scioperano per 24 ore dalle 21 di domenica. L'Ente presenta l'elenco dei treni garantiti nelle ventiquattro ore, e protestano Cgil Cisl Uil. Il neoministro Tesini di fronte alla traballante delibera del vecchio governo sulla «privatizzazione» delle Fs.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Battesimo di fuoco per il nuovo ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini. Giusto una settimana dopo il giuramento, ecco lo sciopero generale nelle ferrovie contro la delibera del vecchio governo che ordinava la trasformazione dell'Ente in Spa. Dalle 10 alle 14 di lunedì 6 la protesta dei sindacati di categoria Cgil Cisl Uil; protesta allargata a 24 ore dalle 21 di domenica 5, dall'autonoma Fisafs alla quale si

è «agganciata» l'Unione Capistazione.

Le Fs hanno comunicato l'elenco dei convogli garantiti a norma di legge sui servizi essenziali negli scioperi di 24 ore, avvertendo che comunque i treni saranno a rischio. L'elenco ha provocato una dura reazione dei sindacati confederali, in quanto sproporzionato rispetto alla durata del loro sciopero che è di quattro ore: una «scorretta interpretazione» della delibera della Commissione di garanzia (obbligo di assicurare due coppie di treni a lunga percorrenza nelle dieci grandi direttrici) da parte delle Fs, che ha indotto Fil Cgil, Fil Cisl e Uil a sospendere la tregua sindacale nei trasporti durante i periodi festivi. Un vero pasticcio, nel quale è da segnalare l'invito rivolto dalla Commissione di garanzia alla Fisafs affinché renda omogenee le condizioni dello sciopero. Sarebbe una via d'uscita, nel dilemma su quali servizi garantire senza pregiudicare il diritto alla protesta quando questa si svolge in forme tanto diverse com'è in questo caso. Ma siamo ad appena tre giorni dallo sciopero, l'effetto annuncio avrebbe comunque prodotto i suoi guai.

Il blocco di lunedì mette un ulteriore ostacolo alla delibera

del governo Andreotti sulla Fs-Spa. Il ministro Tesini sta cercando di riordinare le idee, prima di assumere una linea di fronte all'intricatissimo affare ferroviario. Pesa l'ultima sortita dell'amministratore straordinario (e dimissionario) dell'Ente Lorenzo Necci: «È stato un errore» inserire le Fs nelle privatizzazioni degli enti pubblici - ha detto, con grande soddisfazione della Fisafs. I confederali propongono una riedizione dei «due comi» pensati a suo tempo da Necci: al posto dell'Ente però mettono un «gruppo pubblico industriale-commerciale», la cui natura giuridica sarebbe definita da una legge; nell'altro «comi», le società di gestione. La Fisafs, da sempre nemica acerrima della Fs-Spa nel timore di perdere i privilegi pensionistici, chiede al nuovo ministro di discutere l'intera partita consi-

derando la «socialità dei servizi» e la «protezione» dei ferrovieri. E a proposito delle perdite (5mila miliardi) di gestione denunciate da Necci si chiede com'è che ai tempi delle lenzuola d'oro di Ligato il buco era di soli mille miliardi nonostante ci fossero 40mila dipendenti in più.

Cgil Cisl e Uil presentano proposte anche per il trasporto urbano, e rifiutano la privatizzazione auspicata dal presidente della Fedetrasporti Marzotto Caotorta: meglio competere con i privati creando i supporti per aumentare la velocità commerciale dei mezzi incrementando il numero dei passeggeri. Si potrebbero allora anche rittoccare le tariffe, visto che i biglietti coprono solo 100 lire ogni 400 che si spendono per far andare i bus. In ogni caso c'è da rinnovare il contratto di lavoro, scaduto nel dicembre del '91.

Contingenza

Le coop reggiane pagano

BOLOGNA. Ieri mattina udienza dinanzi al Pretore del lavoro per la prima causa «pioto» tra quelle promosse dalla Cgil per il riconoscimento del diritto a percepire gli scatti di contingenza maturati nel mese di maggio 1992. Forse già lunedì potrebbe essere emessa la sentenza. Nei prossimi giorni «partiranno» altre cause in tutta Italia. Intanto, a Reggio Emilia quasi tutte le coop di produzione e lavoro aderenti alla Lega hanno deciso di anticipare l'importo della contingenza maggio-dicembre '92, per complessive 200mila lire: si tratta di Coopsette, Orion Unico, Coop Muratori Reggio, Tecton, Coop Infissi. Anche se queste coop condividono la proposta delle tre centrali per la riforma del costo del lavoro e della contrattazione, la scelta di pagare la contingenza va contro la linea «dura» richiesta dalla Lega.

Gomma

Finalmente firmato il contratto

ROMA. Firmato il contratto per i 160mila dipendenti del settore gomma-plastica, dopo una vertenza di 13 mesi con 96 ore di sciopero. L'aumento mensile medio è di 250mila lire in tre tranches, e c'è una «una tantum» di 750 mila lire. Ridotto l'orario di lavoro di 16 ore annue per i turnisti 6x3 (8 dal gennaio '94) e di 8 ore per i turnisti 3x5 (dal '95). Dal maggio '93 l'inquadramento verrà portato da 7 a 10 livelli. Per la contrattazione aziendale è stata decisa una moratoria di 18 mesi. «La forte mobilitazione di questi giorni - ha detto Edoardo Guarino, numero due della Filcea-Cgil - ha consentito di chiudere un contratto che sconsigliava il tentativo confindustriale di annullare la contrattazione decentrata, in un contesto difficile per la crisi industriale e il clima negativo delle relazioni sindacali».

Elettrodomus

Berlusconi chiuderà la fabbrica?

POZZUOLI. 147 dipendenti della Elettrodomus di Pozzuoli rischiano di perdere il lavoro. Per l'azienda, che produce piccoli elettrodomestici, il passaggio di proprietà dalla Gepi al gruppo Micromax-Simac poteva essere una svolta decisiva, ma le cose sono andate diversamente. Nonostante 4 miliardi di investimenti a tasso agevolato e un buon livello produttivo, dopo l'ingresso nel consiglio d'amministrazione di tre personaggi legati alla Fininvest di Berlusconi nei giorni scorsi è stata comunicata la volontà di chiudere la fabbrica, mettendo tutti in cassa integrazione. Una scelta incomprensibile per lavoratori e sindacato, per giunta in una zona già pesantemente colpita dalla crisi. Oggi si profila, mentre il Prefetto di Napoli incontrerà la direzione aziendale.

FINANZA E IMPRESA

NORDITALIA. Gli azionisti della Norditalia Assicurazioni, società controllata dal gruppo svizzero Basilese Assicurazioni, hanno approvato nel corso dell'assemblea straordinaria la conversione delle azioni privilegiate in azioni ordinarie...

zionista di maggioranza (86,4% del capitale), il principe Karim Aga Khan, i vertici della società, presidente (Pietro Guerra) e amministratore delegato (Luigi Antonio Bianchi)...

ELSAG BAILEY. Commessa di 2 miliardi per Elsas Bailey, società Ili Finmeccanica, leader mondiale del settore dell'automazione industriale e dei servizi...

MILANO. Da un record negativo all'altro, la Borsa di Milano infla il settimo nuovo minimo dell'anno consecutivo...

Da un minimo all'altro Piazzaffari a quota 873

MILANO. Da un record negativo all'altro, la Borsa di Milano infla il settimo nuovo minimo dell'anno consecutivo, in un ciclo al ribasso del quale non si vede ancora il fondo...

scambi sarebbero in leggera crescita rispetto ai 99 miliardi circa di ieri. L'offerta si è accennata sulle Fiat, «titolo-indice» per eccellenza...

1.270. Tra gli altri titoli scambiati in continua, in evidenza le Italcementi, positive a 10,401 con un apprezzamento del 2,57...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, DOLLARO CANADESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var %, showing market movements for various stocks.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARE, etc. showing market movements for various sectors.

Table with columns: BANCARE, COMMUNICAZIONI, IMMOBILIARI EDILIZIE, etc. showing market movements for various sectors.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, etc. showing market movements for various sectors.

Table with columns: CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, etc. showing market movements for various sectors.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, showing market movements for government bonds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, etc. showing market movements for investment funds.



CULTURA

Intervista allo scrittore maghrebino Rachid Boudjedra
 «L'assassinio di Boudiaf può essere stato ordito da forze diverse, ora il paese rischia di diventare come la Jugoslavia
 L'Europa ha adulato i fondamentalisti, senza capirne i rischi»

Integralisti sponsorizzati

«La democrazia è un progetto realizzabile, non è un'illusione». Lo scrittore algerino Rachid Boudjedra, da sempre impegnato nel processo di sviluppo democratico del suo paese, da noi raggiunto a Parigi, dove presentava il suo pamphlet «Le Fis de la haine» contro il fondamentalismo e la sua manipolazione, interviene sulla difficile situazione creatasi ad Algeri dopo l'assassinio di Boudiaf.

TONI MARAINI
 ■ La stampa occidentale ha avanzato diverse ipotesi sull'assassinio di Boudiaf.

La stampa occidentale, e i responsabili politici, si diletta di speculazioni. In realtà, a mio avviso, non esistono contraddizioni reali tra le diverse fazioni o interpretazioni possibili. Boudiaf può essere stato assassinato per conto di quella particolare mafia che resta al potere (i cacicchi dell'Fin), dai grandi interessi economici minacciati, e dagli integralisti. Intendo dire che c'è oggi una alleanza oggettiva e reale tra queste forze che la politica di Boudiaf minacciava con la sua azione liberale e integra. È inutile dunque perdersi in supposizioni e fare «da fine bouche»...

Ad una trasmissione televisiva francese recentemente dedicata all'Algeria - e alla quale lei ha partecipato - dei giovani algerini hanno parlato della urgenza di definire il «progetto sociale della nazione nello sviluppo moderno e democratico».

Malgrado quello che sostengono i media occidentali, questo progetto non è un'illusione. È realizzabile.

Come ha detto Brahim: «L'Algeria vuole entrare di pieno diritto nel XXI secolo»...

Si, l'integralismo è - e resta - un fenomeno minoritario; nelle scorse elezioni il Fis ha avuto in realtà circa 2.000.000 di voti, soltanto il 15%. Il resto era stato ottenuto imbrogliando. Al cospetto di questa realtà esi-

ste la società civile, la maggioranza silenziosa, laboriosa, quella che l'Occidente vuole ignorare e alla quale dà molto meno ascolto e spazio nei media di quanto non ne dia invece al fondamentalismo. Si tratta di circa 12.000.000 di elettori che non vogliono né il Fis né l'Fin. E questa maggioranza vuole realizzare - e lo farà - il «progetto sociale» auspicato dai giovani, un progetto di società moderna e democratica, anche se forse è troppo presto per parlare di reale laicità, poiché bisogna prendere atto del fatto che il popolo algerino è musulmano. Una forza nazionale importante è quella delle donne, donne che studiano e che lavorano, molte sono persone attive in medicina e legge. Ecco, questo è importante, questa maggioranza esiste. Bisogna dirlo.

Lei è tra coloro che hanno affermato, e affermano, che l'integralismo detto islamico è stato - ed è - sostenuto da forze esterne. E si è chiesto, in «Le Fis de la haine» (Denoel, 1992) «perché questa banda di avventurieri manipolati... è tanto ascoltata, favorita, adulata dall'Occidente?».

Io non so se ciò è avvenuto - e avviene - perché l'Occidente non sa considerare i suoi propri interessi (nessuno può guadagnare dall'indebolimento delle forze liberali e democratiche del Maghreb), oppure perché, per puro cinismo, intende lasciare marcire il Maghreb. Ma questo sarebbe pura



Un'immagine della casbah di Algeri e, in alto a sinistra, lo scrittore Rachid Boudjedra

stupidità. Simile manovra politica risulterebbe negativa per tutti. Potrebbe aprirsi, alle porte dell'Europa, un'altra Jugoslavia. Un fatto allarmante per le forze democratiche algerine è, per esempio, l'accoglienza fatta in Francia ai responsabili del Fis in fuga dalla politica di Boudiaf. No. Proprio no, l'attitudine di benpensante riprovaione della stampa occidentale non ci interessa.

Lei ha parlato, a proposito dei problemi dell'Algeria, di «cri di crescita».

Si, di una crisi di crescita a tutti i livelli. Senza dimenticare i 120 anni di gestione coloniale francese, bisogna ricordarsi

che questo paese, come Stato, Stato moderno, esiste soltanto da trenta anni. Nella logica storica sono tempi brevi. E in trenta anni è dovuto passare da una società rurale a una urbanizzata. Moltissimo è stato fatto per dare forma a questo Stato - bisogna dirlo, perché troppo spesso viene dimenticato -. Il tasso di scolarizzazione è notevole...

Secondo l'Unesco, per la classe d'età tra i 16 e i 12 anni, questo tasso è passato dal 10% all'84%.

Questo è importante. Il sistema educativo si occupa di circa 12.000.000 di studenti. Certo, lo Stato ha esitato troppo a

lungo nell'adottare chiare misure contro l'incremento demografico. Ma è anche un fatto che, di pari passo con l'alfabetizzazione e la scolarizzazione - che interessa per il 50 per cento le donne -, il tasso di natalità è cominciato a diminuire. Certo, il partito al potere ha commesso gravissimi errori e, forse, anche crimini; tuttavia, bisogna responsabilizzare allora tutti noi, tutti, popolo e intellettuali, per i nostri errori. Al limite - ma dico bene, al limite - questi errori erano forse in parte inevitabili data la complessità della situazione e dei problemi da risolvere per un paese sottosviluppato. Prendiamo il problema del debito

esterno. In 12 anni l'Algeria ha pagato ogni anno tutti gli interessi sui prestiti accordatigli. Ora, questi interessi pagati ammontano già a circa tre volte la somma avuta in prestito, mentre il debito iniziale resta invariato. Questo è un abisso; un debito impagabile a queste condizioni. L'Occidente dovrebbe trovare una soluzione, altrimenti questa regione del mondo rischia di finire nel caos. Se l'Africa del Nord cade tra le mani dei fondamentalisti, la stessa Europa ne pagherà le conseguenze...

Cosa pensa delle dichiarazioni recenti di Mawlad Brahim, presidente onorario della Lega algerina dei

diritti dell'uomo, sulla necessità di fare rispettare l'autorità dello Stato?
 Mawlad Brahim ha difeso - già dal 1962 - i diritti di tutti, indipendentemente dal colore politico. È una persona al di sopra di ogni sospetto. Le sue parole possono essere fraintese nella terminologia usata, ma non in quanto al loro senso. Come l'Italia ha lottato, e lotta, contro terrorismo, corruzione e mafia, così l'Algeria. Questo presuppone un rispetto del concetto di Stato, un rispetto, ovviamente, che a sua volta comporta il rispetto del pluralismo, dei diritti civili, e dell'idea di uno Stato democratico. Questa era la linea di Boudiaf.

Un dibattito alla Casa della cultura sul libro di Giuseppe Cotturri

Il volontariato che guiderà il nuovo Welfare



Giuseppe Cotturri

Alla Casa della Cultura si è svolto martedì scorso un dibattito in occasione della presentazione del libro del politologo Giuseppe Cotturri *Mutamenti. Culture e soggetti di un pubblico sociale*. Vi hanno partecipato Pietro Ingrao, Giancarlo Quaranta, Antonio Ceconi, Luciano Tavazza. I temi del volontariato e della modernizzazione sono stati al centro della discussione.

BRUNO GRAVAQUOLO
 ■ Il volontariato è come un pesce pilota, che pur senza sostituire il welfare gli indica nuove strade.

La definizione è di Giuseppe Cotturri. Il politologo dell'Università di Bari, direttore del Centro per la Riforma dello Stato, l'ha usata l'altro giorno a Roma, alla Casa della Cultura, in occasione di un vivace dibattito sul suo ultimo libro: *Mutamenti. Culture e soggetti di un pubblico sociale* (ed. La Meridiana, Molfetta, pp. 158, L. 22.000). Vi hanno preso parte Pietro Ingrao, Giancarlo Quaranta, presidente del Movimento Federativo Democratico, Antonio Ceconi, vicedirettore della Caritas nazionale, Luciano Tavazza, presidente del Movimento Volontari Italiani. Ma quello del volontariato, ormai corposa realtà associativa (oltre sette milioni di aderenti), pur tratto saliente del libro, non è stato l'unico argomento della serata. Alle spalle del fenomeno, tanto per cominciare, l'analisi di Cotturri presuppone infatti un quadro ben preciso di «mutamenti» che hanno investito la politica e la società italiane a partire dagli anni settanta, innescando un certo circuito destinato a modificare entrambe. In breve, come sostiene l'autore nel primo saggio del volume, si è arricchito negli ultimi due decenni il senso stesso della politica, non più legittimabile in termini ideologici o di mera ripartizione del reddito.

Assieme a quello dei «soggetti», dei «nuovi soggetti», il cui «agire privato» ha acquisito fisionomia sociale, etico-politica, ma sul tronco di precise vocazioni individuali. Un processo latente beninteso, contraddetto da valenze di segno opposto: svuotamento della rappresentanza, omologazione consumistica, impoverimento del «tono civile» e della sovranità nazionale. Insomma quello di Cotturri è un discorso sul «doppio volto» della modernizzazione, volto a far leva sulle sue potenzialità favorevoli, in un momento in cui le azioni della politica, specie di quella partitica, sembrano toccare il fondo. E veniamo alla discussione della Casa della Cultura, aperta da Giancarlo Quaranta, il quale ha «graziosamente» per aver evitato di banalizzare o ridurre il ruolo del volontariato a elemento di supporto.

«Non è un fatto privato, o marginale - ha detto - ma l'espressione di un'altra società di massa a vocazione individuale che preme in modo decisivo sulla politica e sulle istituzioni». Il problema diviene allora, secondo Quaranta, quello di arricchire su tali basi la sovranità popolare, inventando le forme per una partecipazione che utilizzi le associazioni come soggetti attivi e riconosciuti, soprattutto quando sprigionano una carica visibile di utilità civica.

Ceconi, già parroco nella provincia di Pisa prima di amare alla Caritas, ha parlato della tendenza delle istituzioni a trarsi fuori da emergenze come l'handicap e le tossicodipendenze, «delegate» ai volontari come onere residuale, senza fuoriuscire dai binari di un'assistenza burocratica e impersonale, altra faccia delle tendenze egoistiche. Eppure, ha proseguito, lo stato e la politica, dopo tanti fallimenti, avrebbero molto da imparare da certe esperienze, specie all'indomani di «tangentopoli». Come? Riscrivendo i codici della responsabilità sociale verso l'altro, i comportamenti stessi del «pubblico», in una società che appare «schizofrenica», scissa tra «prigionia» dei

All'inizio del secolo il geografo tedesco Ratzel proponeva un'eugenetica alla rovescia. Le idee di un ammiratore della «vitalità» africana finirono per servire agli scopi di Hitler

Il razzismo e le sue tortuose vie

Il «razzismo eugenetico» non si manifestò solo in difesa di una supposta «razza bianca» e delle sue classi superiori. Tra la fine del secolo scorso e l'inizio di quello che sta per chiudersi alcune voci si levarono a sostegno di un razzismo che potremmo definire «alla rovescia». La filosofia di Friedrich Ratzel, geografo tedesco e precursore involontario della geopolitica.

ARMINIO SAVIOLI

Inquadrandolo nelle idee del suo tempo il «razzismo classista» del giovane Churchill, Bruno Bongiovanni (*L'Unità*, 27 giugno scorso) ha messo opportunamente in luce le origini vicine e lontane dell'eugenetica, pseudoscienza che contaminò destra e sinistra, trovando oppositori espliciti solo o quasi in alcuni intellettuali cattolici come Chesterton, e infine (ufficialmente) nella Chiesa di Roma, che la condannò con l'enciclica *Casti Connubii* di Pio XI; e ha concluso sottolineando l'inevitabilità dei collegamenti che nelle nostre coscienze, magari anche solo «sul terreno incontrollabile delle emozioni», si stabiliscono fra eugenetica e olocausto, fra i forni crematori di Hitler e i progetti (per fortuna mai realizzati) del suo futuro nemico numero uno, allora ministro degli interni britannico (1910): sterilizzare 105 mila cittadini britannici «deboli di mente» e costringere al lavoro forzato (naturalmente «per iuducario») altre migliaia di «delinquenti abituali», «disoccupati cronici», mendicanti, prostituti, vagabondi e altri «asociali».

Un esempio clamoroso di tale filosofia si trova in un volume sull'Africa subsahariana del geografo tedesco Friedrich Ratzel, dove non solo si prevedono (piuttosto profeticamente), ma addirittura si auspicano massicce immigrazioni dall'Africa verso l'Europa e fusioni fra i popoli dei due continenti. Ratzel si dichiara convinto che «la civiltà materiale dei bianchi non potrà avere qui (cioè in Africa) quegli effetti rovinosi che ha avuto nell'America settentrionale e nella Polinesia, poiché essa si trova davanti un popolo progredito nell'agricoltura e nel commercio e in parte anche nei mestieri manuali, il quale, nella sua attitudine in queste cose, frutto di una lunga eredità, possiede una riserva, una forza di resistenza che non può essere infranta e trascina via dalle onde della civiltà, tanto che non è possibile che esso (il popolo o i popoli dell'Africa Nera) vada distrutto come per epidemia».

«E così avverrà - prosegue e conclude Ratzel scoprendo tutte le sue più riposte (e «scandalose») convinzioni e speranze - che a questi popoli del Continente Nero, che per migliaia di anni sono stati semplicemente toccati e non mai attraversati dalle correnti della civiltà, sia serbato un avvenire storico che non solo si dimostrerà maggiore del loro passato, ma supererà anche le aspettative e le previsioni che i dotti della razza bianca si sono compiuti di fare a suo riguardo. E per vero la massa degli africani sta di fronte ai popoli invecchiati nella civiltà come un popolo forte di muscoli e in pari tempo nuovo e vigoroso nelle sensazioni, di cui forse in più di un luogo sarà cercato il sangue giovanile per rinvigorire le pulsazioni delle arterie rallentate delle genti civili invecchiate».

L'autore di queste stupefacenti parole (egli stesso, come è ovvio, illustra rappresentante della categoria dei «dotti della razza bianca») è considerato un precursore «involontario» della geopolitica, componente non secondaria del «corpus» dottrinario fascista e nazista, e un ispiratore di «teorie» come quella del *Lebensraum*, dello «spazio vitale», campo di battaglia non solo di Hitler e Mussolini, ma anche, in Estremo Oriente, dei militaristi giapponesi. Ratzel, che condivideva certe idee sul declino dell'Occidente fino a vedere nella «africanizzazione»



ra mondiale, Haushofer fu proscritto per crimini di guerra. Materialmente non ne aveva compiuti. Era stato solo un «cattivo maestro». Non attese la condanna. Si uccise, infatti, il 13 marzo 1946. Sua moglie (che, paradossale dei paradossi, era «di origine ebraica») si uccise insieme con lui. Suo fi-

glio Albrecht, anch'egli cattedratico di geopolitica all'Università di Berlino, era già morto durante la guerra. Lo avevano giustiziato i nazisti, per aver partecipato ad attività di resistenza.

La storia d'Europa, dei suoi uomini, delle sue idee, è davvero molto, molto complicata.

**Condannati
Norvegia, Islanda
e Giappone
per la caccia
alle balene**

I delegati convenuti a Glasgow per il 44° mo convegno annuale dell'International Whaling Commission (IWC), la commissione mondiale che si occupa della tutela della caccia ai grossi cetacei, hanno deciso di prendere posizione contro Norvegia, Islanda e Giappone che all'inizio della settimana hanno fatto sapere di voler riprendere la caccia alle balene alla scadenza della moratoria imposta nel 1986. In particolare, è stata contestata la validità della decisione del Giappone di uccidere 330 balene nell'Artico per scopi scientifici. Secondo gruppi ambientalisti, infatti, sotto il mantello della ricerca scientifica si celano interessi commerciali. È considerato che in Giappone una carcassa di balena può valere oltre 50 milioni di lire, e una bistecca di «Moby Dick» vien fatta pagare fino a mezzo milione di lire il chilo, le loro perplessità sono forse giustificate. Mentre la IWC sta combattendo in questi giorni a Glasgow una dura battaglia per evitare scissioni tra i suoi 37 paesi membri, già è stata annunciata la defezione dell'Islanda e la Norvegia minaccia di seguire l'esempio.

**Risolto
da ricercatori
italiani
il problema
del Taxolo**

La ricerca scientifica italiana ha risolto un problema che in America aveva suscitato un vespaio di polemiche dividendo l'opinione pubblica fra ecologisti e fautori della ricerca anticancro: per ricavare un chilo di «taxolo», potente sostanza antitumorale in via di sperimentazione, era infatti necessario avere a disposizione 10 tonnellate di corteccia di «tasso del Pacifico», una pianta rarissima, condannata per questo all'estinzione. Alla soluzione del problema ha dato un contributo fondamentale la Indena (Industria Derivati Naturali), azienda del gruppo «Inverni della Belfa», specializzata nella ricerca e produzione di principi attivi di origine vegetale che trovano applicazione nelle industrie farmaceutica, cosmetica e dietetica. In un incontro con i giornalisti, i dirigenti della società hanno spiegato stamani come sono arrivati a stipulare un accordo con la multinazionale farmaceutica «Bristol-Myers Squibb» per la fornitura di un principio attivo da cui si può ottenere il taxolo senza per questo estinguere una specie vegetale. È stato l'amministratore delegato, Dario Bonacorsi, a raccontare che mentre l'azienda stava conducendo ricerche su un'altra specie di tasso, il «Tassus Baccata», uno scienziato francese, il prof. Potier, ha messo a punto un metodo per ottenere il taxolo partendo dalla Baccatina presente nelle foglie di questa pianta, molto comune in Europa e in Asia.

**Migliora
l'uomo
con il fegato
di babbuino**

Ha parlato con i familiari e respira senza l'aiuto di apparecchiature l'uomo di 35 anni al quale, domenica scorsa, a Pittsburgh, in Pennsylvania, è stato trapiantato un fegato di babbuino. Lo hanno reso noto i sanitari dell'ospedale universitario presbiteriano della città statunitense. «Appare insieme cosciente, meraviglioso, sollevato e stanco», ha detto Keith Reemstma, responsabile dell'equipe medica che ha realizzato il trapianto. Il medico ha aggiunto comunque che il paziente «resta ancora in uno stato critico». Si è in oltre appreso, che il paziente aveva il fegato distrutto dall'epatite B ed i sanitari, persuasi che i babbuini siano «naturalmente» immunizzati da questo tipo di infezione, hanno tentato il trapianto. Al malato viene somministrato attualmente un medicinale antirigetto sperimentale, denominato «Ik 506».

**Morto
uno dei «padri»
della bomba
atomica cinese**

A causa di una malattia è morto Qian Sanqiang, uno dei fisici cinesi che più aveva contribuito alla realizzazione della bomba atomica. Aveva 69 anni ed attualmente era presidente onorario dell'Associazione cinese della scienza e della tecnologia e membro permanente della conferenza consultiva nazionale, un organismo che affianca il parlamento. Nel dare la notizia il Quotidiano del popolo, nella sua edizione per l'estero, definisce Qian Sanqiang «fondatore del settore nucleare cinese». Dopo aver studiato a Parigi lo scienziato aveva consacrato la sua vita, scrive il giornale, allo studio dell'energia nucleare ed aveva dato un importante contributo alla realizzazione delle prime bombe nucleari ed all'idrogeno.

**Nuove
indicazioni
sull'asma
bronchiale**

Si è triplicato negli ultimi dieci anni, in Italia, il numero dei morti per asma bronchiale, passando da 726 a 2.341 casi, nonostante la disponibilità di trattamenti farmacologici sempre più efficaci. È questo un fatto che ha indotto alcuni tra i maggiori specialisti italiani a elaborare un documento contenente le «Linee guida per il trattamento dell'asma cronico», presentato a Milano e che sarà inviato a tutti i medici di base italiani. Non bisogna, dicono gli specialisti, illudersi di contrastare l'asma con i broncodilatatori. Nelle «Linee Guida» si dà la preferenza invece a farmaci anti-flogistici, come corticosteroidi e cromoni.

MARIO PETRONCINI

**Digerita da enzimi di ananas
Tenera, gustosa dal Brasile
arriva la «carne liquida»**

Presto ci potremo fare una buona bevuta di bistecca. Una carne liquida, già «digerita» da un enzima dell'ananas, che può essere somministrata quindi anche direttamente per vena, è stata messa a punto da ricercatori brasiliani dell'università di San Paolo. Il nuovo ritrovato è nato per aiutare la somministrazione di diete ipercaloriche ma la cui digestione è in qualche modo difficile o impossibile. La carne liquida è utilizzata già da due mesi in due ospedali di San Paolo per i pazienti con cancro allo stomaco, per i diabetici o nel corso di degenze post-operatorie difficili. I risultati sono molto positivi e gli studiosi stanno valutando la possibilità di metterla in commercio in forma liofilizzata, per diete dimagranti o per atleti. Il governo brasiliano sta pensando addirittura di distribuirlo ai bambini denutriti delle zone più depresse del paese. Il composto liquido è ottenuto da carni di bue, pollo e pesce che subiscono un processo biotecnologico per l'azione della bromelina, un enzima dell'ananas. L'ananas, dice la direttrice della ricerca, Maricé Nogueira, agisce come una «forbice chimica»: taglia le molecole grandi di proteina della carne in molecole piccole di peptidi e aminoacidi, che non hanno bisogno di digestione per essere assimilate. La carne liquida è di color cioccolato, ma il sapore è quello dell'ananas.

**Los Angeles, sfiorata dal recente terremoto,
attende la prossima devastante scossa. Intanto la scienza
scopre che, forse, occorre rivedere i modelli in sismologia**

Aspettando il «Big One»

Aspettando il «Big One». Aspettando il terremoto devastante che gli esperti prevedono la colpirà nei prossimi anni. Los Angeles ha allestito uno dei migliori sistemi di prevenzione sismica del mondo. La città è preparata al terribile colpo. Ma quando arriverà? I dubbi sulla teoria standard della sismologia e i nuovi dati forniti dallo studio dei terremoti più recenti, compreso quello di domenica scorsa.

Il 60% di probabilità che il «Big One», il grande terremoto, bussì alle porte di Los Angeles nei prossimi 20 o 30 anni. Ma c'è da fidarsi di questa previsione?

Beh, fino a qualche mese fa gli esperti avevano pochi dubbi. La statistica ben si sposava col modello di Reid. Ancora non siamo ancora in grado di

fare previsioni esatte a breve e medio termine, dicevano. Ma il modello standard ad alto stress ci consente di fare previsioni abbastanza affidabili nel medio lungo periodo. Negli ultimi mesi, tuttavia, la fiducia nel «modello standard» della sismologia è venuta un pochetto meno. E, anche se ciò non comporta, automaticamente,

una perdita di fiducia nella previsione del «Big One» (che, ricordiamolo, ha basi essenzialmente statistiche) pone seri dubbi sulla capacità dei sismologi di comprendere e di prevedere il comportamento della «faglia di sant'Andrea» e, più in generale, dei terremoti.

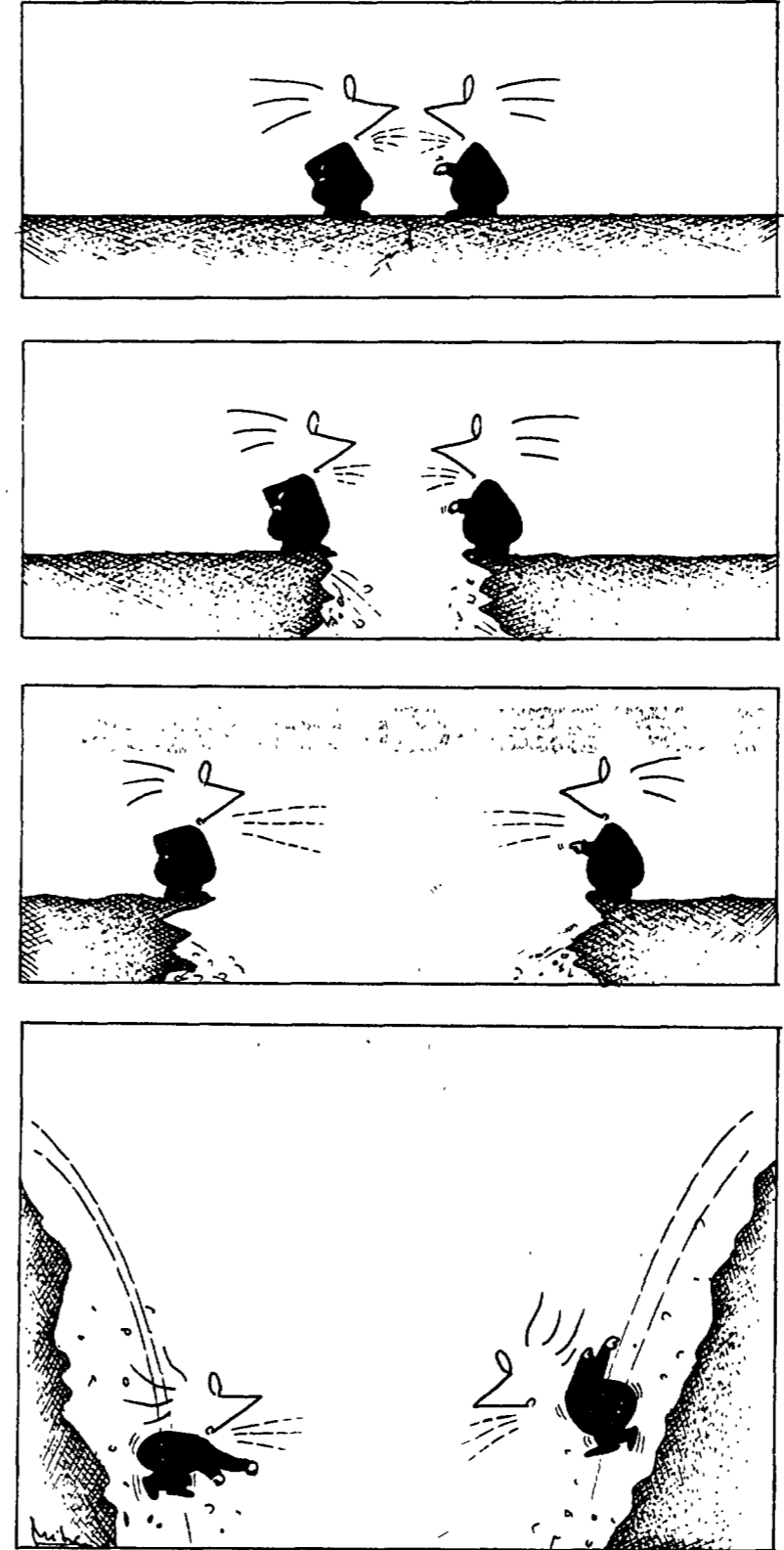
Cosa è avvenuto, in questi ultimi mesi da mettere in forse

PIETRO GRECO

■ Era nato a San Francisco, con la grande scossa del 1906. Potrebbe essere finito nella Yucca Valley, con il forte terremoto di domenica scorsa. Oppure già a Loma Prieta nel corso del «quake» del 1989. Decisamente è la California la terra fatale del «modello standard» della moderna sismologia. È della nostra capacità di prevedere con precisione quando e dove saremo costretti ad ascoltare il prossimo, devastante «canto della Terra».

Prendete due gomme per cancellare. Accostatele e cercate di farle scivolare con tutte le vostre forze in due direzioni opposte. Vedrete per lunghi istanti le due gomme scaldarsi, deformarsi, contorcersi, sotto la pressione delle vostre mani. Ma rimanere perfettamente incollate l'una all'altra. Poi lo scatto. Il rimbalzo elastico lo chiamano gli esperti. Un salto improvviso e violento di uno o due centimetri. E subito dopo ecco formarsi un nuovo ed instabile equilibrio statico.

Risalendo la «faglia di sant'Andrea» fino alle macerie di San Francisco, corre l'anno 1906. Harry Fielding Reid intuì che le rocce della California si comportavano proprio come le nostre due gomme. Sottoposte ad una enorme pressione trasversale (di origine, allora, misteriosa) per anni vanno accumulando energia elastica che poi, superata la soglia critica, rilasciano all'improvviso. Il rimbalzo elastico provoca un «moto ondoso» che si propaga in ogni direzione in modo catastrofico. Scivolando le une rispetto alle altre di alcuni metri lungo una linea, la faglia, le rocce raggiungono una nuova posizione di, apparente, quiescenza. Nel 1906 a San Francisco il dislocamento, come lo chiamano i tecnici, fu di ben 7 metri. Il modello, ad alto stress, di Reid diviene il paradigma della sismologia quando, negli anni '60, i geologi riconoscono che la superficie terrestre non è fissa. Ma, incredibile a dirsi, è costituita di una serie di enormi zatteroni, profondi una settantina di chilometri (litosfera) che galleggiano su una mare di materia incandescente (astenosfera). La superficie di questi enormi zatteroni, la crosta, spesso in media dai 5 ai 15 chilometri (placche oceaniche) o dai 25 ai 70 chilometri (placche continentali) è dura e rigida. Ma la base è molle e semifluida. Tanto che laggiù, nelle più infime profondità, si confonde col torrido mare su cui galleggiano. La teoria della tettonica a zolle spiega finalmente su basi scientifiche qual'è la forza misteriosa che lo origina: la lenta e costante deriva degli zatteroni. I moti convettivi del magma su cui galleggiano sposta le zolle le une in direzione diversa dalle altre. Così che alcune, come quelle oceaniche, divergono. Altre, come la europea e



Disegno di Mitra Divshai

Un evento terribile, per noi uomini. Ma abbastanza chiaro. La statistica, poi, ci consente di fare persino delle previsioni. Nel 1857 la zona di Los Angeles subì un sisma di magnitudo pari a 8,4 della scala Richter. Un terremoto di potenza spaventosa. Kerry Sieh, del California Institute of Technology, ha verificato che negli ultimi 1400 anni la zona è stata investita da simili eventi ben 12 volte. In media un grande terremoto ogni 140-150 anni. Dal 1857 sono passati 135 anni. La statistica fa pensare che la molla si è ormai caricata ed è prossima alla soglia critica. I sismologi calcolano che c'è di-

l'altro lato della faglia, si avviano allo scontro frontale. Stritolando tutto ciò che capita lungo la linea d'incontro, la faglia. E, ahimè, ciò che capita lungo la faglia euroafricana sono larghe zone della nostra Italia. Altre, infine, si incontrano e poi scivolano via l'una rispetto all'altra verso direzioni opposte. È questo il caso della zolla del Pacifico e della zolla del Nord America.

L'incontro avviene già nel Messico, o sono 30 milioni di anni. L'una, la zolla oceanica, diretta verso nord. L'altra, la zolla continentale nordamericana, diretta verso sud. E così cominciarono ad accostarsi e a scivolare di fianco lungo una linea di un migliaio di chilometri: la faglia di sant'Andrea. Quella faglia famosissima che oggi attraversa da sud a nord la California. Dividendo il destino geologico di San Diego e Los Angeles da quello di Eureka e San Francisco. E tenendo tutti col fiato sospeso, sul bilico della catastrofe.

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. Lunedì 29 giugno. Scienziati e autorità civili hanno annunciato ufficialmente che gli abitanti della California del Sud devono essere preparati a un grande aftershock. Come dire - a noi che abitiamo a Los Angeles - che se ci va bene avremo una serie di «scosse più o meno pericolose». Se invece siamo meno fortunati, può essere la volta del famigerato «Big One», il grande terremoto, quello che ci spazzerà via come fucilli. Tom Mullins, portavoce dell'«autorevole Office of Emergency Services», ha dichiarato che «è iniziata una sequenza di grandi terremoti» e si prevede che continuerà.

Come affronta un cittadino qualunque questi giorni di ansia e attesa? Deve veramente fidarsi delle allarmistiche previsioni degli scienziati? La maggior parte della gente tende, se non altro per scarsità di dati, a fidarsi di niente. Percorre le freeways nonostante sia stato caldamente suggerito di evitarle; esce di casa, e non solo per lavoro; frequenta ristoranti, cinema e luoghi affollati come in un qualsiasi periodo dell'anno. Cioè la gente, all'arrivo del Big One, non vuole crederci. Certo: c'è anche chi si preoccupa. Chi ha bambini, per esempio, tende ad organizzarsi un po' meglio. Ha cioè una scorta di acqua, cibo in scatola, batterie per radio e pile, tappetini o sacchi a pelo arrotolati nel baule dell'automobile. E naturalmente il kit, come si chiama qui, del pronto soccorso, la valigetta completa per qualsiasi caso di prima emergenza. Ma la stragrande maggioranza della popolazione continua a pensare di essere immune da terremoto.

C'è come un atteggiamento di salutare rifiuto di questa terrificante evenienza, che è tipica soprattutto di chi è nato a Los Angeles. Gli abitanti guardano agli increduli fatalisti con rabbia e rancore. Da buoni cittadini conservano dozzine di scatole di frutta e carne, fagioli e orzo, più un cambio di vestiti e scarpe da ginnastica comode e pesanti da tenere durante il periodo di emergenza, un paio di scarpe sempre fuori dalla porta di casa. Sono quelli che dopo ogni terremoto si promettono di lasciare la città per sempre e che puntualmente, dopo qualche settimana, preferiscono dimenticare. Tra le due categorie ci sono poi quelli che continuano a pensare di dover organizzarsi e procrastinano all'infinito la decisione, trovandosi ogni volta impreparati di fronte anche a problemi minori come l'interruzione della luce e in caso di emergenza non hanno neppure una candela o un fiammiferi.

Gli esperti, infatti, sono convinti che essere preparati psicologicamente e praticamente al terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soffrire di crisi di ansietà che si manifestano con perdite di sonno o con le reazioni più diverse. La maggior parte, però, continua a pensare che il terremoto sia di grande aiuto, perché permette di non perdere il controllo della situazione. Proprio per questa ragione le scuole organizzano corsi speciali per insegnare agli studenti come comportarsi. E soprattutto aiutano a superare il trauma post terremoto. Sono in molti, infatti, e soprattutto i bambini, a soff



«E con lui la qualità andò all'incasso»

FURIO SCARPELLI

Le epoche si rinnovano, e ciò comporta sia il patire per la fine, che la possibile speranza per un nuovo inizio. Siamo tutti abituati a questo, anche senza precisamente saperlo. Lo sconcerto invece ci coglie quando scarseggia chi è rappresentativo sia del meglio già trascorso che di un augurabile domani. Un amico, alla notizia della morte di Franco Cristaldi, appunto ci ha detto: «Con lui è finita un'epoca. Ma con lui probabilmente è finita anche un'epoca futura del cinema italiano».

Il suo modo elaborato, sapiente e puntiglioso di creare avventure, cinematografiche mai mosse dalla assoluta speculazione, bensì, sempre, da intenti alti e significativi da rendere storie e poi film che dovevano diventare popolari. La sua stima e la sua amicizia andavano agli autori di valore, seppure di non accertato successo presso il grande pubblico, piuttosto che ai campioni di cassetta. Curiosa scelta per un produttore, scelta che peraltro gli restituiva poi ingigantito il merito di aver creato film anche di successo. Il flusso di luoghi comuni sulle modalità da basso conio, quando non proprio sguaiate, dell'impresa cinematografica deviana rispetto a Franco Cristaldi, non lo sfiorava neppure. Forse il nostro amico perduto è stato anche colui che in buona misura ha giustificato la convinzione (per altri versi forse eccessiva) che fra i tanti organismi ormai iniettati dalla corruzione, il cinema è quello che si è conservato più integro.

Franco Cristaldi costringeva la buona norma, alla reciprocità del rispetto, stabiliva metodi di lavoro pacati e imponeva l'elaborata riflessione. Si può forse dire che bandiva l'entusiasmo dall'atteggiamento esteriore. Ma lo riservava totale all'impresa creativa. I suoi primi film sposarono qualità e coraggio. Non mi compete parla-

re di come nascono i film di Piero Nelli, di Francesco Rosi, di Luchino Visconti e di tanti altri talenti, prodotti da Franco Cristaldi, ma di quelli ai quali collaborai, di Germi e di Monticelli, di quelli forse sì. Scrivemmo per Cristaldi, fra gli altri, i copioni de *I soliti ignoti* e de *I compagni*. Oggi appare assolutamente inconcepibile lo spazio che Cristaldi dava agli autori, tenendoli d'occhio con assoluta discrezione, senza farsi notare, con un volo circolare e lontano; oggi che lo spirito di ognuno, anche dello stesso produttore cinematografico, è ormai dominato da una sorta di produttore interiore e ulteriore, che si chiama lo, uno lo piuttosto stupido e perciò tiranno. Ha ragione Hillman: «La cultura dell'io ha trasformato in patologia sociale».

I soliti ignoti era il copione per un film comico, ma Monticelli fece la sconvolgente pensata: «Lo voglio girare come un film drammatico per farne venir fuori il significato riposto, perciò non diciamo niente al produttore». Ma il produttore era Franco Cristaldi e il direttore di produzione era il perenne amico e compagno Pietro Notarnanni, campione di realismo ad oltranza, fino al tradimento. Comunicò a Cristaldi la perversa intenzione di Monticelli, naturalmente condividendola totalmente, e Cristaldi non lo lasciò neppure finire: aderì pienamente al balzano intendimento. Venne fuori così una piccola nuova maniera di far commedia con il cinema.

Serietà, impegno, rigore e buona cultura volti alla problematicità, alla critica e alla partecipazione possono costituire la condizione irrinunciabile per fare cinema, oltre che drammatico, anche ironico, grottesco e satirico? Franco Cristaldi ha dimostrato che le cose stanno precisamente così. Altro «do non c'è». E certo questo «do» tornare ad essere il modo anche per il futuro, se si vuole che un futuro ci sia.

SPETTACOLI

È morto in un ospedale di Montecarlo, all'età di 68 anni, Franco Cristaldi Protagonista del miglior cinema italiano, ha realizzato più di 100 film lavorando con tutti i più grandi maestri e vincendo tre volte l'Oscar L'ultimo exploit, tre anni fa, con «Nuovo cinema Paradiso» di Tornatore

Produttore e gentiluomo



Il produttore Franco Cristaldi. Sopra il titolo premiato con l'Oscar per «Nuovo cinema Paradiso». In basso, una scena del film «I soliti ignoti»

È morto mercoledì sera, a Montecarlo per i postumi di un'operazione cardiocirurgica, Franco Cristaldi, uno dei più grandi produttori cinematografici italiani. Aveva 68 anni. Ha lavorato con quasi tutti i maestri del nostro cinema e vinto tre volte l'Oscar, l'ultima volta con *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore. I funerali si terranno domani alla chiesa degli Artisti a piazza del Popolo a Roma.

DARIO FORMISANO

ROMA. Lo chiamavano Tabellina. Per la precisione con la quale affrontava, a velocità impressionante, i problemi economici di un film. Tut'altra razza dallo stereotipo del produttore romanesco, caciariere e improvvisatore. Lo chiamavano Tabellina ma non era, assolutamente, un contabile. Franco Cristaldi era un produttore cinematografico. Nel significato più nobile e alto tra i tanti che sono attribuiti a questa parola. È stato per l'industria cinematografica quel che Giulio Einaudi rappresentava per l'editoria. «Il signore» dei produttori. Costi, anche, l'avevano soprannominato.

Franco Cristaldi cominciò a produrre cinema negli anni

Cinquanta, a Torino. Un piccolo film d'autore, *La pattuglia sperduta*, regia di Piero Nelli. Veniva dall'esperienza delle settimane Incom, documentari d'attualità cui si era dedicato subito dopo aver conseguito la laurea in legge. Sono gli anni in cui fonda la Vides, che esiste ancora oggi, dopo quarant'anni. Il suo primo film «romano» fu invece *Il seduttore* di Franco Rossi, con Lea Padovani e Alberto Sordi. Aveva trent'anni e una faccia da bambino: «Mi cacciavano sempre dal set, lo dicevo sono Cristaldi. E loro: "allora è meglio che ci mandi tuo padre"».

Al *Seduttore* seguirono *Un eroe dei nostri tempi* (di Monticelli), *Le notti bianche* (di Visconti) e *L'uomo di paglia* (di

Germi). Fino a *I soliti ignoti*, 1958, sceneggiatura di Age, Scarpelli e Suso Cecchi D'Amico, regia di Monticelli. Ma le commedie all'italiana gli piacevano come spettatore, meno come produttore. A meno che, a proporgli storie intense e sgraziate di italiani piccoli, non fosse Pietro Germi. Con lui girò *Divorzio all'italiana*, nel 1961, e fu il primo Oscar. «All'estero nessuno lo voleva - avrebbe ricordato poi - Era troppo "italiano". Ma è dalla nostra cultura che deriva l'ispirazione migliore». Quasi trent'anni dopo sarebbe accaduto più o meno lo stesso con *Nuovo cinema Paradiso*. Fu il terzo Oscar, dopo l'altro per *Amarcord* nel '74.

Cristaldi infatti non è stato solo il migliore dei nostri produttori, il coautore di molti dei film migliori della nostra storia. È riuscito in quel miracolo di coniugare la qualità con il successo. L'arte con il più ricco palmarès che un produttore italiano possa vantare: tre Oscar, quattro Palme d'oro a Cannes, tre leoni d'oro a Venezia, 48 nastri d'argento, 18 David di Donatello. Uno dei suoi film più recenti, *Il nome della rosa*, una coproduzione internazionale, è uno dei maggiori

incassi della storia del nostro mercato. E *Nuovo cinema Paradiso* il film italiano che ha incassato di più negli Usa.

Per un produttore riservato che ha circondato la propria vita privata e professionale del massimo di discrezione e di stile, la storia personale si confonde con quella dei titoli da lui prodotti: 120, compresi, quelli di molti maestri, che dicevano di lui: «È l'unico con cui si può parlare davvero».

Lavorò con Luchino Visconti (*Vaghe stelle dell'Orsa*, oltre il citato *Le notti bianche*), con Fellini (*Amarcord*, *E la nave va*), Gillo Pontecorvo (*Kapò*, *Ogro*), Luigi Comencini (*La ragazza di Bube*), Francesco Maselli (*I delitti e gli indifferenti*), Marco Bellocchio (*La Cina è vicina* e *Nel nome del padre*), Marco Ferreri (*L'uomo di paglia*). Con Francesco Rosi attraversò tutta la grande stagione del cinema d'impegno civile. A partire da *I magliari*, proseguendo con *Salvatore Giuliano* e *Il caso Mattei*, fino a *Lucy Luciano* e *Cristo si è fermato a Eboli*. Qualche volta la cronaca rosa ha rotto il riserbo della sua vita. Quando ad esempio Claudia Cardinale, sposata nel 1968 ad Atlanta, lo abbandonò per il meno mite Pasquale Squitron. O quando, nell'81, sei ladri mascherati gli svaligliarono la bella villa sulla Flaminia imbavagliando la sua seconda moglie, l'attrice etiopica Zeudy Araya. Ma sono episodi: Cristaldi non appartiene alla storia del costume ma a quella del cinema. Per vent'anni ininterrottamente ha difeso i suoi film e divulgato un modo di pensare il cinema concreto e lungimirante: la necessità dell'intervento dello Stato a difesa dell'industria nazionale, la necessità di «vendere i film che si ha voglia di produrre» e non viceversa. Disinteressandosi, ogni volta che ha potuto, delle anguste logiche televisive e distributive. È stato per anni presidente dell'Associazione internazionale dei produttori e qualche anno fa, in un momento delicato di ridefinizione di equilibri politici e associativi, era ritornato anche a capo dell'Unione nazionale produttori film, carica dalla quale si era dimesso soltanto qualche giorno fa. Sarà difficile per il cinema italiano fare a meno di uno come lui in un momento di passaggio come quello attuale. Lui che ancora pochi mesi fa diceva: «Siamo in crisi, il mercato non tira, è un momento bellissimo, non ci resta che ricominciare».

ROMA. «Un amico e un compagno di lavoro con cui ho diviso buona parte della mia vita. Mi sembra quasi impossibile, in questo momento, parlare di lui come di una persona morta». Il dolore di Francesco Rosi si mescola con quella di tanti altri cineasti italiani. Anche Gillo Pontecorvo ha parole commosse e ricorda l'unicità del rapporto che un regista poteva avere con un produttore come Franco Cristaldi. Stessi sentimenti di umana solidarietà anche da Mario Monticelli e Alberto Sordi che interpretò (oltre a numerosi altri

«Una garanzia di indipendenza» Così lo ricordano amici e colleghi

film) la prima produzione romana di Cristaldi, *Il seduttore*. Sul fatto che la morte di Cristaldi «crei un vuoto devastante in un cinema italiano deteriorato e impoverito, sempre più dipendente dalle televisioni private e pubbliche» non ha dubbi Francesco Maselli, regista e presidente dell'associazione degli autori. Di Cristaldi viene ricordata la figura «di intellet-

tuale formato nella Resistenza piemontese» e di «imprenditore teso a coniugare il massimo della qualità con la necessità della diffusione dei film». Non è un caso, ha aggiunto Maselli, che «da presidente dei produttori italiani Cristaldi sia stato uno dei promotori di una nuova ed inedita unità con gli autori cinematografici». «Un faro per tutti i colleghi oltre che un

grandissimo amico» l'ha delinito invece Gianni Minervini che con Cristaldi e altri produttori aveva di recente costituito un consorzio (Cristaldi è tra i produttori di *Gangsters* di Massimo Guglielmi e *La corsa dell'innocente* di Carlo Carlet). Sentimenti di gratitudine e di commozione anche dal mondo politico: telegrammi di cordoglio sono stati inviati alla famiglia da Pier Ferdinando Casini, dirigente nazionale del dipartimento propaganda della Dc ed al neo ministro dello Spettacolo, la socialista Margherita Boniver.



Il cast di «Tosca nei luoghi e nelle ore di Tosca»

Sabato e domenica su Raiuno e in mondovisione l'opera di Puccini tra palazzo Farnese e Castel Sant'Angelo

In diretta tv una «Tosca» lunga due giorni

Trionfo della tecnologia *Tosca nei luoghi e nelle ore di Tosca* arriva sabato 11 in diretta alle 12 sui teleschermi di Raiuno e su quelli di 95 paesi (destinati a crescere) in ogni continente. Il primo atto si svolge a Sant'Andrea della Valle, il secondo alle 20 in palazzo Farnese, il terzo all'alba di domenica a Castel Sant'Angelo. Una maratona per Placido Domingo, Catherine Malfitano, Ruggero Raimondi e Zubin Mehta.

MATILDE PASSA

ROMA. Microfoni dappertutto, nascosti tra i capelli, insinuati tra i costumi, monitor ovunque, celati tra i drappaggi e le pale d'altare. Non è una scena da *Grande fratello*. E' invece l'ultima trovata tecnologica di Andrea Andermann per far unire in matrimonio due musiche, finora ancora antitetiche, la tv e il teatro, anzi il teatro lirico. E così sabato 11 luglio, alle 12, su Raiuno e sui teleschermi di 95 paesi (ma fra una settimana saranno sicuramente di più) comparirà il cavalier Ca-

varadossi, ovvero Placido Domingo, raggiunto dall'appassionata Tosca, ovvero Catherine Malfitano, tallonato dal perfido Scarpia, ovvero Ruggero Raimondi. Compariranno proprio nella chiesa di Sant'Andrea della Valle dove è ambientata la tragedia di Valeriano Sardou, poi tradotta in libretto da Illica e Giacosa per Puccini. La sera ci si sposterà a Palazzo Farnese e la mattina dopo, complice l'alba romana si spera non piovosa, sugli spalti di Castel Sant'Angelo. I

tre atti verranno trasmessi in diretta. La sera della domenica alle 20,30 l'opera verrà trasmessa tutta di seguito in differita.

Il primo assaggio a uso e consumo dei giornalisti collocati sotto la grande cupola della chiesa (la più alta dopo quella di San Pietro), ai piedi dell'altare per l'occasione coperto da altissime impalcature sulle quali il pittore dipinge una Crocifissione, realizzata da un pittore vero, Riccardo Tommasi Ferrari. C'è aria di gigantismo, come si conviene agli eventi confezionati da Andrea Andermann. I cantanti sono a Palazzo Farnese dove si prova il secondo atto con Scarpia che sta cercando di violentare Tosca, Zubin Mehta, invece, è a via Asiago con l'orchestra sinfonica della Rai. Noi lo vediamo attraverso due monitor affiancati. Ma loro come si vedono? «Intanto hanno delle cuffie per ascoltarsi a vicenda», spiega Andermann - poi ci sono dei monitor piazzati in pun-

ti strategici dai quali i cantanti possono vedere i gesti del direttore». Forse è per questo che la Malfitano ogni tanto ha gli occhi rivolti verso l'alto come una Madonna un po' stralunata. Più che alla ricerca dell'espressione sofferta sta inseguendo il monitor con Zubin Mehta. Il quale ogni tanto perde le cuffie. «Ma si racconta di come lui, con quel bel sorriso scintillante - perché lavorando si suda, ci si bagna e quelle cuffie scivolano sempre». L'atmosfera è comunque allegra, soddisfatta, persino commossa. Raimondi è al suo primo Scarpia: «Un ruolo che, come quello di Falstaff, è per me mitico e non ho mai trovato un direttore e un cast come questi per interpretarlo». Bello e nobile com'è, deve fare un bello sforzo per diventare credibile nei panni del cattivissimo persecutore dei rivoluzionari. Catherine Malfitano è emozionata, Placido Domingo è entusiasta: «Un'esperienza meravigliosa. Non è come fare un film

lirico dove si canta in playback e si fa una fatica incredibile. Qui si canta in diretta e nello stesso tempo è come essere in un film. Pensare che un miliardo e mezzo di persone ci vedranno in diretta mi fa impressione».

Non è un film, ed è un film con la regia di Patroni Griffi, non è teatro lirico e lo è perché l'opera è rigorosamente diretta e cantata, non è televisione e lo è perché è tutto in diretta. Insomma è uno di quegli ibridi che piacciono tanto al suo inventore, Andrea Andermann, il quale da sempre si diverte a giocare con la televisione: «Sì, perché la televisione è un vampiro ed è giusto che succhi tutto quello che trova», commenta ridendo appollaiato sulla scalinata eretta in S. Andrea della Valle. Naturalmente più che sull'evento musicale le curiosità si appuntano sui problemi tecnici. Su come sia possibile ottenere un'acustica perfetta in luoghi che hanno effetti di riverbero altissimi e distor-

cono il suono, su come coordinare direttore e cantanti. Hanno provato per molto tempo, dicono, inoltre, aggiunge Zubin Mehta «è un'opera che conosciamo tutti talmente bene da ridurre al minimo il rischio». Mi basta vedere la spalla di Raimondi per capire a che punto sta l'emissione del suono, quando sta per attaccare l'aria. Ci tiene a precisare che artisticamente «non c'è stato alcun compromesso. Che i tempi musicali sono quelli dettati dalla parola di Puccini, una parola teatrale».

Realizzata da Raiuno e dalla Radafilm di Andermann l'impresa produrrà, oltre al collegamento mondovisione, un video che verrà rimesso per ottenere la qualità sonora del laser-disc. «Solo il video e non un laser-disc», spiega Andermann - perché vogliamo sottolineare il senso audiovisivo dell'operazione. I diritti saranno della Radafilm con una partecipazione agli utili di Raiuno e dei protagonisti. «Il concerto

di Caracalla con Pavarotti, Domingo, Carreras ha venduto dieci milioni di copie», dice Carlo Fusacigni, direttore di Raiuno - una cifra astronomica». Se non si attendono un successo simile, certo ci sperano. L'operazione è stata realizzata tutta dai tecnici della Rai e hanno lavorato più o meno trecento persone. Ci sono quattro punti di regia e persino un elicottero. Qualche problema si potrebbe creare per il terzo atto, quello sulla terrazza di Castel Sant'Angelo alle sei del mattino. Essendo all'aperto potrebbero esserci delle interferenze sonore, ma si spera nel sonno dei romani e nelle tecnologie sofisticate dei microfoni «direzionalissimi», i paesi che hanno acquistato la diretta sono moltissimi e crescono di giorno in giorno. *Tosca nei luoghi e nelle ore di Tosca* potrebbe, secondo il suo inventore costituire un grande precedente nella linea in video, che finora non aveva trovato formule convincenti.



Gene Gnocchi con i «compari» di «Scherzi a parte»

Da stasera su Italia 1 Gli «Scherzi» senza fine di Gnocchi e Teocoli si replicano per le vacanze

ROMA Tempo d'estate, tempo di repliche. E così da stasera alle 20.30, su Italia 1, rivedremo il meglio di «Scherzi a parte»...

Da domani su Raiuno «Maratona d'estate», di Vittoria Ottolenghi L'Auditel balla sulle punte

Dal 4 luglio al 17 ottobre torna su Raiuno Maratona di danza, l'appuntamento con il meglio del balletto di tutto il mondo.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Anche quest'anno ce l'ha fatta: Vittoria Ottolenghi il 4 luglio varerà per la quindicesima stagione consecutiva la rassegna della Maratona di danza su Raiuno.



Michail Barshnikov. A sinistra un momento del balletto «Coppelia», diretto dal grande coreografo Roland Petit

novità. Che vengono annunciate come particolarmente «ardite»: verrà infatti proposto, tra l'altro, il primo film di Pina Bausch...

fronto, il 5 settembre, tre diversi «Schiocciati»: quelli di Jury Gyorovitch...

fronto, il 5 settembre, tre diversi «Schiocciati»: quelli di Jury Gyorovitch...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels.

24 ORE GUIDA RADIO & TV. Includes a cartoon character and a list of TV and radio programs with their start times.



Lorin Maazel

Lirica
Beethoven
trionfa
in trasferta

BRASMO VALENTE

ROMA. Non era, poi, un'eccezione da buttar via. Diciamo della *Nona* beethoveniana, che non era neppure una *Nona* spersa nello stadio, quanto una *Nona* che, nella curva Sud, ha ritagliato un suo spazio, protetta dalla vastità dello stadio, ma tuttavia aperta a migliaia di persone. Non c'è da meravigliarsi. Ci sono tifosi di una cosa e tifosi di un'altra. E sono tutti ugualmente sportivi. Shakespeare, in un suo *Sonetto*, parla del suo sangue ardente, sensuale, eccitato, e dice *My sporting blood*. È il sangue può accendersi per il gioco del calcio, per la musica, per tutto quel che gli pare. L'altra sera è diventato «sporting» per la *Nona*. Tantissima la gente, più di diecimila persone.

Si è vantata l'iniziativa come un fatto destinato a superare il concetto «elitario». A parole, naturalmente, perché l'élite era tutta sistemata davanti alla curva, divisa dagli altri addirittura da un fossato. Quando è arrivata la pioggia, a metà dell'Adagio, proprio l'élite ha dovuto abbandonare il campo. Era allo scoperto, infatti, e la pioggia l'ha sospinta in alto sulla curva, dove i suoni sono stati un po' sopraffatti dal crepitio dell'acqua sulla tettoia.

Un po' di schiamazzo si era avuto all'inizio: urla e fischi che cercavano di far ritardare l'inizio del concerto, in quanto in curva arrivavano ascoltatori reduci dalla fila al botteghino. E ne sono arrivati anche durante lo *Scherzo*. Maazel, però, dopo essersi concesso con graziose mossette ai fotografi sull'erba verde dello stadio, piombato sul podio ha dato il via procedendo nel primo movimento con bella energia e con ruffianesca gestualità. Rientrava il suo gesto nello *sporting* di Shakespeare, che adombra anche una certa compiaciuta sensualità. Non aveva torto. Con l'Orchestra (giovane) del Festival musicale dello Schleswig-Holstein (in attività dal 1987), è riuscito a dare alla *Sinfonia*, e soprattutto al primo movimento, la completezza di un tutt'uno ben suddiviso tra le contrastanti tensioni dei gruppi strumentali ed erano una meraviglia quelle emerse dai primi violini. Dopo lo *Scherzo*, un po' funestato dal rimbombo dei timpani (forse di plastica più che di pelle), l'Adagio ha fatto in tempo a dare alle viole una straordinaria emozione nello scandire la famosa melodia. Il resto si è perso nel trabucchetto degli ascoltatori che cercavano scampo alla pioggia. Più confuso - il velo dell'acqua piuttosto fitta attiva i suoni - è trascorso l'ultimo movimento, gratificato da applausi fuori luogo: alla fine dei lunghi «de cor» e all'ingresso dei solisti di canto, che potevano - o dovevano - prendere posto in orchestra dopo l'Adagio.

L'idea di superare il concetto «elitario» ha spinto gli organizzatori a superare anche quelle accortezze che si hanno per l'élite. La maggioranza del pubblico ascoltava per la prima volta, o per la prima volta dal vivo, la *Nona* di Beethoven. Lo credereste? Le striminzite note illustrative non recavano le parole messe in musica da Beethoven, che erano cantate in tedesco e che avrebbero completato l'accostamento ai segreti della *Sinfonia*.

Dopo gli applausi, Maazel ha avviato un bis. Le prime note suscitavano imbarazzo. Che sani? Era il *Va pensiero* dal *Nabucco* di Verdi, preceduto da lunghe battute strumentali. Quando la cara melodia è stata riconosciuta, l'applauso è sgorgato con furore, un applauso *sporting*. Ma invano Maazel, girandosi verso la curva, ha poi invitato il pubblico a unirsi al canto. L'essere sportivo può comportare il non saper tirare un calcio al pallone, come il rimanere a bocca chiusa di fronte a una melodia famosa. Ma in ogni caso, evvi questo popolare *sporting blood* che ha lasciato di stucco l'élite, rimasta in silenzio, del resto, anch'essa.

La stagione dell'Arena di Verona inaugurata dall'opera verdiana con la regia di Renzo Giacchieri e la direzione di Gustav Kuhn

Quattro atti e più di cinque ore per uno spettacolo incerto e grigio che ha fatto rimpiangere non poco la ormai mitica edizione del 1969

Interminabile «Don Carlo»

Ridotto a quattro atti ma allungato fino alle due di notte *Don Carlo* ha aperto melanconicamente la stagione dell'Arena di Verona. Il grande anfiteatro, mezzo vuoto all'inizio, si è svuotato ulteriormente nelle ultime scene. Grottesca regia di Renzo Giacchieri e stanca direzione musicale di Gustav Kuhn. Eterogenea la compagnia dove i migliori sono i personaggi cattivi e i peggiori sono i buoni.

RUBENS TEDESCHI

VERONA. Sarebbe ingeneroso affermare che nel *Don Carlo*, allestito per l'inaugurazione della stagione estiva dell'Arena, sia andato tutto male. Infatti, non è piovuto. Il cielo, smentendo le fosche previsioni dei meteorologi, ha fatto bonariamente la sua parte lasciando che i terribili facessero la loro. La fiducia si è rivelata eccessiva. Gli spettatori, per primi, sono apparsi riluttanti: le gradinate, sede tradizionale della festa areniana, mostravano vuoti sconfortati, e i rari lumi, accesi dai più volenterosi secondo il rito, accrescevano la sensazione del vuoto.

Colpa del maltempo minacciato? O dell'opera eccelsa ma non ancora popolare? Metà e metà, probabilmente. È grave però che lo spettacolo, prolungato da chilometrici intervalli e musicalmente grigio, non abbia trattenuto neppure tutti i presenti. Dall'una di notte in poi lo sfollamento è stato rumoroso e ininterrotto, con un finale di mugugni e battibecchi. Amara smentita alle buone intenzioni della nuova direzione impegnata a indossare una veste culturalmente decorosa.

Il ritorno del *Don Carlo*, nell'edizione opportunamente ridotta da Verdi, avrebbe dovuto

riportarci ad uno dei momenti gloriosi della storia dell'Arena. Chi non è giovanissimo ricorderà il mitico *Don Carlo* del 1969, allestito dal geniale Jean Vilar e diretto da Elihu Isral con i cast di stelle: Petkov, Domingo, Cappuccilli, Caballé, Cossotto, tutti nel loro momento aureo.

Ahino! Vilar è morto e Renzo Giacchieri è vivo. Due sventure di cui sarebbe indelicato indicare la peggiore. Diciamo solo che anche Giacchieri raggiunge effetti inaspettati, ma per una strada inconsueta. Sapete tutti (e se qualcuno lo ignora glielo spiego subito) che il gaio di Don Carlo, erede di trono spagnolo, è quello di amare Elisabetta, sposata al principe Filippo II. I due giovani si ritrovano davanti alle porte di un edificio turrito, castello e cattedrale, innalzato con corredo mestiere da Dante Ferretti. Qui la regina si reca a passeggiare, mentre le sue dame sono variamente occupate. Alcune, sapendo che il diavolo trova lavoro alle mani oziose, cuciono, ricamano e filano con lodevole impegno; altre giocano, con un mascherone, lanciandosi nastri colorati o spazzando un paio di nanetti usciti, assieme ai costumi di



Una scena dal «Don Carlo» che ha inaugurato la stagione lirica all'Arena di Verona

Gabriella Pescucci, dai quadri di Velasquez. Le involte signore sono tanto infervorate nel gioco che, quando la regina e il principe si incontrano, badale bene, in segreto, e lui disperato si rotola in terra e lei gli si butta addosso a confortarlo. Sollevo momentaneo: il lungo preludio del terzo atto ci mostra il re sull'ingocchiatto con in mano, a mo' di rosario, il ritratto della moglie che dorme nella stanza accanto. Perché non ci va? Perché, dice, lasciando cadere il medaglione, «ella giamai m'ama». Aveva un amico, il poveraccio, ma dopo una mezz'ora impegnata a spostare quadri e pareti, scende in una buia

stanza di tortura e trova che i fratelli gliel'hanno ammazzato, mentre Don Carlo scompare nel catafalco del nonno. La vicenda si trascina così per cinque interminabili ore, senza trovare un valido correttivo nella musica. Qui Gustav Kuhn, un direttore che altrove ha dato buone prove, abbandona per lo più l'orchestra alla sua smorta inerzia. L'acustica non aiuta, ma non fa nulla per correggerla, e i cantanti si arrangiano secondo i propri mezzi. Roberto Scaduzzi disegna un Filippo vocalmente autorevole e oppresso dalle sventure coniugali; Kurt Rydl gli tiene testa impetuosamente nei

panni dell'Inquisitore e Aprile Millo raffigura con garbo il tenero personaggio di Elisabetta. Sono i tre migliori. Gli altri sono più che modesti: Alberto Cupido ce la mette tutta a raggiungere di rado la nota giusta; Giancarlo Pasquetto ha qualche difficoltà nel sostituire Bruson, annunciato e scomparso dal cartellone; Giovanna Casolla non ha l'impeto che ci aspetteremmo dalla malvagia Eboli. Daniela Benoni è l'esile Tebaldo. Per carità di patria non andiamo a rileggerci i nomi del 1969. E poi è tardi, fa freddo e non se ne può più speriamo nella *Bohème* in arrivo.

«Truly, Madly, Deeply», film del britannico Anthony Minghella Storie di fantasmi londinesi E a Cattolica è di scena la morte

Giunto a metà, il *MystFest* sfodera i suoi pezzi migliori: impossibile per la giuria non fare i conti con il toccante *Truly, Madly, Deeply* scritto e diretto dal commediografo britannico Anthony Minghella. Ieri pomeriggio il dibattito su «Come si verifica e falsifica una notizia», oggi il convegno, pilotato da Romano Zanarini, su «Come è cambiato il commissario in letteratura, cinema e televisione».



DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

CATTOLICA. «La morte», diceva l'altro giorno qui a Cattolica lo studioso Carlo Ossola, «è quella cosa di cui si ha conoscenza ma non esperienza». Naturalmente, al cinema le cose cambiano: quanti trapassati abbiamo visto tornare sulla terra, in forma di zombi omipolanti di fantasmi galanti, prodighi di informazioni altissimi sull'aldilà? Due anni fa è uscito addirittura un film con Julia Roberts, *Linea mortale*, in cui dei giovani studenti di medicina cercavano sempre più rischiosamente il confine tra la vita e la morte per registrare quegli attimi irripetibili che precedono la caduta nell'abisso.

Tema classico e moderno insieme, che questo tredicesimo *MystFest*, senza timore di apparire lugubre dopo l'ulteriore indagine su «Dylan Dog e

la morte», ha ritrovato nel film più bello fino ad ora proposto: *Truly, Madly, Deeply*, scritto e diretto dal giovane commediografo Anthony Minghella. Titolo bizzarro, formato da tre avverbi («Sinceramente, furiosamente, profondamente») che i due protagonisti sospirano l'un l'altro, variano come l'intonazione, nel mezzo del loro gioco amoroso. Solo che lei, Nina, è una donna in carne ed ossa, mentre lui, Jamie, è uno spettro materializzato a due anni dalla morte.

Anche qui niente di nuovo: dal vecchio *Il fantasma e la signora Muir* di Mankiewicz al più recente *Ghost* di Zuckerman, senza dimenticare *Always* di Spielberg (a sua volta remake di *Joe il pilota*), il cinema ha volentieri raccontato l'abbandono amoroso legato alla morte della persona amata, con re-

lativa elaborazione del lutto. Ma questo piccolo film britannico (lo si vedrà distribuito dalla Penta) non sfugge affatto nel confronto, e anzi stempera l'argomento dolente in un'ironia acuta e fiabesca molto apprezzata, mercoledì sera, dal pubblico cattolichino. Di sicuro Minghella ha visto giusto nel costruire la sua storia addosso all'inusuale, quasi nascosta, bellezza dell'attrice Juliet Stevenson: è lei la giovane vedova inconsolabile con la casa invasa dai topi e un passato da militante trotzkista che si ritrova improvvisamente in casa il compagno scomparso. Non è un sogno, né una visione. Jamie (reso finemente da Alan Rickman, lo sceriffo malvagio del *Robin Hood* di Kevin Costner) è proprio lì, magari più freddoloso di un tempo, pronto a suonarle Bach al violon-

cello e a riempire la casa di amici cinefili, «non morti» come lui, che si piazzano per ore davanti alla tv.

Non era facile amalgamare i due toni, quello realistico della solitudine quotidiana e quello paradossale del ricreante amoroso: Minghella compie il miracolo, mescolando occhi letterari di Dylan Thomas e di Neruda, senza scivolare languorosi, e anzi arricchendo il contesto londinese di annotazioni civilissime sul razzismo crescente e sul disagio metropolitano. Per suggerire cosa? Che il tempo passato non torna mai uguale. E infatti, estenuata dai rinnovati atteggiamenti possessivi e invadenti di Jamie, Nina trova in un bizzarro assistente sociale esperto di handicappati l'amore di cui ha bisogno per attutire il suo dolore. In sala è sgorgata qualche lacrima furiva, ma non c'era proprio di che vergognarsi: *Truly, Madly, Deeply* è uno di quei rari film da cui si esce migliori, o se non altro più fiduciosi nei confronti della vita ancora da vivere.

Lo stesso non si può dire del film successivo, *Desire and Hell at Sunset Motel* che, nonostante l'ora tarda, ha richiamato una platea fortissima: merito del titolo o della protagonista



Sherylin Fenn nel film «Desire and Hell at Sunset Motel»

Sherylin Fenn (ex *Twin Peaks*)? È una commedia nera, scritta e diretta dal musicista Alien Castle, ambientata dentro un motel nell'America afosa e paranoica (si fa a gran parlare di «rossi») del 1958. Due coniugi litigiosi, due detective con pizzetto che si innamorano della cliente che dovrebbe controllare, un amante ricattatore, un gestore ficcanaso con la faccia (e la stanza) del regista, caro ai cinefili, Paul Bartel. Castle impagina un intreccio a scatole cinesi che deve qualcosa ai *Diabolici* di Clouzot, ma l'atmosfera buffonesca gli prende la mano: i suoi personaggi, più che all'inferno, sembrano muoversi nel purgatorio di uno scherzo in costume che nessuno sa bene come concludere.

Ad AstiTeatro lo spettacolo di Rocco D'Onghia, messo in scena dal Gruppo della Rocca

Memorie degli abitanti di un cesso pubblico

MARIA GRAZIA GREGORI

ASTI. Può un cesso pubblico diventare metafora di una condizione umana? Secondo Rocco D'Onghia, trentaseienne drammaturgo tarantino dalla storia eccentrica, sostanzialmente autodidatta, formatosi al di fuori dei «grandi» del teatro, e non solo possibile ma addirittura necessario. Tant'è che proprio su questa equazione ha costruito *Lezioni di cucina di un frequentatore di cessi pubblici* segnalato al Premio Riccione Aler nel 1989 e presentato ad Astiteatro dal Gruppo della Rocca.

Il testo ha per protagonisti dei diseredati, dei vagabondi

disperati. Un'umanità degradata e folle, segnata dal gusto del delitto, dal sangue e dalla devianza. Del resto il rapporto che si instaura fra i tre personaggi principali, Nuccio, il Dottore e Angelo Pizzo, è costruito attorno alla dialettica servaggio/padrone dove c'è sempre qualcuno che opprime e violenta e qualcuno che è oppresso e violentato. Anche se, nel gioco delle parti, i rapporti si ribaltano e nell'altra metafora a cui D'Onghia fa riferimento, quella del cibo e della sua rituale preparazione, questa dialettica si eleva a minimo comune denominatore di tutte le

violenze possibili. Nei cessi pubblici, in cui Nuccio è ragazzo tutofare, sono di casa un Dottore che li ha scelti come domicilio e Angelo Pizzo, magnaccia e *pusher* che ne ha fatto il suo «ufficio» oltre che luogo privilegiato dei suoi *exploits* sessuali. Perché qui la sessualità, come la fame, è degradata, mercificata nonché violentemente mortuaria, oltre che devianta. I dannati dei cessi, dunque, come maestri di vita che danno «lezioni» come il Dottore preso dietro al ricordo della moglie ammazzata di cui conserva, come un'ossessione, l'immagine della bambina che è stata. Un ciclo eterno quello della violenza, con

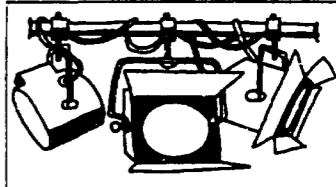
maestri e allievi, sostiene il Dottore che chiede a Nuccio dopo tutta una serie di delitti, la morte come una liberazione. Verrà infatti decapitato, con una mannaia, il suo cesso dove ha strolagato per tutto il tempo. Questo universo ossessivo e senza radici Rocco D'Onghia ce lo racconta e descrive servendosi di un linguaggio forte, sovrabbondante di immagini e di un dialogo «basso» cadenzato, secco, che spesso lascia spazio agli ampi squarci lirici dei monologhi. Un linguaggio non banalmente evocativo o dimostrativo che richiederebbe una forte e convinta realizzazione scenica. Lo spettacolo

che Roberto Guicciardini ha firmato per il Gruppo della Rocca e che ha debuttato al Teatro Politeama di Asti privilegia, però, una forma teatrale asettica che lo rende più simile a una lettura drammaturgata che a uno spettacolo finito. Il regista, insomma, dà l'impressione di volere ripulire e sistematizzare, e dunque in qualche modo impoverisce quanto il testo ha di sovrabbondante, di luterlo e informale, ma anche di originale.

Lezioni di cucina di un frequentatore di cessi pubblici si trasforma così in un apologo dal sapore brechtiano con tanto di siparietto cantato fra il primo ed il secondo atto. Ma

questi cessi di degradato non hanno più nulla nella scena ipersterilizzata di Lorenzo Ghiglia, scandita da orinatoi a vista e piastrellata come un obitorio. Da parte loro gli attori si uniformano alla chiave prescelta da Guicciardini: Bob Marchese è un Angelo Pizzo di violenza esteriore mentre Fiorenza Brogi è un po' sacrificata nelle due brevi apparizioni della proprietaria dei cessi che verrà massacrata e di donna taglieggiata da Pizzo. Oliviero Corbetta fa un Nuccio stupido, addirittura clownesco mentre Mario Mariani propone con maggiore profondità la abissale spirale di follia del Dottore.

SPOT



PARTE IL PISTOIA BLUES FESTIVAL. Oggi e domani sera a Pistoia, nella cornice suggestiva della piazza del Duomo, si terrà la tredicesima edizione del celebre Blues Festival internazionale, che quest'anno dedica la sua prima serata al Blues di Chicago, mentre quella del 4 luglio vedrà protagoniste le atmosfere musicali di New Orleans. Oggi saliranno sul palco la Model T Boogie band, Joe Samataro e Blue Stuff, Delta Farr, Sugar Blue e il grande Buddy Guy. Domani, la «notte in blues» schiera The New Island Social & Pleasure Club, Freddie Koella, The Wild Magnolias, Eddie Bo, Zachary Richard, Willy Deville, Johnny Adams e Dr. John.

FLAMENCO: È MORTO CAMERON DE LA ISLA. José Monje Cruz, in arte Cameron De La Isla, considerato il più alto esponente contemporaneo della musica tradizionale andalusa, è morto a 41 anni in un clinica di Barcellona dove era ricoverato per un tumore ai polmoni. Il cantante avrebbe dovuto partecipare alla Biennale di Flamenco in programma per quest'estate a Siviglia.

TUTTO IL CINEMA DI MONTECATINI. Con la proiezione di *Evelina e i suoi figli*, si aprirà sabato 4 luglio la 43esima Mostra internazionale del cinema di Montecatini, in programma fino all'11 luglio. Sono 40 i paesi che partecipano alla manifestazione, con opere sia in pellicola che in video, e che concorrono all'assegnazione dei premi Airone. Un particolare riconoscimento sarà consegnato alla società Mikado, il 9 luglio, nell'ambito della sezione «Cinema tradito» che presenterà anche il nuovo film di Peter Del Monte, *Tracce di vita amorosa*.

LA GARBO FERDUTA. Due ricercatori svedesi hanno ritrovato negli archivi cinematografici della Gosfilm a Mosca una spezzona di circa dieci minuti di un film di Greta Garbo ritenuto perduto. Lo spezzone è tratto da *Una donna divina*, film che la Garbo girò a Hollywood nel '27 per la regia di Viktor Sjostrom, e che si credeva fosse andato del tutto distrutto in un incendio nel 1940. Secondo i ricercatori la pellicola contiene le scene principali dei film e alcune esibizioni «scabrose» della «Divina».

FRANCESCA DELLERA RECITA SIMENON. Francesca Dellera sarà la protagonista di un film tratto da un romanzo di George Simenon, *En cas de malheur*, che Daniel Vigne si appresta a girare il settembre prossimo. L'attrice, che ora vive a Parigi, ha fermamente smentito tutte le voci circa i suoi flirt con Patrice Chamelet, addeito alle pubbliche relazioni di un noto locale parigino, e con Emanuele Filiberto principe di Savoia.

BOB DYLAN PARTE DALL'EXPO. Sabato 4 luglio Bob Dylan apre all'Expo '92 di Genova il suo mini-tour italiano, che lo porterà il 5 luglio alla festa comunale de l'Unità di Correggio (Reggio Emilia), dove avrà per ospite Joe Sarnataro ovvero Edoardo Bennato, quindi il 7 sarà a Merano e l'8 ad Asti. Dylan torna con quello che è stato definito il «Neverending tour», il tour che non ha mai fine. La band dovrebbe essere la stessa che lo accompagnò nei concerti con Van Morrison, la scalletta dei brani è come sempre imprevedibile.

GUAI FINANZIARI PER COPPOLA. Francis Ford Coppola è di nuovo in amministrazione controllata; per la seconda volta in tre anni il grande regista italo-americano è dovuto ricorrere alla protezione del tribunale fallimentare di San Francisco, a causa degli strascichi del buco finanziario provocato dal fiasco di *One from the heart*, un suo film dell'82. I debiti complessivi a carico di Coppola ammontano a 98 milioni di dollari; forse il regista dovrà cedere quote del 25 e del 15% della Zoetrope Corporation e della Zoetrope Production.

SALERNO: ARRIVA IL PREMIO CHARLOT. Si apre oggi nell'Arena del Mare di Salerno la quarta edizione del Premio Charlot, festival nazionale della satira promosso dalla cooperativa La Rotonda, e aperto ai «comici non nuovi ma... appena usati, talenti già emersi, ma ancora al di sotto della cresta dell'onda». A concludere le tre serate della rassegna, Gianmichele Meloni; Clarissa Burt farà da madrina, Nino Frascica sarà ospite fisso assieme al Signor Clemente, e per la serata finale sono attesi anche Gigi Sabani e Roberto Murolo.

(Alba Solario)

Su Avvenimenti in edicola

LA TANGENTE AL VATICANO
Il mistero del «regalo» al papa con i soldi del commercio di navi da guerra

L'INDIO VIOLENTATORE
Il racconto di un missionario in Amazonia

AMATO: SQUADRA ANTI-GIUDICI

Avvenimenti ogni giovedì in edicola

ANAGRUMBA ROMA ARCI NOVA ROMA

Presentano

Suoni in libertà - Rainbow Bridge
5ª Rassegna Provinciale dei gruppi musicali di base

DOMENICA 19 E LUNEDÌ 20
ALL'ALPHEUS DALLE ORE 20.30

Per informazioni rivolgersi a:
FRANCESCO SABUZI
Arcl Nova Roma, tel. 4180369

ROMA

VENERDI 3 LUGLIO 1992

TELEROMA 66
Ore 17.20 Telen. «Viviana», 18 Telen. «Veronica il volto dell'a-

QBR
Ore 14 Videogiornale; 15 Fuori i grandi; 15.45 Living room; 17 Cartoni animati; 18 Sceneggiato: «Il ritorno a Brideshead»;

TELELAZIO
Ore 14.05 «Junior Tv»; 18.05 Redazionale; 18.30 Teletifilm «Mio figlio Dominic»;

CINEMA
Le et di Lutù (17-18.50-20.40-22.30)
Sotto il cielo di Parigi di M. Bena, con S. Bonnaire, M. Fournier

SCELTI PER VOI



Enrico Lo Verso nel film «Il ladro di bambini» di Gianni Amelio

brillante psicologa dell'infanzia, decisa a coltivare tutte le sue eccezionali potenzialità intellettive.

LA CASA NERA
Il regista americano Wes Craven firma un nuovo film di grande interesse.

COME ESSERE DONNA
SENZA LASCIARCI LA PELLE
Carmen Maura, più spumeggiante che mai, nei panni di una giornalista quarantenne

IL MIO PICCOLO GENIO
A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie.

PROSA
ACCADDEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3)
Alle 19.30 per il «Festival Romaeuropa» omaggio a Octavio Paz a cura di P. Maccarielli, con Octavio Paz (Informazioni tel. 873321)

PER RAGAZZI
AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 528047)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE
(Civico delle Mura Vaticane, 23 - Tel. 3266442)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO
(Piazza de Boiss - Tel. 5818007)
Riposo

AUDITORIUM DEL SERAPHICUM
(Via del Serafico, 1)
Riposo

AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE
(Viale Romania, 32)
Riposo

BRITISH COUNCIL
(Via Quattro Fontane, 20)
Riposo

CIRCOLO CULTURALE L. PERONI
(Via Aurelia 170 - Tel. 491601)
Domani alle 19.30 nella chiesa di Santa Barbara - Largo dei Librai - nella piccola fattoria degli animali - C. Casella, musiche di Casella, Beethoven, Prokofiev.

TEATRO MONOGLIO
(Via G. Genoino, 15 - Tel. 8001733)
Riposo

TEATRO VERDE
(Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Riposo

MUSICA CLASSICA E DANZA
ACCADDEMIA DI FRANCIA (Piazza Vittorio Veneto, 1)
Alle 11 e alle 16.30 per il «Festival Romaeuropa» Mondi riflessi rassegna di creazioni video di teatro d'opera. Alle 21.30 Danza: Per Silve yne Guillem Laurent Hilaire da Maurice Bejart, Jerome Robbins e Balanchine. Informazioni tel. 873321 (ore 10-13-15-19)

ACCADDEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico Piazza G. da FABRIZIO, 17 - Tel. 324800)
Presso la segreteria dell'Accademia è in corso possibile rinnovo dell'associazione per la stagione 1992-93. I posti all'Olimpico saranno tenuti a disposizione fino al 31 luglio. Dopo tale data saranno considerati liberi. La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.

ACCADDEMIA STRUMENTALE DI ROMA
(Teatro Centrale, Via Cola di Rienzo, 1)
Riposo

AMBIASCIATA DI FRANCIA (Piazza Farnese)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANGEOLO
(Lungotevere Castelione, 1 - Tel. 3333634-8546192)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARASSI
(Piazza S. Agostino 20)
Martedì alle 21 presso il Pontificio Istituto di musica sacra - piazza S. Agostino 20 - Concerto sinfonico vocale Orchestra G. Carassini, direttore G. Bartoli, soprano G. Valdenassi, contralto D. Costantini, Musiche di Rossini.

ASSOCIAZIONE CANTICORUM RUBILO
(Via S. Prisca, 8 - 5743797)
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARB NOVA
(Teatro S. Genesio - Via Podgora, 1)
Riposo

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE
(Informazioni 86800125)
Riposo

TELETEVERE
Ore 19.30 I fatti del giorno; 20.30 Film «Il grande walzer»; 22.45 Tecnica e territorio; 23.30 Teletifilm; 24 I fatti del giorno; 1 Teletifilm; 3 Film «Croce di fuoco»; 5 Film «Le fanciulle delle folie»; 7 Film «Musica indavolota».

TRE
Ore 10 Cartone animato; 11 Tutolo per voi; 13 Cartoni; 14 Film «La voce dell'uragano»; 15.30 Teletifilm «Gente di Hollywood»; 16.30 Cartoni animati; 17.45 Teletifilm «Illusione d'amore»; 18.30 Teletifilm; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Film «Lo specchio»; 22.30 Film «Futuro anno zero».

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL
L. 10.000
Via Stamira
Tel. 426778

ADMIRAL
L. 10.000
Piazza Verbania, 5
Tel. 8541195

ADRIANO
L. 10.000
Piazza Cavour, 22
Tel. 3211896

ALCAZAR
L. 10.000
Via Merry del Val, 14
Tel. 5890099

AMBASSADE
L. 10.000
Accademia Agiati, 57
Tel. 5408901

AMERICA
L. 10.000
Via N. del Grande, 6
Tel. 5816188

ARCHIMEDE
L. 10.000
Via Archimede, 71
Tel. 8075567

ARISTON
L. 10.000
Via Cicerone, 19
Tel. 3723230

ASTRA
L. 10.000
Viale Junio, 225
Tel. 8176256

ATLANTIC
L. 10.000
V. Tuscolana, 745
Tel. 7810866

AUGUSTUS
L. 10.000
C.so V. Emanuele 203
Tel. 6875455

BARBERINI UNO
L. 10.000
Piazza Barberini, 25
Tel. 4827707

BARBERINI DUE
L. 10.000
Piazza Barberini, 25
Tel. 4827707

BARBERINI TRE
L. 10.000
Piazza Barberini, 25
Tel. 4827707

CAPITOL
L. 10.000
Via G. Sacconi, 39
Tel. 3236619

CAPRANICA
L. 10.000
Piazza Capranica, 101
Tel. 6792465

CAPRANICHETTA
L. 10.000
P.zza Montecitorio, 125
Tel. 6798957

CIAC
L. 10.000
Via Cassia, 692
Tel. 33251807

COLA DI RIENZO
L. 10.000
Piazza Cola di Rienzo, 88
Tel. 6878503

DEI PICCOLI
L. 6.000
Via della Pineta, 15
Tel. 8553486

DIAMANTE
L. 7.000
Via Preneestina, 230
Tel. 295808

EDEN
L. 10.000
P.zza Cola di Rienzo, 74
Tel. 6878552

EMIBASSY
L. 10.000
Via Stoppani, 7
Tel. 8070245

EMPIRE
L. 10.000
Viale R. Margherita, 29
Tel. 8417719

EMPIRE 2
L. 10.000
V.le dell'Esercito, 44
Tel. 5010852

ESPERIA
L. 8.000
Piazza Sonnino, 37
Tel. 5812884

ETIOLE
L. 10.000
Piazza in Lucina, 41
Tel. 6876125

EURCINE
L. 10.000
Via Liszt, 32
Tel. 5910888

EUROPA
L. 10.000
Corso d'Italia, 107/a
Tel. 8555738

EXCELSIOR
L. 10.000
Via B. V. del Carmelo, 2
Tel. 5292296

FARNISE
L. 10.000
Campo de' Fiori
Tel. 6864395

FIAMMA UNO
L. 10.000
Via Bisolati, 47
Tel. 4827100

FIAMMA DUE
L. 10.000
Via Bisolati, 47
Tel. 4827100

GARDEN
L. 10.000
Viale Trastevere, 244/a
Tel. 5812848

GIOIELLO
L. 10.000
Via Nomentana, 43
Tel. 8554149

GOLDEN
L. 10.000
Via Taranto, 36
Tel. 7049602

GREGORY
L. 10.000
Via Gregorio VII, 180
Tel. 6384852

HOLIDAY
L. 10.000
Largo B. Marcello, 1
Tel. 8548328

INDINO
L. 10.000
Via G. Induno
Tel. 5812495

KING
L. 10.000
Via Fogliano, 37
Tel. 8319541

MADISON UNO
L. 10.000
Via Chabrera, 121
Tel. 5417928

MADISON DUE
L. 8.000
Via Chabrera, 121
Tel. 5417928

MADISON TRE
L. 10.000
Via Chabrera, 121
Tel. 5417928

MADISON QUATTRO
L. 10.000
Via Chabrera, 121
Tel. 5417928

MAJESTIC
L. 10.000
Via SS. Apostoli, 20
Tel. 6794808

METROPOLITAN
L. 10.000
Via del Corso, 8
Tel. 3200633

MIGNON
L. 10.000
Via Viterbo, 11
Tel. 8550483

MISSOURI
L. 10.000
Via Bombelli, 24
Tel. 6814027

MISSOURI SERA
L. 10.000
Via Bombelli, 24
Tel. 6814027

NEW YORK
L. 10.000
Via delle Cave, 44
Tel. 7810271

NUOVO SACHER
L. 10.000
(Largo Ascianghi), 1
Tel. 5818116

PARIS
L. 10.000
Via Magna Grecia, 112
Tel. 7049658

PASQUINO
L. 5.000
Vicolo del Piede, 19
Tel. 5803822

QUIRINALE
L. 8.000
Via Nazionale, 190
Tel. 4882853

QUIRINETTA
L. 10.000
Via M. Minghetti, 5
Tel. 6790012

REALE
L. 10.000
Piazza Sonnino
Tel. 5810234

RIALTO
L. 10.000
Via IV Novembre, 156
Tel. 6790783

RITZ
L. 10.000
Viale Somalia, 109
Tel. 8620583

RIVOLI
L. 10.000
Via Lombardia, 23
Tel. 4880883

ROUGE ET NOIR
L. 10.000
Via Salaria 31
Tel. 6554305

ROYAL
L. 10.000
Via E. Filiberto, 175
Tel. 70474549

SALA UMBERTO-LUCE
L. 10.000
Via Della Mercedes, 50
Tel. 6794754

UNIVERSAL
L. 10.000
Via Bari, 18
Tel. 8631218

VIP-SDA
L. 10.000
Via Gallia e Sidama, 20
Tel. 8620806

ARENA ESEDRA
L. 8.000
Via dell'Esedra, 9
Tel. 4875531

AZZURRO SCIPIONI
L. 10.000
Via degli Scipioni 84
Tel. 3701094

AZZURRO MELIES
L. 10.000
Via Faà Di Bruno 8
Tel. 3721840

BRANCALEONE
L. 10.000
Ingresso a sottoscrizione
Via Lavanna 11
Tel. 891115

CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS-DE-FRANCE
L. 10.000
Largo Toniolo, 20/22
Tel. 6864869

FACOLTÀ DI INGEGNERIA
L. 10.000
Via Eudossiana, 18 - S. Pietro in Vincoli
Tel. 8312830

GRAUO
L. 10.000
Via Perugia, 34
Tel. 0300199-762311

IL LABIRINTO
L. 7.000-5.000
Via Pompeo Magno, 21
Tel. 3212630

POLITEAMA
L. 7.000
Via G.B. Tiepolo, 13/a
Tel. 3227558

ALBANO
L. 6.000
Via Cavour, 13
Tel. 9321339

BRACCIANO
L. 10.000
Via S. Negretti, 44
Tel. 9987996

COLLEFERRO
L. 10.000
Via Consolare Latina
Tel. 9705658

FRASCATI
L. 10.000
Largo Panizza, 5
Tel. 9420479

SUPERCIENEA
L. 10.000
P.zza del Gesù, 9
Tel. 9420193

GENZANO
L. 6.000
Viale Mazzini, 5
Tel. 8364484

GROTTAFERRATA
L. 9.000
Viale 1° Maggio, 86
Tel. 9411301

VENERI
L. 9.000
Viale 1° Maggio, 86
Tel. 9411301

MONTEROTONDO
L. 6.000
Via G. Matteotti, 53
Tel. 9001888

OSTIA
L. 10.000
KRYSTALL
Via Pallottini
Tel. 5603186

SISTO
L. 10.000
Via dei Romagnoli
Tel. 5610750

SUPERGA
L. 10.000
V.le della Marina, 44
Tel. 5672528

TIVOLI
GIUSEPPEPPI
L. 7.000
P.zza Nicodemi, 5
Tel. 077420087

TREVIGNANO ROMANO
L. 6.000
Via Garibaldi, 100
Tel. 9099014

VALMONTONE
L. 5.000
Via G. Matteotti, 2
Tel. 9590523

LUCI ROSSE
L. 10.000
Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5582350. Odeon, P.zza della Repubblica, 46 - Tel. 4884780. Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel. 4464895. Splendid, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 6202055. Uliasse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturmo, via Volturmo, 37 - Tel. 4827557.

IL MIO PICCOLO GENIO
A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. A tre anni Jodie Foster debutta come attrice e a tredici aveva la sua prima nomina all'Oscar, per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver. Con il mio piccolo genio l'ex enfant prodige del cinema americano esordisce anche nella regia costruendo un'occulta ritratto d'artista bambino. Fred Tate ha ora sette anni ed è ad un punto cruciale della sua giovane vita, diviso tra l'affetto di una madre troppo semplice, che vorrebbe farlo vivere come un bambino normale e le attenzioni di una

fant prodige del cinema americano esordisce anche nella regia costruendo un'occulta ritratto d'artista bambino. Fred Tate ha ora sette anni ed è ad un punto cruciale della sua giovane vita, diviso tra l'affetto di una madre troppo semplice, che vorrebbe farlo vivere come un bambino normale e le attenzioni di una

chell'attore presenta Roma città chiusa del Laboratorio di giovani autori

ACCADDEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3)
Alle 19.30 per il «Festival Romaeuropa» omaggio a Octavio Paz a cura di P. Maccarielli, con Octavio Paz (Informazioni tel. 873321)

ANFITRATTO QUERCIA DEL TABARO
(Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.15 PRIMA Histrionza da Piaggio, regia di Sergio Ammirante. Con P. Parisi, M. Gonnini, C. S. Ammirante, F. Santelli, F. Bigli, D. Tosco, G. Palermi, C. Spadola, E. Tucci, S. Lorenzi, M. Rotundi, M. Ammirante.

ANFITRATTO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21 L'Accademia d'arte drammatica «P. Schaffro» presenta «Gli Accademici» in 05-03-Serie 9 di A. Roussin, regia di Roberto de Robertis con Luisa Martelli, Luigi Rendine, Micaela d'Autiolo, Giulio Fennazze, Maurizio Tartaglione

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 4546401)
Ded. spazio musica classica - Dada

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Domani alle 21.30 A volte un genio di Cristoforo Colombo, regia di Massimo Milazzo. Con A. Avallone, M.C. Fioretti, L. Frazzetto, G. Martini, Segura, alle 24, lo Woody di Woody Allen con Antonello Avallone

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 8312830)
Campagna abbonamenti stagione 1992-1993. Informazioni e vendita ore 9-20. Tel. 4743564/4818598

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 711587612)
Provinci per la Rassegna teatrale «Debutti». Per informazioni telefonare al 709.406-32.10.958

EUROPA (Via Nazionale, 103 - Tel. 4882114)
Campagna abbonamenti stagione 1992-93. Orario botteghino 9.30-19.30-19.30. Sabato e domenica 10.00-19.30

GIARDINO DEGLI ARANCI (Informazioni tel. 5740170-5740598)
Dal 9 luglio il Teatro Vittoria presenta il ciclo «L'Europa» di Lella Fabrizi in La scoperta dell'America all'antica opera di Cesare Pascarella, regia di Attilio Corsini.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 8312830)
Chiusura estiva

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 58330715)
SALA PERFORMANCE: Riposo

SALA TEATRO: Riposo

SALA CAFFÈ: Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Giulio Sono aperte le iscrizioni alle prove per la selezione delle borse di studio per la scuola di teatro «La scaletta». Fino al 30 settembre. Tel. 8312830

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 21.15 Il teatro stabile del giulio presenta Teatrone d'accusa di Apatha Christie, regia di Sofia Scandurra, con Silvano Tranquilli. Prenotazioni telefoniche ore 9-13-15-19

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Campagna abbonamenti 1992/93. Orario 10-19; sabato 10-14. Domenica chiuso. Fino al 18 luglio

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
TEATRO: Riposo

SALA GRANDE: Riposo

SALA ORFEO (Tel. 68308330)
Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083323)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1992-93. Botteghino ore 10-13-15-19.30. Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Chiusura estiva

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3711107)
CINEMA abbonamenti stagione 1992-93. Abbonamenti limitati

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 645590)
Teatro contemporaneo al Tordinona: campagna abbonamenti stagione 1992-93. Orario botteghino ore 10-15-19

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543784)
Abbonamenti stagione teatrale 1992/93. Dal 9 luglio rinnovo e vendita presso la biglietteria del teatro. Orario 10-14/18-19.30 escluso sabato domenica

VASCHELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5690389)
Alle 21 Cooperativa La fabbrica

di passaggio in città. Girato in un austero bianco e nero, dura solo 85 minuti e bello, profondo e anche divertente.

MADISON DUE
Il ladro di bambini
Forse il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente lucida che lo attraversa, per la disperata voglia di speranza che si riflette in una storia narrata. Un carabinieri «figlio del Sud» riceve l'incarico di tradurre in un orfanotrofio di Civitavecchia, da Milano, una baby-prostituta di 11 anni, sfruttata dalla madre ora in galera, e il fratello ammazza. Una missione fastidiosa, che un impaccio burocratico trasforma in un viaggio dentro un Mezzogiorno cattivo, distratto, eppure più «amico» della livida Milano. Molto intenso è il rapporto che si instaura via via tra l'appuntato e i due bambini; e alla fine tutti e tre saranno diversi da prima. Bravissimo Enrico Lo Verso nei panni del carabinieri: indimenticabili, per verità e bellezza, i due piccoli Valentin Scalfici e Giuseppe Ieracitano.

EXCELSIOR, GARDEN, PARIS, RIVOLI

OMBRE E NEBBIA
Un Woody Allen diversissimo dal solito, ma al livello dei film maggiori del nostro, da «Zelig» a «Crimini e malfatti». Trama fuori del tempo e dello spazio (dovremmo essere in qualche angolo dell'Europa, fra le due guerre) ma leggibile anche in chiave di stretta attualità, come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo. Woody è Kleinman, piccolo uomo che viene coinvolto nella caccia a un misterioso assassino che gira per la città strangolando vittime innocenti. Alla fine sarà proprio Kleinman ad essere scambiato per il mostro, trovando solitario e un po' clown e in una mangiatrice di spade che lavorano nel circo

COME ESSERE DONNA
SENZA LASCIARCI LA PELLE
Carmen Maura, più spumeggiante che mai, nei panni di una giornalista quarant

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Venerdì 3 luglio 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

Ragazze e ragazzi sotto l'albergo dal mattino sapevano prima di tutti dell'arrivo della star «Non è bianco, è nero e bello» gridavano Giro in città e gelato da Vanni nel pomeriggio

Jacksonmania

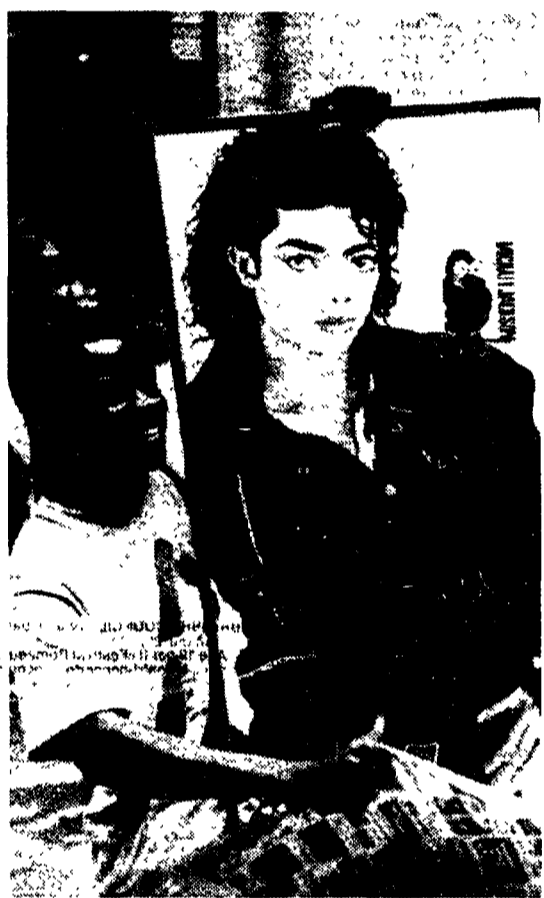
Via Veneto assediata dai suoi fans
 Bagno di folla a San Pietro

«Bello, bellissimo e nero». Le fans che per tutta la giornata di ieri hanno assediato l'hotel Majestic dove alloggia Michael Jackson difendono la star dall'accusa di voler fare il bianco. «Anche se lo fosse gli vorremmo bene». Durante il pomeriggio la star ha visitato la città: i Fori, il Colosseo, la piazza di San Pietro. Poi ha preso un gelato misto da Vanni: «Il cioccolato non piace alla star».

ANNA TARQUINI

«Non scrivete che è bianco, vi prego. È nero, nerissimo, si vede che lo è, si mette solo molta cipria». Non sono più di duecento le ragazzine (sono soprattutto ragazzine) che assiedono le due uscite dell'hotel Majestic, che da ieri mattina ospita Michael Jackson, la rock star americana che domani terrà un concerto allo stadio Flaminio. Cantano, ballano, urlano, chiamano a viva voce «Michael». Ma hanno una sola preoccupazione: far capire alla gente che Michael non si schiarisce la pelle. Lo hanno capito, o meglio, ne hanno avuto la conferma, solo verso le cinque del pomeriggio, quando lo hanno visto uscire, come sempre, dalla porta di servizio. Non dicono «è bellissimo», ripetono «è nerissimo». Vestito di nero, con un cappellaccio nero calato sulla fronte e una mano a proteggere il viso, il cantante è passato tra le quindicenni che dalle otto del mattino attendevano, fedeli, di poterlo vedere da vicino. «È passato proprio vicino a noi - dice Maurizio, tra le prime ieri mattina, a stazionare davanti all'albergo - lo abbiamo visto bene, è nero». Perché tengono tanto a confermarlo è presto detto: «A noi non importa il colore - dice ancora - anche se

fosse veramente bianco gli vorremmo bene lo stesso. Siamo qua e tanto basta a dimostrare che gli vogliamo bene. Solo che la gente usa questa «diceria» per dargli addosso: è importante dirlo perché c'è gente che lo prende in giro, che lo odia». Tant'è. Per loro quella di ieri è stata una sorpresa, la scoperta più importante. Le piccole fans, informatissime, hanno cominciato ad affluire sotto l'albergo di via Veneto verso le otto del mattino. Prima dei fotografi, prima dei giornalisti. Nonostante l'organizzazione di David Zard avesse «depistato» tutti annunciando un arrivo spettacolare sull'«Orient Express», alla stazione Ostiense. Non si sa come, proprio loro, l'hanno saputo. «Un giro di telefonate nella notte - raccontavano ieri - non sappiamo nemmeno noi come abbiamo fatto». Lo sanno, ma non vogliono parlare. Eppure tra quel gruppo c'è persino un gruppo venuto apposta dalla Sicilia: un ragazzo e tre ragazze. Erano tra i primi a stazionare davanti all'albergo. «Siamo qui da stamane - hanno detto - dobbiamo vedere il concerto. Prima quello di Roma e poi via a Monza. Ma dobbiamo vederlo perché lui è buono. Co-



In alto una «sospia» di Michael Jackson e a destra una maglietta dove è scritto «We love Michael». Sotto a sinistra un ragazzo mostra il manifesto che ritrae la star e il gruppo di ragazze che è stazionato ieri sotto l'hotel Majestic, in via Veneto, la residenza romana del cantante



me faccio a sapere che è buono? Dalla sua musica». Lì, davanti all'albergo, sono rimaste per tutto il giorno. E la loro attesa non è andata delusa. «Si è affacciato - dicono - lo abbiamo visto. Ci ha salutato facendo il segno di vittoria con la mano, poi ha lanciato il suo cappello». L'episodio che raccontano è accaduto intorno alle cinque del pomeriggio. Quel cappello è volato giù dal quinto piano: per poco si è sfiorata la rissa. Un vincitore però c'è stato: si chiama Maurizio. Ha afferrato quell'indumento ed è scappato protetto dalla polizia. «Rischiava le botte - dice-

vano ieri i ragazzini. Colosseo, Fori Imperiali, Piazza San Pietro. Poi un salto in un negozio di giocattoli e una tappa da Vanni per un gelato misto, il cioccolato, sembra, non piace alla star. Queste le tappe della prima giornata romana del cantante. A bordo del pullmino nero, con i vetri antiproiettile, scortato dalle guardie del corpo e accompagnato dai due nipotini, Michael Jackson ha attraversato a piedi piazza San Pietro, poi è entrato nella basilica per vedere la Pietà di Michelangelo. È uscito alle 15 ed è rientrato alle 17. Per un momento, solo per un mo-

mento, tra i fans che assediavano l'albergo si è sparsa la voce che l'uomo salito sul furgone non fosse Jackson, ma un sosia. La stessa cosa che accadde quattro anni fa, durante la prima tournée italiana. Oggi, il suo calendario prevede una serie di impegni: la visita, a Torrespaccata con i «piccoli cantori» che si esibiranno domani, insieme al cantante, sul palco del Flaminio; l'incontro con Eras Ramazzotti e Gianni Morandi, rappresentanti della nazionale cantanti, che lo ringeranno per l'appoggio dato alla partita disputata il 3 giugno scorso a favore dei bimbi leucemici.

Giallo di via Poma Accorato sos per Federico Valle

«Ci sarebbero nuove persone in grado di confermare che Annamaria Scognamiglio, la superestimone a favore di Federico Valle, il ragazzo indagato per il delitto di via Poma, ha detto effettivamente la verità agli inquirenti. È questa una delle novità che emergono da un'intervista rilasciata oggi dall'amica di famiglia dei Valle al 74 della Fininvest. I nuovi testimoni, ai quali la donna ha lanciato un appello affinché si presentino al più presto al sostituto procuratore Pietro Catalani o alla polizia, sarebbero conoscenti con i quali Annamaria Scognamiglio, Federico Valle e Giuliana Valle avrebbero pranzato l'8 agosto, il giorno successivo al delitto, commentando l'omicidio di Simonetta Cesaroni, appena appreso dai quotidiani. Il pranzo, ha dichiarato la donna, fu consumato a Fregene, nel ristorante «Glaucos». Di fronte alle telecamere del 74, l'anziana signora ha rpe-

tuto una volta di più la versione dei fatti raccontata al magistrato: «Il giorno dell'omicidio - ha detto Annamaria Scognamiglio - ho trascorso gran parte della giornata, dalle 15.30 alle 24.00, in casa della famiglia Valle. Con me c'erano sia Federico sia la mamma, Giuliana Ferrara. Il giorno successivo - ha poi ribadito - siamo andati insieme a Fregene e lì, dalle pagine de «Il Messaggero» abbiamo appreso del delitto». Un particolare, questo, che non convince gli inquirenti: la notizia dell'omicidio, infatti, arrivò nelle redazioni dei giornali verso le 22.30. I cronisti riuscirono dunque ad inserire la notizia soltanto nell'ultima edizione del «Messaggero», quella che si «chiude» a notte fonda e che «per chi» viene riservata esclusivamente alle edicole della capitale. E sulle copie che furono distribuite sul litorale laziale, stando a quanto appurato dalla polizia, quella notizia non c'era.

Polemiche sulla bocciatura di Coiro per la successione a Giudiceandrea Mele arriva alla Procura «Insabbiatori? Ma... credo di no»

A giorni il passaggio delle consegne tra Ugo Giudiceandrea e Vittorio Mele. Ieri Scalfaro e Martelli hanno firmato il decreto di nomina di Mele a nuovo procuratore capo. «Verificherò se è vero che la Procura romana è un porto delle nebbie... ma non mi pare», ha detto il neoletto. Polemiche di Magistratura democratica e Movimento per la giustizia sulla bocciatura di Michele Coiro.

Già oggi passerà in Procura, per salutare i colleghi che tra qualche giorno andrà a dirigere. Vittorio Mele, appena nominato dal Csm a capo della Procura di Roma, ha detto di non voler anticipare nulla sulla politica giudiziaria dell'ufficio. «Quando avrò preso possesso dell'incarico allora potrò valutare per quanta parte sia vera l'accusa mossa da anni alla Procura di Roma di essere una sorta di porto delle nebbie - ha detto Mele - Comunque, conoscendo il valore dei colleghi sarei portato ad escluderlo».



Il nuovo procuratore capo Vittorio Mele

secretario del «Movimento per la giustizia», ha criticato la scelta. «Non è comprensibile per alcuno, e questo è molto grave, come possa essere stato scavalcato un magistrato come Coiro - ha affermato - che ha rispetto a quelli che erano i suoi avversari più esperienza e più anzianità».

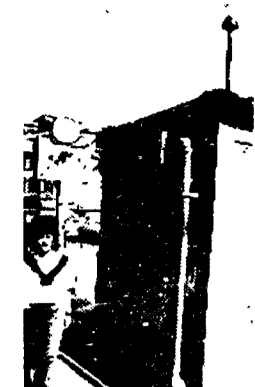
A proposito dell'esclusione di Coiro il nuovo procuratore capo ha detto: «Con Coiro ho sempre avuto un ottimo rapporto di amicizia, cercherò di mantenerlo tale. Siccome lo conosco ho l'impressione che, passato il comprensibile momento di delusione, le cose si rimetteranno a posto». Il passaggio delle consegne tra Giudiceandrea e Mele dovrebbe avvenire nei prossimi giorni, molto prima del 17 agosto, data fino alla quale era stata prorogata la carica di Giudiceandrea. La nomina del suo successore infatti è il termine vero.

Castelli, strage sui binari Capostazione condannato

Due anni con la condizionale. È stata questa la pena inflitta ieri a Sossio Dolce, il capostazione di Ciampino che lo scorso 27 gennaio provocò inavvertitamente il disastro ferroviario sulla linea Roma-Velletri in cui morirono cinque persone e ci furono molti feriti. L'imputato dovrà anche pagare le spese per il periodo in cui è rimasto in carcere. La catastrofe fu provocata da un disguido negli scambi ferroviari alla stazione di Casabianca, poco fuori Ciampino.

Inquinamento Il Comune revoca il noleggio di 10 centraline

La revoca della delibera con la quale il Comune aveva noleggiato dall'Alenia dieci centraline per il monitoraggio dell'inquinamento è stata decisa ieri dalla giunta capitolina. L'assessore alla sanità Gabriele Mon ha motivato la decisione con la necessità di realizzare degli impianti conformi alle indicazioni date dal ministero sulle caratteristiche tecniche. Sempre in tema di inquinamento il sindaco Franco Carraro ha annunciato che le ordinanze Ruffolo-Conte, anche se scadute, resteranno per il Campidoglio in riferimento in attesa della definizione di nuove norme.



Seduta di giunta Sarà ristrutturata la centrale radio dei vigili urbani

Per ventinove miliardi la Sip ristrutturerà la centrale-radio dei vigili urbani e formerà in affitto, con la possibilità di riscatto dopo sei anni da parte del Comune, 2.200 apparecchiature radio. Lo ha deciso ieri la giunta municipale. Il contratto dovrebbe essere siglato fra una ventina di giorni e dal giorno della firma la Sip avrà sei mesi di tempo per fornire l'attrezzatura. La giunta ha anche deciso che gli spettacoli e le manifestazioni che si svolgono nei parchi e nelle ville storiche della Capitale dovranno concludersi tassativamente entro mezzanotte. «Una sola violazione - ha spiegato l'assessore all'Ambiente Corrado Bernardo (Dc) - farà decadere l'autorizzazione per l'intera manifestazione». La giunta ha inoltre approvato due deliberazioni in favore degli handicappati. Una di oltre 3 miliardi per i soggiorni estivi per ragazzi e adulti e l'altra di un miliardo e trecento milioni per l'inserimento socio-lavorativo di 130 portatori di handicap.

Un set cinematografico specializzato in film «porno» è stato scoperto la notte scorsa dai carabinieri del reparto operativo in un garage in via della Camilluccia. I due attori protagonisti, una ungherese di 24 anni e un francese di 33 anni, sono stati sorpresi seminudi mentre giravano una scena. Il responsabile dell'organizzazione, un napoletano di 44 anni, è stato denunciato a piede libero perché ritenuto responsabile di «pubblicazioni e spettacoli osceni».

Camilluccia In un garage giravano film pornografici

Urbanistica Autorizzazione a procedere per Struffi (psi)

La richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Massimo Struffi (Psi), è stata presentata dal sostituto procuratore della repubblica di Cassino, Silvio De Luca. Struffi è accusato di abuso d'ufficio, reato commesso quando era consigliere al comune di Arpino, suo paese di residenza. Le indagini sono cominciate l'anno scorso a seguito di una denuncia per presunte violazioni nella redazione del piano regolatore generale. Un avviso di garanzia venne inviato ai 16 consiglieri comunali, compreso Struffi, che votarono il provvedimento. Ora per tutti il magistrato ha chiesto il rinvio a giudizio. Nel nuovo piano regolatore sarebbero stati compresi alcuni terreni agricoli con l'intento di favorire i parenti e amici degli amministratori, escludendone invece altri. Struffi è stato eletto al Senato per la prima volta alle elezioni politiche del 5 e 6 aprile scorsi nel collegio Sora-Cassino.

Il gruppo del Pds al Comune ha chiesto al sindaco Carraro un incontro urgente per «salvare il Teatro stabile di Roma dalla morte annunciata». Lo ha reso noto in un comunicato il capogruppo capitolino del Pds Renato Nicolini, che già nei giorni scorsi aveva espresso la propria solidarietà nei confronti dei consiglieri, del presidente Ferdinando Pinto e del direttore artistico Pietro Carriglio, che si erano dimessi dopo la decisione del Tar che riportava l'avvocato Diego Gullo all'interno del consiglio d'amministrazione.

Teatro di Roma Nicolini chiede un incontro con il sindaco

Tangenti/1 Scarcerata la segretaria di Mancini

Torna in libertà Patrizia Aquiliani, la segretaria dell'assessore provinciale Lamberto Mancini (psdi) finita in carcere, e successivamente agli arresti domiciliari, nell'ambito dell'inchiesta che portò all'arresto dell'amministratore pubblico per la tangente di 28 milioni di lire che avrebbe preteso dal presidente della confcommercio capitolina Piero Morelli. Lo ha stabilito il tribunale della libertà accogliendo l'istanza del difensore della donna, Attilio D'Amico. La donna, che deve rispondere dei reati di concorso in concussione, era stata arrestata contemporaneamente a Mancini, che invece resta in carcere.

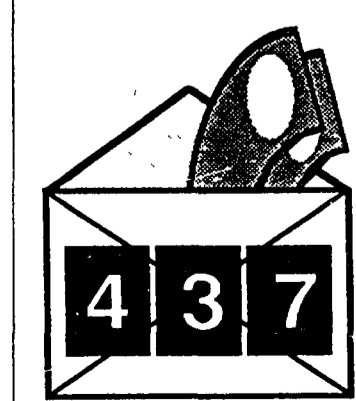
Libertà provvisoria per Arnaldo Lucari, l'ex assessore regionale del Lazio al demanio della Dc accusato di aver preteso una tangente di 40 milioni di lire da una ditta di pulizia per il rinnovo di un lotto di lavori. Lo ha stabilito il gip Alberto Pazienti, contro il parere del pm, accogliendo un'istanza presentata dal difensore dell'ex amministratore pubblico Franco Coppi. Lucari, da alcune settimane agli arresti domiciliari, era finito in carcere nel maggio scorso su iniziativa del sostituto procuratore Luigi De Ficchy. Nei prossimi mesi Lucari dovrà rispondere dinanzi al tribunale del reato di concussione. Il processo si svolgerà con il rito immediato, ovvero «saltando» il giudizio preliminare del gip.

Tangenti/2 In libertà Lucari l'assessore dieci per cento

Mozzati 437 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.

La condanna è stata decisa dal giudice per le indagini preliminari di Velletri Francesco Mazzaroppi a conclusione di un'udienza svoltasi con il rito del patteggiamento. L'aveva chiesto l'imputato e il pubblico ministero Angelo Palladino non si era opposto. Nella stessa udienza è comparso anche l'altro capostazione di Ciampino, Alfredo Valente, che al momento del disastro si era allontanato per qualche minuto dal lavoro. Contro di lui non si è proceduto a causa dell'astensione degli avvocati proclamata fino all'8 agosto nell'ambito delle iniziative contro le recenti disposizioni antimafia. L'uomo, che non ha chiesto nessun rito alternativo a quello ordinario, comparirà davanti al gip il 22 ottobre.

ANDREA GAIARDONI



Sono passati 437 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.

Domani con l'Unità in discoteca gratis

Vertenza Romanazzi

Incontro decisivo il 6 luglio tra direzione e sindacati In gioco 90 posti di lavoro



Alle Officine Romanazzi il clima si fa ogni giorno più rovente. Da un mese il titolare dell'azienda produce di casi per camion. Paolo Romanazzi, ha deciso di chiudere la fabbrica: uno stabile da 138 miliardi a confine con le aree Sdo. A rischiare il posto sono 90 dei 98 lavoratori. In più tutti quanti non percepiscono lo stipendio da due mesi. Trentasei dipendenti continuano a lavorare gratis, comandati a terminare alcune commesse. Gli altri sono costretti a ferie forzate, per il momento. Ma se il 20 luglio, data dell'ultimo incontro tra azienda e sindacati, non sarà ancora stato siglato

Diktat per i 60 operai «Trasferitevi entro lunedì nelle fabbriche del Nord altrimenti dovete andarvene»

Lavoratori sul piede di guerra «Hanno trovato un modo per cacciarci dall'azienda» Si temono speculazioni

La Beretta emigra a Brescia «Vogliono licenziare tutti»

Assemblea davanti ai cancelli della fabbrica di armi Beretta. L'azienda vuole concentrare la lavorazione a Brescia, trasferendo tutti e 60 gli operai. «Un'altra speculazione al limite dello Sdo?» si chiedono Cgil Cisl e Uil. Oggi si tenta una mediazione al ministero. Ieri, solidarietà da Cerri e Elissandrini (Pds), Marino (Psi), il presidente della VII circoscrizione, rappresentanti della Regione e degli operai di Brescia.

RACHELE GONNELLI

Si vede da lontano, sulla Prenestina, che alla Beretta sta succedendo qualcosa. È ben strano infatti vedere una fabbrica di armi carica di bandiere rosse fino al tetto come un albero di Natale, le bandiere della Fiom e della Uilim (la Fim aderisce ma è poco rappresentata). Ai cancelli sosta, fisso, un cellulare dei carabinieri. Ed è proprio lì, davanti alla guardiola d'ingresso, che ieri si è svolta una assemblea dei lavoratori della fabbrica. All'inizio di giugno l'ingegner Pietro Beretta ha deciso di punto in bianco di chiudere lo

stabilimento romano, un nuovo tipo di pistola e c'è una nuova commessa pubblica di molti miliardi per 43 mila fucili mitragliatori dell'esercito. Ma, al solito, scappa qualsiasi problema sulla nostra pelle. Per il sindacato si tratta di un «ricatto inaccettabile». E soprattutto si cominciano a nutrire grossi sospetti per una nuova operazione speculativa, stile Romanazzi. Il primo a dirlo ieri è stato Umberto Cerri, consigliere regionale del Pds, ripreso poi anche da Maurizio Elissandrini del Pds capitolino, da Sergio Scialoja, presidente della VII circoscrizione e da Mario Bacherni, delegato dell'assessore regionale al Lavoro Troja. Quei 12 mila metri quadri coperti sulla Prenestina, Sdo, possono fare gola a tanti. Bruno Marino, capogruppo socialista in Campidoglio, ieri ha ripetuto sia ai lavoratori della Beretta che a quelli della Romanazzi che «cambi di destinazione d'uso non se ne danno per le attività produttive». È stato netto, Marino, di fronte

agli operai. «Romanazzi e Beretta hanno il diritto di smobilizzare l'attività produttiva, ma devono aver chiaro che possono vendere solo a un altro imprenditore», sottolineando poi «l'importanza che i due maggiori partiti della sinistra si trovino fianco a fianco in questa battaglia». Finora, comunque, gli incontri con l'azienda al ministero del Lavoro non hanno sortito alcun accordo. Nonostante che il ministero avesse formulato una proposta di mediazione, accettata dai sindacati, per una cassaintegrazione di 12 mesi entro i quali iniziare le procedure per la mobilità, il sostegno economico ai trasferimenti e le dimissioni incentivanti. Niente, l'azienda ha sempre tirato dritto, parandosi dietro la scarsa fiducia nella concessione della cassaintegrazione da parte del Cipe. Stamani ci sarà un nuovo incontro tra le parti sociali al ministero del Lavoro, ultima occasione per ricomporre la vertenza su canali più «civili». Poi, se ancora

non sarà raggiunto nessun accordo, sarà mobilitazione totale. Intanto dalla prossima settimana inizieranno assemblee in tutti gli stabilimenti del gruppo. Lo hanno annunciato ieri i delegati sindacali delle fabbriche lombarde di pistole e mitra. «Non si tratta di pura solidarietà con i lavoratori romani - ha detto Saleri della Beretta di Brescia - gli operai non sono pacchi postali. E non possiamo neppure accettare un paese diviso in due tra Nord e Sud, tra chi è arrogante e chi subisce. L'ultimatum deve essere dato dal ministero all'azienda, che è stata beneficiata più volte di contributi a fondo perduto, agevolazioni, commesse pubbliche... a meno che il suo debito con i politici non lo abbia già pagato». «Appetteremo al varco le nuove giunte di Comune e Regione - ha concluso Mario Bastianini della Camera del lavoro - perché le vecchie hanno non poche responsabilità sui 3000 posti di lavoro divenuti a rischio negli ultimi 5 mesi».

16 nomi nel mirino del giudice Vespasiani d'oro Sotto inchiesta le giunte di Guidonia e Mentana

Si sta allargando a macchia d'olio l'inchiesta sui «vespasiani d'oro» che ha già portato all'arresto, mercoledì scorso, di due imprenditori di Sant'Angelo Romano. Una macchia d'olio nella quale sono ormai ufficialmente inchieste le giunte comunali di Guidonia Montecelio e di Mentana in carica tra l'ottobre dell'89 e il febbraio del '90. Vespasiani e non solo. Anche cartelli stradali, macchine spazzatrici per pulire le strade, fotocopiatrici. Il tutto a prezzi clamorosamente gonfiati. Decine di miliardi gettati al vento dalle due amministrazioni comunali che autorizzano gli acquisti con adeguate delibere.

Proprio ieri, dopo l'arresto di Giulio Bellini, 41 anni, e di Cesarina Comacchia, di 31, si è appreso che il sostituto procuratore De Marinis sta procedendo per i reati di abuso in atti d'ufficio e falso nei confronti di sedici pubblici amministratori, tra i quali l'ex sindaco di Guidonia, il socialista Giovan Battista Lombardozzi. Gli altri sono Domenico De Vincenzi, Filippo Diableria, Sergio Antonio Cicchella, Andreino Maggiani, Paolo Morelli, Vincenzo Zito, Carmine Martinelli, Achille Salvatore, Amedeo Lucidi, Rolando Cicchetti, Silvano Condo, Francesco Pietrina, Stefano Simboli, Pietro Ricci e Ade-

Adottato il filtro antitangente del professor Renzi Burocrazia trasparente in XV Circolazione

Tra pochi giorni il filtro anti-tangente del professor Antonino Renzi potrà essere sperimentato direttamente dai cittadini dei quartieri Portuense e Magliana, che vogliono conoscere la situazione delle loro pratiche commerciali. Il programma computerizzato che dovrebbe ridurre al minimo i rischi di corruzione è un «regalo» di Renzi alla XV Circolazione.

MARISTELLA IERVASI

Minor rischi di corruzione in XV Circolazione: l'ufficio che rilascia le licenze commerciali di via Montalcini adotta il filtro anti-tangente inventato da Antonino Renzi, ordinario di Economia e Commercio presso l'università «La Sapienza». Saranno i cittadini della Magliana e della Portuense a sperimentare nei prossimi giorni il sistema computerizzato che, attraverso un semplice computer, consentirà a chiunque di seguire passo passo l'evoluzione della propria pratica commerciale e di essere informato in tempo reale sugli eventuali documenti da presentare.

Il professor Renzi, dunque, ha vinto la sua prima battaglia. Un anno e mezzo fa, il suo programma di software per la trasparenza amministrativa aveva trovato molti consensi ma anche molte porte chiuse. Prima fra tutte quella del Campidoglio. «Ma solo a parole il Co-

mune era interessato al mio discorso», ha spiegato ieri Renzi nel corso di una conferenza stampa.

Così, l'imar, l'Istituto ricerche di mercato Antonino Renzi, ha «regalato» il filtro alla XV Circolazione (via Montalcini), «l'unica - ha precisato il professore - che ha dimostrato una forte volontà politica per la mia invenzione». Ma basterebbero solo quattrocento milioni di lire per informatizzare anche gli altri uffici circoscrizionali.

Di fronte a tale proposta l'assessore capitolino al commercio Oscar Tortosa ha subito dichiarato: «Mi impegnerò per convincere l'assessore al bilancio, responsabile del Centro elettronico unificato, di esaminare i costi e l'effettiva funzionalità del filtro anti-tangente... Se è vero che questa procedura farà risparmiare denaro pubblico e snellisce le

Marina & Tangenti Arresti domiciliari per i due militari

Hanno ottenuto gli arresti domiciliari Silvio Zaccone e Antonio D'Elia, i due militari finiti in carcere martedì scorso perché coinvolti nell'inchiesta sulle forniture «fantasma» alla Marina. Analogo provvedimento è stato concesso dal gip all'imprenditore Pietro Parla, mentre è stato negato a Roberto Pellis, amministratore della «Dma», ieri pomeriggio i quattro sono stati nuovamente interrogati.

Qualcuno è convinto che si tratti del «premio» per chi ha parlato, per chi ha scelto di collaborare con la magistratura. Fatto sta che i due militari (Silvio Zaccone e Antonio D'Elia) e uno degli imprenditori arrestati all'alba di martedì scorso nell'ambito dell'inchiesta sulle forniture «fantasma» alla Marina militare hanno ottenuto ieri gli arresti domiciliari. L'unico che rimarrà in una cella del carcere di Regina Coeli è Roberto Pellis, 52 anni, amministratore unico della ditta «Dma», con sede a Pomezia.

Anche per lui il penalista Franco Boffa, che cura inoltre la difesa di Pietro Parla, titolare dell'impresa «Oasi srl», aveva chiesto la concessione degli arresti domiciliari, sostenendo, in un'istanza presentata al giudice per le indagini preliminari, Afro Maisto, che nessuno degli addebiti mossi ai suoi clienti era da considerare fondato. Che non c'erano, insomma, le

prove della loro colpevolezza. Un'istanza che il gip ha accolto tuttavia soltanto per Pietro Parla.

I quattro imputati, che dovranno rispondere a vario titolo di accuse che vanno dalla concussione alla truffa, dalla turbativa d'asta al falso ideologico, nel pomeriggio di ieri sono stati accompagnati a palazzo di giustizia per un nuovo interrogatorio disposto dal pm De Siero. Atti ufficiali da parte del magistrato, almeno finora, non ce ne sono stati. Ma sembra ormai certo il coinvolgimento nell'inchiesta di altri ufficiali, due a quanto pare, che lavorano al «commissariato della Marina militare». A fare i loro nomi sarebbero stati proprio il capitano di corvetta Silvio Zaccone e il capo di I classe Antonio D'Elia, entrambi difesi dall'avvocato Giuseppe Maltina, già nel corso del primo interrogatorio, poche ore dopo il loro arresto.



Immigrazione e non solo

RADIO Radio radicale 2 (107.8 FM) Sabato dalle 21,30 alle 22,30 notizie e commenti in lingua filippina.

Radio onda rossa (93.3 FM) Lunedì dalle 18 alle 19 «Insieme, sos solidarietà», rubrica a sostegno dell'immigrazione e contro il razzismo, curata dal coordinamento senza frontiere. Su questo tema è attivato il numero telefonico 491750.

CORSI Caritas Lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 10 alle 12 corsi gratuiti di lingua italiana per stranieri, presso la sede di via delle Zoccolette, 19. Per l'iscrizione presentarsi alle ore 8, con il passaporto, una fotocopia del documento, il permesso di soggiorno e tre fotografie.

APPUNTAMENTI Stasera giornata d'apertura dell'ottavo meeting internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli, organizzato da radio città aperta e dalla casa della pace, che si terrà negli spazi dell'ex mattatoio (lungotevere Testaccio). L'edizione '92 ha per tema le invasioni delle Americhe e la condizione dei diritti umani nel mondo 500 anni dopo. Per l'inaugurazione alle ore 20 ci sarà una tavola rotonda sul tema «500 anni dopo l'invasione delle Americhe - La conquista dalla parte dei vinti». Intervengono: José María Valverde dell'Università di Barcellona, Giulio Girardi e Enzo Santarelli rappresentanti dell'Fmml del Salvador e delle comunità Indios. Alle 21,30 concerto con il gruppo di danza e musica africana Umu Africa guidato da Steve Emejuru, e con la formazione sarda Kenze neze.

Domani sera alle ore 20 il Meeting internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli ha in programma un dibattito dal titolo «Panama, Irak, Palestina, Libia, Jugoslavia. Omi: un governo o un genocidio del nuovo ordine mondiale?». Intervengono: Lucio Manisco, Hani Issawi, Ivan Pavicevic, Saad Kiwan, Coordinatore Sergio Cararo. Seguirà il concerto con i «Moster» e gli «Statuto». L'appuntamento è sempre all'ex mattatoio, lungotevere Testaccio.

Domenica 5 luglio il Meeting internazionale per la pace prosegue con un dibattito sull'Europa di Maastricht, con inizio alle ore 19. In chiusura di serata il concerto dei «Power M.C.» e dei «Radical Staff».

Lunedì 6 luglio all'ex mattatoio alle 20 si discuterà invece della realtà giovanili metropolitane a confronto. Molti gli ospiti, tra cui Stefano Benni, Roberto De Angelis, Luigi Facemi, Oliviero Tosi, Sandro Portelli. La serata musicale sarà affidata ai gruppi «Isola Posse» e «Sud sound system».

Dal 6 al 10 luglio il centro macrobotico italiano (via della Vite 14, tel. 6792509) organizza un corso di danza dei Caraibi, a ritmo di son, salsa e merengue. Le lezioni, in orario serale, saranno tenute dalla cubana Virginia Borroto.

Martedì 7 luglio quinta giornata del Meeting per la pace all'ex mattatoio (lungotevere Testaccio). In cartellone alle ore 20 un dibattito su «l'infarto ecologico del pianeta: un nuovo limite per lo sviluppo capitalistico». Intervengono Les Levindow, Antonio Onorati, Alfredo Galasso, Gianfranco Amendola, José Ramos Regidor, Pierluigi Sullo, Gianni Squitieri, Coordinata Fabio Giovanni. Segue il concerto delle formazioni «Filo da torcere» e «Usmano».

Mercoledì 8 luglio il dibattito del Meeting per la pace verterà sul tema: «Le metropoli del 2000: l'incubo dell'urbanizzazione selvaggia». Intervengono amministratori di metropoli straniere. Alle 21,30 concerto con «Grande» e «Mau mau».

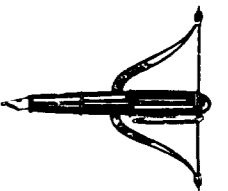
Mercoledì 8 luglio alle ore 18 l'Associazione Nord/sud (via Sebino 43/a) organizza un dibattito dal titolo: «La terra non si ferma a Rio. Valutazioni, idee e riflessioni con alcuni dei partecipanti alle giornate di Rio». Intervengono: Christoph Baker, Sergio Giovagnoli, Giovanna Melandri, Antonio Onorati.

Giovedì 9 luglio alle ore 22 presso il «Unna club», via Cassia 871, Amnesti international promuove una serata di «musica per i diritti umani». Tra i gruppi che si esibiranno dal vivo ci saranno i «Memoria» e i «Tarkus». L'incasso della serata sarà destinato al finanziamento del gruppo «Rmh Nomena» di Amnesty international. Ingresso lire 10.000, consumazione compresa.

Giovedì 9 luglio un dibattito dedicato all'immigrazione, con inizio alle ore 20, apre la serata del Meeting per la pace all'ex mattatoio (lungotevere Testaccio). Intervengono Luigi Manconi, Giovanni Franzoni, Franco Ferrarotti, Dacia Valent, Maria Jesus de Lourdes, Steve Emejuru e Alvaro Sanchez. In chiusura concerto con «Les Tambours du Bronx».

Fino al 10 luglio il cinema Politecnico (via G.B. Tiepolo 13/a) ha in programmazione il film iraniano «Bashu», in versione originale con sottotitoli. Gli orari degli spettacoli sono: 19; 21; 23.

MESSAGGI



Tel.: 44490282 - 44490292 Fax: 44490290

Cercalavoro

Assistente anziana e aiuto domestica brasiliana di anni 33 offresi. Telefonare Snalsi 6780530. Donne filippine di 40 e 46 anni esperte domestiche cercano un posto. Buona conoscenza dell'italiano. Chiamare Snalsi 6780530. Bambinella somala di 28 anni lavorerebbe presso una famiglia italiana. Parla bene la lingua. Chiamare Snalsi 6780530. Operale peruviano di 30 anni si offre come tuttofare. Buona conoscenza dell'italiano. Chiamare Snalsi 6780530. Cuoco/cameriere tunisino di 39 anni cerca un'occupazione. Chiamare Snalsi al 6780530. Agricoltoe indiano di 32 anni, con una buona conoscenza dell'italiano, offresi. Chiamare Snalsi 6780530. Somala di 36 anni cerca un posto come domestica. Esperienza di lavoro. Chiamare Snalsi 6780530. Sono aperte le iscrizioni ai corsi gratuiti di lingua italiana per stranieri extra-comunitari organizzati dall'associazione «Nero e non solo». Gli interessati possono rivolgersi alla sede in via dei Giubbbonari 38 (tel. 6543897) nei giorni lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 18 alle ore 20. Sindacato nazionale lavoratori stranieri cerca nei più importanti capoluoghi di provincia giovani procuratori legali attrezzati proprio ufficio, disponibili aprire sedi provinciali sindacato dando consulenza-assistenza lavoratori stranieri. Inviare curriculum a «Snalsi» via del Tritone 46 - 00187 Roma. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua e cultura cinese organizzati dall'associazione Italia-Cina, con insegnanti qualificati e di esperienza didattica. Informazioni e iscrizioni nella sede di via Cavour 221, oppure presso la libreria Marco Polo, via del Seminario 103 (Tel: 6991560-6785764). Il centro di iniziativa Nord/sud (via Sebino 43/a) informa tutti gli stranieri che i corsi di lingua italiana sono stati sospesi per l'estate. Si ripartiranno le iscrizioni.

NO AL RAZZISMO E ALL'ANTISEMITISMO. Siamo assistendo in Europa e nella nostra città, a fatti che destano grandi preoccupazioni. Si diffondono violenze razziste, xenofobe e antisemitiche accompagnate dalla ricomparsa di gruppi che si richiamano a ideologie che hanno segnato l'orrore nazifascista. Roma, città medaglia d'oro della Resistenza, deve ritrovare nella sua storia di lotte per la libertà e la solidarietà una forte ispirazione per condurre oggi una battaglia di civiltà che valorizzi la presenza e il contributo di tante etnie e culture diverse che vivono nel nostro Paese. Sentiamo la necessità di una risposta forte, pacifica e di massa che faccia vivere i valori di solidarietà, libertà, giustizia, democrazia e non violenza. Abbiamo dato vita a un coordinamento permanente con compiti di informazione, sensibilizzazione e iniziativa politica sui temi dell'intolleranza e del riemergere di pregiudizi nei confronti delle minoranze presenti nelle nostre città. Il coordinamento è aperto al contributo e alla adesione delle forze democratiche, delle associazioni e delle organizzazioni sindacali. Riteniamo decisivo un rapporto non episodico con CGIL, Cisl e Uil. ANPI, ANPPA, ANED, ANPM, NERO E NON SOLO, MOVIMENTO CULTURALE STUDENTI EBREI, FEDERAZIONE GIOVANILE EBRAICA ITALIANA, MARTIN LUTHER KING, EBREI PER LA PACE, FEDERAZIONE COMUNITÀ STRANIERE IN ITALIA, ASSOCIAZIONE DONNE SOMALE DHAMBAL, ASSOCIAZIONE «NORD SUD», ARCI, CASA DELLA CULTURA, DORHEMSCHENK - UNIONE GIOVANI SIONISTI, ITALIA RAZZISMO, ASSOCIAZIONE «LA MAGGIOLINA», ACLI, OPERA NOMADI, CISM-ARCI, FEDERAZIONE SRI LANKA IN ITALIA, ASSOCIAZIONE PER LA PACE, MOVIMENTO GIOVANILE SOCIALISTA, SINISTRA GIOVANI-LE, FEDERAZIONE GIOVANILE REPUBBLICANA.

FESTA DE L'UNITÀ 1992. Colli Aniene - Viale E. Franceschini 2 - 3 - 4 e 5 luglio. Programma di OGGI 3 LUGLIO 1992. SPAZIO DIGITATI ore 18.00 Recuperare per riutilizzare. La «Vaccheria Nardi» come ipotesi di servizi socio-culturali di Colli Aniene. Proiezione e incontro-dibattito con: Walter TOCCI, consigliere comunale del Pds (si raccolgono firme per una petizione popolare). SPAZIO CINEMA ore 20.30 «Live in Rio» film concerto del Queen ore 22.30 «Ultra» SPAZIO SPETTACOLI ore 21.30 BALLO IN PIAZZA. Il complesso «La Gasba» esegue musica anni 60, lisca e moderna. DOMANI 4 LUGLIO 1992. SPAZIO DIBATTITI ore 18.00 Riforme istituzionali, questione morale e partecipazione. Tavola rotonda con: Gavino Angius membro della segreteria nazionale PDS Casidera «L'Unità» D'Agostini «Paese Sera» Maroni «La Repubblica» SPAZIO CINEMA ore 20.30 «Batman» ore 22.30 «Il muro di gomma» SPAZIO SPETTACOLI ore 21.30 BALLO IN PIAZZA. Il complesso «Due per cento» esegue musica anni 60, lisca e moderna. ALL'INTERNO DELLA FESTA RISTORANTE Caffeateria - Gelateria - Giochi. Unità di base - Pds Colli Aniene Via M. Ruini, 5 - Tel. 4070281

DA LETTORE A PROTAGONISTA. DA LETTORE A PROPRIETARIO. ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Meeting Internazionale per la Pace e la Solidarietà tra i popoli. 8. Roma - 3/12 LUGLIO 1992. EX MATTatoio LUNGOTEVERE TESTACCIO. SALVO CITTÀ APERTA - CASA DELLA PACE

FESTA DE L'UNITÀ Albano Laziale. 3 - 12 LUGLIO '92 Villa «Doria»

Parco di Veio Un esposto per fermare il cemento

Una denuncia alla Procura della Repubblica per salvare il Parco di Veio dalle violazioni urbanistiche e dal degrado ambientale. L'allarme è stato lanciato congiuntamente dal gruppo parlamentare «La Rete» e dal Comitato promotore per il parco di Veio.

L'esposto - contro il Comune, la XX Circoscrizione, la Regione Lazio, il ministero dei Beni Culturali e le soprintendenze - comprende le seguenti zone: Borghetto S. Carlo, Case e Campi, Volusia, Grottarossa, Saxe Rubra e Giustiniana.

Secondo gli ambientalisti e il gruppo parlamentare «si sta tentando un aumento delle piante arboree da parte di regolatori. Gli «illiciti» sarebbero di circa centocinquanta mila metri cubi, che tradotti in cifre significherebbero 400-500 miliardi di lire.

«Nella capitale il sistema della corruzione - ha spiegato Alfredo Galasso della Rete nel corso di una conferenza stampa - si chiama speculazione edilizia, saccheggio del territorio e affari connessi». Secondo il parlamentare in città ci sarebbe una sorta di tradizione di questo sistema con forti infiltrazioni mafiose. «Ci auguriamo - ha concluso Galasso - che il nuovo procuratore capo Vittorio Mele tiri fuori le carte di questo tipo che ne sono tantissime».

E il Comitato promotore per il Parco di Veio in tono polemico ha aggiunto: «Siamo di fronte ad una lotta contro il tempo: nel momento in cui verrà finalmente istituito il parco di Veio, tutte le situazioni pregresse non potranno più essere rimosse. Si cerca di allargare al massimo i progetti di urbanizzazione prima che intervengano determinati vincoli ad ostacolare la crescita».

Sanità Presidio al Regina Elena

Per cercare di scongiurare la chiusura del reparto oncologico Regina Elena il Centro per i diritti del cittadino ha indetto una manifestazione di protesta. L'iniziativa si svolgerà venerdì 10 luglio, alle 11, davanti all'entrata dell'ospedale in viale Regina Elena. L'obiettivo è quello di raccogliere oltre tremila firme contro la chiusura del servizio.

«Nonostante venga universalmente riconosciuto il valore della prevenzione e in particolare in campo oncologico - dice Ivano Giacomelli, segretario del Centro diritti del cittadino - il consiglio d'amministrazione degli istituti fisioterapici ospedalieri, di cui fa parte il Regina Elena, vuole chiudere proprio il reparto di prevenzione. I motivi di questa decisione ci sono ancora ignoti - prosegue Giacomelli - Non si riesce infatti a comprendere come mai le strutture private intervengano sempre con maggiore presenza nel campo della prevenzione dei tumori, mentre quelle pubbliche chiudono perché «non sono abbastanza convenienti».

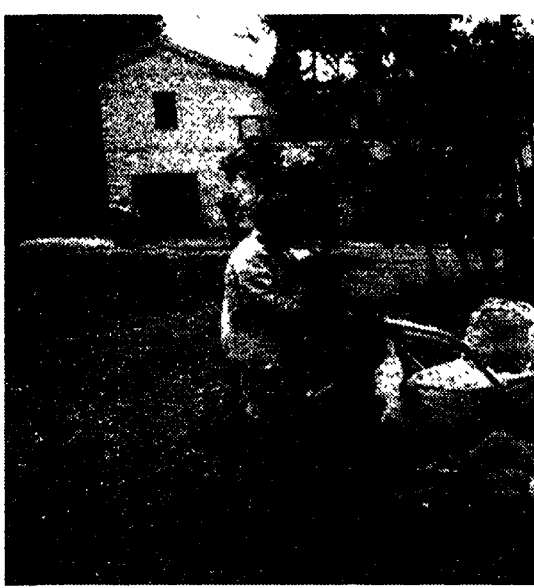
Il servizio di medicina preventiva del Regina Elena ha scontato in questi mesi un enorme afflusso di richieste da parte di utenti di tutte le regioni d'Italia e in particolare dal Meridione. Gli addetti al servizio però non sono stati affatto aumentati in rapporto all'aumento delle prenotazioni, tanto che è stato necessario sospendere gli appuntamenti per poter smaltire la lunga lista d'attesa delle visite specialistiche. L'Istituto Regina Elena è uno degli enti di ricerca medicoscientifici finanziati direttamente dal ministero dell'Università e della Ricerca. E le prestazioni del servizio di prevenzione erano state pubblicizzate con particolare enfasi dall'ex ministro Ruberti durante l'ultima campagna elettorale.

Pietralata. Progetto dell'Arcinova per il recupero di un ex mobilificio La fabbrica della cultura

Una fabbrica di cultura in un ex mobilificio. È il progetto dell'Arcinova che sta ristrutturando in via di Pietralata una ex fabbrica di mobili per trasformarla in un centro di attività culturali: teatro, danza, cinema e convegni. Un'occasione per lanciare l'idea della «città da riusare», recuperando gli edifici industriali in disuso. «Malafronte», il centro che sta nascendo a Pietralata, costerà all'Arcinova 4 miliardi.

DELIA VACCARELLO

Un centro culturale di produzione e di laboratori culturali in un'ex-fabbrica di mobili. Un esempio per recuperare all'uso sociale stabili industriali che ormai hanno fatto il loro tempo. È quanto ha fatto l'Arcinova, nel complesso di Malafronte, in via Monti di Pietralata. Qui, dall'89, l'Arcinova ha installato i propri uffici, mentre dal prossimo anno, a



sieme anche con uno stanziamento di 200 milioni ottenuto dalla Provincia, e uno di un miliardo da parte della Regione.

Il progetto, presentato ieri mattina al Palazzo delle Esposizioni, fa parte di un'idea generale proposta dall'Arcinova, che riguarda il recupero delle parti abbandonate della città, dove si trovano esempi di archeologia industriale, da utilizzare come luoghi di incontro, cultura e spettacolo. Il convegno è stato anche un'occasione - ha detto il presidente dell'Arcinova di Roma, Alberto Giustini - per rilanciare il ruolo e la azione svolta dall'associazione nella conservazione, custodia e riqualificazione dell'ingente patrimonio in disuso della capitale.

Durante i lavori è stata presentata anche una videorec-

ca sulla capitale: una rassegna dei luoghi della capitale che più si presterebbero a questo tipo di recupero. Tra gli altri la zona di Prima Porta, al Flaminio, dove nei pressi del Tevere, c'è una vecchia fornace in disuso. Oppure sempre sul Tevere, l'area delle vecchie officine del gas, o l'ex Mattatoio.

Per i soci dell'Arcinova, l'esperienza di Malafronte è in continuità con gli interventi «sperimentali» dell'Estate romana, «a cominciare dagli storici concerti del 1979 all'ex Mattatoio che fecero scoprire alla città l'esistenza di grandi spazi urbani e industriali da riusare».

Al convegno sono intervenute anche alcune associazioni culturali che hanno esposto le proprie esperienze di riutili-

zo degli spazi. Tra queste la cooperativa Massenzio e la scuola popolare di musica di Testaccio, che ha presentato il proprio progetto di ristrutturazione dell'ex frigorifero del Mattatoio, assegnato di recente dal Comune. Tra le relazioni anche quella di Renato Nicolini, del Pds, che ha posto subito un interrogativo: «Vale più Gainluigi Lentini o il Colosseo? La somma dell'ingaggio del giocatore è più o meno la stessa di quella investita dagli sponsor privati per il celebre monumento». Nicolini ha indicato nell'esempio di Malafronte un modello di «un'auspicabile rivalutazione del patrimonio pubblico romano» e ha invitato le forze dell'associazionismo «a non mollare sulla strada di una sempre maggiore autonomia».

Villa Leopardi Associazioni e cittadini occupano il casale

Hanno occupato il casale. Anziani, giovani, ragazzi, consiglieri della circoscrizione, ieri pomeriggio hanno preso possesso dell'edificio ristrutturato da più di un anno, e mai consegnato, all'interno di Villa Leopardi. Una struttura pronta nel marzo del '91, che ospiterà una biblioteca comunale, un centro sociale per anziani, e un centro per attività socio-culturali. Perché fino ad oggi non è stato aperto? «La motivazione ufficiale è quella del telefono. Se non c'è un collegamento con l'esterno non è possibile svolgere dentro i locali un'attività pubblica», dice Adriana Donati, dell'associazione «Amici di Villa Leopardi», che insieme al Pds, Rifondazione, Verdi per Roma, la Cgil e la Uil e l'associazione «Musico selvaggio» è scesa in campo per restituire il casale al quartiere. Ieri mattina è stato fatto l'ennesimo sollecito per attivare la linea telefonica, e pare che finalmente qualcosa si muova. Se tutti aspettano l'apertura del casale, nella villa c'è anche chi avanza altre richieste. Un gruppo di signore, con quattro cani, sedute vicino ai cancelli del parco hanno sollecitato «più libertà per gli amici a 4 zampe». Li teniamo al rinzaggio - ha detto Rossana Rondini - ma gli altri visitatori li guardano male lo stesso.

AGENDA

Ieri ☺ minima 17
● massima 27

Oggi ☀ il sole sorge alle 5,40 e tramonta alle 20,48

TACCUINO

Chi ha paura del piano parchi? Da due mesi giace presso la giunta regionale del Lazio il piano dei parchi redatto dall'assessorato alla Programmazione - Ufficio parchi. Per decidere le iniziative da prendere e le osservazioni da sollevare la Lega per i circoli, il Wwf e Italia Nostra danno appuntamento ai amici, soci e cittadini oggi alle 17 presso il comitato di quartiere Monti, in via dei Serpenti.

«Cotton club». Il film di Francis Ford Coppola verrà proiettato stasera, alle 21, all'interno del giardino della sez. Pds di Garbatella - via Francesco Passino 26 - Funzionerà un servizio di ristoro; ingresso gratuito.

Veglia per la pace nella ex Jugoslavia. Organizzata dall'Associazione per la pace, la veglia si tiene dalle 19 in piazza Don Bosco (Tuscolano-Cinecittà).

Roma Jazz Fest. Serata speciale allo Stadio del Tennis (Roma Italcro): alle 21 si esibirà il gruppo «Io vorrei la pelle nera» (ingresso lire 15.000); la serata continuerà al Bar del Tennis con il Jazz giovani (ingresso gratuito).

All'Opera con Fido e Micio. Ragazzi, ma anche cani e gatti, potranno entrare questa sera e domani ai concerti dei due solisti dell'Orchestra del Teatro dell'Opera, Mauro Maur (tromba) e Maria Macalli (primo flauto) accompagnati al pianoforte da Steven Rocchi e Sergio La Stella. Alle 19; ingresso lire 5.000.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Pda vigili del fuoco: c/o Sez. Macao via Goito 35/b ore 16.30 assemblea su situazione politica (A. Rosati)
Festa de l'Unità - Casalotti: via Borgo Ticino (pressi mercato noiale) ore 18.30 dibattito sulla crisi politica in Circoscrizione partecipano tutti i gruppi dirigenti e circoscrizionali (D. Valentini)
Avviso: oggi 3 luglio ore 15.30 aggiornamento della riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odi: «Discussione e iniziative del Pds sulla questione morale e la forma partito»
Avviso tesseraamento: è stato deciso un nuovo rievamento nazionale dell'andamento del tesseraamento per martedì 7 luglio, pertanto tutte le sezioni debbono consegnare, responsabilmente, entro lunedì 6 luglio in Federazione i cartellini '92 delle tessere fatte.

UNIONE REGIONALE Federazione Castellani: apertura Festa dell'Unità: Albano ore 18.30 dibattito su Sanità (Natali, Peroni), Cave, Colonna.

Federazione Frosinone: in Federazione ore 17 Direzione provinciale. Odi: crisi della Provincia: proposte di soluzione dei Pds (De Angelis, Falom); Amara inizia Festa Unità ore 20 dibattito.

Federazione Latina: Pontinia ore 20.30 Cd (Ronci).

Federazione Rieti: in Federazione ore 17.30 Cf e presidenza Cig (Bianchi).

Federazione Viterbo: Farnese ore 19 parco dell'Amone (Daga).

PICCOLA CRONACA

Lutto. L'Unione regionale del Pds del Lazio partecipa al dolore del professor Agostino Lombardo per la perdita della cara moglie Luciana.



Alla British School la rassegna «Lo sguardo dell'altro» Cinema dimenticato

PAOLA DI LUCA

Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, ma anche Tunisia, Russia e Spagna, sono presenti con buone pellicole alla rassegna cinematografica che si svolge nell'ambito del Festival RomaEuropa presso la British School di via Antonio Gramsci 61. Lo sguardo dell'altro è il titolo della mostra che si è aperta martedì con il piccolo Archimede di Gianni Amelio e Le dernier combat di Luc Besson, e proseguirà fino a venerdì 10 luglio con due proiezioni al giorno a partire dalle 21.30 (ingresso 5.000 lire).

Diciotto film molto diversi fra loro, uniti dalla comune matrice europea, per un programma che mette insieme alcune anime e titoli di qualche anno fa meritevoli però d'attenzione. Le tante anime del vecchio continente vengono

tradotte in immagini e suoni, rigorosamente proposti in lingua originale con sottotitoli elettronici. Questa sera è la volta della Gran Bretagna con l'antepagina di *London kills me* e il bel film di Stephen Frears *My Beautiful Laundrette*, che ben rappresentano gli umori e i malesseri dell'Inghilterra tatcheriana. Dopo i successi ottenuti come sceneggiatore Hanif Kureishi, autore di *My beautiful Laundrette* e del divertente *Sammy e Rosie vanno a letto*, esordisce nella regia con una nuova storia di giovani emarginati ambientata nel Portobello Road, quartiere-ghetto di Londra. Quattro vengono presentati due film d'autore, passati inosservati sul grande schermo: si tratta di *Velvet* di Napoli firmato da Werner Schroeter nel '78 e di *Echo park* di Robert Dornhelm con Tom

Hulce e Susan Dey. Altre due antepagine sono in programma martedì, giornata dedicata a due cinematografie - quella russa e quella tunisina - spesso trascurate dalla distribuzione. Il primo titolo della serata è *Una vita indipendente*, opera seconda del regista Vitali Kanevski. Premiato a Cannes nel '90 per *Sta fermo, muori e resuscita*, Kanevski fa parte di quegli autori dissidenti emersi solo grazie alla perestroika. Di questo suo nuovo film, seguito ideale del precedente, è sempre protagonista il giovane Valerka che, cresciuto nella città-prigione di Soutchan, attraversa ora gli anni inquieti dell'adolescenza. *Halloquini* è il titolo del primo lungometraggio di Fend Boughedir, ma anche il nome del suo quartiere popolare di Tunisi dove si svolge l'iniziazione del piccolo protagonista del film, che passa bru-

scamente dal mondo accogliente delle donne a quello brutale degli uomini, ovvero dall'infanzia all'età adulta.

Altre tre antepagine, approvate serate di mercoledì, giovedì e venerdì. La prima è *Eds papers d'Aspern* di Jordi Cadena, sesto film del regista spagnolo, che porta sul grande schermo *Il carteggio Aspern* dello scrittore americano Henry James, dopo l'edizione del '47 intitolata *The lost moment*. Un altro famoso sceneggiatore, Mark Peploe, autore de *L'ultimo imperatore* e di *Professione: reporter*, passa dietro la macchina da presa e esordisce nella regia con *Airside of the dark* interpretato da James Fox e Fanny Ardant. Ultima novità della rassegna è *Cold Theresa* di Nicolas Roeg con Helen Mirren, Russel, Mark Harmon e James Russo, mentre *La signora in bianco* realizzato da Roeg nell'85 chiude la rassegna.



Gordon Pakenecke e Daniel Day Lewis nel film «My Beautiful Laundrette»; sotto scena dal music-hall «Da Colombo a Broadway»

Con Peres «Othello il gioco più bello»

Continuano con successo gli incontri nei giardini di Castel Sant'Angelo, con Ennio Peres, grande «giocologo» di casa nostra, ospite di «Invito alla lettura». Quello di stasera (ore 20.30) è il quinto incontro dedicato a «Othello, il gioco più bello». Spiega Peres: «Se, come parametro per valutare la bellezza di un gioco, si assumesse il rapporto tra la semplicità delle regole e la varietà delle situazioni generabili, l'Othello potrebbe essere considerato sicuramente uno dei giochi più belli di tutti i tempi. Le regole sono talmente semplici da poter essere apprese da un bambino di 5 anni, in pochi minuti; ma la strategia ottimale di gioco è talmente intricata, da non essere stata ancora pienamente analizzata neanche dai più sofisticati computer». Insomma, provare per credere.

Ancora Cesaretto un'«isola di buone maniere»

ENRICO GALLIAN

La trattoria «Cesaretto» in via della Croce è salva dallo sfratto. Trattoria centenaria per più di un motivo. Non ultimo quello storico. Potrà anche non interessare, però la storia della Fiascheretta è già lei stessa un evento di via della Croce. Proprio da qui, specialmente nel secondo dopoguerra, sono partite trame letterarie e artistiche che hanno conteso non poco nella vita culturale di Roma e, perché no, anche nazionale. Fra le sedie e i tavoli sempre gli stessi vero «ottocento», tra un piccolo Accorci e un Turcato reso ancor più autorevole dal tempo che ci si è depositato sopra. Per difendere Cesaretto «luogo leggendario di Roma», cinque mesi fa era sceso in campo un manipolo di parlamentari Dc, Pds e laici che firmarono, per iniziativa del radicale Tessari, una lettera all'ora presidente della Camera Nilda Jotti, anche lei cliente del locale. Nell'83 il proprietario aveva già tentato lo sfratto. Quella volta si mosse con un appello tv il presidente della repubblica Pertini, altro cliente famoso.

Ora, accantonato il pericolo dello sfratto, Luciano Guerra, come sempre gentile, racconta di suo padre che arrivò tredicenne dall'Aquila per aiutare Felice e Ed Elena, le due figlie di Beltrame Moscardini, di Palazzano in provincia di Siena, che nel 1889 aveva fondato questa osteria; racconta di Ennio Flaiano, di Gadda, del Gruppo '63, di Mario Soldati, delle chiacchiere con i letterati, politici, artisti di varia natura e tendenza. Solo cinque-tacine metri quadri e un secolo di nomi di letteratura, arte, e politica: il presidente della Repubblica Luigi Einaudi e il re Gustavo di Svezia con gli archeologi svedesi. E poi Vignarelli, Cardarelli, Petroni, Livadi, Thomas Mann, Montale, de Gulluso, Gentili, de Libero. Chi più altri? Trentantini, e anche di più. Luciano Guerra sempre educato e mai domo dice solo qualche altra parola.

«Ci siamo mettendo d'accordo», abbiamo fatto un contratto per 12 anni di affitto, gli avvocati stanno perfezionando le clausole.

Che le Immobiliari avessero da sempre intenzione di «trasformare» il centro di Roma in un ibrido centro commerciale, contenitore di «quadamie» e basta era a conoscenza di tutti, ma quello che sconcerta è la passiva accettazione, l'acquiescenza pubblica come se fosse più giusto, tutto sommato, rendere il centro più affaristico. Di conservare «memorie», che fra l'altro non interessano più, non se ne parla punto; solo i molti, irrimediabili intellettuali a tenere «alta» la memoria storica: che da «Cesaretto» si ritrovano, come tuttora, ci si intravedono, artisti, giornalisti, galleristi, gente di cultura seria e produttivamente fondamentale; e che sempre nella stessa via della Croce, per esempio, hanno di fatto già sfrattato l'antica enoteca Roffi Isabella; che De Lucchi il negozietto che vende frutta secca dai primi del '900, non è stato inserito nemmeno nell'elenco appena pubblicato delle 51 botteghe storiche da salvare. Diciamo franchiamente: alle moltitudini schiamazzanti e «spendaccione» poco importa. D'altronde che val lamentarsi, continuare a farlo non è, come dicono da più parti burocratico-alfanstiche, un piangere sul latte versato?

Comunque due o tre cose che sappiamo con sicurezza che fanno onore a «Cesaretto» bisogna dirle: il pane, il Chianti rosso e il vino dei Castelli, l'olio Luciano Guerra: la compra da più di mezzo secolo dagli stessi fornitori; i prezzi sono refrattari agli aumenti; e anche se d'altoro tutto è cambiato, da «Cesaretto» vigono ancora le regole della buona creanza, i clienti di questa «isola di educazione» come dice lo stesso Luciano Guerra: «Qui gli spaccati con i telefonini durano poco; quando ne squilla uno i clienti in coro fanno «pronto, pronto».

«Da Colombo a Broadway»: un «music-hall» di Franco Mannino Il tempo a vele spiegate

ERASMO VALENTE

«Da Colombo a Broadway»: un «music-hall» di Franco Mannino per celebrare «the discovery of America». Uno spettacolo di successo che si è svolto, senza retorica, alle Terme di Caracalla. Proviene dall'Associazione «Le 3 Caravelle» ed è stato realizzato da splendidi solisti e corpo di ballo del Teatro «Paliashvili» della Repubblica di Georgia. Si rappresenta con la musica registrata dall'Orchestra e coro nazionale lituani di Vilnius.

Mannino, nella sua avventura musicale (siamo qui all'op. 410) rievoca l'avventura di Cristoforo Colombo seguendo, diremmo, più una linea pessimistica, connessa a quella «discovery», che una visione ottimistica. Dice che il tempo non esiste, ma un riflesso del tempo rimbalza nelle immagini che appaiono sulle «le stizizzate» delle tre caravelle. Vele affiancate, che formano uno schermo sul quale si proiettano frammenti di storia, mescolati in una simultaneità di eventi. Colombo, sbagliando, ritiene di essere giunto nelle Indie ed ecco una musica che rievoca suoni «raga», mentre tra le vele si affaccia la Statua della Libertà, che forse stava lì, inutilmente, già prima di Co-

lombo. Del pari, si avvicinando in palcoscenico immagini di divinità indigene e di santi cristiani: totem e stendardi, un capo indiano e Colombo. Ritmi di blues, rock and roll, valzer e tanghi si mescolano anch'essi, ed è durante un valzer che Lincoln viene ucciso. La Statua della Libertà «proteggel'assassino». Vanno insieme il bene e il male, i nuovi dominatori e i dominati; c'è un treno con la bella locomotiva roseggiante e ci sono i cow-boy, appiattati però.

La musica, un po' lenta all'inizio nel continuo variare di un tema, si movimenta e cresce in ritmi e venti fino a sfociare in una violenta «disco-musica». Ma, «in vela ventosa»: dove corre e dove cerca la vita tutta questa gente? Ecco sulle vele un riferimento ad Oklahoma. Il riferimento ad Oklahoma. Il riferimento ad Oklahoma. Il riferimento ad Oklahoma.

vari personaggi quasi vanificandosi e prendendosi in giro persino con un «nuovo Colombo» che alla fine trova posto da qualche parte. Le caravelle, inoltre, vengono anche un po' sbeffeggiate, quando appaiono come bizzarri copri-

capo in una sfilata di moda. Gli applausi hanno seguito il «crescendo» dello spettacolo terminato con festa a Mannino e ai suoi stupendi interpreti. C'è qualcosa che unisce questo «Colombo» al «Gilgamesi» di Battialto. Non soltanto, di-

remmo, la felicità degli impiani vistici (i Teatri nuovi che si siano visti tra Teatro dell'Opera e Caracalla), ma anche una riluttanza nel valorizzarli. «Gilgamesi» durò due giorni, «Colombo» mancò è cominciato che è già finito.

Da domani il 79° Tour de France

Con Indurain gran favorito, Bugno primo outsider e poi Lemond, Breukink, ma anche Chiappucci parte la corsa ciclistica considerata la «più dura del mondo». Gli italiani a secco da 27 anni: un'occasione attesa, lunga 4000 km

Gara da uomo totale

Ci siamo: domani, da San Sebastiano, parte il settantunesimo Tour de France. Da ventisette anni, cioè dall'ultima vittoria di Felice Gimondi, un italiano non sfilava sui Campi Elisi in maglia gialla. Miguel Indurain, fresco vincitore del Giro, è il favorito. Gianni Bugno l'alternativa più credibile. Presenti tutti i migliori italiani. Tra i favoriti anche Greg Lemond ed Erik Breukink. Quattro le prove a cronometro.

DARIO CECCARELLI

MILANO Non ce n'eravamo ancora accorti. Per colpa del tempo, forse. Il Tour de France, che parte domani da San Sebastiano con un cronoprologo di 8 km, è il simbolo del caldo, del sole a martello che ti brucia come una graticola. Quest'anno invece, al posto dell'aria condizionata, abbiamo continuato ad aprire gli ombrelli. Ma niente paura, il Tour è più forte di qualsiasi danza della pioggia. Sole deve essere, e sole sarà.

Eccolo qua, il Tour. Porta bene i suoi anni: questa è la 79ª edizione, e come quelle precedenti calamiterà per più di tre settimane l'attenzione della gente. Il Tour è così: peggio per chi non c'è. Un grande vecchio assai severo che non ha molta indulgenza per gli assenti. Noi, pur di attirare i big delle due ruote, modifichiamo le strade, abbassiamo le montagne, facciamo di tutto, insomma. Gli organizzatori del Tour, invece, se ne infischiano. Non viene? Vuol dire che non sei all'altezza, che hai paura,

che non sei pronto. La prima volta fu nel 1903 e, sul giornale «L'Auto», fu annunciato così: «La più grande corsa ciclistica del mondo. Una corsa di un mese. Parigi, Lione, Marsiglia, Tolosa, Bordeaux, Nantes, Parigi. Ventimila franchi di premio. L'idea meravigliosa venne al vulcanico Henri Desgrange, che da timido praticante di uno studio di un avvocato di Parigi, si trasformò in un irriducibile organizzatore di corse. Desgrange conio anche delle belle frasi celebri, con quel tanto di epico che i tempi reclamavano: «Il Tour ha successo perché il corridore che lo vince è un uomo totale». Il ciclismo è l'uomo, il ciclismo è il Tour de France». L'uomo totale che vince il Tour può essere Bartali, Coppi, Bobet, Anqueti, Gaul, Merckx, Hinault, Fignon, Lemond, e lo stesso Indurain che, proprio l'anno scorso, sfilò sui Campi Elisi in maglia gialla. Tutti costoro, comunque, non hanno mai barato, pagando alla fine un grande tributo di sofferenze e fatiche. Emergere al Tour è come aprir-

re una carta di credito con la popolarità. Guardate Claudio Chiappucci: il suo secondo posto del 1990 lo ha reso quasi più famoso di Bugno e Indurain. «Sciapuscì, Sciapuscì», gridano i francesi quando lo vedono passare ingobbito sul manubrio. È retorica, questa? Forse sì, però il Tour riesce anche a dar purezza alla retorica. Il bello del Tour, comunque, è che non vive di ricordi. Qui non si celebra Hinault, non s'incominciano i santi del pedale. No, il tema del giorno è la contrapposizione tra Miguel Indurain e il folto gruppo di italiani che parteciperanno al Tour. Lo spagnolo, ovviamente, è il grande favorito. Intanto perché ha vinto l'ultima edizione, poi perché si è confermato protagonista anche sulle strade del Giro d'Italia soggiogando, con la sua leadership, tutta la concorrenza.

Rispetto al Giro, comunque la griglia di partenza è assai differente. Affiancato a Miguel Indurain, troviamo Gianni Bugno, il nostro corridore di spicco che, in nome del Tour, ha programmato tutta la stagione. Bugno è la grande incognita: la classe, ovviamente, non si discute. Il vero problema è che non si è mai confrontato sul serio con Indurain. Su di lui pesano una montagna di responsabilità perché se vince, ovviamente, verrà incensato come il nuovo grande esploratore delle due ruote, se perde tutti gli rinfacceranno il suo legittimo atto di presunzione: e cioè d'aver rinunciato al Giro per vin-



Gianni Bugno all'attacco del Tour: il campione del mondo vuole migliorare il 2° posto del '91

cere il Tour. Indurain, oltre ad essere forte di suo, ha altri due vantaggi: la squadra e le cronometre. Miguel potrà contare sull'aiuto di alcuni pezzi d'oca, come Delgado, Bernard, De Las Cuevas. Le corse contro il tempo, poi, sono il piatto forte del Tour. Il programma, tralasciando il prologo e la crono a squadre, ne prevede una in Lussemburgo di 68 chilometri e un'altra a Blois di 64. Bugno non è uno sprovveduto in materia, si è anche preparato con una nuo-

va bici speciale, però è sicuramente più vulnerabile. Anche la crono a squadre, inoltre, è un duro handicap. Sulla carta, difatti, non c'è confronto tra le due formazioni. L'Italia è al gran completo: Chiappucci, Chioccioli (suo primo Tour), Argentin, Cipollini. Ma dovremo fare i conti anche Lemond e Breukink, entrambi specialisti nelle prove a cronometro. Tic-tac, tic-tac: il tempo ci è poco amico. Forse è anche per questo che non vinciamo da 27 anni.

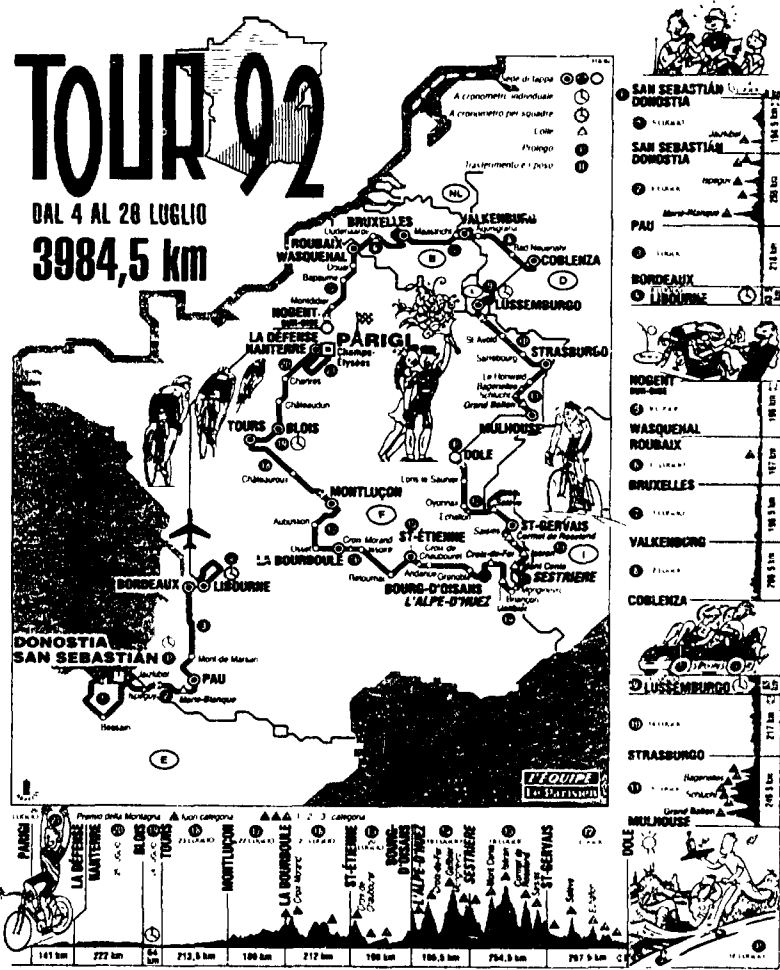
Anni di successi e di gran rifiuti

Con Gimondi ultimo trionfo italiano ai Campi Elisi

Dai Pirenei alle Alpi, dalle terre basse di Miguel Indurain a quelle di Gianni Bugno per mettere d'accordo i due favoriti del 79° Tour. Così, per 4 mila chilometri il percorso francese, dirà anche se gli italiani hanno ancora diritto di cittadinanza nel Giro transalpino. Per loro l'ultima maglia gialla a Parigi resta quella di Felice Gimondi, anno 1965. Ventisette anni di digiuno, un po' alleviato dal secondo posto proprio del campione del mondo 91, Bugno, secondo l'anno scorso a oltre 3 minuti e mezzo da Indurain, dal terzo posto e dal contemporaneo

successo nella classifica della montagna di Claudio Chiappucci, sempre nel '91. Anni di astinenza bruciante tanto più per i secondi posti (90 e 91) dei citati Chiappucci e Bugno, ma segnati anche da defezioni in gruppo tante erano le difficoltà temute della corsa più massacrante del ciclismo. Il 73, 78, 80 e 81 quelli del rifiuto al Tour dove i migliori piazzamenti si chiamavano ancora Gimondi, 4° e 2° nel '69 e nel '72, anni del dominio di Merckx, Panizza, 4° nel '74, Battaglin, 6° nel '79, Visentini 49° e 32° nell'85 e nell'88. Il '92 anno della riscossa? È la

scommessa di Bugno. Otto vittorie: Ottavio Bottecchia (24-25), Gino Bartali (38-48), Fausto Coppi (49-52), Gastone Nencini (60), Felice Gimondi (65). Prima vittoria di tappa, Azzi (Caen, 1910), l'ultima, Bugno (Alpe d'Huez, 1991). Classifica a punti, Bitossi (68). Scalatori, prima di Chiappucci (91), Bartali e Coppi negli anni dei loro successi (in tutto 11 vittorie). Prima maglia gialla, Bottecchia (23), ultima Chiappucci (90). Primo podio, Bottecchia 2° al Tour del 1923, ultimo podio, Bugno e Chiappucci 2° e 3° nel '91.



Wimbledon. Semifinali: l'americano con Agassi e Sampras-Ivanisevic. Domani le donne McEnroe riaccende l'erba della fantasia Seles e Graf, una corona per due

Resta John McEnroe l'unico campione di Wimbledon ancora in gara nel torneo inglese. Tra colpi di genio e colpi di teatro ha battuto il francese Forget e domani lancia la sfida ad Agassi che ha superato al quinto set un Becker lento e fuori fase. Spettacolo anche tra le ragazze: finaliste la Seles (tre set emozionanti per domare la Navratilova) e la Graf, che a colpi di dritto ha superato Gabriela Sabatini.

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. «Arbitro, trenta centimetri». «Troppi, mister. A me la palla è sembrata buona, e anche il giudice di linea la pensa così». «Il giudice di linea non conta, sicuramente è cieco. La palla era fuori di un piede intero, il mio. Esattamente trenta centimetri». «Come vuole. Ma il giudizio non cambia. La palla resta buona». «Ne ero sicuro che lei non avrebbe concesso l'over rule. Ci vuole coraggio, per farlo». «Mister, la invito a riprendere il gioco». «Lo faccio, ma quella palla poteva essere buona solo nel mondo dei sogni, e lei evidentemente più che sognare soffre di incubi».

Tale scambio di opinioni, piuttosto franco come si vede, ma non per questo meno brutale, avveniva intorno alla mezz'ora di gioco, sul campo numero uno. In quella, un signore dai capelli ormai ingrigiti sulle tempie, considerato da metà del pubblico il giocatore più forte che abbia mai calcato questi campi e dall'altra metà non più che un ammirabile cafone americano, stava cercando un buon sistema per rientrare in gioco e non gettare al vento un secondo set trascinato al tie break e quindi affannosamente disperso.

per grippare il suo motore. La riscoperta di se stesso è cominciata da un amico, Larry Stefanski, scelto come coach. «Mi ha dato un unico consiglio - lo ringrazio oggi McEnroe - di giocare il mio solito tennis, lasciando agli altri il compito di fare meglio». Così eccolo in semifinale, a otto anni dalla sua ultima vittoria.



John McEnroe, 33 anni, tre titoli (81-83-84) in 14 anni a Wimbledon: in semifinale sfida Agassi che ha battuto Boris Becker

Incontrerà Agassi, ora, suo amico, compagno di scuderia e occasionale compare di doppio col quale si è allenato per 15 giorni prima di Wimbledon riempiendolo di buoni consigli. Il metallaro fatto tennista, detto flipper, ha mandato in tilt Boris Becker, centrando la sesta vittoria consecutiva sul tedesco, la prima sull'erba, che nessuno (bookmakers per primi) riteneva possibile. Il match, lasciato mercoledì sui 4-3 per Becker nel quarto set, con Agassi in vantaggio 2 set a 1, si è deciso al quinto, ma senza mai dare l'impressione che il metallaro fosse in pericolo. Anzi. Era Becker, dei due, a sembrare più a disagio sull'erba, goffo anche sulle volée. E Agassi dominava, limitandosi spesso a colpire da fondo. «Un match perso male e arbitrato peggio - ha detto Becker, prendendosiela con i giudici - Non so che cosa mi stia accadendo, ma son mille miglia lontano da ciò che dovrei essere».

Una giornata di grande spettacolo anche tra le ragazze. Vanno in finale Seles e Graf, la prima per aver consumato le resistenze di Martina Navratilova, che pure l'ha costretta al

terzo set e a indicibili sofferenze (emozionante la fase finale con due break e due controbreak consecutivi), la seconda per essersi fatta strada a colpi di dritto (oltre il 90 per cento a segno) contro la Sabatini. Si ripete la finale del Roland Garros, ma questa volta è Steffi Graf la campionessa da battere. Risultati. Quarti uomini:

Agassi (Usa)-Becker (Ger) 4-6, 6-2, 6-2, 4-6, 6-3; McEnroe (Usa)-Forget (Fra) 6-2, 7-6 (11-9), 6-3. Semifinali donne: Graf (Ger)-Sabatini (Arg) 6-3, 6-3; Seles (Jug)-Navratilova (Usa) 6-2, 6-7 (3-7), 6-4. Programma. Oggi, semifinali U: McEnroe-Agassi, Ivanisevic-Sampras. Domani, finali D: Graf-Seles.

Basket. Oggi gli azzurri contro la Germania: c'è il pericolo Schrempf Italia, sognando l'Olimpiade sfida il gigante da due metri e 8

SARAGOZZA. Match decisivo per le residue speranze azzurre, Italia-Germania di oggi (Tmc, h. 18.55) e risultato nelle mani di un personaggio che in Germania è nato e che in America ha fatto la sua fortuna cestistica. Così, quando può, Detlef Schrempf cerca di mostrare e sfruttare quelle che sono le sue due anime: quella tedesca di gioventù, quella americana per formazione culturale e cestistica. Schrempf è il caso di uno che ha fatto fortuna nel basket proprio nei tempi della Nazione-guida di questo sport pur provenendo da un paese nel quale lo sport

del canestro non ha avuto finora troppa fortuna. Un paese che, grazie anche e soprattutto a questo ragazzino biondo di 2,08 (o forse qualcosa di meno, anche se la taglia ufficiale è quella), punta a qualificarsi per le Olimpiadi. E ad andare anche oltre: «La Germania è la squadra più giovane e con il maggior talento di questo preolimpico, la nostra speranza è di poterla battere per la medaglia d'oro a Barcellona». Schrempf dice queste cose con naturalezza ed è impossibile capire se ci crede o bluffa. Dell'Italia, che incontrerà domani in una gara-chiave per la classifica finale del preolimpico, sembra non preoccuparsi, anche se riconosce agli azzurri «una buona difesa e buoni tiratori». Schrempf si rivoltò agli Europei 1985 giocati proprio in Germania. Era già americano perché, negli scambi culturali-sportivi, ci era andato sei anni prima, facendo tutta l'high-school e il college.

Scelto dalla Nba ha giocato con Dallas e Indiana. Nei Pacers ha trovato la sua collocazione come primo cambio e, per due stagioni di seguito (le ultime due), ha avuto il premio come miglior «sesto uomo», uno dei riconoscimenti più apprezzati nel mondo dei pro. 29 anni, vive a Indianapolis e punta a vincere il titolo Nba, il traguardo che più gli manca. E dice che se i Pacers misterizzano sul gruppo attuale nel giro di cinque anni ce la possono fare. E la Germania? «Non giocavo in Nazionale dal 1985, la squadra è cresciuta perché c'è qualche giovane, tipo Harnisch, davvero bravo. Non è cresciuto altrettanto il movimento cestistico tedesco. La mia presenza qui è proprio per cercare di dare impulso a questo movimento che ha grosse potenzialità, oltre che per il fatto che è l'ultima mia occasione olimpica e non ho dovuto fare una gran fatica per inserirmi».

lis e punta a vincere il titolo Nba, il traguardo che più gli manca. E dice che se i Pacers misterizzano sul gruppo attuale nel giro di cinque anni ce la possono fare. E la Germania? «Non giocavo in Nazionale dal 1985, la squadra è cresciuta perché c'è qualche giovane, tipo Harnisch, davvero bravo. Non è cresciuto altrettanto il movimento cestistico tedesco. La mia presenza qui è proprio per cercare di dare impulso a questo movimento che ha grosse potenzialità, oltre che per il fatto che è l'ultima mia occasione olimpica e non ho dovuto fare una gran fatica per inserirmi».

Domenica scorsa vinti			
dai	12	173.707.000	
dagli	11	4.864.000	
dai	10	310.000	
totip			
ANCHE D'ESTATE, SE NON GIOCHI, NON VINCI!			

Calcolo vincente concorso n° 26 del 28.6.92

LEADER AX. INARRESTABILE

La corsa continua sempre: una nuova stagione, nuovi traguardi. L'entusiasmo della squadra. Leader AX, un'inarrestabile voglia di vincere.

F. MOSER cycling system

GULF MOSER SRL
Via Bolzano 13 - 38011 Gardolo (TN)
Tel. 0461 992215-992154
Telex 401668 MOSER I I
Telefax 0461 992786

Miliardi nel pallone



Operazione «trasparenza» del Milan sull'acquisto: 14 miliardi per il cartellino altrettanti al giocatore

«Lentini? Quasi gratis»

Nel giorno della presentazione ufficiale di Lentini, il Milan pubblicizza le cifre del suo acquisto. In totale, secondo la versione di Adriano Galliani, l'attaccante è costato 28 miliardi lordi, 14 dei quali sono andati al Torino, mentre l'altra metà, tra ingaggio e diritti d'immagine, allo stesso giocatore. Anche l'Inter e la Juventus si erano fatte avanti con delle offerte di 25 e 28 miliardi.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Che sensazione di leggera follia, direbbe Lucio Battisti. Ognuno dà i numeri, e noi qui a trascriverli. Che sia la volta buona? Vedremo. Intanto ecco l'ultima novità sul trasferimento Gianluigi Lentini, anni 23, folgorato da Silvio Berlusconi sulla via Milano-Torino. La società rossoneria, «scandalizzata per lo scandalo suscitato dagli altri», fa uno spettacolare colpo di scena pubblicizzando, per la prima volta nella storia del calcio, le cifre dell'acquisto di un giocatore.

La successiva. Al giocatore invece, come ingaggio, vanno 2 miliardi e 800 milioni (lordi) per quattro anni. A questi vanno aggiunti 500 milioni (sempre lordi) che Lentini percepirà ogni anno dal Milan per i suoi diritti d'immagine. Bene, in totale, lira più lira meno, siamo sui 28 miliardi lordi. Quattordici al Torino, 14 al giocatore. Come si può notare, rispetto alle cifre surriscattate, c'è una bella differenza. Ovviamente, questa è la versione del Milan, ma sarebbe davvero stragante che non corrispondesse agli effettivi termini del contratto. Intendiamoci: in questa vicenda (è stata aperta anche una inchiesta federale) a pen-

sar male non si fa mai peccato, però alla decenza prima o poi c'è sempre un limite. E se il Milan fa il gran gesto di aprir le finestre sui contratti, bisogna almeno riconoscere il desiderio di trasparenza.

Ma eccoci nella sala della verità. Tante Coppe, un tavolo bianco pieno di giornalisti e fotografi, qualche gigantografia e il grande protagonista del poverone calcistico di mezza estate: Gianluigi Lentini, giubbotto jeans e ana piuttosto stralunata, siede al centro tra Galliani e il suo procuratore Pasqualini. Lo spunto per l'incanto sarebbe la sua presentazione ufficiale. Ma quale presentazione? Ormai, su Lentini, si è scritto più che su Garibaldi, tanto vale andare subito al sodo. Ci pensa Galliani: «La prassi dei contratti calcistici non prevede che siano pubblicizzati. Visto però il polverone che si è sollevato preferiamo, questa volta, rendere note le cifre dell'operazione. Una decisione che abbiamo concordato con lo stesso Lentini e il suo procuratore. I miliardi, come vedete, non sono quelli

scritti sui giornali. Con il Torino avevamo stipulato un contratto preliminare che sarebbe scaduto il 30 giugno. Lentini si è voluto riservare il maggior tempo possibile per decidere. Non so perché Borsano abbia fornito una versione diversa, mi sembra un fenomeno inspiegabile. Devo però dargli atto di aver rispettato l'accordo nonostante le pressioni di Inter e Juventus che, detto per inciso, hanno offerto al Torino rispettivamente 25 e 28 miliardi».

Et voilà un'altra chicca: Inter e Juventus, che pure hanno levato al cielo il loro grido di dolore, s'erano inseriti nella bagarre con una offerta ancor maggiore rispetto ai 14 miliardi (l'ingaggio è un'altra cosa) che il Milan ha versato nelle esangui casse del Toro. E allora? Dove sta la moralità? Di sicuro, non tiene residenza da queste parti.

E Lentini? Cosa dice l'interessato? «Non mi è piaciuto l'alteggiamiento di Borsano. Sì, mi ha sfruttato facendo ricadere su di me delle responsabilità



Gianluigi Lentini tra i trofei della sua nuova squadra

Ma guadagna più di quanto dichiara «Sua Emittenza»

Guadagna più del suo padrone. Tra il nuovo golden boy del calcio italiano e Silvio Berlusconi passa una differenza di parecchi miliardi, poiché il presidente della Fininvest ha dichiarato, lo scorso anno, un reddito di 10 miliardi e 500 milioni. Quanto all'avvocato Agnelli con il suo 740 da scoli 6 miliardi, esce decisamente sconfitto dal confronto col giocatore. E se si vuole restare nel campo degli stendi puri e semplici, quello che una volta passava per il manager più pagato d'Italia, il Raul Gardini dei tempi d'oro, sembra percepisse dalla famiglia Ferruzzi non più di due miliardi l'anno, sotto la voce «spese di rappresentanza». Spiccioli, se paragonati all'argent de poche su cui potrà contare, d'ora, in poi il nuovo acquisto del Milan. Inutile fare paragoni tra il calciatore e i suoi coetanei: tanto per fare un esempio, la Banca d'Italia eroga ai neolaureati con lode una borsa di studio di 3 milioni al mese, da utilizzare per durissimi e costosi studi nelle università Usa.

Ma per tornare alle celebrit, vale la pena di ricordare che il figlio di Giorgio Falck, Giovanni, ha uno stipendio da impiegato, sia pure presso le acciaierie di famiglia. Mentre Giovanni Agnelli jr., figlio di Umberto e attuale dirigente della Piaggio spagnola, ha iniziato la sua carriera alla stessa età di Lentini come tornitore al Comau, con la retribuzione prevista dal contratto nazionale dei metalmeccanici.



La protesta dei tifosi a Torino

A Torino un'altra giornata di tensione. Ieri sera nuovo assalto degli ultrà alla sede granata Sassi contro gli agenti, alcuni fermi. Il presidente Borsano aveva inviato una «lettera»

La seconda notte di guerriglia

La seconda notte di guerriglia di Torino. Gli ultrà hanno cercato di assalire nuovamente la sede granata, ma ad attenderli c'erano le forze dell'ordine. Circolazione bloccata, la carica degli agenti, una sassaiola, quattro cassonetti incendiati. Fermati alcuni giovani. Un ferito, colpito al volto da una pietra. Diffuso un volantino per rispondere alla «Lettera aperta» spedita ieri ai tifosi dal presidente Borsano.

TORINO. E venne la seconda notte di guerriglia. Un centinaio di ultrà granata ha cercato ieri sera di assalire nuovamente la sede del Torino, ma stavolta ad attendere i teppisti c'erano le forze dell'ordine. Dopo aver inveito e lanciato slogan contro il presidente Borsano, gli estremisti del tifo granata si sono seduti sull'asfalto bloccando la circolazione di corso Vittorio Emanuele. Un gruppo ha poi dato fuoco a quattro cassonetti per le immondizie. A quel punto polizia e carabinieri hanno caricato e c'è stata una fitta sassaiola. La polizia ha fermato alcuni gio-

vani e li ha portati in questura per accertamenti. Forita una persona, colpita al volto da una pietra: è stata subito medicata all'ospedale «Mauriziano». Dopo la carica, seppure lentamente, la situazione è tornata tranquilla. Il sit - in degli ultrà è stato accompagnato da un volantino, in risposta alla lettera «aperta» spedita ieri ai tifosi da Borsano. «Siamo venuti a dimostrare il nostro dissenso, la nostra delusione e la nostra rabbia nei suoi confronti. La immaginavamo imbarazzata nel parlare ai tifosi, invece con sconcertante arroganza indica alla pubblica opinione i veri

responsabili di questa situazione. Cioè noi, firmato da «Il club della Maratona».

Questo, dunque, l'ultimo atto di un'ennesima giornata di tensione. Il risveglio ieri mattina era stato amaro. La rabbia degli ultrà, esplosa mercoledì notte, aveva devastato la sede granata: recinzione divelta, mobili e porte spaccati, le mura lordate di scritte spray, tre auto danneggiate. Gli operai erano già al lavoro per riparare i danni. Ma la sceroria aveva fatto capolino un po' ovunque. Un bar, a via Roma, si è ritrovato con un centinaio di tavoli e sedie spaccati. Nelle altre vie del centro, vetrine a pezzi, auto danneggiate, segnali stradali divelti. Il bilancio della prima notte di follia è stato il seguente: due giovani, uno dei quali minorenni, denunciati per danneggiamenti, violenza e resistenza, e quattro i feriti, fra i quali una donna, Patrizia Correggia, 23 anni, malmenata davanti alla stazione ferroviaria di «Porta Nuova». Gli altri tre sono Antonio Palagonia, 28 anni, vigile urbano, colpito alla

testa; Italo Dal Novaro, 45 anni, vigile del fuoco, ferito a un occhio; Giovanni Zanocco, agente, contuso. Le prognosi non superano i 10 giorni.

Il presidente del Torino, Gian Mauro Borsano, ha risposto ieri mattina agli ultrà con quella «lettera aperta» giudicata dagli ultrà l'ennesima provocazione. Eccola: «Lentini è del Milan, Borsano è un traditore! Con questo grido vi siete avventati sulla sede del Torino, avete demolito la cancellata, distrutto vetri, infissi e auto di innocenti tifosi... Interrogarsi sul proprio presidente è legittimo, contestarlo pure, non ammetto però che il dissenso si misuri con l'ammontare dei danni... Interrogarsi sui propri tifosi è altrettanto lecito: da ieri lo sto facendo anche io. Nel 1989 rievai il Torino perché privo di interesse e di acquirenti... dalla serie B siamo passati alla A, dopo averne vinto il campionato, e in poco tempo siamo riusciti a disporre dei migliori nomi del calcio italiano... quest'anno siamo arrivati

terzi in campionato e secondi in Coppa Uefa, ma virtualmente vincitori. La squadra predisposta per il prossimo campionato era perfetta, competitiva e creata per vincere... sul caso Lentini ho detto la verità, la ribadisco fino in fondo e credo che nei prossimi giorni potrà essere dimostrata».

Sullo sfondo, la polemica a distanza di Borsano con l'ex sindaco di Torino, il deputato della Rete Diego Novelli, che ha parlato di «vergognosa e gigantesca manifestazione di ipocrisia sul caso Lentini, già a marzo il presidente della Lega Nizzola mi rivelò che il giocatore era del Milan». Immediata la replica di Borsano: «Prima di tutto Novelli sappia che non nessuna disavventura giudiziaria alle spalle, ma solo trent'anni di lavoro onesto. E poi si ricordi che ho aperto un quotidiano nell'indifferenza di tutti (la «Gazzetta del Piemonte» ndr) di averlo pagato con i miei soldi, a differenza della rivista torinese di Novelli, finanziata con contributi politici ed amministrativi». □ M.D.C.

Inchiesta della Federcalcio L'operazione è irregolare? Il presidente granata: contratto firmato a marzo

ROMA. Dopo il silenzio della prima ora, sul caso Lentini interviene anche il governo del pallone. Sulla vicenda la Federcalcio ha infatti aperto un'inchiesta. A incaricare il capo dell'ufficio indagini, Consolato Labate, è stato lo stesso presidente, Antonio Matarrese, ieri a Zurigo per la riunione Fifa (in agenda c'era l'assegnazione del mondiale 1998). Matarrese è passato ai fatti dopo aver ricevuto, in mattinata, una telefonata del presidente del Torino, Gian Mauro Borsano, che ha segnalato l'irregolarità, nei tempi, dell'operazione per il trasferimento di Lentini al Milan.

Borsano, in pratica, si sarebbe «autodenunciato». Lo stesso Borsano nella conferenza stampa di martedì scorso aveva ammesso di aver sottoscritto per la cessione del giocatore un contratto preliminare a marzo, ovvero quando i regolamenti lo vietavano. Labate, che ha appena consegnato al procuratore federale Martellito l'inchiesta sul presunto illecito della partita Piacenza-Taranto (forse oggi stesso l'archiviazione o la sentenza), è già al lavoro.

La rabbia dei tifosi per una squadra smembrata dalle cessioni dei migliori elementi Vazquez sostituirà il neorossonerò. Moggi esce allo scoperto: «Potrei andar via»

Toro, solo un elenco di «venduti»

Spolpato fino all'osso o quasi. Che cosa resta del giocattolo granata che solo un mese fa per un soffio non si è aggiudicato la Coppa Uefa ed è arrivato terzo in campionato? Poco o nulla. In poche settimane la squadra è stata smantellata. E altro potrebbe ancora succedere. E intanto il direttore generale Moggi esce allo scoperto: «Alla fine del mercato potrei andar via». Lo aspetta la Lazio.

MARCO DE CARLI

TORINO. Gli elenchi ironici dei «venduti» che i tifosi pieni di amarezza e rabbia hanno affisso alle porte della sede, sono già di per sé eloquenti. Policiano, Cravero, Benedetti, Bresciani, Lentini quasi tutti ex «ragazzi del Filadelfia», oltre tutto, che se ne vanno senza rimpianti né eccessive nostalgie. Forse hanno capito che di romantico in questo Toro non c'è più nulla. Ingenuità, ambiguità, o che altro, poco importa: per i tifosi Borsano è colpe-

vole, i fatti parlano chiaro. D'altronde, lo stesso Lentini è stato spietato nell'inquadrare il futuro del Toro, non vedendo prospettive. Erano arrivati Aguilera e Sergio, due ottimi acquisti, la squadra pareva rafforzata. Aveva solo un problema, l'ingombrante Vazquez, bocciato da tecnico e società, ma testardamente arroccato su posizioni intransigenti: avrebbe fatto panchina, lo spagnolo, dicono. E invece, ironia della sorte, sarà lui il sostituto

che, se pur sommessamente, il nome di Donadoni, ma il rossonerò ha rinnovato il proprio contratto con il Milan e ormai ha cambiato posizione in campo e ruolo, non fa il regista e quindi il Toro, con lui, dovrebbe subire una nuova rivoluzione tattica. Tutto, più che mai, è da mettere in relazione a Lentini. Esempio: i granata non hanno un mediano puro e tale da offrire garanzie totali, dopo che a Fusi è stato assegnato il ruolo di libero, ma un conto sarebbe stato alternare nel ruolo Mussi e Sordo con Lentini a ripiegare costantemente, un altro sarà senza il fantasma. Poi c'è il problema Scifo: Mondonico lo avrebbe schierato in regia, senza più il doppio Vazquez, e con Lentini padrone della fascia destra. Adesso cambia tutto, perché questa fascia verrà coperta da un incontestato, probabilmente Venturin. Mondonico, a questo punto, ha due possibilità: snat-

ture il meno possibile l'assetto tattico del Toro che aveva in mente, sostituendo meccanicamente Lentini con Neri (se arriverà), oppure rimiscolare tutte le carte, aspettando gli ultimi arrivi.

Intanto, per la prima volta anche il direttore generale, Luciano Moggi, ha parlato di un suo possibile addio (lo attende la Lazio, ndr). In una sede ancora presidiata dalla polizia ha detto: «Non resterei in una squadra da metà classifica. Alla fine del mercato si potrà capire se la squadra sarà competitiva: solo allora penserò al mio futuro». Tornando sulla cessione di Lentini ha osservato: «Il Torino è una società ricca di immagine, ma povera di sostanza. Non può esserci una squadra competitiva senza pubblico adeguato, in queste condizioni il deficit è inevitabile. E così, alla fine, si è costretti a cedere i pezzi migliori».

Proposte di Manca e Conte, Boniver contraria. Il commento di Brera

«Mettiamo un tetto agli ingaggi»

Caso Lentini: commenti, interrogativi e proposte. Tutto bene per il ministro del Turismo, sport e spettacolo, Boniver: «Non mi risulta che ci siano tetti in queste operazioni». Tetti, invece, vengono proposti dal ministro per le Aree urbane, Conte, e da Enrico Manca. Testa (Pds): le società si facciano anche gli stadi. Grido d'allarme del filosofo Scarpelli. Nostalgia di Brera per il bel gioco italiano che non c'è più.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il giorno dopo la bufera, l'avvocato Agnelli giura che di calcio «d'ora in poi non parlerà più neppure la domenica». Le stilette reciproche tra lui e Berlusconi hanno creato gran rumore e un precedente di dimensioni non indifferenti nella storia del nostro calcio diventato terreno di sfida dei potentati economici e finanziari. Il caso Lentini è stato un po' il detonatore di una situazione che da tempo era sul punto di esplodere. Ed ora, malgrado i propositi di silenzio dell'avvocato Agnelli, il dibattito è più che mai aperto attorno alle sorti di quel giocattolo rotto ormai da un pezzo, che è il calcio italiano. E c'è già chi, nel mondo politico, propone di mettere letti precisi ai «prezzi» dei giocatori, di introdurre nuove regole nella giungla del pallone.

Nessuna proposta però giunge dal ministero competente. Intervistata ieri mattina dal Gr1, il ministro per il Turismo, sport e spettacolo, Margherita Boniver, ha affermato che da una sua indagine presso gli organismi competenti è emerso che non ci sono tetti da rispettare negli ingaggi dei calciatori e che, quindi, l'acquisto di Lentini è una mera operazione di mercato. Alla luce di tutto ciò, il ministro ha osservato: «Ci mancherebbe altro che lo Stato si mettesse a fare il moralizzatore. È evidente che se non si esce dal binario della legalità si può continuare ad operare secondo la legge del mercato». «Chiaramente - ha aggiunto la Boniver - chi spende tutti quei soldi - ma questo è valido in generale - deve poi tener conto che deve pagare le tasse. Non la pensa così, invece, il suo collega di partito, il deputato socialista, Enrico Manca, ex presidente della Rai, secondo il quale il mercato andrebbe regolamentato. «Non penso ad un intervento del governo», afferma Manca - ma credo che sarebbe necessaria una autoregolamentazione, con un tetto fissato per la prestazione di un calciatore».

Poi, un duro monito, in riferimento alla situazione generale del Paese: «Il mercato va governato, è uno sproposito il fatto che ci sia la possibilità di pagare tanto una persona, soprattutto se si considera che la situazione del paese richiede sacrifici economici».

L'introduzione di un tetto limitato proporzionale al bilancio dell'anno precedente, viene suggerita dal ministro per le aree urbane, Carmelo Conte, anche lui socialista. Il deputato Pds, Chicone Testa, dal canto suo, propone: «Se i meccanismi dell'economia di mercato producono questi fenomeni, che il calcio si assuma le responsabilità dei servizi e dei costi che lo riguardano. Diventi un settore privato con leggi e norme chiare di bilancio». «Al di là di considerazioni morali - prosegue Testa - le società sportive che sembrano così ricche dovrebbero anche assumersi oneri, che finora si è assunto lo Stato, come la costruzione e la manutenzione di impianti di vigilanza». E Severino Galante, deputato di Rifondazione comunista: «Sono cose che gridano vendetta davanti a Dio e agli uomini. Tra l'altro mi sembra discutibile che si addossino i costi al cittadino. Se le squadre di calcio sono imprese, si assumano anche i rischi. Non vedo perché la società debba investire con costi enormi in campi di calcio, costruendo ad altre strutture civili». E l'ex sindaco di Torino, Diego Novelli, ora deputato della Rete: «È semplicemente grottesco scandalizzarsi di fronte al favoloso ingaggio di Lentini: il modello di società che per anni è stato esaltato dalla sottocultura della falsa modernità non può che produrre fenomeni di questa natura».

Commenti anche dal mondo degli intellettuali, da personaggi dello spettacolo e da commentatori sportivi di fama. Dunssime le parole del filosofo della morale, Umberto Scarpelli. Riferendosi agli incidenti di Torino afferma: «Non vedo grande differenza di qualità tra chi partecipa con violenza ai raid calcistici e le masse che seguivano i regimi totalitari di Mussolini o Hitler». «Oggi che le grandi aziende tagliano il personale - dice Scarpelli - queste spese folli mi ricordano certe società orientali: mentre i marajà annegano negli agi, la gente muore di fame agli angoli delle strade».

«Lentini era un po' la bandiera della squadra, un buon giocatore, ma nessun giocatore al mondo può valere una cifra del genere - dice il comico Pietro Chiambrètti, acceso sostenitore del Torino. Poi, con la sua solita verve ironica aggiunge: «Ha ragione l'ITTO» - scrivero romano (per le forti critiche sul caso Lentini ndr), ma all'«Osservatore» vorrei chiedere di fare un miracolo a favore del Torino». Infine, l'illustre decano dei commentatori sportivi, Gianni Brera il quale più che per il caso Lentini («I soldi, comunque, sono rimasti in Italia») è addolorato per quel bel gioco italiano che non c'è più. E, con richiami suggestivi, evoca una situazione «da medioevo»: «Il popolo viene rincretinito con feste e con tornei. E noi siamo con il mento sulle transenne a guardar giocare i campioni stranieri».

Calcio europeo all'asta

Scoppia la guerra delle tv e la Rai rifiuta le Coppe «Cifre e regole impazzite»

ROMA. Il ciclone Lentini romperà anche la «pax televisiva» Rai-Fininvest? Le premesse, visti i fatti di ieri, ci sono tutte. Emittenza pubblica e Berlusconi sono ai ferri corti. Il consiglio d'amministrazione della Rai ha infatti deciso di non acquistare i diritti per trasmettere le partite del Milan nella prossima Coppa dei Campioni. La Fininvest, lo ricordiamo, il 26 maggio aveva siglato un contratto con l'Uefa, costo 20 miliardi, per la concessione dei diritti esclusivi di trasmissione delle 24 partite dei gironi finali 1992-93 e 1993-94.

La Rai, di fronte alle richieste della Fininvest, si è tirata indietro. «La cifra di 3 miliardi a partita - ha dichiarato il consigliere Roberto Zaccaria (Dc) - è valore di ben 3 volte superiore a quello pagato per la Sampdoria l'anno scorso ed è una cifra spaventosa che stravolge il mercato, interno e internazionale, e non solo del settore televisivo». Sulla vicenda è intervenuto anche il consigliere Antonio Bernardi (Pds). «Ci sono miliardi da favola per Lentini, ma anche tanti miliardi della Fininvest per acquisire i diritti televisivi per le partite della Coppa dei Campioni. E già si legge di chi annuncia sfracelli di miliardi per il rinnovo del contratto per i diritti tv del campionato di calcio, nel tentativo di sottrarli alla Rai per la Fininvest».

È una corretta logica di mercato questa? O non si tratta, piuttosto, di un settore con regole incerte e labili, con il dominio di un soggetto che detta legge nel mondo pubblicitario, e in grado quindi di stravolgere tutto e anche di deteminare la logica stessa degli affari sportivi?.

I Mondiali del '98 alla Francia

A Zurigo la Fifa assegna ai transalpini il torneo iridato preferendoli al Marocco. Subito dopo Michel Platini si dimette da ct della nazionale: «Gli Europei non c'entrano»

Festa con addio

Giornata dalle forti emozioni per la Francia calcistica. Ieri mattina la Fifa ha deciso di assegnare al paese d'Oltralpe i campionati mondiali del 1998. Poco dopo, con discutibile tempismo, Michel Platini ha annunciato le sue dimissioni da commissario tecnico della nazionale francese. «L'eliminazione agli Europei non c'entra - ha precisato l'ex juventino - lo avevo già deciso da tempo».

FEDERICO ROSSI
 ■ ZURIGO. «Lascio, ho chiuso. Mi spiace un po' annunciare proprio in un momento di festa come questo». E si, il dubbio di aver sbagliato clamorosamente il tempo dell'entrata in palcoscenico è venuto persino a Michel Platini, personaggio noto per la perfetta disinvoltura con cui gestisce la sua immagine pubblica. Il fatto è che il ct della nazionale di calcio francese ha pensato bene di annunciare le sue dimissioni dall'incarico pochi minuti dopo aver appreso, lui e tutti i suoi connazionali, che la Francia ospiterà l'edizione '98 dei campionati mondiali. Una decisione, quella presa ieri dal Comitato Esecutivo della Fifa, che consentirà ai transalpini di riorganizzare la massima manifestazione del pallone a sessant'anni di distanza dall'edizione conclusasi a Parigi con la vittoria dell'Italia di Piola e Meazza. Un'assegnazione che però non ha dissuasato Platini dai suoi propositi di abbandono. Del resto, che la permanenza dell'ex juventino sulla

panchina dei «galletti» fosse da ritenersi conclusa lo si era già capito da qualche giorno, dopo la mesta uscita di scena della Francia dai campionati europei. Criticato per la deludente prestazione della sua nazionale in Svezia, Platini ha tuttavia voluto precisare che la sua decisione non ha nulla a che fare con il rendimento dei suoi giocatori nelle finali continentali. «Lo avevo deciso nella mia testa già da parecchio, prima delle finali dell'Europeo». Dopo aver lasciato l'attività di giocatore a 32 anni nell'87, «Roi» Michel era stato nominato ct il primo novembre dell'anno dopo. Sotto la sua guida la nazionale francese aveva collezionato una lunga serie di risultati utili restando imbattuta per ben 31 mesi. Un prestigio calcistico svanito improvvisamente con la brutta figura negli Europei. Sul futuro di Platini non si hanno indicazioni. «Per ora non ho alcuna prospettiva», ha precisato il direttore interessato. Ma c'è già chi lo

indica come direttore generale dell'organizzazione dei Mondiali '98, come è già accaduto con l'ex campione di sci, Jean-Claude Killy, nel caso delle Olimpiadi di Albertville svoltesi quest'inverno.
 Una Francia, dunque, senza Platini ma con un torneo mondiale (e il suo gigantesco indotto economico) in più. Nella votazione a scrutinio segreto svoltasi ieri mattina in un albergo di Zurigo, dei 19 voti disponibili da parte del comitato esecutivo della Fifa i cugini d'Oltralpe ne hanno ricevuti dodici. «È più o meno quello che ci aspettavamo», ha commentato Jean Fournel-Fayard, uno dei due presidenti del comitato per candidatura francese. Delle altre due candidate il Marocco ha avuto sette voti, mentre non è stata votata la candidatura della Svizzera. A stroncare le ambizioni di quest'ultima sono state le riserve espresse dal presidente della Fifa Joao Havelange sulle strutture tubolari, messe al bando



Michel Platini, 37 anni, da ieri non è più il ct della nazionale francese

La Juventus stringe i tempi per il russo. La Samp insiste per Jami in cambio, l'alternativa potrebbe essere lo svedese Schwarz

E dietro l'angolo c'è la «follia» Vierchowod

Non si è ancora spento l'eco del trasferimento di Lentini al Milan e già si prepara un'altra mega cessione. La Juve vuole a tutti i costi Vierchowod e si sta adoperando per dare alla Samp una delle due contropartite tecniche gradite: il barese Jami o Schwarz del Benfica. Oltre a una valanga di miliardi, Cragnotti prepara l'ultimo assalto a Marchegiani e cerca un attaccante (Serena, Carnevale o De Vitis).

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI
 ■ CERNOBBIO. Il calciomercato è ancora sotto choc per l'affare Lentini. Nei saloni e nei box del centro congressi di Villa Erba non si parla d'altro. Le trattative languono. Parte invece da Genova una traccia di quello che potrebbe essere il prossimo importante trasferimento. Pietro Vierchowod ha



Giorgio Bresciani

punto sta pensando seriamente di accettare la trattativa. Boniperti sa bene che il passaparolo ideale per ottenere il «russo» è Jami. Mercoledì prima e dopo la riunione in Lega Governato ha parlato con Vincenzo Matarrese per tentare di convincerlo a mollare il terzino straniero. Il presidente del Bar tentenna anche perché l'allenatore Lazaroni ha posto un veto alla cessione. Ma dire di no alla Juve è sempre difficile e scomodo.
 La seconda pista che Boniperti sta battendo è quella che porta a Schwarz, centrocampista del Benfica che potrebbe coprire in maniera adeguata la zona sinistra del campo. Costa poco meno di 8 miliardi. La Juve dovrà comprarlo per «girarlo» alla Samp. Nell'uno e nel-

l'altro caso sul piatto della bilancia dovranno essere buttati anche 5 o 6 miliardi. Queste due sono le uniche condizioni valide accettabili da Mantovani per privarsi del «russo». Vannamente la società bianconera ha tentato di proporre Julio Cesar. A questo punto - fanno capire i dirigenti sampdoriani - tutto dipende dalla Juve.
 Ogni giorno c'è una novità su Klinsmann. Ieri s'è fatto avanti il Paris Saint Germain. L'Inter naturalmente è ben felice di sistemare il giocatore che in nerazzurro non avrebbe spazio. La società nerazzurra è in apprensione per Shalimov, il russo, prelevato dal Foggia per oltre 15 miliardi, ha problemi ad un ginocchio. I sanitari nerazzurri cercheranno di venderci chiaro. Un altro straniero, Aleinikov, sta per lasciare

l'Italia. Lo cercano alcune squadre spagnole e francesi. Il centrocampista russo da tempo non aver più alcuna intenzione di rimanere a Lecce. La società pugliese ha nel frattempo risolto il problema del tecnico, è Bruno Bolchi. L'Inter non ha perso le speranze di avere Crippa. L'ultima cifra offerta al Napoli: 10 miliardi. L'operazione potrebbe realizzarsi negli ultimi giorni di mercato.
 Oggi a Roma è previsto un «vertice» laziale con Cragnotti, Celon e Zoff. Verranno preparate le ultime strategie di mercato. Ovviamente l'obiettivo è Marchegiani per il quale verranno offerti al Toro Bergodi, Neri, Fiori (Pin ha ribadito il proprio rifiuto al trasferimento in Piemonte) e l'ennesima val-

langa di miliardi che potrebbero essere non meno di 12. Insomma un'altra follia è in arrivo il Torino però continua a ribadire l'intenzione di non cedere il portiere. La Lazio dovrà anche cercare la terza punta perché lo scambio Pin-Agostini sembra essere andato in fumo. I candidati sono Aldo Serena, Carnevale e il picentino De Vitis. Il Genoa, una volta ceduto il portiere Braglia al Perugia ha preso dall'Avellino Amato che sarà la riserva di Tacconi. Maiclaro non ha ancora firmato per la Ternana perché è convinto di poter andare a Napoli. Il Perugia, dopo Braglia, vuol prendere Matteoli e Dell'Anno. Il Bologna ha ceduto Alfuso all'Avellino ed ha preso due terzini: Codispoti dal Foggia e Caini dal Catania.

«Jugoslavia alle Olimpiadi» chiede il sindaco di Barcellona



Pasqual Maragall, sindaco di Barcellona, ha reso noto di aver lanciato un appello all'Onu affinché venga consentita la partecipazione alle Olimpiadi degli atleti jugoslavi. Maragall ha rivelato di aver chiesto al ministro degli Esteri spagnolo d'intervenire presso il segretario generale dell'Onu, Boutros-Ghali (nella foto), affinché si adoperi a favore della partecipazione a Barcellona '92 di serbi e montenegrini. «La nostra speranza - ha dichiarato il primo cittadino - è che queste siano le Olimpiadi della pace e quindi vorremmo gli jugoslavi con noi, ma se proprio non riusciremo a farli venire chiediamo che almeno, durante la durata dei Giochi, si rispettata la tregua in tutte le regioni della ex Jugoslavia dove si combatte».

Maradona in clinica? Sì, anzi no, forse ci andrà

ca gestita da un ordine avventista statunitense: lo dovrebbe però fare domenica prossima con lo scopo di recuperare la forma fisica (è nove chili sovrappeso). Intanto, il manager del calciatore, Marco Franchi, ha smentito la notizia della convocazione di Maradona a Molveno dove si svolgerà il ritiro pre-campionato del Napoli.

Maxi-squalifica dell'Uefa a Mancini

Mancini nella finale di Coppa dei Campioni persa dai blucerchiati contro il Barcellona. Al termine della partita il giocatore si avvicina all'arbitro Schmidhuber insultandolo. La commissione di controllo e disciplina dell'Uefa ha anche deciso di penalizzare l'Ajax di Amsterdam con una multa di quasi 22 milioni di lire per il comportamento dei tifosi durante la finale di Coppa Uefa contro il Torino.

Monzon potrebbe uscire di prigione

prema di giustizia si appresterebbe infatti ad accettare il ricorso dei difensori dell'ex campione. Lo sostiene il quotidiano «El Cronista», citando fonti vicine al caso, e precisando che la Corte «modificherebbe il reato di omicidio semplice, in quello di omicidio preterintenzionale». Appunto per questo Monzon si vedrebbe ridotta la condanna.

Problemi con gli sponsor per Lewis

rischia di venir piantato in asso dagli sponsor. «Va bene sui manifesti pubblicitari, ma solo quando salta». È quanto affermato da Kazutoshi Suzuki, portavoce della Mizuno corporation, uno dei più grandi produttori di articoli sportivi del Sol Levante. Dopo aver mancato le qualificazioni olimpioniche nei 100 e 200 metri, Lewis ha subito un vistoso calo d'immagine in Giappone e tutti i manifesti pubblicitari che lo ritraggono in corsa sono stati rimossi dalle stazioni ferroviarie locali.

ENRICO CONTI

Festa meridionale de l'Unità

5 - 12 luglio 1992
 Reggio Calabria (Fiera di Pentimele)

<p>DOMENICA 5</p> <p>ore 18.30 Inaugurazione del Villaggio del Festival</p> <p>ore 19 Area Classica Duo pianistico Tiziana Pizzi e Mario Versaci</p> <p>ore 21 Palco Centrale Show di Pino Caruso</p> <p>ore 22.30 Area Jazz (a cura dell'Associazione musicale Art Blakey) All Stars Group</p>	<p>(presidente Assindustria Calabria), F. Politano (Vice presidente giunta regionale Calabria) Coordina P. Di Siena (giornalista)</p> <p>ore 19 Area Classica Quartetto di sassofoni Alessandro Monorchio, Orlando Campolo, Pasquale Crucitti, Roberto Cetina</p> <p>ore 21 Palco centrale Blues Rock che passione Gruppi reggini A. Battaglia, Energie, New Robins, Elementi, Blue Side</p> <p>ore 21.30 presentazione del libro «Ndrangheta» di Enzo Ciconte Partecipano, con l'autore, A. Varano e A. Di Marco</p>	<p>M. Minniti (Segretario regionale Pds)</p> <p>ore 19 Area Classica Rassegna di giovanissimi</p> <p>ore 21 Palco centrale Film (a cura del Circolo del cinema C. Chaplin di Reggio Calabria) L'oro di Napoli (De Sica)</p> <p>ore 22.30 Area Jazz (a cura dell'Associazione musicale Art Blakey) All Stars Group</p>	<p>Regione Calabria), C. Salvi (senatore Pds)</p> <p>ore 19 Area classica Trio Giovanna Minniti (soprano), Tiziana Pizzi (mezzosoprano), Paola Minniti (pianoforte)</p> <p>ore 21 Palco centrale Spettacolo con Gigi Sabani</p> <p>ore 21.30 Presentazione della monografia sulla mafia dalla rivista Asterischi Partecipano F. Cazzola, Gangemi, E. Fantò, E. Ciconte</p>	<p>Calabria), S. Dalla Chiesa (Direzione Pds), G. Bova (Assessore regione Calabria)</p> <p>ore 19 Area classica Duo Tiziana Pizzi (pianoforte), Cinzia Rodà (flauto)</p> <p>ore 21 Palco centrale Film (a cura del Circolo del cinema C. Chaplin di Reggio Calabria) Jonny Stecchino (R. Benigni)</p> <p>ore 21.30 Presentazione del libro «I potenti» di S. Lodato Partecipano, con l'autore, F. D'Onofrio, I. Sales</p> <p>ore 22.30 Area Jazz (a cura dell'Associazione musicale Art Blakey) Capueira Chamarel</p>	<p>Relatori: M. D'Alema (Pds), F. Marini (Dc), un esponente Psi, L. Orlando (Rete), S. Draghi (docente di statistica) Coordina C. Fotia (giornalista)</p> <p>ore 19 Area classica Duo pianistico Stefano Raffa e Fausto Pedullà</p> <p>ore 21 Palco centrale Film (a cura del Circolo del cinema C. Chaplin di Reggio Calabria) Stanno tutti bene (G. Tornatore)</p> <p>ore 21.30 Presentazione del libro «Come fosse stato» di Carmine Fotia e Antonio Roccuzzo Partecipano gli autori e E. Fantò</p> <p>ore 22.30 Area Jazz (a cura dell'Associazione musicale Art Blakey) Jazz Corner Quartet</p>	<p>Il ponte sullo Stretto: sì o no Relatori: On. A. Calarco (Società Ponte sullo Stretto), Ing. M. Moretti (Dir. FF.SS.), M. Sciala (Verdi), P. Soriero (Pds), N. Sprizzi (Vice presidente Consiglio regionale Calabria)</p> <p>ore 19 Area Classica Duo Romina Curiale (pianoforte) e Ilario Curiale (flauto)</p> <p>ore 21 Area Jazz Concerto Jazz a cura dell'Associazione Jazz Calabria</p>	<p>Film (a cura del Circolo del cinema C. Chaplin di Reggio Calabria) Mi manda Picone (N. Loy)</p> <p>ore 22.30 Area Jazz (a cura dell'Associazione Jazz Calabria) Jazz Corner Quartet</p>
<p>LUNEDÌ 6</p> <p>ore 19 Sala convegni L'industrializzazione del Mezzogiorno, alle soglie del mercato unico in collaborazione con l'Istituto Gramsci di Calabria Relatori: F. Mussi (Pds), A. Airoidi (responsabile meridionale Cgil), E. Sculco (segretario Cisl Calabria), C. Diano</p>	<p>MARTEDÌ 7</p> <p>ore 19 Sala convegni Mafia e istituzioni nel Mezzogiorno Relatori: L. Violante (Pds), E. Macrì (magistrato), un esponente Psi,</p>	<p>MERCOLEDÌ 8</p> <p>ore 19 Sala convegni Tangenti e corruzione confronto Nord Sud: Il «Preambolo morale» del Pds Relatori: C. Smuraglia (consigliere comunale Pds Milano), F. Cazzola (Università di Catania), T. Grasso (Deputato Pds, comitato antirackett di Capo D'Orlando), N. Dalla Chiesa (Rete), N. Adamo (assessore alla trasparenza</p>	<p>GIOVEDÌ 9</p> <p>ore 19 Sala convegni L'imponibile di civiltà: una proposta di volontariato civile nel Mezzogiorno Relatori: E. Carthey (area Pds politiche sociali), G. Rasimelli (Presidente Arci), M. Nasone (responsabile meridionale Mov), I. Sales (Pds), D. Scordino (Presidente Acli</p>	<p>VENERDÌ 10</p> <p>ore 19 Sala convegni Voto filogovernativo e voto di protesta nei risultati elettorali del Mezzogiorno</p>	<p>SABATO 11</p> <p>ore 19 Sala convegni</p>	<p>DOMENICA 12</p> <p>ore 19 Sala convegni Mezzogiorno e Europa Intervista a Giorgio Napolitano (presidente della Camera dei Deputati)</p> <p>ore 19 Area classica Orchestra d'archi Prometeo</p> <p>ore 21 Palco centrale</p>	<p>SERVIZI DENTRO IL VILLAGGIO DELLA FESTA</p> <p>Spazio esposizioni grandi aziende Spazio esposizione aziende locali Ristorante «Boccaccio» Arci Gola Slow Food Mostre Italia Radio Radio Girasole Libreria «Animazione 2000»</p>